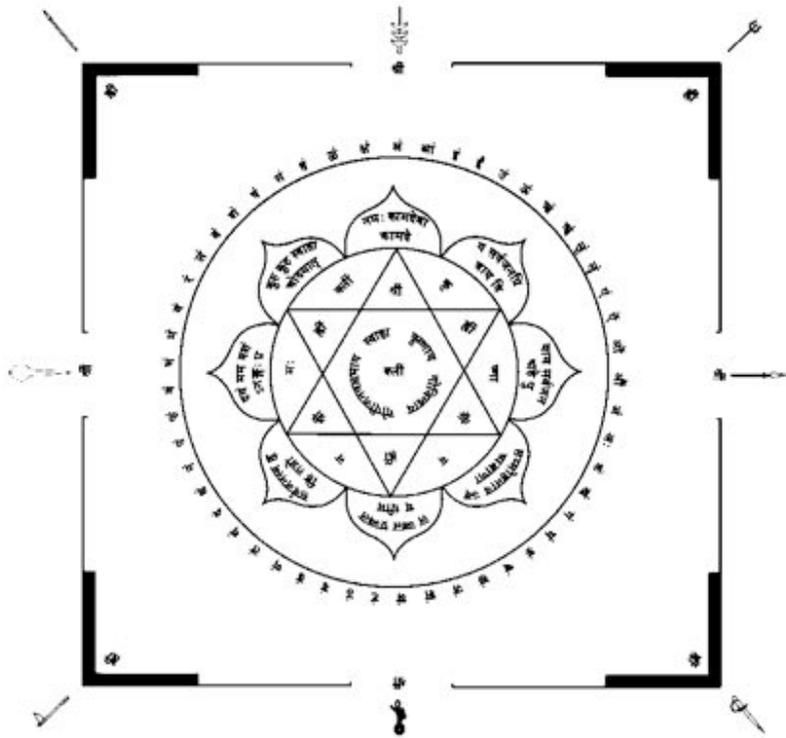
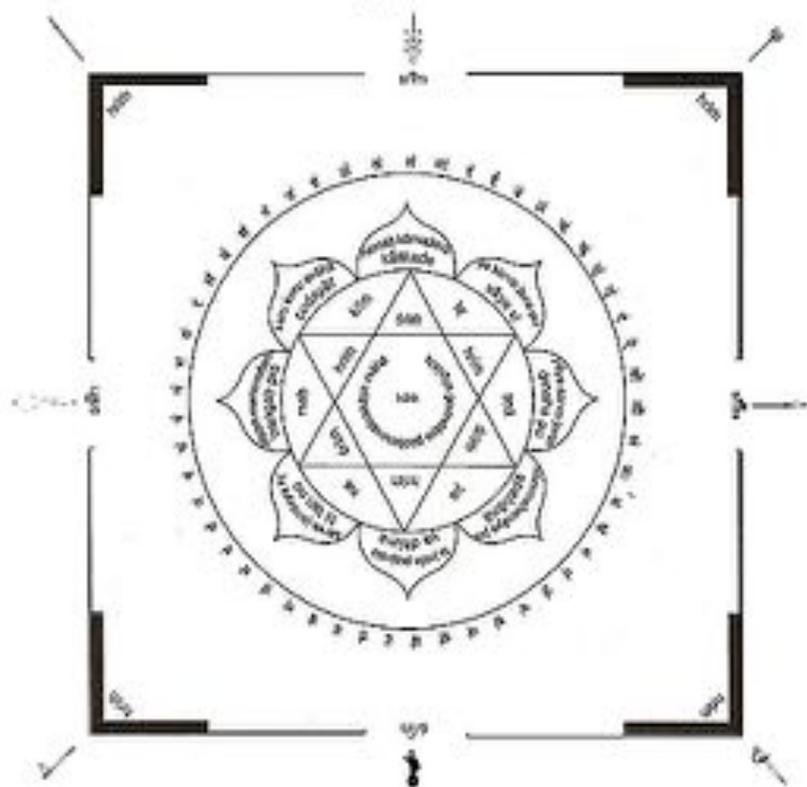


Śrī Gopāla Yantra



Śrī Gopāla Yantra



Śrī Brahmā-samhita

QUINTO CAPITOLO

Con il commento completo (*Tika*) di **Śrīla Jīva Gosvami**,
il discepolo più esperto di Śrī Rupa e Śrī Sanatana, presidente della
Viṣva Vaiṣṇava Raja Sabha, e protettore della *Brahmā-Madhva-
Gaudiya sampradaya*, maestro della terza generazione disciplica a
partire da *kali-yuga-pavana* Śrī Kṛṣṇa Caitanya, che discese per
mostrare come compiere il *bhajana* e distribuire liberamente
il fine ultimo della devozione a Kṛṣṇa.

Insieme alla prefazione e spiegazione di Śrīla Jīva Gosvami,
vi sono i commenti e le spiegazioni (*Tatparya*)
di **Śrīla Bhaktinoda Thakura**, eminente personalità
dell'ottava generazione di discepoli nella linea di Śrī Kṛṣṇa Caitanya.

Con una prefazione dell'effulgente *acarya* e fondatore della
Śrī Caitanya Math e della *Śrī Gaudiya Math*,
Śrī Bhaktisiddhanta Sarasvatī Gosvami Thakura Prabhupada,
facente parte della nona generazione di discepoli di Śrī Caitanya.

Col commento di **Śrī Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja**,
sotto la guida e il rifugio di *Acarya-Kesari*
Śrī Śrīmad Bhakti Prajñana Kesava Gosvami, fondatore della
Śrī Gaudiya Vedānta Samiti, della decima generazione
dei discepoli di Śrī Kṛṣṇa Caitanya.



Contenuti

<i>Un'interessante scoperta</i>	9
<i>Sentimenti di apprezzamento</i>	12
<i>Introduzione</i>	19

<i>Verso 1</i>	27	<i>Verso 22</i>	165
<i>Verso 2</i>	65	<i>Verso 23</i>	167
<i>Verso 3</i>	74	<i>Verso 24</i>	170
<i>Verso 4</i>	74	<i>Il mantra dalle diciotto</i>	
<i>Verso 5</i>	88	<i>sillabe</i>	171
<i>Verso 6</i>	116	<i>Verso 25</i>	178
<i>Verso 7</i>	119	<i>Verso 26</i>	179
<i>Verso 8</i>	124	<i>Verso 27</i>	185
<i>Verso 9</i>	131	<i>Verso 28</i>	189
<i>Verso 10</i>	133	<i>Verso 29</i>	192
<i>Verso 11</i>	136	<i>Verso 30</i>	202
<i>Verso 12</i>	139	<i>Verso 31</i>	205
<i>Verso 13</i>	142	<i>Verso 32</i>	210
<i>Verso 14</i>	145	<i>Verso 33</i>	215
<i>Verso 15</i>	147	<i>Verso 34</i>	231
<i>Verso 16</i>	150	<i>Verso 35</i>	236
<i>Verso 17</i>	152	<i>Verso 36</i>	241
<i>Verso 18</i>	154	<i>Verso 37</i>	245
<i>Verso 19</i>	155	<i>Verso 38</i>	266
<i>Verso 20</i>	160	<i>Verso 39</i>	269
<i>Verso 21</i>	162	<i>Verso 40</i>	272

<i>Verso 41</i>	276
<i>Verso 42</i>	279
<i>Verso 43</i>	282
<i>Verso 44</i>	292
<i>Verso 45</i>	297
<i>Verso 46</i>	303
<i>Verso 47</i>	307
<i>Verso 48</i>	309
<i>Verso 49</i>	311
<i>Verso 50</i>	314
<i>Verso 51</i>	317
<i>Verso 52</i>	319

<i>Verso 53</i>	322
<i>Verso 54</i>	325
<i>Verso 55</i>	335
<i>Verso 56</i>	342
<i>Verso 57</i>	350
<i>Verso 58</i>	352
<i>Verso 59</i>	355
<i>Verso 60</i>	359
<i>Verso 61</i>	361
<i>Verso 62</i>	367
<i>Commentario in</i> <i>Sanskrito di</i> <i>Sri Jiva Gosvami</i>	373

Volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja:

In italiano:

Il Nettare della Govinda-līlā
Andare oltre Vaiṅkuṅṭha
La vera concezione di Śrī Guru-tattva
L'essenza di tutte le istruzioni
Jaiva-dharma 1-2-3
Śrī Gauḍīya Gīti Guṅga
Śrī Bhajana Rahasya
Raggi di Armonia
Lettere dall'America
La Via dell'Amore
Śrī Harināma Mahāmantra
Il percorso degli otto rasa
Prema-samput
Śrīmad Bhagavad-gītā vol.1-2-3
Oltre il Nirvana
Śrī Vrājamandala Parikrama
Prema Pradīpa
Bhakti Rasayana
Śrī Brahmā Samhita

Associazione Vaiṣṇava Gauḍīya Vedānta
Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia
Tel. 015-928173-3341195642
gudyait@gmail.com

Per scaricare gratuitamente i libri
in italiano visitare il
sito web: www.gaudiya.it - Biblioteca vedica
canale video: www.youtube.com/user/gaudiyait



Śrī Jīva Goswamīpada



*Śrī Śrīmad Saccidananda
Bhaktivinoda Thakura*

Un'interessante scoperta

Tratto dalla *Śrī Caitanya-caritamṛta* (M.L. 9.234, 237-41)

*sei dina cali 'aila payasvini-tire
snana kari 'gela adi-kesava-mandire
maha-bhakta-gana-saha tahan gosthi kaila
'brahmā-samhitadhyaya'-punthi tahan paila
punthi pana prabhura haila ananda apara
kampasru-sveda-stambha-pulaka vikara
siddhanta-sastra nahi 'brahmā-samhita'ra sama
govinda-mahima jnanera parama karana
alpaksare kahe siddhanta apara
sakala-vaiṣṇava-sastra-madhye ati sara
bahu yatne sei punthi nila lekhakiya
'ananta padmanabha' aila harasita hana*

“Dopo aver accettato l'ordine di rinuncia, Śrī Sacinandana Gaurahari visse per un breve periodo a Śrī Puri-dhama, e poi iniziò il Suo viaggio nel Sud dell'India con l'intento di visitare i luoghi sacri di pellegrinaggio. Dopo esserSi recato a Kanyakumari, Egli giunse nel luogo sacro chiamato Vetapani, situato nel Mallara Desa, dove incontrò Śrī Raghunatha. Un gruppo di zingari della comunità nomade Bhattathari accampati nei dintorni, catturarono Kala-Krṣṇadasa, il servitore e compagno di viaggio di Śrīman Mahāprabhu, attirandolo con delle ragazze. Mahāprabhu lo salvò con il potere delle Sue divine qualità, per poi procedere verso il fiume sacro Payasvini. Dopo essersi bagnato nel fiume, quella sera Śrīman Mahāprabhu si recò a vedere la divinità di Śrī Adi-Kesava. Osservando la divinità, divenne assorto nell'amore estatico e iniziò a danzare, a cantare e recitare preghiere e versi. Quando i devoti, gli studiosi e le migliaia di pellegrini Lo videro, furono

tutti colti da grande stupore. Dopo aver contemplato la divinità, Śrīman Mahāprabhu notò che alcuni devoti eruditi e realizzati nelle verità filosofiche, stavano leggendo un libro, il Quinto Capitolo della *Śrī Brahmā-samhita*. Mahāprabhu fu stupito nell'ascoltare questo trattato devozionale e dopo averne letto alcuni versi, Egli non fu in grado di mantenere la Sua compostezza. Gli otto sintomi dell'estasi trascendentale, come le lacrime, l'orripilazione e il tremore, si manifestarono sul Suo corpo. Infatti la *Brahmā-samhita* è un libro senza precedenti e unico nella vasta letteratura della tradizione della *bhakti*. Esso è colmo di descrizioni riguardanti le incomparabili glorie di Svayam Bhagavān Śrī Govindadeva, della conoscenza delle verità sostanziali riguardanti la Persona Suprema e l'essenza della *bhakti*; come se un vasto oceano fosse racchiuso in un vaso. Qui si troverà la sintesi di tutte le Scritture dei *Vaiṣṇava*, tra cui i *Veda*, i *Purana*, la *Bhagavad-gita* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Śrīman Mahāprabhu fece in modo di avere una copia fedele di questo bellissimo libro, e poi lo portò con Sé a *Sridhāma Jagannatha Puri*. Non c'è da aggiungere altro su questo testo, se non la constatazione che è annoverato nella categoria delle scritture molto antiche ed è una riprova della genuinità della *kṛṣṇa-bhakti*. In verità, si può sostenere che sia stato Śrī Caitanya Mahāprabhu Stesso a scriverlo, poiché non vi è traccia di questo libro in nessuna regione dell'India del nord. Se così fosse, quale più grande gioia per il lettore! Ogni dubbio riguardante la verità trascendentale è dissipato grazie al fatto che quelle verità filosofiche furono trascritte personalmente da Mahāprabhu. Qualunque sia l'opinione, la *Brahmā-samhita* è un testo *Vaiṣṇava* autentico, degno del dovuto approfondimento e studio.



*Śrīla Prabhupada Bhaktisiddhanta
Sarasvatī Thakura*

Sentimenti di apprezzamento di Śrīla Siddhanta Sarasvatī

È comunemente noto che la *Śrī Brahmā-samhita* non era stata diffusa in India prima che Śrī Gaurasundara la trovasse. La composizione letteraria ampiamente diffusa in tutta la nazione, era lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, o *Satvata-samhita* (testo rivolto alle persone pie in pura virtù) enunciato a *Naimisaranya*. La parola *Brahmā* significa sia 'Veda' che 'la sostanza o realtà concreta stabilita dai Veda', in riferimento alla Persona Suprema, ricettacolo dell'amore, Śrī Kṛṣṇa, o Śrī Govinda. Il significato del termine *apauruseya* (di divina origine sovrumana) acquisisce significato marginale se usato per confutare la comprensione mondana attraverso l'eliminazione di ciò che è irrilevante (*neti neti*), senza far riferimento alla Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa.

Dopo attenta considerazione, Śrī Caturmukha Brahmā, trascurando le considerazioni mondane all'interno dei *Veda*, definite *apauruseya* (di origine divina), scrisse una raccolta (*samhita*) composta di un centinaio di capitoli, che include tutta l'essenza della pura *bhakti* da egli stesso catturata nel cuore, in unione col Supremo. Tra quei cento capitoli, il Quinto capitolo è il più adorabile e rilevante per i *Gaudiya Vaiṣṇava* perché pratico e vantaggioso per l'entità vivente. In accordo alla *Śrī Brahmā sampradaya*, la sostanza divina da cui emana la realtà è stata rivelata nei quattro versi originali dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, grazie alla misericordia di Bhagavān. La Persona Suprema non può mai essere annoverata in categorie materiali insignificanti. La principale distinzione è che la Persona Suprema Krishna è il controllore assoluto di tutte le potenze che sono così predominate; quindi l'entità vivente è dominata

dalle potenze del Signore. La parola *apauruseya* (che non ha un'origine mondana) è dunque usata dall'entità vivente condizionata (*puruṣa*) per rivolgersi a Śrī Kṛṣṇa nel tentativo di concepire Lui, il non nato, Colui che esiste oltre l'esistenza materiale.

Si dice nel primo verso dello *Śrīmad Bhāgavatam*:

*janmadyasya yato 'nvayad itaratas carthesv abhijnah svarat
tene brahmā hrda ya adi-kavaye muhyanti yat surayah
tejo-vari-mrdam yatha vinimayo yatra tri-sargo 'mrṣa
dhamna svena sada nirasta-kuhakam satyam param dhimahi
Śrīmad-Bhāgavatam (1.1.1)*

“Medito su Śrī Kṛṣṇa, la Verità Assoluta e la causa originale della creazione, del mantenimento e dell'annientamento degli universi materiali. Egli è cosciente di tutte le manifestazioni, sia direttamente che indirettamente, ed è indipendente, perché non c'è altra causa oltre a Lui. È Colui che ha trasmesso la conoscenza *Vedica* nel cuore di Brahmāji, l'essere vivente originale. Per Suo volere anche i grandi saggi e *deva* cadono in illusione, come chi è confuso osservando le rappresentazioni illusorie dell'acqua nel fuoco, o della terra riflessa sull'acqua. Solo per Sua volontà gli universi materiali che si manifestano temporaneamente dalle interazioni dei tre modi della natura, appaiono reali, anche se non lo sono. Medito su di Lui, Śrī Kṛṣṇa, che vive eternamente nella Sua dimora trascendentale che è sempre libera dall'illusione propria del mondo materiale. Medito su di Lui, perché Egli è la Verità Assoluta.”

La dimensione trascendentale (*dhāma*) descritta nel verso, è categoricamente distinta da qualsiasi posizione materiale. La parola *dhāma* significa ‘riparo’ e anche ‘luce’. Senza la luce non si può vedere nulla, e questo verso conferma che la fonte

della luce è la persona oggetto dell'adorazione, e la si può vedere solo grazie a quella luce. La sorgente della luce, Śrī Kṛṣṇa, il fruitore supremo e trascendentale, esiste splendidamente ed eternamente circondato dai Suoi associati, nella dimora spirituale (*dhāma*) che è situata oltre la comprensione delle anime condizionate irretite in relazioni transitorie della natura materiale. Nella concezione impersonale, colui che osserva, e l'oggetto di osservazione, sono, in ultima analisi, considerati identici. Questa concezione è sorta sulle basi dell'esperienza limitata e incompleta del regno materiale, che è comunque un'esperienza irrilevante.

La potenza materiale deludente non può neutralizzare il proprio controllore, Viṣṇu, poichè è il Signore Supremo di *Vaikunṭha* dotato di un'incommensurabile potenza. La concezione impersonale completamente mondana, è stata eradicata alla luce delle considerazioni descritte nel Quinto capitolo di questo trattato. La tendenza di pensiero presentata nella *Brahmā-samhita* è degna della nostra indagine profonda. Dobbiamo quindi distanziarci dal punto di vista materiale, le cui descrizioni filosofiche delle cause primarie e strumentali, sono di certo insufficienti. Questo libro non è stato composto con mezzi materiali per deliziare le menti di persone grezze, ma si è manifestato per infondere forza spirituale nei cuori di chi è stato debilitato dall'assalto delle inclinazioni perverse.

La dottrina dell'adorazione di cinque divinità, Surya, Ganesa, Śiva, Durgā e Viṣṇu, nota come *pancopasana* ha trovato espressione dovuto a una visione distorta dell'essenza di Dio. Questa visione errata è nata dalla ricerca di quattro concezioni dominanti: la comune religiosità, lo sviluppo economico, la gratificazione sensoriale e la liberazione (*dharma, artha, kama*

e *moksa*). I cinque versi conclusivi della *Brahmā-samhita* trasmettono questo argomento in modo chiaro e meticoloso, e inoltre chiariscono la vera filosofia relativa alla sostanza di Dio. Con la grazia di *sudarsana* (l'originale e auspiciosa visione di Bhagavān), è possibile acquisire la saggezza eterna attraverso un attento studio di questi versi.

Il raggiungimento di tale sapienza ci rende immuni dall'antagonismo verso la concezione di *Śrī Dhāma*, la dimora spirituale, satura di tutte le opulenze trascendentali. Questo antagonismo si manifesta come tendenza a propagare una filosofia errata, improntata sulla teoria della Verità Assoluta impersonale e priva di forma. Fortunatamente si possono conoscere le qualità uniche della dimora trascendentale auto-effulgente, che è situata al di là del mondo materiale illusorio chiamato *Devī-dhāma* e di *Mahesa-dhāma*, la dimora di Śiva. Quella dimora trascendentale è caratterizzata dall'assenza del buio dell'ignoranza (*nirasta-kuhaka*). Gli affari della trascendenza vanno oltre la natura materiale, e in quel regno di gioia eterna non c'è spazio per la relatività e l'inganno propri al mondo mondano. Per questo motivo, questo trattato che descrive tale fenomeno trascendentale, è chiamato *Apauruseya-samhita*. Gli esseri umani dal cuore inquinato, possono essere liberati dalla tendenza a godere della materia inerte, grazie al potere della pratica del servizio devozionale (*sadhāna-bhakti*). È impossibile rifugiarsi nella pura devozione per chi è impegnato costantemente nel godimento dei sensi. Poiché queste persone rimangono confinate nel campo delle azioni interessate del mondo materiale, sono soggette a subire sofferenze. I desideri lussuriosi dell'entità vivente, volti a raggiungere il piacere materiale, si possono dissipare solo

declamando le glorie di Kamadeva, il Cupido trascendentale. Tuttavia, se si equipara questo eccelso Kamadeva alla lussuria materiale, si soffrirà di un effetto negativo anziché trarne beneficio. La recitazione della *Brahmā-samhita* sarà considerata un successo quando seguiremo le orme di Caturmukha Brahmā; quando raggiungeremo la misericordia di Bhagavān; e infine, quando saremo i ricettacoli dell'amore di Śrī Kṛṣṇa lodandoLo con inni divini. Solo allora saremo in grado di realizzare Śrī Rādhā-Govinda, le forme personificate dei dolci sentimenti di *Vraja*, che si manifestano in forma di Śrī Gaurasundara. Śrī Gaurasundara risiede nel regno più elevato del servizio al supremo ricettacolo del *rasa*, Colui che possiede tutte le opulenze.

Nella parte inferiore di *Goloka*, in relazione a Śrī Nārāyaṇa, sono presenti due *rasa* e mezzo (nettari devozionali). *Mahesa-dhama* è situato al di sotto di *Goloka*, e ancora al di sotto di *Mahesa-dhāma* si trova *Devī-dhāma*, dei quattordici sistemi planetari dove vivono le *jive* che raggiungendo *Mahesa-dhama* ottengono l'annullamento dei loro desideri materiali.

La concezione di assenza di desideri che si raggiunge a *Mahesa-dhāma*, si espande ulteriormente attraverso la miriade di servizi disponibili nella dimora trascendentale eterna. La vivida lucentezza di questi innumerevoli servizi è personificata nella *Brahmā-samhita* dove viene descritto il quinto e ultimo scopo dell'esistenza umana, vale a dire il sommo nettare dell'amore per Śrī Śrī Rādhā-Govinda. Śrī Gaurasundara esibì la portata della Sua magnanimità donando il divino amore per Krishna (*kṛṣṇa-prema*), raccogliendo quel nettare e distribuendolo personalmente alle anime di questo mondo.



Acarya Kesari
Śrī Śrīmad Bhaktiprajnana Keshava
Goswami Mahārāja



*Rupanuga Acarya-varya
Om Viṣṇupada Śrī Śrīmad
Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja*

Introduzione

di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja

La *Śrī Brahmā-saṁhita* emana direttamente da Śrī Brahmā, il *guru* originale della *Brahmā sampradaya*, e il progenitore dell'universo; essa è stata ritrovata e propagata da Śrī Caitanya Mahāprabhu, Colui che è ornato dal sentimento e dalla carnagione di Śrī Rādhā. Questa Scrittura, colma di gioielli trascendentali che brillano effulgenti in veste di conclusioni filosofiche riguardanti la *bhakti*, è un testo devozionale incomparabile. Non solo si distingue tra la letteratura dei *Gaudiya Vaiṣṇava*, ma anche tra tutti gli antichi testi sacri dell'India giunti a noi attraverso la tradizione orale, come i *Veda*, i *Purana*, il *Vedānta-sūtra*, la *Bhagavad-gīta* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. È motivo di illimitata gioia presentare al pubblico contemporaneo la citata *Brahmā-saṁhita*, grazie all'ispirazione e alla misericordia senza causa del nostro *paramaradhya guru-pada-padma*, *om viṣṇupada astottara-sata Śrī Śrīmad Bhakti Prajnana Kesava Gosvami Mahārāja*.

Fu il desiderio più intenso di Śrī Gurudeva quello di fare in modo che le scritture devozionali *vediche*, soprattutto la letteratura *Gaudiya Vaiṣṇava* dall'eccezionale valore e beneficio devozionale, venissero estensivamente pubblicate e distribuite in lingua *hindi* e negli altri più diffusi linguaggi del mondo. Con la sua misericordia e ispirazione, in pochi brevi anni sono già stati pubblicati più di quaranta testi sulla *bhakti*. Questi includono la *Bhagavad-gīta* con il commento di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura; il *Jaiva dharma* di Śrīla Bhaktivinoda Thakura, il *Śrī Caitanya-sikṣamṛta*, il *Bhajana-rahasya* e il commento del *Śrī Sanmodana-bhasya* dei *Sikṣasthaka* recitati da Śrīman Mahāprabhu; l'*Upadesamṛta* di

Śrīla Rupa Gosvami; il *Manah Siksa* scritto da Śrīla Raghunath das Gosvami; e diversi testi di Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, come il *Bhakti-rasamrta-sindhu-bindu*, l'*Ujjvala-nilamani-kirana* e il *Bhāgavatamrta-kana*. La maggior parte di queste edizioni sono già state tradotte oltre che in *hindi*, anche in altre prominenti lingue del mondo.

Continuando su questa strada, oggi la pubblicazione della *Brahmā-samhita* è fonte di gioia immensa. Brahmāji è il progenitore del mondo, il poeta originale e la divinità che presiede la creazione. Quando apparve dall'ombelico di loto di Garbhodakasayi Viṣṇu, non vide altro che oscurità in tutte le direzioni, e fu confuso circa il suo dovere. Con la misericordia di Bhagavān, udì il suono 'tapa' echeggiare nell'aria e cominciò a sottoporsi a severe austerità. Grazie alla misericordia di Śrī Kṛṣṇa, Brahmāji ricevette il *mantra* dalle diciotto sillabe (il *Gopala mantra*) attraverso la trascendentale Sarasvatī, e cominciò a compiere austerità (*tapasya*) con il metodo del *mantra-japa*. Come risultato della sua dedizione al *mantra*, più tardi ricevette il *kama-gāyatrī* attraverso il suono del flauto di Śrī Kṛṣṇa. Grazie alla potenza del *kama-gāyatrī*, Brahmāji raggiunse lo status di nato due volte, e iniziò a glorificare Śrī Kṛṣṇa con preghiere che personificano le conclusioni essenziali dei *Veda*. Quando l'austerità di Brahmā giunse a maturazione, la natura intrinseca di Bhagavān che consiste di eternità, conoscenza e beatitudine, si manifestò nel suo cuore per misericordia del Signore Supremo. Ciò è descritto nell'invocazione di apertura del *satvata-samhita Śrīmad-Bhāgavatam*: "tene brahmā hrda ya adī-kavaye: per misericordia di Bhagavān, la conoscenza trascendentale del Signore Supremo, il Quale possiede potenze illimitate ed è la

personificazione della conoscenza e della beatitudine eterna, si è manifestata nel cuore di Śrī Brahmā.”

Di conseguenza, le sue preghiere in glorificazione a Svayam Bhagavān Śrī Krishna, scritte dopo aver realizzato personalmente la Verità Assoluta e che contengono dichiarazioni perfette, rivelano l'essenza di tutti i *Veda*, e sono chiamate *Brahmā-samhita*.

Questa scrittura conta cento capitoli, ma l'essenza dell'intero testo è riassunta in questo Quinto Capitolo; come se l'oceano fosse stato racchiuso in un vaso. Tutte le verità conclusive stabilite in tutti i *Veda*, i *Purana* e le *Samhita*, nel *Mahabharata*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e in altri testi *Vaiṣṇava* autentici, sono incluse in questo grande monarca tra le Scritture. Quando, a beneficio del mondo, il più munifico Śrī Sacinandana Gaurahari viaggiò nell'India meridionale, arrivò a Trivendram, la capitale del *Kerala Pradesh*, per visitare il tempio di Śrī Ananta Padmanabha. Sulla strada, giunse al tempio di Adi-Kesavaji sulle rive del sacro fiume *Payasvini*. Lì fu molto felice di ascoltare i devoti altamente qualificati di quel luogo che recitavano il Quinto capitolo della *Brahmā-samhita* e, dopo averne fatta una copia, la portò con Sè. Quel Quinto capitolo è ora celebrato col nome *Śrī Brahmā-samhita*.

Śrī Jīva Gosvami, che è il *Gaudiya sampradaya-acarya* delle conclusioni filosofiche riguardanti la Verità Assoluta, ha analizzato l'argomento trattato nella *Brahmā-samhita* con un commento *Digdarsani*, svelandone le glorie immacolate fino al massimo grado. Riguardo questo grande testo sacro dei *Vaiṣṇava*, Śrīla Kṛṣṇadāsa Kavirāja, autore della *Śrī Caitanya-caritamṛta*, ha inoltre scritto:

*siddhanta-sastra nahi 'brahmā-samhita'ra sama
govinda-mahima jnanera parama karana
alpaksare kahe siddhanta apara
sakala-vaiṣṇava-sastra-madhye ati sara
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līlā 9.239-40)*

“Per quanto riguarda la conclusione spirituale definitiva, non esiste scrittura uguale alla *Brahmā-samhita*. Infatti, essa è la rivelazione suprema delle glorie di Śrī Govinda, poiché svela la conoscenza più confidenziale che Lo riguarda. Nella *Brahmā Samhita* sono succintamente presenti tutte le conclusioni filosofiche, ed è un testo essenziale nella letteratura dei *Vaiṣṇava*.”

Oltre a questo libro filosofico, Caitanya Mahāprabhu ha anche portato con sé dal Sud India un libro che descrive i passatempi di Kṛṣṇa, vale a dire il *Kṛṣṇa-karnamṛta*. Al tempo del *Rathayatra*, i devoti che non erano Suoi associati nei passatempi (*līlā-parikara*), giunti da diverse province dell'India settentrionale come *Sridhāma Vrindavana*, copiarono con entusiasmo questi due testi che portarono con sé al loro ritorno. In questo modo, entrambi i libri si diffusero in tutta l'India. A questo proposito, si afferma nella *Śrī Caitanya caritamṛta*:

*pratyeka vaiṣṇava sabe likhiya laila
krame krame dui pustaka jagat vyapila
Śrī Caitanya-caritamṛta (Madhya-līlā 11.143)*

“Infatti, ogni *Vaiṣṇava* copiò i due libri. Gradualmente i due libri furono propagati in tutta l'India.”

Come detto in precedenza, Śrīla Jīva Gosvami, l'*acarya* delle

conclusioni filosofiche *Gaudiya*, ha scritto un commento a questo testo superlativo. Questo commento è intitolato *Digdarsini*, ed è pregno di conclusioni devozionali molto confidenziali. L'autore di questo commentario è apparso nel villaggio di *Ramakeli* nel distretto *Maladaha* in *Bengala*, nell'anno 1507, come figlio di Anupama (Śrī Vallabha Mallika), che era il fratello più giovane dei rinomati Śrī Sanatana Gosvami e Śrī Rupa Gosvami. Quando Śrī Caitanya Mahāprabhu arrivò a *Ramakeli* offrì il suo *darsana* a Śrī Rupa e Sanatana, e Śrī Jīva, che era a quel tempo solo un bambino appena nato, ebbe la fortuna di avere il *darsana* del Signore e di toccare i Suoi piedi di loto.

Sin dalla tenera infanzia, Jīva Gosvami manifestò grave spirito e intelligenza. Ancora ragazzo, dopo aver completato gli studi di grammatica e di altre materie, rinunciò alla vita di famiglia per rifugiarsi ai divini piedi di Śrī Nityananda Prabhu a Śrī *Māyāpura Yogapitha*, il santo luogo dell'apparizione di Śrī Caitanya Mahāprabhu. Śrī Nityananda Prabhu gli concesse la Sua misericordia senza causa, prendendolo con sè durante il pellegrinaggio dei sedici *krosa* (32 miglia quadrate) di Śrī *Navadvipa-mandala*. Śrīla Bhaktivinoda Thakura ha scritto un resoconto interessante di questo evento, nel suo libro *Śrī Navadvipa-dhāma-mahatmya*.

Śrī Nityananda Prabhu ordinò a Śrī Jīva di vivere a *Sridhāma Vrindavana* con Śrī Rupa e Sanatana. Sulla strada per *Vrindavana*, Śrī Jīva trascorse del tempo a Varanasi studiando il *Vedānta* e testi di logica sotto la guida di Śrī Madhusudana Vidyavacaspati. Poi, quando giunse a *Sridhāma Vrindavana*, divenne il discepolo pienamente arreso di Śrī Rupa Gosvami,

assistendolo in vari modi nell'importante lavoro di scrivere testi essenziali e autentici.

Quando Śrīla Rupa e Sanatana Gosvami scomparvero, Śrī Jīva Gosvami diventò il riferimento indiscusso di tutti i *Vaiṣṇava acarya* di *Vraja-mandala*, *Gaura-mandala* e *Ksetra-mandala*. Fu solo dopo aver ricevuto istruzioni da lui che Narottama Thakura, Srinivasa Acarya e Śrī Syamananda Prabhu divennero molto influenti nella propagazione dell'*harinama-sankirtana* e delle letterature scritte dai *Gosvami* negli stati del *Bengala*, *Assam*, *Manipura* e *Orissa*. Śrīla Jīva Gosvami scrisse venticinque testi preziosi, tra cui: *Śrī Harinamamrta-vyakarana*, *Sat-sandarbha*, *Krama-sandarbha* (un commento allo *Śrīmad-Bhāgavatam*), *Gopala-campu*, *Madhava-mahotsava*, *Laghu-vaiṣṇava-tosani* (un commento al Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*) e la *Śrī Brahmā-samhita* con il *Digdarsini-tika*. Le profonde e confidenziali conclusioni filosofiche contenute nella *Brahmā-samhita* sono difficili da comprendere se non si legge il *Digdarsini-tika* di Śrīla Jīva Gosvami, le cui considerazioni, seppur molto esoteriche e penetranti, sono comunque di aiuto. Śrīla Saccidananda Bhaktivinoda Thakura, l'eterno associato di Śrī Caitanya Mahāprabhu, è stato definito *Bhagiratha* il fiume sacro (*Ganga devī*) dell'era moderna, colui che ha fatto in modo che la corrente della *bhakti* (*bhakti-bhagirathi*), inondasse di nuovo l'intero pianeta con l'amore divino (*prema*). Egli ha conferito grande beneficio al mondo dei *Vaiṣṇava* traducendo il *Digdarsini-tika* in *Bengali* e scrivendo un suo commento dal titolo *Prakasini*. Con l'aiuto di queste sue spiegazioni, si può facilmente accedere ai sentimenti nascosti del testo originale e alle profonde considerazioni di Śrī Jīva Gosvami.

Śrīla Bhaktivinoda Thakura apparve nei dintorni di *Sridhama Navadvipa*, nel villaggio di *Ula*, in una famiglia molto colta e religiosa; egli visse in questo mondo dal 1838 al 1914. Ricevette l'istruzione universitaria a *Mahanagari, Calcutta*, e parlava fluentemente molte lingue, tra cui *Sanscrito, Hindi, Oriya e Inglese*. Questa grande personalità riscoprì *Sridhama Māyāpura*, il luogo dove apparve Śrī Gaurasundara, di cui era purtroppo andata perduta la conoscenza. Egli è anche il venerato padre e *siksa-guru* di *jagad-guru* Śrī Bhaktisiddhanta Sarasvatī Prabhupada, il predicatore di fama mondiale dell'*harinama-sankirtana* e delle istruzioni di Mahāprabhu. Śrīla Bhaktivinoda Thakura scrisse circa cento libri, tra cui il *Śrī Caitanya-siksamṛta*, Gli insegnamenti di Śrīman Mahāprabhu, il *Jaiva-dharma*, la *Śrī Kṛṣṇa-saṁhita*, il *Bhagavatarka-marici-mala*, *Śrī Harinama-cintamani*, *Śrī Bhajana-rahasya* e il *Datta-kaustubha*. Con il suo linguaggio semplice e naturale, egli riuscì ad esprimere dei sentimenti profondi e maturi. Le sue spiegazioni alla *Śrī Brahmā-saṁhita* sono estremamente profonde e colme di emozioni trascendentali ed estatiche. Eccelsa è l'elaborata spiegazione della parola *nija-rupataya* contenuta nel trentasettesimo verso, dove sorprende la formidabile capacità di riconciliare la filosofia di Śrīla Rupa Gosvāmipada del sentimento trascendentale tra amanti (*parakiya-siddhanta*), e la filosofia di Śrī Jīva Gosvāmī, ovvero la concezione del matrimonio trascendentale (*svakiya-siddhanta*), con un'analisi sottile e meticolosa di entrambi i sentimenti.

Il mio caro Śrīmad Bhaktivedanta Tirtha Mahārāja ha compiuto

uno sforzo molto lodevole nell'assistermi alla traduzione dall'edizione originale *Bengali* all'*Hindi*. In realtà, è solo grazie al suo entusiasmo e insistenza che ho dato priorità alla pubblicazione di questo testo devozionale, prima di pubblicare tutti gli altri. Sono anche degni di lode i valorosi sforzi di altri collaboratori nel fornire vari servizi sull'aspetto estetico, di impaginazione dei testi, di rilettura e di sussidio nella stampa. La mia richiesta ai piedi di loto di Śrī Śrī Guru-Gaurāṅga e di Śrī Śrī Gandharvika-Gīrīdhari è quella di concedere le Loro profuse benedizioni a tutti questi devoti.

Nutro fiducia sul fatto che questo testo venga venerato tra i *sadhaka* fedeli che hanno sete di devozione, e anche tra le persone colte. È mia aspirazione sincera che essi possano entrare nell'immacolato *prema-dhāma*. Il mio più venerato Śrī *guru-pada-padma* provava dolore nel vedere la sofferenza degli altri; egli è l'incarnazione della misericordia del Signore Supremo. Possano lui e Sacinandana Śrī Gaurāhari essere soddisfatti di tutti noi e donarci le qualifiche per offrire quel servizio che possa soddisfare il loro più caro desiderio del cuore. Questa è la nostra unica preghiera ai loro divini piedi di loto. Non c'è bisogno di dire altro!

Pregando di ricevere una particella di misericordia
di Śrī *guru* e dei *Vaiṣṇava*,
ŚRĪ BHAKTIVEDĀNTA NĀRĀYAṆA

Verso 1

ईश्वरः परमः कृष्णः सच्चिदानन्दविग्रहः ।
अनादिरादिर्गोविन्दः सर्वकारणकारणम् ॥१॥

isvarah paramah kṛṣṇah
sac-cid-ananda-vigrahah
anadir adir govindah
sarva-karana-karanam

Anvaya

kṛṣṇah: Vrajendra-nandana Krishna (è) - *paramah isvarah*: il controllore Supremo, cioè il controllore di tutti gli altri controllori, e la fonte originale di tutte le incarnazioni - *sac-cid-ananda-vigrahah*: il Suo corpo è arricchito delle tre potenze dell'esistenza, della conoscenza e della beatitudine (sandini, samvit e hladini) – *govindah*: (Egli è) noto come Govinda, ovvero la persona a cui bisogna offrire il servizio attraverso i sensi, ed è la divinità che presiede il processo pratico del servizio devozionale (abhidheya-tattva) – *anadih*: senza un inizio – *adih*: la forma originale di tutto - *sarva-karana-karanam*: la causa di tutte le cause o la forma originale.

Traduzione

“Śrī Kṛṣṇa Govinda, è la personificazione dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine. Egli è Dio la Persona Suprema, il controllore di tutti i controllori e la fonte di tutte le incarnazioni. Nonostante Egli non abbia inizio né origine, è la sorgente di tutto e la causa di tutte le cause.”

Taduzione e spiegazione Tika

di Śrīla Jīva Gosvami

Offro i miei omaggi a Śrī Śrī Rādhā Govinda, per la cui grazia ho ricevuto l'ispirazione di commentare la *Śrī Brahmā-samhita*. Possano le glorie della meravigliosa e splendida forma di Śrī Kṛṣṇa, sorgere nel mio cuore. È impossibile per me dare ulteriore luce alle pure, raggianti e coerenti considerazioni scaturite dal cuore del più grande tra i saggi, Śrī Brahmā, che è comunque il mio unico rifugio.

Anche se la *Brahmā-samhita* è composta di Cento Capitoli, questo Quinto Capitolo, l'essenza condensata dell'intero libro, rende questo argomento più alla nostra portata. Le profonde considerazioni filosofiche dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di altri *sastra*, che solo persone dotate di intelligenza immacolata possono apprezzare, sono comunque incluse in questo libro, e ciò arreca grande gioia al mio cuore. Per spiegare ulteriormente quello che ho descritto elaboratamente nel *Śrī Kṛṣṇa-sandarbha*, mi accingo ad avvicinarmi al contenuto di questa scrittura con piena e profonda riflessione. Il seguente verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam* è considerato la dichiarazione connotativa (*paribhasa*): “*ete camsa-kalah pumsah, kṛṣṇas tu bhagavān svayam*: tutte le incarnazioni del Signore sono Sue espansioni plenarie o espansioni di Sue espansioni, ma Śrī Kṛṣṇa è Dio, la Persona Suprema, l'origine di tutto.” Allo stesso modo, nel primo verso della *Brahmā-samhita*, Kṛṣṇa è definito il Controllore Supremo, o il Controllore di tutti gli altri Controllori (*isvarah-paramah*). Anche le altre manifestazioni di Kṛṣṇa sono definite controllori (*isvara*); quindi, solo Śrī Kṛṣṇa, che è l'origine di tutte le incarnazioni, è stato definito il Controllore Supremo (*Paramesvara*). Viene detto negli *Sastra*:

“Che io possa capire Śrī Kṛṣṇa, il Controllore Supremo di tutti i controllori, la Suprema adorabile divinità tra tutte le divinità adorabili, il progenitore supremo di tutti i progenitori e il maestro dell'intera creazione.”

In questo primo verso, la parola ‘*kṛṣṇa*’ è il soggetto, e tutte le altre parole assumono il ruolo di aggettivi. Tutte le famose e perfette autorità, tra cui lo stesso Śrī Sukadeva Gosvami, con frasi specifiche hanno stabilito che Śrī Kṛṣṇa è la fonte di tutte le incarnazioni: “*kṛṣṇavatāra-mahotsava*, la grande festa dell'apparizione di Śrī Kṛṣṇa,” o anche nella *Samopanisad*, attraverso il canto (*kirtana*) dei nomi di Kṛṣṇa, nei versi quali: ‘*kṛṣṇaya vasudevaya devaki-nandanaya.*’

Al momento dell'apparizione di Kṛṣṇa, quando il saggio astrologo Gargacarya giunse nel villaggio *Nanda-Gokula* ed eseguì la cerimonia del nome di Śrī Kṛṣṇa, affermò: “O Nanda, tuo figlio è apparso anche in altre ere. Apparve con una forma bianca in *Satya-yuga*, una forma rossa in *Treta-yuga*, una forma gialla in *Kali-yuga* e ora, in *Dvapara-yuga* è apparso con una carnagione scura. Perciò il nome di tuo figlio è Kṛṣṇa.” In questa dichiarazione di *Gargacarya*, la frase ‘*kṛṣṇatam gatah*’ significa ‘*kṛṣṇa-svarupatam gatah,*’ ovvero: “tutti sono entrati nella forma originale di Kṛṣṇa.” Si evidenzia da questa affermazione che tutte le incarnazioni di Kṛṣṇa si trovano nella forma originaria di Kṛṣṇa. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si afferma che Śrī Kṛṣṇa discese insieme a tutte le Sue espansioni e incarnazioni. Quando compì alcuni passatempi come ad esempio scacciare i demoni materialisti, furono le forme di Viṣṇu in Lui presenti ad agire. Questa conclusione è supportata dalla logica del contenitore pieno di latte. Proprio come un'apposito contenitore è colmo di latte, allo stesso modo gli

sastra sono colmi dei nomi di Śrī Kṛṣṇa. Il tutto completo, la Verità Suprema, la Suprema Realtà si chiama Śrī Kṛṣṇa.

Nel *Prabhasa-khanda* del *Padma Purana*, è contenuta una conversazione tra Śrī Nārada e Kusadhvaja, in cui viene citato il seguente verso: “*namnam mukhyatamam nama kṛṣṇakhyam me parantapa*, O conquistatore dei nemici, il nome Kṛṣṇa è il più importante fra tutti i Miei nomi.” Per questo si dice nel *Śrī Krishna-astottara-sata-nama-stotra* contenuto nel *Brahmānda Purana* (2.3.36.19):

*sahasra-namnam punyanam
trir avrtya tu yat phalam
ektavattya tu kṛṣṇasya
namaikam tat prayacchati*

“Il risultato che deriva dal recitare l'intero *Viṣṇu-sahasranama* per tre volte (i Mille Nomi di Vishnu), si ottiene recitando il nome Kṛṣṇa una sola volta.”

In questo modo sono evidenziate le glorie specifiche del nome di Kṛṣṇa. Anche in questo verso, *Brahmāji* offre preghiere a Śrī Kṛṣṇa rivolgendosi a Lui con il nome Govinda. Govinda è Śrī Kṛṣṇa stesso, il protettore delle mucche, delle *gopī*, dei *gopa* e di tutti i residenti di Vraja. Per illuminare questa speciale qualità, Kṛṣṇa è chiamato anche Gavendra, il Signore delle mucche. La supremazia di Kṛṣṇa viene dimostrata dalla logica del dare campo libero (*mukta-pragraha-vrtti*), ossia il processo che conduce ad ottenere tutti i possibili significati di una parola, di accertarne i significati al loro massimo limite, e dalle prove sostanziali delle scritture. Se si applica questo metodo ai nomi di Śrī Kṛṣṇa, si potrà stabilire la Sua supremazia. Aggettivi come ‘*isvara*’ in questo primo verso, confermano

questo punto. La supremazia di Śrī Kṛṣṇa è evidenziata anche dalle Sue infinite qualità e caratteristiche. Ad esempio, Śrī Gargacarya affermò:

*asan varnas trayo hy asya
grhnato 'nuyugam tanuh
suklo raktas tatha pita
idanim kṛṣṇatam gatah
bahuni santi namani
rupani ca sutasya te
guna-karmanurupani
tany aham veda no janah*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.8.13,15)

“O Nanda Mahārāj, tuo figlio possiede molte qualità e compie attività straordinarie, per cui Egli possiede diversi e molteplici nomi in accordo alle specifiche circostanze. Ciò è noto solo a me e a nessun altro. Egli appare in ogni *yuga* seppur manifestandoSi in forme diverse, e ora è apparso come Krishna.”

Tutte le manifestazioni apparse fin dall'inizio della creazione, come *Sukla*, sono incluse in Kṛṣṇa (*idanim kṛṣṇatam gatah*); dimorando eternamente in Lui. Pertanto la superiorità di Kṛṣṇa è stata rivelata per il Suo status di sorgente originale dell'azione. Tutti gli *avatāra* sono altre forme di Krishna. All'inizio del verso '*bahuni santi namani rupani*', viene sottinteso che tutti i nomi e le forme che esistono, sono nomi e forme di Krishna. Da ciò si evince che la Sua unicità è dimostrata anche dalle Sue qualità. Inoltre, il verso seguente descrive esclusivamente Śrī Krishna, e non può essere applicabile a nessun altro:

*krsir bhū-vacakah sabdo
nas ca nirvṛtti-vacakah
tayor aikyam param brahma
kṛṣṇa ity abhidhiyate*

Mahabharata (Udyoga-parva 71.4)

“Il termine ‘*krs*’ rappresenta la caratteristica di attrazione del Signore e significa piacere spirituale. Quando il suffisso ‘*krs*’ viene unito a ‘*na*’, si forma la parola Kṛṣṇa, che indica la Verità Assoluta.”

La radice verbale ‘*krs*’ indica tutto ciò che esiste (*bhū-vacaka*), e ‘*na*’ indica l’attrazione che oscura tutto il resto (*nirvṛttivacaka*). La forma combinata di questi due elementi è Śrī Kṛṣṇa. Nel *Gautamiya-tantra*, uno dei *Satvata Tantra*, testi riguardanti principalmente l’adorazione di Śrī Kṛṣṇa, c’è un verso simile alla descrizione del *mantra* di diciotto sillabe (2,60):

*krsi-sabdasya sattartha
nas cananda-svarupakah
sukha-rupo bhaved atma
bhāvanandamāyās tatah*

“La parola ‘*krs*’ indica esistenza o verità, e ‘*na*’ si riferisce alla personificazione della felicità spontanea. Il significato completo è: “La persona la cui esistenza è caratterizzata dalla beatitudine,” oppure: “Colui che attrae tutti e li rende felici.”

Tale è la natura intrinseca di Śrī Kṛṣṇa; Egli personifica la felicità, e la Sua natura è di beatitudine trascendentale. Possono derivare molti significati da questo nome. La radice verbale ‘*bhū*’, contenuta nel verso precedente, si riferisce all’esistenza. Il significato che può emergere in questo contesto si può

definire ‘attrazione.’ Nel *Gautamiya-tantra*, la parola ‘*bhu*’ è accettata come dichiarazione di esistenza. Ad esempio, le due sillabe della parola *sanscrita* ‘*ghata*’, che si riferisce ad un vaso per l’acqua dal collo stretto, sono necessarie per definire un ‘vaso per l’acqua’. Così, quando diciamo *ghata*, significa che stiamo facendo riferimento a un contenitore per l’acqua. Per cui, anche se la parola *pata* (stoffa) differisce da *ghata* solo per una sillaba, essa ha un significato differente perchè indica un altro oggetto. Allo stesso modo, in questo contesto, *bhu* e *satta* possono solo proclamare il supremamente attraente Śrī Kṛṣṇa. Inoltre, il termine ‘*nirvṛtti*’ può solo essere inteso come beatitudine o *ananda*. L’unione delle due parole (*tayor aikyam*) danno un ulteriore e distinto significato, basato sulla regola grammaticale che assegna priorità al significato complesso, in quanto le due parole si riferiscono allo stesso argomento. Questa è l’etimologia della parola ‘*Kṛṣṇa*.’

Tayor aikyam param brahmā: “Quando sono unite, le parole che definiscono l’esistenza eterna (*satta*) e la felicità ininterrotta (*ananda*), indicano che *Parabrahmā*, il Supremo da ogni punto di vista possibile, è il più grande dei grandi, e si chiama Kṛṣṇa.” Ma qui, con la radice verbale *krs* che significa ‘attraente’ e ‘*na*’ che significa *ananda* o felicità, si afferma che la descrizione della loro natura inseparabile viene trasmessa secondo una relazione di causa ed effetto, e non per la regola grammaticale di due parole che si riferiscono allo stesso argomento. La logica del dire: “Il *ghi* è vita” (*ayur ghrtam*), secondo cui si sostiene che il *ghi* è una sostanza che dà vita, letteralmente non è la verità, anche se metaforicamente lo è, e per questo viene utilizzata per dimostrare che la forma di Śrī

Krṣṇa, include una misura colma di attrazione. Si dice nel *Viṣṇu Purana* (1.12.55): “*brhatvad brhanatvac ca yad brahmām param viduh*, chi è grande e rende grandi gli altri è *Parabrahmā*.”

Le *Sruti* inoltre affermano: “*atha kasmad ucyate brahmā brmhati brmhayati ca*, che cos’è *brahmān*?” *Brahmān* è il più grande ed è colui che fa grandi gli altri. Gli impersonalisti dicono che i termini *satta* (esistenza) e *ananda* (beatitudine) hanno lo stesso significato, ma tale logica non è coerente. Il significato letterale della parola *satta* (esistenza), visto che il soggetto è l’esistenza dell’Essere Supremo, indica che tutti i saggi e santi sono attratti da Śrī Krṣṇa. Nelle *Sruti* si afferma: “*sa deva saumya idam agram asit* - O Saumya, prima della creazione, esisteva solo la forma eterna (*sat-svarupa*) di Bhagavān.” Bhagavān, la cui forma e natura intrinseca sono eterni, possiede sia completa felicità sia forza di attrazione. E’ certo quindi che la parola *krṣṇah* in questo primo verso della *Brahmā-samhita*, è un sostantivo e che le altre parole sono aggettivi.

Gli impersonalisti propongono l’analogia dell’albero ma, nella frase *vrksa-taruh*, non esiste nessuna relazione tra sostantivo e aggettivo poiché entrambe le parole si riferiscono ugualmente all’albero. Quindi, l’affermazione degli impersonalisti che *satta* e *ananda* hanno lo stesso significato, è totalmente irrazionale. Il verso del *Gautamiya-tantra* lo spiega in questo modo. Nella prima metà di questo verso che inizia con *isvarah paramah krṣṇah*, la personificazione più attraente della beatitudine, che si distingue grazie alle Sue inconcepibili energie, si chiama Śrī Krṣṇa.

La potenza di attrazione della forma di Krṣṇa e della Sua

qualità unica di essere la forma originale di tutti i piaceri, è menzionata nella seconda metà del verso. Qui la parola *sarva* si riferisce alle entità viventi che il signore Kṛṣṇa attrae e rende felici. La causa di questo è l'amore (*bhāva*). Così, Śrī Kṛṣṇa è Colui che è sempre immerso nella gioia dell'amore (*premananda*) e che vi immerge anche gli altri. Pertanto, la parola *kṛṣṇa* può riferirsi solo alla personificazione della beatitudine, che è estremamente attraente grazie alla Sua forma e qualità. La parola *kṛṣṇa* trova il suo limite in Devakinandana (Krishna, figlio di Devaki). L'attrattiva di Śrī Kṛṣṇa è descritta nella *Vasudeva Upanisad*: “*devaki-nandano nikhilam anandayet*, Devaki-nandana Krishna dona felicità a tutte le entità viventi sia mobili che immobili.” In questo primo *sloka* della *Brahmā-samhita*, la parola *ananda* (beatitudine) non è declinabile secondo le regole della grammatica *sanskrita* ed è quindi significativa in modo indipendente. Quindi la parola *ananda* non va analizzata fuori dal contesto. Viene usata per indicare il Signore Kṛṣṇa.

Come affermò Bhattaji: “Si può scindere l'etimologia di una parola dal suo significato convenzionale, ma come può una parola annullare la propria derivazione? Essa tuttavia può essere compresa in base alla sua derivazione.” Questa affermazione di Kumarila Bhatta asserisce che le parole possono sempre essere analizzate in base ai componenti da cui esse derivano. Le parole *sanskrite* originano da radici verbali, e l'etimologia o la derivazione delle parole è una parte importante della grammatica *sanskrita*. Le parole continuano ad avere un significato convenzionale basato sull'utilizzo che se ne fa, ma ciò non preclude la separazione delle parole dai loro componenti originali.

*labdhvatmika sati rudhir
bhaved yogapaharini
kalpaniya tu labhate
natmanam yoga-vadhatah*

Nello *Śrīmad Bhāgavatam* Śrī Kṛṣṇa è chiaramente definito *parabrahmā*: “*gudham param brahmā manusya-lingam*, Śrī Kṛṣṇa è *parabrahmā* celato nella forma umana.” “*Yan mitram paramanandam purna-brahmā sanatanam*, Śrī Krishna è l’amico dei pastorelli capeggiati da Nanda Mahārāj. Quello stesso Śrī Kṛṣṇa è *Parabrahmā*, il supremamente affascinante, la Verità Assoluta ed eterna.” Nel *Viṣṇu Purana* si dice: “*yatravatirnam kṛṣṇakhyam param brahmā narakrtih*, *Parabrahmā*, conosciuto come Kṛṣṇa, è apparso per mostrare i Suoi passatempi con la forma umana.” Nella *Bhagavad-gita* è scritto: “*brahmāno hi pratistham*, Io sono la sorgente del *brahmān* immortale e privo di forma.” E nel *Gopala-tapani Upanisad* troviamo: “*yo 'sau param brahmā gopalah*, *Parabrahmā*, il Supremo Spirito, è Gopala (Kṛṣṇa).” Queste dichiarazioni delle scritture stabiliscono chiaramente la supremazia di Śrī Kṛṣṇa come *Parabrahmā*. La descrizione offertaci è conforme al primo verso della *Brahmā-samhita*. Śrī Kṛṣṇa è quell’Isvara dagli innumerevoli nomi, forme e qualità. Isvara significa colui che mantiene tutto sotto il Suo controllo ed è in grado di realizzare qualsiasi cosa. Questo è implicito nel *Gautamiya-tantra*, dove troviamo un altro significato della parola *Kṛṣṇa*:

*athava karsayet sarvam
jagat sthavana-jangamam
kala-rupena bhagavams
tenayam kṛṣṇa ucyate*

“Quel Bhagavān, che sotto forma di tempo, divora tutte le entità viventi mobili e immobili, è chiamato Śrī Kṛṣṇa.”

‘*Kalayati niyamāyāti sarvam iti hi kala-sabdarthah*’, colui che regola tutto sotto forma di tempo è definito *kala*.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, il grande devoto di Śrī Uddhava ha espresso la sua opinione in questo modo:

*svayam tv asamyatisayas tryadhisah
svarajya-laksmiyapta-samasta-kamah
balim haradbhis cira-loka-palaih
kirita-kotidita-pada-pithah
Śrīmad-Bhāgavatam (3.2.29)*

“Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è la personalità completa e indivisibile, senza uguali o superiori; è il padrone di tutti i tre sistemi planetari e i Suoi desideri sono completamente soddisfatti dalla Sua suprema Laksmi. Per compiere i loro doveri, tutte le autorità dell’universo, come i milioni di Brahmā, appoggiano le loro teste ai Suoi piedi di loto.”

Ciò è confermato anche dalla *Bhagavad-gita*: “*vistabhyaham idam kṛtsnam ekamsena sthito jagat*, attraverso una delle Mie molte espansioni, pervado e sostengo questo intero universo.” È anche indicato nella *Gopala-tapani Upanisad* (21): “*eko vasi sarvagah kṛṣṇa idyah*, Śrī Krishna è uno. Egli controlla tutti, sa tutto ed è adorato da tutti.” Un simile *Isvara* può essere indicato come *parama*. *Para* significa ‘il più eccellente’ e ‘*ma*’ significa Laksmi, la somma di tutte le potenze.” Pertanto, Colui che è eternamente accompagnato dalla Laksmi più potente, cioè Śrī Rādhā, si chiama Paramesvara Śrī Kṛṣṇa. Per esempio, si dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam*: “*reme ramabhir nija-kama-*

samplutah, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa gioisce dei Suoi passatempi con Śrīmatī Radhika e le altre *gopī*.” Inoltre: “*nayam sriyo nga nitanta-rateh prasadah*, la grande fortuna raggiunta dalle *gopī* durante il passatempo della danza *rasa* con Śrī Kṛṣṇa, non è adeguato per le regine di *Dvaraka* capeggiate da Rukmini e Satyabhama, né per la Lakshmi di *Vaikuṅṭha* o *Devaloka*, che dire delle damigelle celesti.” Inoltre, nel *Bhāgavatam* si afferma: “*tatratīsusubhe thabir bhagavān devaki-sutah*, Devaki-nandana Śrī Kṛṣṇa appariva ancora più bello in mezzo a tutte le *gopī*.” Nell'ultima parte di questa *Brahmā-saṃhita* (56), troveremo: “*sriyah kantah kantah parama-puruṣah*, a *Goloka Vrindavana* c'è solo un eroe, cioè *parama-puruṣa* Śrī Kṛṣṇa. Le Laksmi, con la forma di *gopī*, sono le Sue amate.” Il libro *Gopala-tapani Upanisad* conferma: “*krsno vai paramam daivatam*, Śrī Kṛṣṇa è l'unica suprema adorabile divinità.”

Śrī Krishna è la Persona Suprema (*parama-puruṣa*), ed è anche la persona originaria (*adi-puruṣa*).

*srutva 'jitam jarasandham
nrpater dhyayato harih
ahopayam tam evadya
uddhavo yam uvaca ha*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.72.15)

“Dopo aver conquistato tutte le direzioni, Mahārāja Yudhisthira pensò a come sconfiggere Jarasandha, che appariva invincibile. In quel momento Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, la persona originaria (*adipuruṣa*), suggerì un metodo che aveva udito da Uddhava.”

I commentatori di questo verso hanno confermato: “*adyo harih srī kṛṣṇah*, l'originale Hari è Śrī Kṛṣṇa.” Nello *Śrīmad-*

Bhāgavatam (11.29.49), è descritta la supremazia di Śrī Kṛṣṇa e il Suo status è l'origine di tutto ciò che esiste. “*Puruṣam rsabham adyam kṛṣṇa-samjnam nato 'smi*, offro omaggi a Śrī Kṛṣṇa, che è l'origine di tutti, ed è l'eterna e Suprema Persona (*puruṣa*). È l'origine (*adi*) perché è la fonte di tutte le manifestazioni, anche se Egli è senza inizio.”

Nella *Gopala-tapani Upanisad* (21) troviamo: “*eko vasi sarvagah kṛṣṇa idyah*, Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è l'uno senza secondi, il controllore di tutti, è onnipresente e onnipotente, sa tutto ed è adorato da tutti.” Nelle *Upanisad* si afferma: “*nityo nityanam*, c'è un Eterno Supremo tra tutti gli eterni, una Coscienza Suprema tra tutti gli esseri coscienti. Anche se Egli è uno, adempie i desideri di tutti.” Secondo le dichiarazioni delle *Sruti*, Egli è l'origine di tutto e la causa di tutte le cause, incluso Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, che è il creatore del mondo materiale. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.85.31) madre Devaki dice a Śrī Kṛṣṇa:

*yasyamsamsamsa-bhagena
visvotpatti-layodaya
bhāvanti kila visvatmams
tam tv adyaham gatim gata*

“Mi rifugio in Govinda, l'anima suprema dell'intero universo. Oh Puruṣa originale, la Tua porzione plenaria è il grande Signore di *Vaikunṭha*, Nārāyaṇa, la cui ulteriore espansione parziale è Karanodakasayi Viṣṇu. La natura materiale è una manifestazione parziale della Sua potenza. La creazione, la distruzione e il mantenimento di questo mondo si compie attraverso i modi dell'ignoranza, della passione e della virtù, che sono solo parti costituenti di questa natura materiale.”

È anche indicato nelle preghiere di Brahmā (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.14): “*narayano ’nga nārāyaṇa-bhujalayanat*, O Kṛṣṇa, Tu sei l’origine di Nārāyaṇa.” *Nara* significa ‘tutti gli esseri viventi’, e *ayana* significa ‘tu sei il riparo.’ *Bhu* significa ‘il rifugio di tutti i mondi’ e *saksi* significa ‘colui che conosce passato, presente e futuro.’ Nārāyaṇa è una Tua parte separata; Egli è una delle Tue espansioni durante i passatempi (*vilasa-murti*), sebbene per Tua natura costituzionale, Tu rimani sempre indivisibile. Poichè la Tua natura è immutabile e indivisibile, come puoi diventare l’acqua che è un elemento divisibile e mutabile? Per rispondere a questo dubbio, si dice che la Tua divisibilità non è un fatto reale, ma sembra esserlo a causa di *māyā*. Anche se Tu sei indivisibile, sembri essere situato su questo piano per influenza della Tua potenza inconcepibile. Simultaneamente anche se questo è vero, la Tua forma di Nārāyaṇa non è una forma falsa e immaginaria come la forma universale. Quindi Nārāyaṇa è come un Tuo arto, e Tu sei la sua origine fondamentale.

La *Bhagavad-gīta* (10.42) inoltre afferma: “*viistabhyaham idam kṛtsnam ekamsena sthito jagat*, tutto questo mondo esiste grazie ad una delle Mie espansioni.” Il significato etimologico della parola *Kṛṣṇa* è già stato dimostrato. Come descritto in precedenza, la Sua forza di attrazione e la Sua natura supremamente felice sono indicate dalla combinazione delle due sillabe *kṛs* e *na*. Egli è l’Uno senza secondi; non c’è altra entità o verità oltre a Lui, né nessuno può esserGli paragonato. Ecco perché è la Verità Suprema non-duale, l’Uno senza secondi e la causa di tutte le cause. Non esiste sostanza o energia separata che possa essere imposta su di Lui, perché

nulla ha esistenza separata o indipendente da Lui. Si dice anche nelle *Sruti*: “*anandah brahmeti, brahmān* è la forma originale della beatitudine.”

“*Ko hy evanyat kah pranyad ya akasa anando na syat*, se non fosse la forma originale della felicità, come sarebbe possibile per l’entità vivente mantenersi in vita?”

“*Anandad dhimani bhutani jayante*, tutti gli esseri viventi sono stati creati da questa beatitudine.”

*na tasya karyam karanam ca vidyate
na tat samas cabhyadhikas ca drsyate
parasya saktir vividhaiva sruyate
svabhaviki jnana-bala-kriya ca
Svetasvatara Upanisad (6.8)*

“Egli non svolge alcun compito materiale, né possiede sensi materiali. Non c’è nessuno come Lui e certamente nessuno è più grande di Lui. Egli possiede per natura un’energia superiore ed eterna che si manifesta in varie forme e modi ed è la sorgente della conoscenza, della forza e dell’azione.”

Qualcuno potrebbe dire: “Secondo l’etimologia, ‘Śrī Kṛṣṇa’ certamente si riferisce alla beatitudine suprema (*ananda*), ma da questa analisi non vi è dimostrazione che possieda una forma personale, perché la beatitudine non ha forma; è priva di forma.” Questo è in parte vero, ma Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è la forma suprema, originale e perfetta della felicità (*ananda*). Ecco perché in questo primo verso della *Brahmā-samhita* è definito *sac-cid-ananda-vigraha*. Śrī Kṛṣṇa è la forma concentrata dell’esistenza, della conoscenza e della beatitudine. Nelle preghiere di Brahmā, nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.22), troviamo: “*tvayy eva nitya-sukha-*

bodha-tanau, tutto il mondo è temporaneo.” Ecco perché è soggettivo, effimero, non senziente, opaco e pieno di sofferenza. Viceversa, Tu sei la personificazione dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine, infinita e illimitata. La creazione e la distruzione di questo mondo hanno luogo solo per influenza della Tua inconcepibile energia illusoria, ma pur essendo questo il contesto, il mondo sembra essere reale.

Anche la *Gopala-tapani Upanisad* (1.1) e l'*Hayasirsa-pancaratra* danno prova della forma *sac-cid-ananda* di Śrī Kṛṣṇa:

sac-cid-ananda-rupaya
kṛṣṇayaklista-karine
namo vedānta-vedyaya
gurave buddhi-saksine

“Offro i miei omaggi a Śrī Kṛṣṇa, che è la forma concentrata dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine; che è il Soggetto elaborato nel *Vedānta*; che senza sforzo crea, mantiene e distrugge il mondo intero; che libera i Suoi devoti dai cinque tipi di sofferenza a partire dall'ignoranza, e che è il nostro maestro. Come *guru* Egli ispira l'intelligenza di tutti ed è il testimone delle nostre attività. Offro a Śrī Kṛṣṇa, ancora e ancora, i miei omaggi.”

Nella sezione *Sata-nama-stotra* del *Brahmānda Purana*, si afferma: “*nava-vraja-jananandi sac-cid-ananda-vigrahah*, Śrī Kṛṣṇa, che è in sé l'espressione condensata di eternità, conoscenza e beatitudine, accresce la felicità di Śrī Nanda e di tutti gli abitanti di *Vraja*.” E ancora: “*sattvam khalv avyabharitvam ucyate*, Śrī Krishna è pura esistenza

trascendente. La Sua esistenza non può mai essere inibita.” Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.26) rileviamo la stessa conclusione esposta dai *deva* guidati da *Brahmā*: “*satya-vratam satya-param tri-satyam*, O Bhagavān, qualunque cosa Tu desideri diventa realtà (*satya-sankalpa*). Sei fedele al Tuo voto (*satya-vrata*) perché sei responsabile del manifestarsi dei Tuoi desideri (*sankalpa*). Verità significa raggiungerTi, e perciò sei la Verità Suprema (*satya-para*). Rimani inalterato nel corso del processo di creazione, mantenimento e distruzione degli universi. Tu sei la verità stessa. Tu sei la causa principale dei cinque ingredienti della creazione: terra, acqua, fuoco, aria e spazio. Dopo che questi elementi si manifestano in ogni nuova fase della creazione, Tu sei presente in essi come Anima Suprema e, dopo la devastazione, solo Tu rimani. Tu sei l'origine sia delle parole veritiere sia della visione equanime. Pertanto, ci rifugiamo in Te, la forma originale della Verità Assoluta.”

Questa conclusione è sostenuta anche dalle affermazioni di Madre Devaki:

*naste loke dviparardhavasane
mahabhutesv adibhutam gatesu
vyakte 'vyaktam kala-vegena yate
bhāvan ekah sisyate sesa-samjnah
Śrīmad-Bhāgavatam (10.3.25)*

“Al momento della distruzione dell’universo, alla fine della vita di *Brahmā*, l’eterno fattore tempo distrugge tutto ciò che esiste, sia di mobile che di immobile. I cinque elementi grossolani, ad iniziare dalla terra, tornano al loro stato sottile, così come tutto ciò che è manifesto rientra nella forma

immanifesta. Solo Tu rimani. Inoltre, lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.3.27) afferma: “*martyo mrtyu-vyala-bhitah palayan sarval lokan nirbhayam nadhyagacchat*, le entità di questo mondo mortale sono terrorizzate dal grande serpente della morte. Anche se tentano di sfuggire e trovare rifugio sui vari pianeti, il più elevato dei quali è *Brahmāloka*, non possono trovare sollievo dalla paura in nessun luogo. Tuttavia, se le entità viventi impaurite si associano con un'anima liberata, grazie alla potenza della devozione per Te, raggiungono il rifugio dei Tuoi piedi di loto e si liberano per sempre dalla paura del mondo materiale. Anche la morte li abbandona e fugge lontano.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.18) afferma: “*eko 'si prathamam*, prima della creazione, solo Io esistevo.”

Brahmāji ha anche affermato: “*tad idam brahmadvayam sisyate*, alla fine, rimane solo l'indivisibile Spirito Supremo.”

Nella *Bhagavad-gīta* si dice: “*brahmāno hi pratistham*, sono anche la sorgente di quel *brahmān*.”

*yasmat ksaram atito 'ham
aksarad apī cottamah
ato 'smi loke vede ca
prathitah purusottamah
Bhagavad-gīta (15,18)*

“Io sono al di là della natura manifesta, e sono anche superiore a ciò che non è manifesto. Ecco perché sono lodato in tutto il mondo e in tutti i *Veda* con il nome Purusottama.”

Bhagavān è eternamente maschile (*puruṣa-tattva*); Egli non è debole nè impotente. Quando si giunge a comprendere la concezione dell'essere potente (*puruṣa-tattva*), non potrà più sussistere la concezione errata che porta a credere che Egli sia

debole o neutrale. Tra tutte le espansioni *Viṣṇutattva*, Purusottama Śrī Kṛṣṇa è la più eccellente. Nella *Gopala-tapani Upanisad* (23) viene detto:

janma-jarabhyam bhinnah sthanur ayam

acchedyo 'yam yo' sau saurye tisthati

yo 'sau gosu tisthati

yo 'sau gah palayati yo' sau gopesu tisthati

“Bhagavān non ha desideri da soddisfare. Non è soggetto alle sei trasformazioni, ossia la nascita, la morte, la fame, la sete, la vecchiaia e il dolore. Egli è l’eterno *Parabrahmān*, la Sua forma non si deteriora mai. Egli è il fulcro del sistema solare (*Suryamandala*, o *Sauri*). Protegge e nutre le mucche che soddisfano i desideri, ed è circondato dai Suoi compagni pastorelli. Egli compie sempre i Suoi passatempi nei bei boschetti addobbati e fioriti sulle rive della *Yamuna*, la figlia del *deva* del sole *Surya*. Quella Persona Suprema è Śrī Govinda.”

Qui il termine *saurye* significa *Sauri*, o il fiume *Yamuna* e anche *Śrī Vrindavana*, che si trova sulle sue sponde. Ora che è stata descritta la forma eterna (*sat-svarupa*) di Śrī Kṛṣṇa, ci accingiamo a stabilire la Sua natura consapevole (*cit-svarupa*).

La forma originale di Śrī Kṛṣṇa è auto-manifesta, pertanto può manifestarne anche altre. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.23), Śrī Brahmā dice: “*ekas tvam atma puruṣaḥ puranaḥ, satyah svayam jyotir ananta adyah*, O Bhagavān, Tu sei l'unica verità perché Tu sei l’*atma* di tutte le *atma* e sei situato come anima suprema (*paramatma*) nel cuore di tutti. Tu sei diverso dal mondo percepibile attorno a noi. Tu sei la causa principale della creazione, del mantenimento e della

distruzione di questo mondo; sei la personalità primordiale e l'eterna suprema realtà; sei completamente immerso nella felicità eterna. Tu sei la personificazione del nettare, al di là di tutte le designazioni materiali; sei supremamente puro, libero dai modi della natura materiale, sei auto-effulgente, infinito e indivisibile. Tu sei la Suprema Verità non duale (*advaya-jnana-para-tattva*).”

Nella *Gopala-tapani Upanisad* (1.24), si afferma:

*yo brahmānam vidadhati purvam yo
brahmā-vidyam tasmai ga palayati sma kṛṣṇah
tam hi devam atma-vrtti-prakasam
mumksur vai saranam amum vrajet*

“All’inizio della creazione Paramesvara manifestò Brahmā, e successivamente, nelle forme di Matsya, Hayagriva e di altre incarnazioni, salvò i *Veda* dall’oceano della devastazione. Istruì Brahmā sulla scienza spirituale. Egli è la suprema adorabile divinità che Si è auto-manifestata nella forma eterna di Śrī Kṛṣṇa. Tutti i devoti si rifugiano in Lui.”

Nelle *Sruti* si dice: “*na caksusa pasyati rupam asya*, non è possibile vederLo con gli occhi materiali.”

La *Katha Upanisad* (1.2.23) dichiara: “*yam evaisa vrnute tena labhyas tasyaisa atma vivrnute tanum svam*, Egli Si manifesta nei cuori di coloro che si arrendono a Lui.”

La forma originale e auto manifesta della Persona Suprema è Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa. Egli è definito la personificazione della conoscenza, il che significa che essendo auto-manifesto, tutta la conoscenza deriva da Lui. Śrī Kṛṣṇa è anche la forma originale della beatitudine (*ananda-svarupa*). Il significato di *ananda-svarupa* è “*sarvatobhavana nirupadhika*

parama-premaspada, Egli è in ogni aspetto la suprema dimora dell'amore divino (*prema*), non soggetto a nessuna designazione materiale.”

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* afferma (10.14.49), che quando Mahārāja Parikṣit ascoltò le preghiere di Brahmāji, chiese a Śrī Sukadeva Gosvami: “*brahmān parodbhave kṛsne*, O *brahmāna*, com'è possibile che i residenti di *Vraja* nutrano un tale *prema* per Śrī Kṛṣṇa, tanto da sovrastare persino quello per i propri figli?”

Śrī Sukadeva Gosvami rispose: “O re, ogni entità vivente pone come proprio soggetto d'amore il proprio sé (*atma*). Oltre al sé, tutto ciò che è oggetto di affetto come i figli e tutto il resto, ci sono cari in modo secondario, questo avviene perché c'è affetto per l'*atma*. Le entità viventi che hanno accettato un corpo materiale hanno più attaccamento per sé stessi che per i propri figli, ricchezza, casa e altri accessori e quant'altro. In questo mondo, per le entità viventi, qualsiasi senso di felicità deriva dall'*atma*. Ciò che è essenziale capire è che Śrī Kṛṣṇa è il Se' autentico (*atma-svarupa*) di tutte le entità viventi. Con misericordia Egli appare in questo mondo a beneficio di tutti. L'intero universo è la forma esterna di Śrī Kṛṣṇa; in altre parole Egli è la causa di tutto; nulla esiste che non sia in relazione a Lui.”

Śrī Vasudeva ha così espresso la sua realizzazione:

vidito 'si bhāvan saksad
isvarah prakrteh parah
kevalanubhāvananda
svarupah sarva-buddhi-drk
Śrīmad-Bhāgavatam (10.3.13)

“O *Prabhu*, Tu sei il Supremo Controllore che è oltre la natura

materiale, e sei quella Personalità insita in qualunque cosa. Tu sei l'originaria personificazione della conoscenza pura e la divinità suprema, Bhagavān.”

È anche detto nelle *Sruti*: “*anandam brahmāno rupam*, la felicità (*ananda*) è la forma di *brahmān*.” Pertanto, sulla base di tutte le evidenze contenute nelle *Sruti*, si afferma che Śrī Kṛṣṇa è la forma dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine (*sac-cid-ananda-vigraha*). Bisogna capire che la forma di Śrī Kṛṣṇa coincide con la Sua stessa anima e viceversa l'anima di Kṛṣṇa è la Sua forma; *vigraha* è *atma* e l'*atma* è *vigraha*. Questa è la conclusione di tutte le Scritture. Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è la Sua forma eterna e originale, quindi l'idea che abbia accettato una forma materiale simile a quella delle anime condizionate oppure che abbia accettato una forma creata dall'energia illusoria (*māyā*) è un'idea totalmente errata. Śrī Sukadeva Gosvami osservò:

*krṣṇam enam avehi tvam
atmanam akhilatmanam
jagad-dhitaya so 'py atra
dehi vabhati māyāya
Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.55)*

“O re, è essenziale comprendere che Śrī Kṛṣṇa è l'essere supremo *Parabrahmā* e l'anima di tutte le entità viventi, il *paramatma*. Egli appare misericordiosamente per il bene di tutto il mondo in modo tale da sembrare una persona ordinaria con un corpo umano fisico che può essere percepito dai sensi degli esseri viventi. Sebbene i Suoi passatempi siano simili a quelli di una persona comune, Egli non è un essere umano ordinario.”

Le attività di Bhagavān durante i Suoi passatempi con la forma umana, sono definiti *madhuryamayi-līlā*, per indicare che questi passatempi sono ricchi di dolcezza. Egli manifesta i Suoi passatempi in questo mondo mosso solo da compassione per le entità viventi. In questo verso dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, la parola *māyā* significa ‘misericordia.’ Nel dizionario *Viśva-prakāsa*, la parola *māyā* è definita anche come ‘inganno’ o ‘misericordia.’ Ora che è stata chiaramente stabilita la supremazia di Śrī Kṛṣṇa sulla base degli *sastra* e della logica, discuteremo in che modo Kṛṣṇa Si assorbe nei Suoi passatempi. I Suoi passatempi sono di due tipi: *aiśvarya-mayi para-līlā* (passatempi legati alla consapevolezza di essere Dio la Persona Suprema) e *madhuryamayi vraja-līlā* (i dolci passatempi di *Vraja* in compagnia dei Suoi cari associati). Kṛṣṇa compie gli *aiśvarya-mayi-līlā* mentre vive a *Mathura-puri* e talvolta a *Dvaraka*. In queste circostanze è chiamato Yadavendra o Vrsnindra. Quando invece è impegnato a *Vraja* nei passatempi dell’infanzia e dell’adolescenza, Egli è chiamato Vrajendra-nandana o Govinda.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Śrī Suta Gosvami afferma:

*srī kṛṣṇa kṛṣṇa-sakha vrsny-rsabhāvani-dhruḡ
rajanya-vamsa-dahananapavarga-viryā
govinda gopa-vanita-vraja-bhrtya-gīta
tirtha-sravah sravana-mangala pahi bhrtyan
Śrīmad-Bhāgavatam (12.11.25)*

“O Krishna, o amico di Arjuna, o capo dei discendenti di Vrsni, Tu annienti chi assume ruoli di grande disturbo per la Terra. La Tua potenza non si deteriora mai. Tu sei il proprietario della

dimora trascendentale e le Tue sacre e straordinarie glorie, cantate dai pastorelli e dalle pastorelle di *Vrindavana* con i loro assistenti, concedono ogni auspicio anche solo ascoltandole. O Signore, proteggi i Tuoi devoti.”

In questo *sloka*, Śrī Suta Gosvami ha presentato la sua adorabile divinità, Śrī Kṛṣṇa, come l’amico di Arjuna. Ciò indica l’intenso affetto che Śrī Kṛṣṇa nutre verso i Pandava, tanto da renderLo subordinato a loro. È anche chiaro dalla sequenza delle parole del verso, che Egli ha ancora più affetto per gli Yadava (Vrsni). Śrī Kṛṣṇa non solo annientò i re che stavano opprimendo la Terra, ma protesse anche i Pandava e gli Yadava, sostenendoli in ogni aspetto. Inoltre Śrī Suta Gosvami dice: "Hai ancora più affetto per gli abitanti di *Vraja* (*Vrajavasi*) che per gli Yadava, e tra loro hai mostrato il maggior affetto per le damigelle di *Vraja*. Quando il Tuo caro devoto Uddhava giunse a *Vraja*, offrì ripetute preghiere alla polvere dei piedi di loto delle *gopī*.”

Śrī Brahmā ritiene che la forma di Bhagavān più desiderabile per la propria adorazione sia il suo amato Śrī Govinda. Più avanti in questa *Samhita*, Śrī Brahmā offrirà la preghiera che inizia con: ‘*cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksha-laksavrtesu*’, in cui glorifica il suo adorabile signore Govinda, che è sempre abbellito dai suoi nomi, forma, qualità e passatempi trascendentali.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.27.20) troviamo la mucca Surabhi eseguire l’*abhiseka* (bagno cerimoniale) di Śrī Kṛṣṇa, dandogli il nome Śrī Govinda: “*tvam na indro jagatpate*, O Tu che possiedi energie inconcepibili e illimitate, l’anima che penetra nell’universo, O creatore, O infallibile Acyuta, O Śrī

Kṛṣṇa, O signore dell'universo, Tu sei il nostro unico adorabile Signore. Tu sei il vero monarca (Indra) perché mantieni le mucche, i *brahmāna*, i santi e i *deva*. O Anima dell'universo, sei disceso sulla Terra per rimuoverne il fardello. Il padre dei mondi, Brahmāji, ci ha impegnato a bagnarti con il latte (*abhiseka*), perché sei degno dell'adorazione di tutti.”

Dopo aver pronunciato queste parole, Surabhi, insieme a Indra e ai grandi saggi, eseguì l'*abhiseka* di Kṛṣṇa. Surabhi bagnò Śrī Kṛṣṇa con il proprio latte, e Indra e i saggi offrirono le pure acque di *Mandakini*, il *Gange* in forma celeste, che era stata trasportata nelle zanne dell'elefante di Indra, Airavata. In questa cerimonia tutti attribuirono a Śrī Kṛṣṇa il nome Śrī Govinda (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.27.19-23).

Dopo aver descritto questa *abhiseka*, anche Śrī Sukadeva Gosvami pregò: “*priyan na indro gavam*, O Indra, padrone delle mucche, Govinda, sii compiaciuto di noi.” ChiamarLo padrone delle mucche non minimizza o diminuisce la Sua posizione; al contrario, stabilisce la Sua supremazia senza eguali, perché si afferma nel *Go-Sukta*:

*gobhyo yajnah pravaranāte
gobhyo devah samutthitah
gobhir devah samudgirnah
sa-sad-anga-pada-kramah*

“Tutti i diversi tipi di sacrifici provengono dalle mucche di *Goloka Vrindavana*; gli esseri celesti (*deva*) appaiono da quelle mucche; e anche i *Veda* con le loro sei diramazioni, sono apparsi da quelle mucche. Quando Śrī Kṛṣṇa scese da *Goloka-dhāma*, il pianeta delle mucche, Egli fu anche qui a *Vraja* il Signore delle mucche.”

Nella *Gopala-tapani Upanisad* (35), Śrī Brahmā describe ai saggi guidati da Sanaka, in che modo ha pregato la sua adorabile divinità:

*govindam sac-cid-ananda-vigraham
surabhu-ruha-talasinam satatam
sa-marud-gano 'ham tosayami*

“Con i *deva* guidati da Indra, offro lode a Vasudeva, che è eternamente ornato di qualità pure e passatempi trascendentali. Anche se è la Verità Suprema, l'uno senza secondi, Egli è anche la personificazione dell'eternità, della conoscenza e della felicità, ed è situato con gran splendore sotto un albero dei desideri a *Śrī Vrindavana Dhāma*.”

Brahmāji ha anche così pregato nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.34): “*tad bhuri-bhagyam iha janma kim apy atavyam yad gokule*, i *Veda* stanno ancora oggi cercando la polvere dei piedi di loto di Bhagavān Mukunda, che è la vita e l'anima stessa dei residenti di *Vraja*. La mia vita avrà successo anche solo se potrò nascere non importa in quale forma, nella foresta di *Vraja*, o in una regione al confine di *Gokula*, affinché possa essere immerso nella polvere sollevata dai residenti di *Gokula*.” Qui le parole *bhagavān mukundah* si riferiscono direttamente a Vrajaraja-nandana Kṛṣṇa, il figlio di Nanda Mahārāj che in questo aspetto si trova solo a *Vraja*.

Brahmāji ha inoltre così pregato:

*naumidya te 'bhra-vapuse tadid-ambaraya
gunjavatamsa-paripiccha-lasan-mukhaya*

*vanya-sraje kavala-vetra-visana-venu
laksma-sriye mrdu-pade pasupangajaya
Śrīmad-Bhāgavatam (10.14.1)*

“O principe di *Vraja*, Tu sei adorabile in ogni dove nel mondo. O Nava-Ghanasyama, il Tuo scialle giallo che abbellisce le Tue braccia scure ricorda l’immagine di fresche nuvole cariche di pioggia attraversate da un fulmine. Le Tue orecchie sono decorate con ornamenti fatti di bacche *gunja* e la Tua testa è cinta da una corona di piume di pavone. Una ghirlanda di fiori e foglie di foresta adornano il Tuo collo, hai nella mano una manciata di riso mescolato a yogurt, i Tuoi occhi hanno la forma dei petali di loto, e la Tua figura che tiene in mano il flauto e il corno di bufalo è squisitamente bella. I Tuoi piedi di loto, che sono il riparo di Laksmi-devī, sono molto morbidi e pieni di affetto per i Tuoi devoti. Ti muovi sempre qua e là nella foresta di *Vrindavana* con i Tuoi piedi di loto morbidi, e gioisci dei Tuoi passatempi giocosi. Tutte le glorie a Te che porti al pascolo le mucche, o figlio di Nanda Mahārāj. Per favore accetta i miei omaggi.”

La suprema opulenza di Śrī Kṛṣṇa è così espressa da nomi come Govinda, che troviamo nel primo verso della *Brahmā-samhita*. Dopo aver appurato lo status di Śrī Kṛṣṇa come controllore (*Isvara*) e Supremo Controllore (*Paramesvara*), in conclusione, verranno ora descritte le Sue qualità uniche. In una spiegazione del *mantra* di dieci sillabe identico al *gopala-mantra* di diciotto sillabe, ma senza le parole *kṛṣṇaya* e *govindaya*, il *Gautamiya-tantra* (2.18-19, 22-23) rivela quanto segue:

*gopīti prakrtim vidyaj
janas tattva-samuhakah
anayor asrayo vyaptya
karanatvena cesvarah
sandranandam param jyotir
vallabhena ca kathyate
athava gopī prakrtir
janas tad-amsa-mandalam
anayor vallabhah proktah
svami kṛṣṇakhya isvarah
karya-karanayor isah
srutibhis tena giyate
aneka-janma-siddhanam
gopīnam patir eva va
nanda-nandana ity uktas
trailokyananda-varadhanah*

“Śrī Govindadeva è famoso in tutti i *Veda*, sul pianeta Terra e tra le mucche che nutre e che non abbandona mai. Sebbene sia colmo di opulenza e dolcezza incomparabile, Egli è assorto nell’assaporare i Suoi spensierati passatempo mentre è circondato da mandrie di mucche. È celebrato in tutti i mondi e in tutti i *Veda*, poichè ruba i cuori dei residenti di *Vraja* a *Nanda-Gokula*. La Sua carnagione è del colore simile al fresco monzone carico di pioggia, ed espande continuamente i Suoi attraenti passatempo, la cui dolcezza è costantemente cantata a piena voce da tutti i *Veda* e in tutti i mondi. Solo questo Śrī Kṛṣṇa, la luna di *Gokula*, il ragazzo pastorello che suona il flauto, è degno del nome Govinda.”

Esaminando il sentimento che Brahmā esprime in questo

verso, sembra che Egli si abbandoni completamente ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa fin dalle prime parole. Tuttavia, mentre il nettare estatico del *prema-rasa* s'intensifica, il suo desiderio di gustare la dolcezza di Kṛṣṇa cresce; egli allora si arrende alla forma di Kṛṣṇa Govinda, ossia Vrajaraja-nandana, il piccolo figlio del Re di *Vraja*, e a Gopala, il tesoro di Madre Yasoda che le è più caro. Inoltre, quando il sentimento nel cuore di Brahmāji crebbe e giunse a completa maturazione, il suo cuore s'immerse nel *prema-rasa*, e divenne ansioso di contemplare la bellissima e giovane forma di Syamasundara, l'esperto danzatore che, circondato dalle damigelle di *Vraja* dagli occhi di loto, confonde persino la mente di Cupido. In quel momento, ebbro dell'incomparabile nettare del *gopī-prema*, Brahmāji offrì la sua vita a Śrī Kṛṣṇa Gopījana-vallabha. Il suo cuore era assetato di *gopī-prema* tanto da non poter essere soddisfatto neppure pronunciando '*krṣṇaya svaha*', o anche '*krṣṇaya govindaya svaha*.' Sopraffatto da *prema*, cominciò a pronunciare '*krṣṇaya govindaya gopījana-vallabhaya svaha*.' Quando Brahmāji pronunciò questo verso, il suo intenso desiderio fu soddisfatto.

Qui Śrīla Jīva Gosvami descrive il desiderio di Brahmā di ottenere il *gopī-prema*, molto difficile da raggiungere persino da Brahmā e Sankara. Nel riconciliare le altre dichiarazioni di Jīva Gosvami e dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, in cui si afferma che Brahmāji recitò il *mantra* di diciotto sillabe per giungere a compiere la creazione, si comprende che Brahmāji ricevette l'associazione di un *Vaiṣṇava* di alta classe come Nārada e che poi cantò regolarmente questi *mantra*. In questo modo egli raggiunse *prema* come citato qui.

Nei sopracitati versi del *Gautamiya-tantra* che spiegano il *mantra* di dieci sillabe, la parola *gopī* è una derivazione dalla radice verbale ‘*gup*’, che significa proteggere e mantenere. Quindi l'energia speciale che concede *prema* e che mantiene i devoti è chiamata *gopī*, o *hladini-sakti*. Śrī Rādhā è questa stessa *hladini-sakti*, quindi la parola *gopī* si riferisce a Śrī Rādhā. Inoltre, nella dichiarazione ‘*gopī tu prakṛti rādhā janas tad-amsa-mandalah*’, la parola *jana* si riferisce alle *gopī* che sono espansioni dirette della forma divina di Śrīmatī Rādhikā. Perciò *gopījana* si riferisce a Śrīmatī Rādhikā e alle Sue espansioni dirette, come ad esempio Lalita e Visakha. Quindi la parola *vallabha* (amata) può solo riferirsi alla carissima innamorata (*prana-priyatama*) di Śrī Kṛṣṇa. La parola *vallabha* significa anche ‘colui che dà ispirazione,’ ‘l’istigatore,’ o ‘l’amante (*ramana*);’ quell’eroe che gioisce con le *gopī* di passatempi supremamente dolci, di nome Śrī Gopījana-vallabha. Gopījana-vallabha significa anche il solo rifugio delle *gopī* (*pati*), e in particolare il *pranapati*, unico rifugio e aria vitale di Śrī Rādhikā, la quale è sempre circondata dalle Sue amiche *sakhi* capeggiate da Śrī Lalita e Visakha. Nanda-nandana Śrī Kṛṣṇa è il diamante tra gli esperti dei dolci nettari trascendentali (*rasika-sekhara*). Come Madana-mohana, è l’incantatore di Cupido stesso, Egli è elegantemente presente a Śrī Vrindavana con Śrīmatī Rādhikā, che spicca tra le Sue bellissime amiche dai dolci occhi di loto. Quindi solo questa forma di giovinezza appena sbocciata, la forma Madana-mohana di Śrī Kṛṣṇa, chiamato anche Govinda o Gopala, è in realtà Śrī Gopījana-vallabha. Gopījanavallabha è l’eterna forma di Śrī Kṛṣṇa che si stringe sempre in un abbraccio pieno

d'amore con Śrī Rādhikā. Pertanto è ovvio capire che 'gopījana-vallabha' si riferisce alla coppia divina, Rādhā-Krṣṇa Yugala.

*aneka-janma-siddhanam
gopīnam patir eva va
nanda-nandana-ity uktas
trailokyananda-varadhanah
Gautamiya-tantra (2,23)*

Ciò che indica questo verso è il fatto che le *gopī* che eseguirono il *sadhāna* per molte vite, raggiunsero Nanda-nandana Śrī Krṣṇa come loro marito o amato, Colui che è più caro della loro stessa vita. Egli accresce la beatitudine in tutti i tre sistemi planetari, ed è il Kamadeva sempre sorprendente, che risveglia il desiderio trascendentale nel cuore di ogni entità vivente dell'universo, e che poi lo esaudisce. Egli incrementa la dedizione spontanea e trascendentale nei cuori dei devoti, e accresce il *prema* nei Suoi compagni più intimi. Questa forma originale di Bhagavān Śrī Krṣṇa è la divinità sempre nuova, (che nel vederLo stupisce sempre come fosse la prima volta) dell'amore presente a *Vrindavana*. Śrī Krṣṇa è dunque l'adorabile divinità del primo *guru* della nostra *sampradaya*, Śrī Brahmā, che ha come seggio un fiore di loto.

La parola *prakṛti* nei versi precedentemente citati tratti dal *Gautamiya-tantra*, indica l'energia illusoria chiamata *māyā*, che contiene in sè tutti gli ingredienti principali, a iniziare dall'aggregato di materia primordiale (*mahat-tattva*) dal quale si manifestano tutti gli universi. Śrī Krṣṇa è la più alta e condensata forma di beatitudine; Egli è effulgente come il più puro zaffiro blu. *Isvara* significa *vallabha*, l'amato. Un altro

significato della parola *isvara* è ‘chi è ovunque’ o ‘colui che pervade i cuori, le menti e l'intelligenza delle *vraja-gopī*.’ Il significato fondamentale di *prakṛti* (energia dominata) ci indica l'intrinseca potenza personale di Śrī Kṛṣṇa, che si manifesta radiosamente come *gopī* di *Vraja*, ed è famosa con il nome di Maha-Laksmi, nei regni di *Vaikunṭha*, i quali si trovano ben oltre i mondi materiali.

Il termine *amsa-mandala* (serie di espansioni) è generalmente posta in relazione all'espansione quadrupla (*catur-vyuha*): Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Tuttavia, nel contesto delineato, emerge che *amsa-mandala* sono le espansioni di Śrī Rādhā (*kaya-vyuha-rupa*). Nel testo *Aneka-janma-siddhanam*, il termine *aneka* significa ‘molti’; ossia per molte vite le *gopī* sono state perfette nel loro *prema*. Ciò dimostra che sia le *gopī*, sia Śrī Kṛṣṇa, sono apparsi molte volte. Nella *Bhagavad-gita* (4.5) troviamo: “*bahuni me vyatitani janmani tava carjuna*, O Arjuna, Io e te siamo già nati molte volte.” Analogamente, le *gopī* e Nanda-nandana Śrī Kṛṣṇa sono apparsi molte volte. Gargacarya inoltre affermò (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.8.14): “*pragayam vasudevasya kvacij jatas tavatmajah*, O Nanda Mahārāj, in qualche tempo passato, tuo figlio apparve come figlio di Vasudeva.” Questo è logico. Sebbene Kṛṣṇa sia il figlio di Nanda Mahārāja, Lui era prima apparso nella mente di Vasudeva Mahārāja. (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.2.16): “*avivesamsabhagena mana anaka- Dundubheh*, l'espansione di Kṛṣṇa apparve nella mente di Anaka-dundubhi, Vasudeva Mahārāja.” Allo stesso modo, nel cuore di Vrajesvara Nanda Mahārāja apparve Śrī Kṛṣṇa, ma c'è una distinzione specifica tra le due

apparizioni. La manifestazione parziale di Śrī Kṛṣṇa apparso nel cuore di Vasudeva, è detta piena (*purṇa-prakāsa*): mentre la forma di Kṛṣṇa apparsa nel cuore di Vrajesvara Nanda Mahārāja è definita la forma più completa di Śrī Kṛṣṇa (*purṇatama-prakāsa*). Poco prima dell'apparizione di Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, Nanda Mahārāja cominciò a vederLo nel suo cuore e ovunque. L'apparizione di Śrī Kṛṣṇa nel cuore non è sufficiente per averLo come figlio. È necessario anche un intenso sentimento parentale. Tale puro amore paterno si trova solo in Vrajarāja Śrī Nanda Mahārāja. Bhagavān potrebbe apparire come figlio, ma se non vi è il puro amore parentale, ciò non costituisce una relazione in cui si pensa veramente: 'Krishna è mio figlio.' Anche se Varahadeva apparve dalla narice di Brahmā, Egli non fu considerato il figlio di Brahmā, perché Brahmāji non nutriva amore paterno per Lui. La consapevolezza dell'opulenza di Kṛṣṇa, ossia che è onnisciente, onnipotente e il sommo misericordioso, è un ostacolo all'amore spontaneo che è basato su una relazione intima simile a quella con le persone a noi care in questo mondo. Vasudeva conosce le opulenze di Kṛṣṇa, e Vrajarāja Nanda ha il puro amore di un genitore. Śrī Kṛṣṇa reciproca secondo l'intensità del *prema* che il devoto possiede. Dal momento che la più alta vetta di *prema* si trova nelle *gopī*, Śrī Kṛṣṇa con loro si manifesta al grado superlativo. Così il significato del *mantra* di dieci sillabe si riferisce, in ultima analisi, a Nanda-nandana Śrī Kṛṣṇa.

Commento di Śrīla Bhaktivinoda Thakura
Śrī Brahmā-samhita prakasini-vrtti

pracura-siddhanta-ratna, sangrahe visesa yatna
kori' krahmā sri-krsne stavila
ei granthe sei stava, manavera suvaibhāva
pancama adhyaye nivesila

srī gauranga krpa-sindhu, kali-jivera eka bandhu
daksinatya bhramite bhramite
e 'brahmā-samhita'-dhana, korilena uddharana
gauda-jive uddhara korite

nana-sastra vicariya, tara tika viraciya
srī jīva gosvami mahodaya
srī gaudiya-bhakta-gane, maha-krpa-purna mane
e grantha arpila sadasaya

sei vyakhya anusare, ara kichu balivare
prabhu mora vipina-bihari
ajna dina akincane, e dasa harsita mane
baliyiche katha dui cari

prakrtaprakrta bhedi, suddha-bhakti-saha yadi
bhakta-gana korena vicara
krta-rtha hoibe dasa, puribe manera asa
suddha-bhakti hoibe pracara

bhakta-jana-prna-dhana, rupa, jīva, sanatana
tava krpa samudra-samana
tikara asaya gudha, jate bujhi ami mudha

sei sakti karaha vidhāna

*srī jīva vacana-caya, puspakali sobhamāyā
prasphutita koriya jatane
guru krsne pranamiya, suddha-bhakta-kore diya
dhanya hoi - ei iccha mane*

“Fu per misericordia di Śrī Kṛṣṇa che Śrī Brahmā dalle quattro teste ricevette il *mantra* di diciotto sillabe attraverso la divina Sarasvatī (*daiva-vani*). Egli eseguì l’adorazione recitando il *mantra-japa* per un prolungato periodo di tempo. Come risultato di quell’adorazione, ricevette il *kama-gāyatrī mantra* ascoltando il suono del flauto di Kṛṣṇa, raggiungendo così lo status di nato due volte. Poi offrì preghiere a Śrī Kṛṣṇa con meravigliosi versi di poesia che personificano le conclusioni essenziali dei *Veda*. Per il beneficio di tutte le entità viventi, questi preziosi gioielli sono stati raccolti nello scrigno di questo testo, *Śrī Brahmā-samhita*, il cui Quinto Capitolo è particolarmente ricco dei gioielli più preziosi. Śrī Sacinandana Gaurahari, che è l’oceano della compassione e l’unico amico delle entità viventi che soffrono nel *Kali-yuga*, trovò questo libro mentre viaggiava nei luoghi sacri del Sud India, e ne portò una copia con Sè. Dopo aver trascritto molte copie, lo diede ai Suoi associati. Più tardi, Śrī Jīva Gosvami scrisse un bellissimo e completo commento colmo di esempi e conclusioni attinti da varie scritture, e lo donò misericordiosamente ai devoti seguaci di Śrī Caitanya Mahāprabhu.”

Considerando la *Śrī Brahmā-samhita* e il commento di Śrīla Jīva Gosvāmipada di estremo beneficio per i devoti, il mio

Gurudeva, Śrī Vipina-bihari Gosvami, mi ha ordinato di scrivere un'ulteriore spiegazione del suddetto commento, in un linguaggio facilmente accessibile. Prendendo il suo ordine sulla mia testa, nel mio commento (*tatparya*), ho incluso molti altri significati e considerazioni. Se i fedeli devoti studiano questo libro puro e semplice, tenendo a mente la differenza tra materia (*prakṛta*) e trascendenza (*apṛakṛta*), allora questo servitore considererà la sua vita un successo poichè la *suddha-bhakti* sarà propagata ovunque. O Rupa Gosvami, tu sei la vita e l'anima dei devoti! O Sanatana Gosvami! O Jīva Gosvami! La tua misericordia è come un oceano illimitato e insondabile. Il significato del tuo commento alla *Brahmā-saṁhita* è estremamente profondo. Perciò, concedi la tua misericordia a questo sciocco. Gentilmente trasmettimi l'abilità di comprendere il tuo commento e di esprimerne i significati nascosti. Le affermazioni di Śrī Jīva Gosvamipada sono eleganti come una ghirlanda di teneri boccioli. Il mio desiderio è di fare in modo che questi boccioli profumati fioriscano e, dopo aver offerto *pranama* a Śrī Guru e Kṛṣṇa, io possa offrirli nelle mani di loto degli *suddha-bhakta*.

Commento di Śrīla Bhaktivinoda Thakura (Tatparya)

Solo Śrī Krishna, abbellito dai propri nomi, forma, qualità e passatempi eterni, è la suprema realtà trascendente. Il Suo nome eterno, Kṛṣṇa, indica l'esistenza suprema, caratterizzata dal potere attraente dell'amore. La stessa forma eterna di Śrī Kṛṣṇa è la personificazione dell'esistenza eterna concentrata, della consapevolezza e della beatitudine. La Sua carnagione scura è incantevole ed Egli tiene un flauto tra le mani. Anche

se è il Supremo Maestro, per influenza della Sua potenza inconcepibile, Egli appare nella Sua forma originale che ha le proporzioni e dimensioni di un giovane adolescente, il migliore tra i danzatori, vestito come un semplice pastorello che suona il flauto. Perciò la Sua forma eterna è piena di qualità trascendentali e sorprendenti che hanno il potere di attrarre tutti. Egli è per natura il dominatore supremo che gioisce dei sensi trascendentali. Tutte le Sue qualità contraddittorie, caratteristiche che non potrebbero normalmente coesistere, sono contemporaneamente pienamente presenti e armoniosamente coesistenti. In Lui l'esistenza concentrata (*sat*), la consapevolezza (*cit*) e la beatitudine (*ananda*) si manifestano in modo elegante.

Le Sue espansioni, note come Isvara, Paramatma o Viṣṇu, che manifestano gli universi materiali, sono solo espansioni parziali della forma originale di Śrī Kṛṣṇa. Pertanto solo Śrī Kṛṣṇa può essere chiamato il Controllore Supremo, Paramesvara. Anche se i Suoi sensi e qualità trascendentali sono distinti gli uni dagli altri, grazie alla Sua energia inconcepibile, si uniscono in modo da manifestare la forma spirituale più bella e incantevole. La forma di Śrī Kṛṣṇa è il Suo stesso Sé; non c'è differenza tra l'Io di Śrī Kṛṣṇa e la Sua forma. La *Śrī vighraha* di Śrī Kṛṣṇa è la forma condensata del principio di eternità, consapevolezza e beatitudine (*sac-cid-ananda*). Quindi, il *brahmān* impersonale, che è privo di forma, la parziale *sac-cid-ananda-tattva*, è solo l'effulgenza corporea della forma originale *sac-cid-ananda-tattva* di Śrī Kṛṣṇa; mentre la forma del *Paramatma* che è grande quanto un pollice ed è situato nei cuori di tutti i gli esseri viventi, è il testimone universale e il consenziente di tutte le attività da noi svolte. Egli è un'espansione parziale di

quella verità Assoluta e Suprema, Śrī Kṛṣṇa.

Così, la forma concentrata *sac-cid-ananda* di Śrī Kṛṣṇa è eterna e senza inizio. È l'origine del *brahmān* e del *Paramatma*. La bellezza di Śrī Kṛṣṇa risplende attraverso i Suoi passatempo come *go-pati* (proprietario delle mucche), *gopa-pati* (il capo dei pastorelli), *gopī-pati* (l'amato delle *gopī*), *gokula-pati* (il protettore di *Gokula*) e *goloka-pati* (il Signore di *Goloka*). Questo stesso Śrī Kṛṣṇa, che è anche servito da numerose Laksmi o dee della fortuna, è chiamato Govinda. Śrī Kṛṣṇa è la causa di tutte le cause sotto forma di principio dominante (*puruṣa*) e di principio predominato (*prakṛti*). Lo sguardo della Sua espansione, cioè il *puruṣa-avatāra* Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, ispira la natura materiale inferiore a dare vita agli universi materiali. Attraverso l'energia marginale di Ksirodakasayi Viṣṇu o *Paramatma*, si manifestano innumerevoli esseri viventi, proprio come dai raggi del sole si manifestano illimitate particelle. Questa *Brahmā-samhita* stabilisce l'ontologia di Śrī Kṛṣṇa, e quindi pronunciare i Suoi nomi in questo primo verso costituisce l'invocazione propizia di questo libro.

Verso 2

सहस्रपत्र-कमलं गोकुलाख्यं महत्पदम् ।
तत् कर्णिकारं तद्धाम तदनन्तांश-सम्भवम् ॥२॥

sahasra-patra-kamalam
gokulakhyam mahat-padam
tat-karnikaram tad-dhāma
tad-anantamsa-sambhāvam

Anvaya

mahat-padam: la migliore tra le dimore di Śrī Kṛṣṇa, la residenza delle mucche, dei pastorelli e delle gopī) - *gokulakhyam*: chiamata Gokula - *sahasra-patra-kamalam*: ha la forma di un loto dai mille petali - *tat-karnikaram*: il pericarpo, o il fulcro centrale di quel loto - *tad-dhāma*: è la dimora più confidenziale di Śrī Kṛṣṇa, dove vivono Śrī Nanda-Yasoda con i gopa e le gopī - *tat*: questa Gokula - *sambhāvam*: si manifesta - *ananta-amsa*: grazie ad un particolare potere di Ananta, che è la porzione plenaria di Baladeva. (In altre parole il pericarpo che si manifesta nel loto dai mille petali è la dimora di Śrī Kṛṣṇa, ed è creato da Baladeva, la cui espansione plenaria è chiamata Ananta.)

Traduzione

“Śrī Gokula-dhāma è per eccellenza il regno di Śrī Kṛṣṇa. Esso si manifesta eternamente da Śrī Baladeva, di cui Śrī Anantadeva è solo un'espansione parziale. Quell'eterna dimora trascende di nome Gokula si distingue per la forma di divino fiore di loto dai migliaia di petali. La residenza di Śrī Kṛṣṇa è il pericarpo, situato al centro di esso.”

(La parola sanscrita *karnikaram* indica il pericarpo di un fiore di loto. Esso è la parte centrale del fiore, simile ad un cono rovesciato).

Traduzione Tika

Le qualifiche di Śrī Kṛṣṇa in quanto Controllore Supremo, personificazione della beatitudine e causa di tutte le cause, sono state descritte nel verso precedente. Ora in questo verso, viene delineata la Sua personale dimora eterna. La dimora di Śrī Kṛṣṇa, *Gokula-dhāma*, è squisitamente manifesta in forma di fiore di loto dalle migliaia di petali. La specialità di questo luogo, che soddisfa tutti i desideri come una pietra filosofale, è di essere *sac-cid-ananda*. Proprio come Śrī Kṛṣṇa è onnipervadente e illumina ogni cosa, anche la Sua dimora possiede simili qualità. Questo luogo è il regno più elevato, ed è a volte chiamato *Maha-Vaikunṭha*; affinché nessuno abbia dubbi a questo proposito, viene detto che il nome di questa dimora è *Gokula*, ovvero ‘il luogo che è abitato dai *gopa* e dalle *gopī*.’

A questo proposito si afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.10.39): ‘*Bhagavān gokulesvarah*, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è chiamato Gokula-pati, il Signore di *Gokula*.’ Tale descrizione è svelata in questo secondo verso della *Brahmā-samhita*, ed è ciò che verrà elaborato nel proseguo. Il regno in continua espansione, dove Bhagavān Śrī Kṛṣṇa vive eternamente con i Suoi associati, come Suo padre Nanda Mahārāj e Sua madre Yasoda, è chiamato *Gokula-dhāma*. Così, è stata descritta la dimora in cui risiede Śrī Kṛṣṇa insieme a tutti gli abitanti di *Vraja*. Per farci conoscere la natura costitutiva di quella

dimora, ci viene rivelato che si manifesta da Śrī Anantadeva, un'espansione parziale di Śrī Balarama. Nel presente verso, la parola 'sambhāva' indica l'aspetto speciale della divina dimora (*avirbhāva-visesa*), cioè che si manifesta eternamente da un'espansione personale di Śrī Baladeva, per cui 'anantamsa' si riferisce ad Ananta, l'espansione parziale di Baladeva. In alternativa, si può interpretare questa espressione definendola: 'la cui espansione parziale è Ananta', cioè di Śrī Baladeva, ovvero 'questa è la residenza di Śrī Baladeva, che vive lì insieme a Śrī Kṛṣṇa.'

Tatparya

Goloka-dhāma o *Gokula* non è un luogo creato da elementi materiali poichè è eternamente manifesto. Questa dimora divina è stata definita 'anantamsa-sambhāvam' per indicare che si manifesta dal potere della *saisi-sakti* di Śrī Kṛṣṇa (la potenza di *Bhagavān Sesa*), illimitata per natura. Il significato è che questa dimora si manifesta da Baladeva Prabhu, la cui espansione parziale è Anantadeva o Sesa Bhagavān. Śrī Baladeva sovrintende i passatempi di Śrī Kṛṣṇa, Egli è il contenitore e il rifugio della *saisi-sakti*, da cui si manifestano tutti gli universi spirituali e materiali.

La natura illimitata di Baladeva si manifesta in due modi: in primo luogo, Egli manifesta l'infinito spirituale sotto forma di dimore trascendentali illimitate; in secondo luogo, manifesta l'infinito materiale, ossia i mondi materiali inerti. Un'analisi dei mondi materiali che costituiscono un quarto delle opulenze di Bhagavān, verrà presentata nel proseguo del libro e al momento appropriato. La manifestazione spirituale infinita con i suoi illimitati mondi trascendentali, comprendono tre quarti

delle opulenze di Bhagavān e non è toccata dalla sofferenza, dalla morte e dalla paura. È completamente illuminata, essendo interamente composta di esistenza pura e cosciente. Questa manifestazione di magnificenza trascendentale è chiamata l'immensamente opulento regno spirituale, *Maha-Vaikunṭha* o *Paravyoma-dhāma*. *Maha-Vaikunṭha-dhāma* è al di là della competenza della natura materiale inerte, esiste splendidamente e per sempre all'interno dell'effulgenza trascendentale del corpo di Śrī Kṛṣṇa (*brahmājyoti*), sull'altra sponda del fiume *Viraja* che divide il mondo spirituale da quello materiale. La dimora trascendentale ha anch'essa due caratteristiche: superiori e inferiori. La caratteristica più elevata è il regno della dolcezza e dell'amore spontaneo (*madhurya*); e quella inferiore è il regno caratterizzato dalla straordinaria opulenza (*maha-aiśvarya*).

La manifestazione caratterizzata dalla dolcezza è conosciuta come *Goloka-dhāma* o *Gokula-dhāma*. Questa dimora divina, che è suddivisa in varie sottosezioni a seconda degli specifici sentimenti devozionali, è estremamente elegante e affascinante. Talvolta è chiamata *Maha-Nārāyaṇa-dhāma* o anche *Mula-Nārāyaṇa-dhāma*, per cui, la dimora di *Gokula* a *Goloka* è la dimora più eccellente di tutte. Questa dimora è risplendente ed è situata nel regno spirituale in forma di *Goloka*, e nel mondo materiale in forma di *Gokula*. A *Goloka* ci sono diverse aree (*prakostha*), basate su diversi tipi di sentimenti e relazioni tra Śrī Kṛṣṇa e i Suoi devoti. *Goloka* nel regno spirituale è colma di opulenza, ma al suo interno si trova anche una sezione chiamata *Gokula*, dominata dalla dolcezza. Questo verrà descritto in dettaglio più avanti.

Nel suo *Brhad-Bhāgavatamṛta*, Śrīla Sanātana Gosvāmipada ha scritto uno *sloka* che riconcilia l'intero testo della Scrittura:

*yatha kridati tad-bhumau
goloke 'pi tathaiva sah
adha urddhataya bhedo
'nayoh kalpate kevalam*

“Proprio come Kṛṣṇa compie i Suoi divertenti passatempi a *Gokula* nell’universo materiale, allo stesso modo Egli svolge gli stessi passatempi anche a *Goloka* nel regno trascendentale. Pertanto, non esiste nessuna differenza tra *Goloka* e *Gokula*; bisogna comprendere che tutto ciò che si trova a *Goloka-dhāma* nel regno spirituale, è anche splendidamente presente a *Gokula*, il luogo dei passatempi di Śrī Kṛṣṇa nell’universo materiale.”

Śrīla Jīva Gosvami ha scritto nel glossario del *Sat Sandarbha*:

*goloka-nirupanam vrndavanadinam
nitya-kṛṣṇa-dhamatvam
goloka-vrndavanayor ekatvam ca*

“*Goloka* e *Gokula* non sono differenti, ma per influsso della potenza inconcepibile di Śrī Kṛṣṇa, *Goloka* si trova nel territorio più elevato dell’universo spirituale e *Gokula* si trova a *Mathura-mandala* nell’universo materiale dove si trova solo un quarto della manifestazione complessiva.”

Se la dimora spirituale si compone di tre quarti di universo spirituale, come può essere situata anche nell’universo materiale che ne è solo una porzione? Ciò non si può comprendere con l’intelligenza grossolana di un’anima condizionata; è possibile realizzare questa verità solo a partire dall’inconcepibile potenza di Śrī Kṛṣṇa. *Gokula* è una dimora

trascendentale, quindi anche se si manifesta in questo universo composto di elementi materiali, non è limitata da forze materiali imposte da tempo e spazio materiali. La sua illimitata e radiante esistenza è il principio supremo di *Vaikuṅṭha*, ma i sensi materiali e l'intelligenza dell'anima condizionata percepiscono la *Gokula* trascendentale tramite i loro sensi grossolani, perché l'anima condizionata è sempre assorta nella natura materiale inerte. Una nuvola può coprire la visuale di un osservatore, ma non può coprire il sole. Tuttavia, una persona all'ombra di tale nuvola, vede con i suoi occhi materiali che il sole è coperto. Similmente, l'anima condizionata, i cui sensi e intelligenza sono soggetti all'imperfezione materiale, inevitabilmente proietta ciò che ha sperimentato, applicandolo alla dimora trascendentale di *Gokula*. Solamente chi, per sua grande fortuna, ha interrotto il proprio legame con la natura materiale, giungerà a una visione di *Goloka* a *Gokula* e viceversa. La conoscenza impersonale che deriva dal processo filosofico di negazione graduale della materia (*neti neti*), dà origine alla soddisfazione nel sé; ma tale illuminazione non può, in nessun caso, concedere una visione del regno trascendentale che è situato al di sopra del *brahmān* privo di forma e qualità. Il *brahmān* impersonale è solo una caratteristica limitata dell'aspetto della conoscenza (*cit*), parte della forma *sac-cid-ananda* di Śrī Kṛṣṇa.

Seguendo tale processo, sarà impossibile vedere *Goloka* o *Gokula* attraverso la ricerca della conoscenza impersonale perché, nella loro ricerca della Verità Assoluta, i fautori di queste aride conoscenze fanno affidamento sul loro potere visivo sottile acquisito dall'analisi discriminatoria (*brahmā-jnana*), piuttosto che sulla misericordia di Kṛṣṇa, impregnata di

potenza inconcepibile. Anche gli sforzi tesi a raggiungere la conoscenza della natura del sé, sono inutili per giungere a realizzare *Goloka Vrindavana*. Allo stesso modo, l'impegnarsi nel processo dello *yoga* che include un aspetto di *karma*, non meritano la misericordia di Kṛṣṇa. Così, questi due sistemi non possono dare origine alla realizzazione dei passatemi trascendentali, situati al di sopra della liberazione impersonale, e separati da essa. Solo chi si arrende applicandosi nel processo del servizio devozionale puro ed esclusivo (*suddha-bhakti*) sarà eleggibile a ricevere la misericordia di Śrī Kṛṣṇa, che è dotata di potenza inconcepibile. La nostra relazione con la natura materiale viene dispersa solo grazie alla misericordia di Śrī Kṛṣṇa. A quel punto sorgerà la fortuna adatta ad avere, in questo mondo, una visione di *Gokula*. La perfezione nella *bhakti* è di due tipi: *svarupa-siddhi* e *vastu-siddhi*. Al livello di *svarupa-siddhi* (quando si realizza la propria natura spirituale eterna) vedremo la *Goloka* spirituale nella *Gokula* di questo mondo; e nello stadio di *vastu-siddhi* (quando ci si situa nella propria forma spirituale, aspetto, servizio ecc.) si vedrà *Gokula* a *Goloka*. Questo è un mistero estremamente confidenziale. Il raggiungimento dei primi raggi del sole di *prema* si definisce *svarupa-siddhi*. Successivamente, le coperture materiali, sia grossolane che sottili, dell'anima assorta nel processo di devozione amorevole (*sadhaka-jīva*), verranno rimosse per misericordia di Kṛṣṇa, e poi si nascerà come associato di Śrī Kṛṣṇa nel luogo dei Suoi passatemi; questo è ciò che si definisce *vastu-siddhi*. Qualunque sia il livello di realizzazione, finché non si è raggiunta la perfezione, *Gokula* sarà percepita come differente da *Goloka*. Śrī *Gokula*, l'unico approdo dei passatemi trascendentali, è il regno eterno di Śrī Kṛṣṇa, ricco

di varietà infinite, di caratteristiche affascinanti e modellato come un fiore di loto dai mille petali.

Bhāvarta

Brahmāji ha definito la forma intrinseca e la giocosa natura trascendentale di Śrī Kṛṣṇa, e ora sta descrivendo *Gokula*, la sede trascendentale dei passatempi di Kṛṣṇa. *Śrī Gokula-mandala*, la cui forma intrinseca (*svarupa*) è simile ad un fiore di loto dai mille petali, è l'eterna dimora di Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, il figlio di Nanda Mahārāja. Il suolo di quel regno è composto da gemme filosofali (*cintamani*), così *Gokula* ha la forma di un loto fatto di *cintamani*; si chiama *mahat-padam*, che significa 'il luogo dall'eccellenza impareggiabile.' In alternativa, la parola *mahat* (grande) può indicare che Śrī Kṛṣṇa è Maha-Bhagavān, l'eccelsa caratteristica di Dio e il Suo regno (*pada*) è la parte più elevata di *Maha-Vaikuṅṭha*. Si potrebbe obiettare: "La parola *pada* potrebbe essere interpretata in molti altri modi." Per dissipare questo dubbio, viene usato l'aggettivo *mahat* per consentire un giudizio definitivo, vale a dire che il regno (*pada*) si chiama *Gokula*. Qui, nel senso convenzionale, la parola *Gokula* significa la dimora dei *gopa*, o comunità di pastorelli.

Secondo la logica di '*rudhir yogam apaharati*', per cui il significato convenzionale è assunto anche da altre interpretazioni legittime, con la parola *Gokula* s'intende la dimora di *go* e *gopa* (le mucche e la comunità dei pastori); ma come detto, altre interpretazioni non sono invalidate. Con questa stessa intenzione nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.10.34) si afferma: '*Bhagavān gokulesvarah*, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è il Signore di *Gokula*.' Pertanto ciò allontana dagli equivoci che

tale spiegazione sia presentata anche nel *Bhāgavatam*, una scrittura importante che è definita ‘il frutto maturo dell’albero dei *Veda*). *Gokula-dhāma* è una residenza consona per Śrī Kṛṣṇa e per i *Vrajavasi* come Nanda e Yasoda, ed ecco la funzione del termine ‘*mahat.*’ Ora si delinea il significato di *mahat-pada* nei termini della sua naturale e intrinseca forma (*svarupa*). *Gokula* può essere chiamata *mahat-pada* perché si manifesta da Ananta, un'espansione di Śrī Baladeva, o perché si manifesta da una porzione d'intensa effulgenza spirituale. In alternativa, *Gokula-dhāma* può essere chiamata *mahat-pada* perché è la residenza di Śrī Balarama, di cui Ananta è la Sua prima espansione. *Gokula* è anche chiamata *mahad-dhāma* perché Śrī Kṛṣṇa è apparso nel pericarpo del loto dai mille petali.

Versi 3-4

कर्णिकारं महद्यन्त्रं षट्कोणं वज्रकीलकम् ।
षडङ्ग षट्पदी-स्थानं प्रकृत्या पुरुषेण च ॥
प्रेमानन्द - महानन्द - रसेनावस्थितं हि यत् ।
ज्योतीरूपेण मनुना कामबीजेन सङ्गतम् ॥३॥
तत् किञ्जल्कं तदंशानां तत् पत्राणि श्रियामपि ॥४॥

*karnikaram mahad-yantram
sat-konam vajra-kilakam
sad-anga-sat-padi-sthanam
prakrtya purusena ca
premananda-mahananda
rasenavasthitam hi yat
jyoti-rupena manuna
kama-bijena sangatam*

*tat-kinjalkam tad-amsanam
tat-patrani sriyam api*

Anvaya

karnikaram: il loto dai mille petali di cui il centro è Vraja -
mahad-yantram: il grande diagramma geometrico mistico - *sat-*
konam: con sei angoli - *vajra-kilakam*: Kṛṣṇa, il completo
trascendentale, possessore di tutte le potenze, è il perno sotto
forma di fulmine che brilla come un diamante - *sad-anga-sat-*
padi-sthanam: il luogo dove si manifesta il re dei mantra di
diciotto sillabe che include sei arti contenuti in sei sezioni -
prakrtya purusena ca: dove si trovano la potenza originaria e il
ricettacolo della potenza - *yat hi premananda-mahananda-*

rasena avasthitam: Gokula, la cui natura è composta di beatitudine e di amore puro e spirituale, la dimora dei dolci sentimenti trascendentali – *sangatam*: è dotata - *kama-bijena*: dell’originario seme del desiderio di amore trascendentale - *jyoti-rupena*: e dell’effulgente – *manuna*: mantra del kama-gāyatrī - *tat-kinjalkam*: i pistilli di zafferano del loto - *tad-amsanam*: sono i supremi amorevoli devoti, espansioni personali della natura (svarupa) di Śrī Kṛṣṇa ovvero gli intimi associati (svajatiya) di Kṛṣṇa - *tat-patrani*: tutti i petali del loto - *sriyam api*: sono i boschetti delle amate di Śrī Kṛṣṇa, guidate da Śrī Rādhā.

Traduzione

“Il pericarpo, la parte centrale del loto trascendente, è la dimora di Śrī Kṛṣṇa. Essa è caratterizzata da un diagramma a sei punte (*yantra*), presieduto dai principi predominati e predominanti (*prakṛti* e *puruṣa*). Come un diamante, l’onnipotente, raggianti e trascendentale verità della *kṛṣṇa-tattva* si manifesta come perno centrale. Il Re dei *mantra* dalle diciotto sillabe, è composto da sei parti collocate in sei sezioni che vanno a formare un esagono. Il pericarpo della dimora eterna chiamata *Gokula*, è il regno a sei punte dove vive Śrī Kṛṣṇa. I filamenti del fiore di loto sono le residenze delle amate parti e particelle di Śrī Kṛṣṇa, come i cari amici *gopa* che Lo considerano la loro stessa vita. Essi abbelliscono tutte le quattro direzioni, formando un nucleo. I petali di questo loto sono le speciali foreste della dimora divina che appartengono a Śrī Rādhā e alle altre *gopī*.”

Traduzione Tika

In questi due versi, ad iniziare dal termine *karnikaram*, c'è una descrizione del trono principale del divino Re dei *mantra*, a cui si aggregano o partecipano tutti gli altri *mantra*. Questo seggio disegna un vasto diagramma, il cui facsimile delinea la forma di una geometria simbolica (*yantra*) idonea per l'adorazione. Ora verrà descritta la *svarupa* di quel diagramma mistico. Questo *yantra* ha sei angoli, con due triangoli sovrapposti e speculari. Al centro dei due triangoli si trova un perno dalla forma di un fulmine brillante. Ciò significa che la parte centrale del loto dai mille petali è impreziosita da questo perno diamantato definito *bija-mantra*, il seme del *mantra*, ovvero *klīm*. In questo *mantra* la sillaba 'ca' indica il *kama-bija* di quattro lettere (*klīm*), che è il fulcro centrale del pericarpo del loto. Qual è la necessità dei sei angoli? In risposta a questa domanda, si dice che costituiscono le posizioni delle sei parti integranti dell'invocazione divina dalle diciotto sillabe. Pertanto lo *yantra* è formato da sei angoli, e presiede il principio predominato e predominante (*prakṛti* e *puruṣa*). La *prakṛti* è la dimora del *mantra*, ed è anche Śrī Kṛṣṇa in persona, il Quale, in questo contesto, è stato definito *prakṛti* perché è la causa dell'energia materiale; perciò nel ricordare la divinità che presiede questo *mantra*, si dice: '*Kṛṣṇah prakṛtiḥ*'! La parola *puruṣa* si riferisce alla personalità che presiede il *mantra*. Di conseguenza, in questo *mantra*, Śrī Kṛṣṇa presiede sia come *prakṛti* sia come *puruṣa*, in quattro modi: come la causa del *mantra*, le sillabe del *mantra*, la divinità che presiede il *mantra*, e come la personalità adorata tramite il *mantra*. Tra queste quattro concezioni, Śrī Kṛṣṇa qui è descritto come l'origine del *mantra* e la divinità che presiede il *mantra*, già

descritto come l'adorabile divinità (*aradhya-devata*) nel verso 'isvarah paramah kṛṣṇah sac-cid-ananda vigrahah.' Più avanti verrà spiegato nello *sloka* 'kamah kṛṣṇaya' (verso 24) in che modo si può realizzare Kṛṣṇa tramite le sillabe.

Nell'*Hayasirsa-pancaratra* si afferma: "O *brahmāna*, i saggi illuminati dalla verità affermano che le parole di un *mantra* e la personalità evocata con quelle parole, cioè il *mantra* stesso, sono un'unica cosa."

Nella *Gopala-tapani Upanisad*, si afferma anche: "Proprio come l'aria all'interno del corpo è un tutt'uno con esso, seppur contraddistinta da vari nomi e forme: *prana*, *apana*, *udana*, *vyana* e *samana*; allo stesso modo Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, il benefattore dell'universo, è presente in cinque aspetti integranti che costituiscono il *mantra*." Alcuni rari riferimenti indicano che la divinità che presiede questo *mantra* è Durgā-devī. Questo accade perché la potenza e il possessore della potenza non sono differenti.

Ad esempio, nel *Gautamiya-tantra*, si afferma:

*yah kṛṣṇah saiva durgā syad
ya durgā kṛṣṇa eva sah
anayor antaradarsi
samsaran no vimucyate*

"Kṛṣṇa è Durgā e Durgā è Kṛṣṇa. Chi nota una qualsiasi differenza tra questi due, non sarà mai liberato dalla catena infinita di nascite e morti ripetute."

Quindi, in questa citazione, la potenza interna di Śrī Kṛṣṇa è stata indicata con il nome di Durgā. Questa Durgā non è la Durgā manifestazione parziale di *māyā*. Nel dizionario *Nirukti* è spiegato: "*krcchrena durarādhānadi-bahuprayasena gamyate*

jñayate, quella personalità che si realizza solo dopo grandi sforzi, intense austerità e pratiche di *sadhāna*, è chiamata Durgā.” Si afferma anche nel *Nārada-pancaratra*:

*janaty eka para kanta
saiva durgā tadatmika
ya para parama saktir
maha-viṣṇu-svarupini
yasya vijnana-matrena
paranam paramatmanah
muhurtad eva devasya
praptir bhāvati nanyatha
ekeyam prema-sarvasva
bhāva sri-gokulesvari
yatha mugdham jagat sarvam
sarva-dehabhimaninah*

“La potenza più alta ed eccellente, ossia Maha-Viṣṇu-svarupini, il cui vero sé è Kṛṣṇa (*kṛṣṇatmika*), è la migliore tra tutte le Sue amate e si chiama Durgā. Chi la realizza, sicuramente raggiungerà il supremo *Paramatma*, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, in meno di un attimo. Lei è Gokulesvari Śrī Rādhā, la piena forma dell’amore spontaneo e la personificazione dell’amore più elevato (*mahabhāva*). Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, che è il Supremo Controllore (*Isvara*) di tutto ciò che esiste compresi gli esseri celesti (*deva*), si raggiunge solo per Sua misericordia. Śrī Rādhā è la potenza interna di Krishna; Lei compie l’adorazione per il Suo più caro Śrī Kṛṣṇa, con l’intera ricchezza della Sua devozione e servizio. (In alternativa si può affermare che il Suo più caro Śrī Kṛṣṇa S’impegna sempre nell’adorare Rādhā con la piena ricchezza della Sua devozione e servizio). Questa stessa Śrī Rādhā, la potenza interna di

Bhagavān, è conosciuta solo da chi compie un'adorazione straordinariamente difficile. Perciò, le persone sante si riferiscono all'amata di Kṛṣṇa nel *rasa* supremo con il nome di Durgā. (Il nome *Durgā* deriva da *duh*, difficile, e *ga* significa 'sottoporsi a'.) La Sua potenza esterna, Mahamāyā, controlla tutti i mondi materiali, coprendo e confondendo tutti gli esseri viventi che si identificano con il corpo materiale.”

Possiamo trovare la seguente affermazione di Śrī Durgā nel *Sammohana-tantra*:

*yan namna namni durgāham
gunair gunavati hy aham
yad vaibhāvan maha-laksmi
rādhā nitya paradvaya*

“Il nome Durgā, con il quale sono conosciuta, è il Suo nome. Le qualità per cui sono famosa, sono le Sue qualità. La maestà con la quale risplendo, è la Sua Maestà. Lei è Maha-Laksmi, Śrī Rādhā, non differente da Śrī Kṛṣṇa. Lei è la Sua carissima innamorata e il gioiello inestimabile tra le Sue care amanti.”

Quindi, la forma interna (*svarupa*), personificazione della beatitudine trascendentale dell'amore e delle bellezze trascendentali estatiche, pinnacolo del *mahabhāva* ed effulgenza che prende forma di *mantra*, si chiama Śrī Rādhā. L'espressione '*kama-bijena sangatam*' significa che l'origine o il seme del desiderio d'amore trascendentale (*kama-bija*), è incluso in quel *mantra* originale, ovvero il *kama-gāyatrī*. Tuttavia, è da notare che in alcuni passi si afferma che il *kama-bija* sia anche completamente indipendente dal *gāyatrī-mantra*. Dopo aver descritto la dimora divina di Śrī Kṛṣṇa, Śrī Brahmā ora descrive la copertura di tale dimora a partire dalle parole

‘*tat kinjalka*’ (verso 4). Se il santo *dhama* ha la forma del pericarpo di un loto, i pistilli di quel loto formano le linee che lo cingono. La parola *kinjalka* (pistilli) è usata per indicare che c'è una sequenza di picchi, o che le linee che lo cingono sono dotate di alte cime che circondano il *dhāma* in tutte le quattro direzioni. Si deve anche notare che l'espressione ‘*tat-tad-amsanam*’ indica le espansioni di Śrī Kṛṣṇa che si manifestano come i Suoi cari amici *gopa* e le Sue amate *gopī*. *Gokula* è la dimora in cui Śrī Kṛṣṇa risiede con i Suoi intimi associati; essi nutrono una varietà di sentimenti affini e sono i ricettacoli dell'amore più grande.

Nel descrivere *Gokula*, la dimora di tali associati, Śrī Kṛṣṇa Dvaipayana Vedavyasa ha affermato:

*evam kukudminam hatva
stuyamanah sajatibhih
vivesa gostham sabalo
gopīnam nayanotsavah*

Śrīmad-Bhāgavatam (10.36.15)

“Dopo l'uccisione di Vrsabhasura, Śrī Kṛṣṇa, la gioia degli occhi delle *gopī*, giunse insieme a Baladeva nel villaggio dei pastorelli. In quel momento i pastorelli cominciarono a lodarlo con poesie composte da loro. I petali di questo loto sono i regni delle Sue più care amate, le *gopī* guidate da Śrī Rādhā, che assumono la forma di boschetti principali e secondari. Il fatto che le amate di Śrī Kṛṣṇa siano chiamate *gopī* è stato chiaramente confermato nel Suo *mantra* dall'uso della parola *gopī*; e tra tutte le *gopī*, Śrī Rādhā è la più eccelsa. Proprio come Śrī Kṛṣṇa è l'origine di tutto, pur essendo il senza inizio, così Śrī Rādhā, che non è differente da Śrī Kṛṣṇa, è anch'Essa l'origine di tutto e allo stesso tempo senza inizio.

È dunque dichiarato nel *Gautamiya-tantra*:

*devī kṛṣṇamayi prokta
rādhikā para-devata
sarva-laksmimayi sarva
kantih sammohini para*

“Śrī Rādhikā è la Dea Suprema (*para-devata*), l'esclusiva dimora dei passatempi amorevoli di Kṛṣṇa (*Devī*) e il riparo di tutte le dee della fortuna (Maha-Laksmi). È la più bella. Sia al Suo interno che all'esterno, non vi è altro che Krishna; Essa è assorta incessantemente in Kṛṣṇa. È l'incarnazione di ogni splendore, ed è l'incantatrice del cuore di Śrī Kṛṣṇa.”

Inoltre, Śrī Rādhikā è la sovrana di *Vrindavana*, come afferma il *Matsya Purana*:

*varanasyam visalaksi
vimala purusottame
rukmini tu dvaravatyam
rādhā vrndavane vane*

“Visalaksi è la regina di *Varanasi*, Vimala-devī regna a *Purusottama-dhāma*, Rukmini a *Dvaraka* e Śrī Rādhā a *Vrindavana*.”

Allo stesso modo, si afferma nel *Rk-parisista*: “*rādhāya madhavo devo madhavenaiva rādhikā vibhrajante janésva*, la bellezza di Madhava è rafforzata da Rādhā, e Madhava accresce la squisita dolcezza di Rādhā.”

Tatra patranam: nella sezione centrale dove si uniscono i petali del loto di *Gokula-dhāma*, vi è una moltitudine di sentieri con varie residenze e pascoli per le mucche. *Gokula* è un fiore di loto indivisibile in cui tutto è incorporato, perciò vi sono splendidamente anche allevamenti di mucche da latte. *Gokula-*

dhāma è descritta come un loto dai mille petali anche in altri *sastra*. Per esempio:

*sahasraram padmam
dala-tatisu devībhir abhitah paritam go
sanghair api nikhila-kinjalka-militaih
kavate yasyasti svayam akhila
sakti-prakarita-prabhāvah sadyah
sri-parama-puruṣas tam kila bhaje*

“*Gokula-dhāma* è un loto dai mille petali, sui quali sono situate le residenze delle *gopī*. Vi sono abitazioni per innumerevoli mucche in tutte le quattro direzioni. Essi servono la Persona Suprema, Śrī Kṛṣṇa, figlio del re di *Vraja*, che è radiosamente presente sul pericarpo del loto trascendentale, insieme a tutte le Sue amate *gopī*.”

Qui l'espressione *go-sankhyaih* è giusta, al contrario *go-sanghaih* non lo è. Essa si riferisce alla comunità dei *gopa*, perché il dizionario *Amara-kosa* ha descritto i molti significati della parola *go*, come *gopī* (damigelle pastorelle), *gopala* (pastorello), *go-sankhya* (comunità di pastori), *godhu* (chi munge le mucche), *gabhira* (vitellino) e *ballava* (amico pastorello). La parte centrale del pericarpo, situata nel mezzo del loto, è indicato dalla parola *kavta*. Il proposito fondamentale indicato in questo verso è che il Signore Śrī Kṛṣṇa è il supremo predominante e Colui che gusta la dolcezza del *rasa*, e manifesta eternamente la Sua influenza in virtù delle Sue differenti potenze.

Taptarya

I passatempi di Śrī Kṛṣṇa sono di due tipi: manifesti e non manifesti. I *Vrindavana-līlā* che si svelano agli occhi delle

persone ordinarie, sono chiamati passatempi manifesti, e i passatempi invisibili agli occhi materiali sono chiamati passatempi non-manifesti. A *Goloka*, i passatempi non manifesti sono in continuo svolgimento. Quando Śrī Krishna lo desidera, nella *Gokula* di questo mondo, tali passatempi si rendono visibili perciò vengono chiamati passatempi manifesti. Nel *Kṛṣṇa-sandarbha* Śrīla Jīva Gosvāmipada ha affermato: “*aprakata-līlātaḥ prasutih prakata-līlāyam abhivyaktih*, i passatempi manifesti sono una rivelazione dei passatempi non-manifesti.” Inoltre, si dice nel *Kṛṣṇa-sandarbha*: “*Śrī vrndavanasya prakasa-viseso golokatvam, tatra prapancika-loka-prakata-līlāva-kasatvenavabhasamanam prakaso goloka iti samarthaniyam*, i passatempi di *Goloka* rimangono in uno stato nascosto nella manifestazione speciale di *Goloka* chiamata *Vrindavana* che è all'interno di questo universo materiale. Questi passatempi si manifestano ogni volta che si presenta un'opportunità.”

Śrī Rupa Gosvāmipada ha riconciliato questo argomento nel *Laghu-Bhāgavatamṛta* (5.498):

*yat tu goloka-nama syat
tac ca gokula-vaibhāvam
tadatmya-vaibhāvātvaṃ ca
tasya tan-mahimonnateh*

“L'aspetto più elevato della grandezza di *Gokula* è ciò che lo differenzia da *Goloka*. Così *Goloka* è semplicemente la grandezza o la *vaibhāva* di *Gokula*.”

Anche se i passatempi di Śrī Kṛṣṇa non sono sempre manifesti a *Gokula*, essi sono eternamente manifesti a *Goloka-dhāma*, evidenziando così che *Goloka* e *Vrindavana* (*Gokula*) sono un'unica verità spirituale (*tattva*); quindi non c'è differenza tra i

due. Uno è in alto, nel regno spirituale, e l'altro si manifesta o appare in basso, nel mondo materiale. Tuttavia, con un criterio di visione speciale si giungerà a determinare che, proprio come *Gokula* è all'interno di *Mathura-mandala*, così *Vrindavana* lo è a *Goloka*. Secondo questa comprensione avanzata, *Goloka* è considerata solo la manifestazione esterna di *Vrindavana*. Dal punto di vista dei passatempo vi è l'uguaglianza tra questi due regni, l'unica differenza riguarda i passatempo continuamente manifesti e non manifesti. A *Goloka* i *līlā* di Śrī Kṛṣṇa si manifestano eternamente.

Tuttavia, dal punto di vista della simultanea uguaglianza e differenza, si osserverà che i passatempo di *Goloka* sono integrati da un amore reverenziale, mentre i passatempo di *Vrindavana* sono caratterizzati da sentimenti di pura e spontanea dolcezza assimilabili a quelli degli esseri umani. Ecco perché *Goloka* è stata definita *vaibhāva*, la grandezza di *Gokula*. Gli avvenimenti segreti di *Goloka*, che si rivelano all'anima condizionata, sono di due tipi. Ciò significa che vi sono due tipi di processi adottati dai devoti praticanti per poter accedere a questi passatempo. Uno è *mantramayi-upasana* e l'altro *svarasiki-upasana*, come ora spiegheremo.

Śrī Jīva Gosvami ha dichiarato: “*tat tad ekatara sthanadi niyatasthitika evam tat-tan-mantra-dhyanamāyāh*; il *mantramayi-upasana* è il metodo con cui si medita su di un particolare passatempo svolto in un determinato luogo, per mezzo di un *mantra*, e così si completa l'adorazione di quel passatempo.” I passatempo in cui vari tipi di divertimenti giocosi appaiono all'unisono seguendo una corrente ininterrotta

che si estende in diverse direzioni, è chiamato *svarasiki* o *svabhaviki*, ovvero ‘naturale.’ Questo verso spiega sia *mantramayi-upasana* sia *svarasiki-upasana*. Il primo significato (che indica *mantramayi-upasana*) è come segue. Nel *līlā* indicato dal *mantra* di diciotto sillabe, le radici del *mantra*, che sono ramificate in luoghi diversi, manifestano solo uno specifico passatempo di Kṛṣṇa. Ad esempio: ‘*klīm kṛṣṇaya govindaya gopījana-vallabhaya svaha.*’ Questo *mantra* ha sei arti e possiede le seguenti componenti: (1) *kṛṣṇaya*, (2) *govindaya*, (3) *gopījana*, (4) *vallabhaya*, (5) *sva*, (6) *ha*. Il *mantra* è completo quando queste sei parti sono disposte nella corretta sequenza.

Il *maha-yantra* a sei punte è il seguente. Il *kama-bija*, *klīm*, si trova al centro del diagramma, come un perno. Se si disegna lo *yantra* e si medita sulla *tattva* trascendentale, la conoscenza della realtà sorgerà nel cuore, come fece Mahārāja Candradhvaja. Il *Gautamiya-tantra* dà la seguente istruzione: “*sva-sabdena ca ksetrajno hetī cit-prakṛtiḥ para*, la parola *sva* indica l’entità vivente (*jīvatma*), che è il conoscitore del proprio campo di azione e *ha* indica la potenza spirituale dominata, la natura eterna della *jīva*.” Secondo il libro *Śrī Hari-bhakti-vilasa* (1.87): “*uttarad govindayety asmat surabhim gojatim, tad-uttarad gopījanety asmad vidyas caturdasa, tad-uttarad vallabha*, la parola *govindaya* che viene dopo la parola *klīm*, indica Śrī Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda perché porta al pascolo le mucche *surabhi* e sostiene il loro piacere. In sequenza, la parola *gopījana* indica la società delle *Vraja gopī*, che personificano i quattordici tipi di conoscenza della potenza interna di Śrī Kṛṣṇa. Poi la parola *vallabhaya* indica che Śrī Kṛṣṇa, l’amante di queste *gopī*, è

l'eroe di *Vraja*.” Quando si compie l'adorazione attraverso il *mantra* e realizzandone i significati, si risveglia la visione interiore di un *līlā* che si verifica in un determinato luogo. Questo è lo scopo del *mantra-upasana*. Il significato generale è che coloro che ambiscono esclusivamente ad entrare nei passatemi trascendentali di Kṛṣṇa, s'impegnano nel Suo servizio conformemente alla propria forma spirituale interiore (*svarupa*) coltivando ininterrottamente una particolare relazione con Lui, e ciò dà origine al *bhakti-rasa*.

La relazione che l'entità vivente ha nei confronti di Kṛṣṇa, viene stabilita quando si crea la conoscenza realizzata delle seguenti sei forme: (1) la *svarupa* di Kṛṣṇa (la Sua forma intrinseca e naturale), (2) la *svarupa* dei Suoi trascendentali passatemi d'amore, (3) la *svarupa* dei Suoi associati, le *gopī*, (4) la *svarupa* dell'arresa incondizionata del sé, seguendo le orme delle *gopī*, (5) la *svarupa* dell'anima pura nella completa conoscenza spirituale e (6) la *svarupa* del servizio a Kṛṣṇa. La felicità del servizio a Bhagavān è l'unica dolcezza da assaporare. Si attua grazie all'incrollabile fede nel processo della *bhakti*, per cui l'anima si stabilisce in modo naturale nella seguente relazione: “L'obiettivo ultimo è il supremo *rasika*, Śrī Kṛṣṇa, e io offro servizio nella forma di ancella di Śrī Rādhā.” Questo è il significato essenziale del verso.

Al livello di *sadhāna*, quando la *bhakti* è guidata dai sensi materiali, il devoto praticante realizza il tipo di passatempo a *Goloka* o *Gokula* per cui medita tramite il *mantra* (*mantropasana-dhyanamayi-līlā*). Al livello di perfezione, il devoto perfetto realizza i passatemi di *Goloka* o *Gokula* nella loro caratteristica di divertimenti spontanei privi di inibizioni. Questa è la realtà dei divertimenti a *Goloka* o *Gokula*; ed è ciò

che verrà rivelato gradualmente. L'espressione *jyoti-rupena manuna* contenuta nel Verso 3, indica che il significato trascendentale può essere illuminato o realizzato nel *mantra* . Con l'aggiunta del puro amore spirituale (*krṣṇa-prema*) attraverso il *mantra* , il devoto praticante che continua a offrire servizio, diventa un perfetto associato di Śrī Kṛṣṇa, e realizza le stupende dolcezze del più grande amore colmo di beatitudine (*premananda-mahananda-rasa*). Questi eterni *līlā* irradiano sempre *Goloka* .

L'aspetto della *Gokula* trascendentale richiama ad un fiore di loto pienamente fiorito, il cui pericarpo centrale ha sei punte. Al suo interno si trova la personificazione dell'essenza del *mantra* di diciotto sillabe, vale a dire la *Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa-tattva* , circondati dalle loro espansioni corporee dirette, le *gopī* che si manifestano dalla potenza interna. Qui Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala sono la piena manifestazione del seme del *mantra* . Si afferma nell' *Uttara-gopala-tapani Upanisad* (13):

*tasmad omkara-sambhuto
 gopalo visva-sambhāvah
 klīm-omkarasya caikatvam
 pathyate brahmā-vadibhih*

“ *Omkara* , la sillaba sacra *om* , è la verità perfetta e completa, l'unione tra la potenza e il possessore della potenza, *Gopala* , da cui è sorto l'intero universo. Chi conosce *brahmān* , la verità assoluta, considera *omkara* e *klīm* come sinonimi. Di conseguenza, *omkara* è *Gopala* e anche *klīm* è *omkara* . Per questo il *kama-bija* indica la *rādhā-krṣṇa-tattva* .

Verso 5

चतुरस्रं तत्परितः श्वेतद्वीपाख्यमद्भुतम् ।
चतुरस्रं चतुर्मूर्त्तेश्चतुर्द्धाम चतुष्कृतम् ॥
चतुर्भिः पुरुषार्थेश्च चतुर्भिर्हेतुभिर्वृतम् ।
शूलैर्दशभिरानद्धमूर्द्धाधो दिग्विदिश्वपि ॥
अष्टभिर्निधिभिर्जुष्टमष्टभिः सिद्धिभिस्तथा ।
मनुरूपैश्च दशभिर्दिक्पालैः परितो वृतम् ॥
श्यामैर्गौरैश्च रक्तैश्च शुक्लैश्च पार्षदर्वभैः ।
शोभितं शक्तिभिस्ताभिरद्भुताभिः समन्ततः ॥५॥

*catur-asram tat-paritah
svetadvipakhyam adbhutam
catur-asram catur-murtes
catur-dhama catus-krtam
caturbhih purusarthais ca
caturbhir hetubhir vrtam
sulair dasabhir anaddham
urddhadho dig-vidiksv api
astabhir nidhibhir justam
astabhih siddhibhis tatha
manu-rupais ca dasabhir
dik-palaih parito vrtam
syamair gaurais ca raktais ca
suklais ca parsadarsabhaih
sobhitam saktibhis tabhir
adbhutabhih samantatah*

Anvaya

tat-paritah: ciò che circonda Gokula – *adbhutam*: è un sorprendente – *caturasram*: quadrangolo - *svetadvipa-akhyam*: chiamato Svetadvipa – *caturasra*: che ha quattro angoli - *catuh-krtam*: suddiviso in quattro parti - *catuh-dhama*: che sono i quattro regni - *catuh-murteh*: delle quattro divinità: Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha - *caturbhih puruṣa-arthaih*: con i quattro obiettivi della vita umana, ossia religiosità, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione - *vrtam caturbhih hetubhih*: e ornato dai quattro Veda: Rg, Sama, Yajuh e Atharva, che possiedono la natura di mantra - *anaddham api*: e (quella dimora) si trova - *dik-vidiksu*: in tutte le direzioni, est, ovest, nord, sud, nord-est, nord-ovest, sud-est e sud-ovest - *urddha-adhah*: sopra e sotto – *justam*: è circondato (nelle otto direzioni) - *sulaih dasabhih*: da dieci lance - *astabhih nidhibhih*: con gli otto gioielli chiamati mahallpadma, padma, sankha, makara, kacchapa, mukunda, kunda e nila - *astabhih siddhibhih tatha*: e con le otto perfezioni dette anima, laghima, mahima, garima, isitva, vasitva, prapti e prakamya – *paritah*: è circondato – *vrtam*: e protetto - *dasabhih dik-palaih*: dai dieci protettori dei punti cardinali (guidati da Indra), rappresentati da mantra – *sobhitam*: (questa dimora di nome Svetadvipa) è abbellita - *parsada-rsabhaih*: dai compagni esaltanti del Signore – *syamaih*: la cui carnagione è blu scura - *gauraih ca*: e dorata - *raktaiu ca*: e rossa - *suklaih ca*: e bianca – *samantatah*: e che sono accompagnati – *tabhih adbhubhih saktibhih*: dalle loro sorprendenti potenze (capeggiate da Vimala).

Traduzione

“Questa descrizione riguarda l’area attorno a *Gokula*. Nelle quattro direzioni oltre *Gokula*, si trova un luogo meraviglioso a quattro angoli, chiamato *Svetadvipa*. Essa è divisa in quattro sezioni, ognuna delle quali si rivolge verso le quattro direzioni; ogni sezione è dimora di una specifica divinità che la presiede: *Vasudeva*, *Sankarsana*, *Pradyumna* e *Aniruddha*. Queste quattro dimore sono ornate dai quattro obiettivi della vita, ossia religiosità, sviluppo economico, soddisfazione dei sensi e liberazione, la cui radice sono i quattro *Veda* (*Rg*, *Yajur*, *Sama* e *Atharva*), composti da *mantra*. Esse sono circondate nelle otto direzioni, e sopra e sotto, da dieci lance. Le otto direzioni sono abbellite da otto gioielli conosciuti come *mahallpadma*, *padma*, *sankha*, *makara*, *kacchapa*, *mukunda*, *kunda* e *nila*. Dieci guardiani sotto forma di *mantra* sono presenti nelle dieci direzioni che sono tutte impreziosite da bellissimi associati di *Bhagavān* con varie carnagioni colorate (nere-Blu, dorate, rosse e bianche), seguiti dalle loro potenze meravigliose con a capo *Vimala*.”

Traduzione Tika

Dopo la descrizione di *Gokula*, ora in quattro versi viene descritto l’adiacente contesto. Al di là di *Gokula* si trova un’enorme e miracolosa dimora che ha quattro angoli, chiamata *Svetadvipa*, nella quale è inclusa anche *Goloka*. Infatti *Svetadvipa* è un termine usato anche in riferimento a *Gokula*. Tutti i luoghi si trovano nello spazio conosciuto come *Svetadvipa* o *Gokula*. L’impiego di un’altra nomenclatura speciale indica che tutte le località sono incluse nella sua

giurisdizione. La regione più interna è *Vrindavana*. Diversi nomi come *Svetadvipa*, *Goloka*, *Gokula*, *Vrindavana*, *Vraja* e così via, sono usati in base ai diversi significati di cui sono l'emblema. Questa *Svetadvipa* è il rivestimento esterno di *Goloka* ed è diversa dalla *Svetadvipa* situata a *Gokula*, che verrà descritta separatamente. *Vrindavana-dhāma* si trova all'interno del regno quadrilaterale. La *Svetadvipa*, all'interno di *Gokula*, è il luogo in cui Śrī Sacinandana Gaurahari manifesta i Suoi passatempi eterni ed è apparsa in questo mondo come *Sridhāma Navadvipa*.

Ad esempio, si dice nel *Svayambhuva-agama*: “*dhyayet tatra visuddhatma idam sarvam kramenaiva*, il *sadhaka* dal cuore puro, medita su tutto ciò che segue, in modo sequenziale.” Inoltre si afferma anche: “*vrindavanam kusumitam nana-vrksair vihangamaih samsmaret*, si deve meditare su Śrī *Vrindavana* ricordando i suoi affascinanti boschetti (*kunja*) ricchi di molte varietà di alberi. Gli alberi sono ricoperti da fragranti rampicanti fioriti e tutto intorno risuona il dolce canto degli uccelli.”

Allo stesso modo, nelle preghiere dei *Veda* personificati a Śrī Bhagavān riscontrabili nel *Vamana Purana*, troviamo la seguente dichiarazione:

*ananda-rupam iti yad
vidanti hi pura vidah
tad-rupam darsayasmakam
yadi deyo varo hi nah
srutvaitad darsayam asa
gokulam prakrteh param
kevalanubhāvananda
matram aksaram adhvagam*

yatra vrndavanam nama
vanam kama-dughair drumaih

“O Bhagavān, se Tu vuoi darci una benedizione, allora gentilmente concedici il dono di poter scorgere la dimora divina che i saggi illuminati chiamano *anandamāyā-dhāma*.” Dopo aver ascoltato queste parole, Bhagavān li ha benedetti con il *darsana* della Sua suprema dimora, *Gokula*, situata al di là dell'influenza della natura materiale, indistruttibile e assoluta, e che può essere vista unicamente grazie alla realizzazione spirituale. In quel regno supremo vi è una magnifica foresta chiamata *Vrindavana*, che è ornata di alberi dei desideri pronti a soddisfare pienamente tutti i desideri dei devoti. Al di là di *Vrindavana* vi è una zona delimitata da quattro angoli e divisa in quattro specifiche sezioni, che sono le dimore delle quattro forme *catur-vyuha*: Śrī Vasudeva, Sankarsana, Pradyumna e Aniruddha. Tuttavia, essi si trovano su aeronavi nel cielo perché svolgono passatempi che manifestano l'opulenza divina. Qui *hetu* (le cause) indica che regnano splendidamente insieme a *dharma*, *artha*, *kama* e *moksa*, e che sono decorati con i guardiani delle dieci direzioni, guidati da *Indra*, presenti sotto forma dei loro rispettivi *mantra*. I quattro *Veda*, *Rg*, *Sama*, *Yajur* e *Atharva*, sono anch'essi graziosamente presenti in forme personificate. Che i *Veda* assumano ciascuno una forma individuale, è confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*, in cui si afferma che i *Veda* personificati offrirono preghiere a Śrī Kṛṣṇa. In quella dimora, Śrī Hari risplende con le Sue sedici potenze, guidate da *Vimala-devī*, come affermato nel *Laghu-Bhāgavatamṛta* (3.129):

srir bhuh kirtir ila līlā
kantir vidheti saptakam

*vimaladha navehyeta
mukhyah sodasa-saktayah*

“Le sedici potenze sono le seguenti: (1) *Sri*, (2) *Bhu*, (3) *Līlā*, (4) *Kanti*, (5) *Kirti*, (6) *Tusti*, (7) *Gi*, (8) *Pusti*, (9) *Satya*, (10) *Jnananjana*, (11) *Jaya Utkarsini*, (12) *Vimala*, (13) *Yogamāyā*, (14) *Prahvi*, (15) *Isana* e (16) *Anugraha*.”

Questo pianeta è anche chiamato *Goloka-dhāma*. La prossima descrizione si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam*:

*nandas tv atindriyam drstva - loka-pala-mahodayam
krsne ca sannatim tesam - jnatibhyo vismito 'bravit
te tv autsukya-dhiyo rajan - matva gopas tam isvaram
api nah svagatim suksmam - upadhasyad adhisvaram
iti svasa sa bhagavān - vijñayakhila-drk svayam
sankalpa-siddhaye tesam - kṛpayaitad acintayat
jano vai loka etasminn . avidya-kama-karmabhīh
uccavacasu gatisu - na veda svam gatim bhraman
iti sancintya bhagavān - mahara-karuniko harih
darsayam asa lokam svam - gopanam tamasah param
satyam jnanam anantam yad - brahmā-jyotih sanatanam
yad dhi pasyanti munayo - gunapaye samahitah
te tu brahmā-hradam nitah - magnah krsnena coddhrtah
dadrsur brahmāno lokam - yatrakruro 'dhyagat pura
nandadayas tu tam drstva - paramananda-nivrtah
kṛṣṇam ca tatra cchandobhīh - stuyamanam su-vismitah
Śrīmad-Bhāgavatam (10.28.10-17)*

“Quando Nanda Mahārāja giunse a *Vraja* di ritorno da *Varunaloka*, raccontò alla sua famiglia e agli amici pastori, quello che era accaduto. Sentendo questo incredibile e

sorprendente racconto della grandezza di Śrī Kṛṣṇa, tutti furono stupiti, e iniziarono a valutare il fatto se Kṛṣṇa fosse veramente il controllore supremo, Paramesvara, e chiesero di mostrar loro la Sua inconcepibile dimora trascendentale. Allora Svayam Bhagavān, che è onnisciente, comprendendo il desiderio dei pastorelli, per gentilezza, cominciò a pensare a come soddisfare la loro richiesta: “Le anime condizionate nascono a volte come *deva* e a volte come animali, e ciò accade come conseguenza degli scopi materiali egoistici instillati dai modi dell'ignoranza. Tuttavia i *Vrajavasi* a Me più vicini sono i carissimi membri della Mia famiglia. Essi sono scesi in questo mondo materiale, e si considerano uguali alle anime condizionate, ignari della loro posizione, perché sono completamente assorti nei Miei dolci passatempo, simili a quelli degli esseri umani.” Così pensando, l'immensamente compassionevole Bhagavān Śrī Kṛṣṇa concesse ai *gopa* una visione del proprio regno, che si trova al di là della natura materiale.

Questo regno di Bhagavān è trascendentale, incommensurabile, reale, autoeffuggente, eterno ed è la personificazione del *brahmān*. Persino i grandi saggi che hanno raggiunto lo stato di coscienza libero dai tre modi della natura materiale, possono vedere quel luogo solo nella *trance* meditativa. Śrī Kṛṣṇa condusse i *gopa* nel luogo chiamato *Brahmā-hrada*, dove anche Akrura immergendosi nell'acqua ebbe la visione di quella suprema dimora. Lì videro Śrī Kṛṣṇa, a cui i *Veda* personificati offrivano preghiere. Così vedendo quel pianeta ultra-terreno, al di là della percezione dei sensi, e incomprendibile alle comuni elaborazioni di pensiero materiale, furono completamente stupiti e sopraffatti dalla gioia.”

C'è da considerare inoltre la spiegazione di Śrīla Jīva Gosvami:

i *Vrajavasi* si chiedevano come fosse possibile che Śrī Kṛṣṇa potesse essere il controllore supremo, Paramesvara. Śrīla Visvanatha Cakravarthi Thakura ha dato una spiegazione differente: i *Vrajavasi* non avrebbero mai potuto pensare neppure per un momento che Śrī Kṛṣṇa fosse la Persona Suprema dotato di sei opulenze. La conoscenza dei *Vrajavasi* riguardo l'opulenza di Kṛṣṇa rimane sempre coperta dal sentimento predominante della dolcezza. Com'è possibile una tale apparente differenza di opinione tra questi grandi *acarya*? Śrīla Jīva Gosvami spiega nel verso '*svecchaya likhitam kincit*' che ha scritto alcune cose per persone non qualificate. Ciò che non ha spiegato fu poi rivelato da Śrīla Visvanatha Cakravarti Thakura, che sapendo questo, ha sempre offerto rispetto al parere di Śrīla Jīva Gosvami.

In questa narrazione, la parola *atindriya* significa 'quello che non è mai stato visto prima.' Il termine *svagatim* significa 'la Sua dimora', ordinariamente incomprensibile. Śrī Kṛṣṇa concesse una visione di quel regno altrimenti incomprensibile. Perché concesse loro il *darsana* di quella dimora? Perché i *Vrajavasi* sono i Suoi più vicini e cari membri della famiglia.

salokya-sarsti-samipyā
sarupyaikatvam apy uta
diyamanam na grhanti
vindi mat-sevanam janah
 Śrīmad-Bhāgavatam (3.29.13)

“Privo del servizio a Me rivolto, i Miei devoti non accetteranno le forme di liberazione conosciute come *salokya* (vivere sullo stesso pianeta del Signore), *sarsti* (avere un'opulenza simile al Signore), *samipyā* (essere sempre vicini al Signore) e *sarupya*

(avere una forma simile al Signore), che dire della liberazione impersonale.”

Proprio come la parola *janah* nel verso appena citato significa *nija-jana* (i suoi cari), similmente la parola *jana* del verso precedentemente tratto dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.28.13) indica *nija-jana*. Sarebbe incoerente accettare tale termine in riferimento ad altri significati. Śrī Kṛṣṇa considera i residenti di *Vraja* come i più amati membri della Sua famiglia, e conferma questo fatto personalmente (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.25.18):

*tasman mac-charanam gotham
man-natham mat-parigraham
gopaye svatma-yogena
so 'yam me vrata ahitah*

“Questa comunità di pastori gode del Mio rifugio. Io proteggo i *Vrajavasi* ed uso il Mio potere e abilità per difendere i devoti che ho accettato come i membri della famiglia a Me più cari, intimi parenti e amici del cuore. Questa è la Mia solenne promessa.”

Śrī Kṛṣṇa inoltre considera: “Semplicemente a causa dell'ignoranza, le entità viventi in questo universo composto da cinque elementi grossolani, raggiungono varie destinazioni in specie di vita a volte elevate e altre volte inferiori, come i *deva* e gli animali. I *Vrajavasi* si considerano nella stessa categoria e quindi non riescono a comprendere la loro posizione. Hanno dimenticato la loro natura costituzionale. La consapevolezza della Mia opulenza è nascosta perché essi sono totalmente assorti nella dolcezza dei Miei passatempi in cui appaio come un essere umano comune.”

Ciò è illustrato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.11.58):

*iti nandadayo gopah
kr̥ṣṇa-rama-kathah muda
kurvanto ramamanas ca
navindan bhāva-vedanam*

“*Nanda Mahārāja* e tutti i *Vrajavasi* amavano parlare sempre di Krishna e Balarama. Così facendo venivano talmente sopraffatti dalla beatitudine da non aver mai percepito l'angoscia dell'esistenza materiale.”

Caratteristiche materiali quali ignoranza e attività interessate egoistiche, non potevano toccare i *Vrajavasi*, perchè l'influenza dell'ignoranza agisce solo sulle *jive* condizionate indifferenti a Krishna, non sui Suoi associati personali. Dall'espressione ‘*gopanam svam lokam*’ nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.28.14), risulta chiaro che Kṛṣṇa aveva concesso ai *Vrajavasi* una visione della Sua dimora divina, *Goloka*, che è oltre la natura materiale illusoria ed è l'espressione manifesta della potenza interna, indivisibile e auto-effulgente, vera personificazione dell'esistenza infinita, come della piena coscienza e beatitudine. È motivo di grande meraviglia vedere *Goloka* mentre si è a *Vrindavana-dhāma* su questa Terra. Com'è possibile? Śrī Kṛṣṇa aveva portato a *Brahmā-hrada*, altrimenti noto come *Akrura-tirtha*, i *Vrajavasi* guidati da Nanda Mahārāj, e li aveva istruiti ad immergersi nel *Brahmā-hrada*. Essi s'immersero nell'acqua una volta, poi, su richiesta di Śrī Kṛṣṇa, s'immersero più volte e ogni volta Śrī Kṛṣṇa gli concesse di vedere un pianeta diverso, ed infine gli mostrò *Brahmā-dhāma*, la Sua più grande dimora trascendentale, *Goloka*.

Si afferma anche nel *Bhāgavatam* (2.5.39): “*murdhabhih*

satyalokas tu brahmālokaḥ sanatanah, al di sopra di *Satyaloka* si trova l'eterna *Brahmāloka*.” Qui potrebbe sorgere una domanda: “Altre sezioni di *Vaikuṅṭha* sono chiamate *Brahmāloka*, quale *Brahmāloka* è questa?” In risposta si dice: “Al *Brahmā-hrada*, Akrura ebbe una visione di *Brahmāloka* che è la dimora più alta di *Goloka*. Śrī Kṛṣṇa aveva concesso il *darsana* della Sua suprema dimora soprattutto per indicare le glorie di quel luogo sacro di pellegrinaggio.”

Ecco un esempio di nomi diversi utilizzati per indicare *Goloka*: *brahmā-dhāma* in questo caso si riferisce a *Goloka*. In altri contesti, *brahmā-dhama* può fare riferimento alla dimora della liberazione impersonale, ossia *Vaikuṅṭha*.

Śrīla Visvanatha Cakravartipada ha espresso quanto segue nel suo commento ai versi precedentemente citati dallo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.28.10-17): “Per fare in modo che i *Vrajavasi* realizzassero la dolcezza eccelsa dell'eterna *Vrindavana*, il compassionevole Śrī Kṛṣṇa prima gli mostrò il regno della liberazione impersonale, *Brahmāloka*.

Poi gli concesse la visione di *Vaikuṅṭhaloka*, che è superiore a *Brahmāloka*. Infine, i *Vrajavasi* videro la dimora superlativa, *Goloka-dhāma*. In altre parole, Śrī Kṛṣṇa sommerse quei *Vrajavasi* nella liberazione impersonale immergendoli nel *Brahmā-hrada*, e da lì grazie alla sua potenza inconcepibile, li sollevò fino ad avere il *darsana* della dimora spirituale, *Vaikuṅṭha-dhāma*.”

In questo modo, l'immensamente misericordioso maestro di tutti salvò i Suoi devoti dalla terribile calamità della liberazione impersonale, e fece gustare loro la felicità di *Vaikuṅṭha*. La sensazione di felicità a *Vaikuṅṭha* è superiore alla felicità

derivante dal *brahmān* impersonale poiché è completamente priva di amore. Inoltre, la felicità carica della dolcezza di *Goloka* supera anche la felicità di *Vaikuṅṭha*. Qui ci si può chiedere: “Com’è possibile che Nanda Mahārāja e gli altri *Vrajavasi*, che sono tutte personalità eternamente liberate, dovevano essere salvate dalla calamità della liberazione impersonale?” La risposta è che i *Vrajavasi* provarono grande angoscia nel vedere la liberazione impersonale e per grande misericordia Śrī Kṛṣṇa li ha salvati da quella sofferenza. Per i devoti puri, la condizione della liberazione impersonale è considerata infernale (*kaivalya narakayate*).

*tam vaikuṅṭha-lokam drstva tu paramananda-nivrtah
vaikuṅṭhaya-golakasya vrndavanasya vrndavana-sadharmyam
darsanad iti bhāvah*

“Quei *Vrajavasi* videro *Vaikuṅṭhaloka* e provarono la più grande felicità, perché il pianeta *Vaikuṅṭha* che avevano visto, era in realtà la *Goloka* del regno *Vaikuṅṭha*, o cielo spirituale, e anche se sembra essere *Vrindavana* stessa, per alcune caratteristiche comuni, non è lo stesso luogo. Un milionario si rattrista molto per la perdita della sua ricchezza, e si rallegra se riesce in qualche modo a riprendersela. Allo stesso modo, i *Vrajavasi* furono confusi nel vedere *Brahmāloka* e *Vaikuṅṭhaloka*, perché non riuscirono a vedere Kṛṣṇa dal viso di loto a cui offrire l’*arati* milioni di volte con la luce delle loro stesse vite.”

I *Vrajavasi* ansiosi dissero ad alta voce: “Dov’è il nostro tesoro, Krishna?” e quando giunsero a *Goloka* e videro Kṛṣṇa, esclamarono: “Ah! Krishna è qui!” Gli andarono incontro ma

nell'avvicinarLo, ciò che videro li colse di sorpresa. “Che posto è questo? Ci sono esseri radiosi e divini che offrono reverenti inni a Krishna. Sembrano nostre vecchie conoscenze, esitiamo a chiedere la loro identità. Siamo esitanti a chiedere chi sono. La cosa più sorprendente è che Kṛṣṇa, che sta seduto in mezzo a loro, non esprime il Suo sentimento d’infanzia come di consueto. Anche dopo aver visto Suo padre e i parenti anziani, non viene da noi e non ci abbraccia. E inoltre, siamo anche titubanti di andare da Lui e prenderLo in braccio. Perché oggi non ha fame e sete? Come vivrà Sua madre senza nutrirlo?” Quando Śrī Kṛṣṇa vide le loro reazioni, ispirò la potenza dei passatempi Yogamāyā a risollevarlo dal regno di *Goloka* i tristi *Vrajavasi* e riportarli a *Vrindavana* (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.28.16-17).

Inoltre, nell’*Harivamsa*, nella narrazione che riguarda Indra troviamo (2.19.29):

*svargad urdhvam brahmāloko
brahmārsi-gana-sevitah
tatra somagatis caiva
jyotisam ca mahatmanam
nighnatopadravan gavam*

“Nella sfera celeste sopra *Svarga* si trova il mondo chiamato *Brahmāloka*, al quale partecipano i saggi conosciuti come *brahmārsi*. Quel luogo è la destinazione di *Candra* e dei potenti *mahātmā*. Sopra quella regione si trova il pianeta delle mucche, *Goloka*, protetto da personalità perfette. Quel regno immenso, che pervade tutto, è situato in un vasto cielo. Il Tuo regno (di Śrī Kṛṣṇa) è considerato ancor più alto. Anche se abbiamo chiesto a Pitamaha Brahmāji circa questo regno luminoso, siamo ancora incapaci di vederlo. Personalità che

sono dotate di qualità, come il controllo della mente e dei sensi, dedicati a attività pie, raggiungono *Svargaloka*. Coloro che seguono le conoscenze impersonali, impegnate incessantemente nelle austerità associate alla caratteristica impersonale della Verità Assoluta, raggiungono *Brahmāloka*. Tuttavia, è estremamente difficile raggiungere il pianeta delle mucche, *Goloka*. O onnipotente Śrī Kṛṣṇa, O Signore equanime, Tu sei capace di realizzare qualsiasi cosa. Quando questo mondo era in crisi, Tu lo hai sostenuto e hai alleviato le mucche dalla loro calamità.”

In questo contesto, soffermandosi sul significato di ‘calamità’ in senso generale, sarebbe irragionevole interpretare il termine *Brahmāloka* come il pianeta che si trova sopra *Svargaloka*. Dopo un profondo studio, si deve capire che *Brahmāloka* descritta in questo verso è trascendentale ai tre sistemi planetari materiali. La luna non fa parte di quel regno, che dire degli altri corpi celesti che sono tutti situati sotto *Dhruvaloka* o la stella polare. Inoltre, la frase ‘*sadhyah palayanti*’ indica che tale *Brahmāloka* è protetto da persone perfette (*sadhya*). Tuttavia, ciò è irragionevole perché i *sadhya* sono inclusi nelle specie dei *deva*. I *sadhya* non possono nemmeno proteggere *Svargaloka*, quindi come possono proteggere *Goloka*? Da ogni angolazione questa interpretazione è impossibile. Questo passaggio continua: “Il pianeta soprastante, che è famoso anche col nome di *Surabhiloka*, è onnipervadente.” Anche questa dichiarazione sembra inadeguata. Proprio come la forma di Śrī Bhagavān è onnipervadente grazie al potere della Sua energia inconcepibile, allo stesso modo il Suo pianeta è onnipervadente. Ciò non è possibile per qualsivoglia pianeta che non sia quello di Bhagavān. Qui nella dichiarazione di

Indra, ‘*prcchanto ‘pi*’, la parola *api* è stata usata ad indicare stupore estremo: “Oh! E’ incredibile! Pur avendo chiesto a Pitamaha Brahmāji su tale argomento, ancora non lo comprendiamo.” Il pianeta *Surabhiloka* si dice sia incluso nell’universo, e quindi non è né completamente trascendentale, né può essere il pianeta più alto. Quindi *Surabhiloka* che si trova in questo mondo è distinto da *Goloka*, che è trascendentale, essendo il pianeta supremo di Śrī Bhagavān. Nel *Moksa-dharma-narananiya-upakhyana*, il Signore Bhagavān stesso afferma:

*evam bahu-vidhai rupais
caramiha vasundharam
brahmā-lokam ca kaunteya
golokam ca sanatanam*

“O figlio di Kunti! Io appaio su questa terra in molte forme, e contemporaneamente cammino perpetuamente nelle dimore eterne di *Brahmāloka* e *Goloka Vrindavana*.”

Quindi il verso ‘*svargad urdhvam brahmā-lokah, nighnatopadravan gavam*’ si può comprendere correttamente come segue. La parola *svargat* in questo verso si riferisce a *Goloka Vrindavana*. Nel Secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, *Bhurloka*, *Bhuvarloka* e *Svargaloka* sono descritti in modo simbolico rispettivamente come i piedi di loto, l’ombelico e la testa della forma universale. Tra *Svarga* e *Satyaloka* vi sono cinque sistemi planetari: *Svarga*, *Mahar*, *Janas*, *Tapas* e *Satya*. Sopra questi cinque sistemi planetari si trova *Svarga*, o in altre parole il pianeta spirituale *Brahmāloka*, la personificazione dell’eternità, della conoscenza e della beatitudine che si trova al di là dell’energia materiale inerte. Il termine *Brahmāloka* si usa per indicare il pianeta di Bhagavān.

Anche nel Secondo Canto del *Bhāgavatam* è indicato che l'eterno *Brahmāloka* si trova sopra *Satyaloka* il quale è situato nel punto più elevato all'interno di questo mondo materiale. Quindi la corretta interpretazione del termine *Brahmāloka* in questo contesto è 'l'eterno e il primordiale *Vaikunṭhaloka*' non un luogo materiale all'interno di questo universo creato. Ciò è confermato nelle *Sruti*. *Brahmāloka* è anche noto come *Atmaloka*, l'eterno pianeta di Bhagavān dove Egli viene servito dai *brahmārsi* tra cui Brahṁāji, i *Veda* personificati, i *rsi* guidati da Nārada, da Śrī Garuda e dagli altri associati del Signore guidati da Visvaksena. La descrizione di tali personalità eternamente arrese, agisce come indicazione delle qualifiche necessarie per accedere a quel regno. *Soma* che vive là non è la luna; piuttosto, si riferisce a Shiva. Quel luogo è la sua destinazione desiderata, perché lo stesso Shiva afferma nella *Rudra-gita* Quarto Canto: "Quella persona che esegue il *dharma* ininterrottamente per cento nascite, raggiunge la posizione di Brahṁā. Coloro che hanno eseguito attività ancora più pie possono raggiungere la posizione di Shiva. Ma un'entità vivente nata in una famiglia ordinaria che offre servizio a Bhagavān anche per un tempo molto breve, diventa un *Vaiṣṇava* e raggiunge la suprema dimora che Io stesso desidero raggiungere dopo aver rinunciato a questa posizione di Shiva." La parola *vyotisam* nel verso citato precedentemente nell'*Harivamsa* si riferisce a quel *brahmān* in cui le persone desiderano fondersi. Questo *Brahmāloka* è estremamente difficile da raggiungere, anche per i santi liberati che hanno realizzato *brahmān*. Quella dimora è raggiunta solo da grandi anime come i quattro Kumara diretti da Sanaka, così come da altri *jnani* che hanno raggiunto la *prema-bhakti*, e che offrono

servizio devozionale a Bhagavān con repulsione verso la liberazione impersonale. Ad esempio, si dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.14.5):

*muktanam api siddhanam
nārāyaṇa-parayanah
sudurlabhah prasantatma
kotisv api maha-mune*

“O grande saggio, tra molti milioni di esseri liberati solo uno raggiungerà la perfezione, e tra molti esseri perfetti, uno potrebbe diventare devoto di Śrī Nārāyaṇa; e tra miliardi di tali personalità, chi è completamente pacifico e soddisfatto nel sé è estremamente raro.”

Bhagavān ha anche dichiarato nella *Bhagavad-gīta* (6.47):

*yoginam api sarvesam
mad-gatenantaratmana
sraddhavan bhajate yo mam
sa me yuktatamo matah*

“Tra tutti gli *yogi*, chi è pienamente dedicato a Me, Śrī Vasudeva, e Mi serve con grande fede, è il migliore. Questa è la Mia opinione definitiva.”

Qui si esprime la grandezza dei devoti che servono con fede e amore. La parola *mahat* (nello *sloka* dell'*Harivamsa*) si riferisce alle personalità che possiedono il *prema* più elevato. Solo loro raggiungono *Goloka*. Sopra *Brahmāloka* vi è *Gavam loka*, detta anche *Golokadhāma*. Questo pianeta è servito dai *sadhya*, termine che si riferisce alle forme originali dei *deva*, i quali poi si manifestano anche all'interno del mondo materiale, essi sono eterni associati di Śrī Kṛṣṇa che servono a *Goloka* in

qualità di custodi delle direzioni. Anche le *Sruti* confermano che questo luogo eccellente è conosciuto come *Svargaloka*, la residenza di tutti i *sadhya* e *devata*. Qui *Svargaloka* è sinonimo di *Golokadhāma*, dove risiedono tutte le forme originarie dei *deva* che offrono il loro servizio a Bhagavān Śrī Kṛṣṇa. Non si riferisce a *Svargaloka* del mondo materiale, dove vivono Indra e altri *deva*. Nella sezione *Uttara-khanda* del *Padma Purana*, c'è una descrizione di *Maha-Vaikuṅṭha Goloka-dhāma*; lì si afferma che questa gloriosa *Goloka-dhāma* è la residenza degli eterni *deva*, *visvadeva* e *sadhya*, ha immensa bellezza e vederla propizia il migliore auspicio. Nelle preghiere di Brahmāji, nel Decimo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.34), scopriamo che anche egli desidera nascere a *Gokula*: *tad-bhuri-bhagyam iha janma kim apy atavyam yad gokule 'pi*. Grandi devoti come Brahmā a quattro teste, desiderano nascere a *Vraja* con la forma di alberi o cespugli, per poter ricevere la polvere dei *gopa* e delle *gopī*. Pertanto *Golokadhāma* è nota per essere superiore a tutti gli altri regni spirituali. Proprio come Bhagavān Nārāyaṇa è presente ovunque, anche *Goloka-dhāma* è onnipervadente, perché permea contemporaneamente tutti gli universi materiali e spirituali. È inoltre specificato negli *sastra* che raggiungere *Goloka* significa ottenere lo scopo finale delle progressive fasi della liberazione. Nel Secondo Canto è descritto che Brahmā, seduto sul fiore di loto, vide *Vaikuṅṭhaloka*. Analogamente anche i *Vrajavasi* videro *Goloka* colma di opulenza. Questa *Golokadhāma* è grande; anzi, è una forma di Bhagavān, come affermano le *Sruti*: “*mahantam vibhum atmanam.*”

Questo ragionamento sorge perché diversi termini, come ad esempio *mahākasa*, *brahmā* e *paravyoma*, vengono utilizzati

per descrivere *Goloka*. Per esempio, *Goloka*, negli aforismi del *Vedānta-sūtra (akāśaś tal-lingat)*, è stata descritta come *mahakāśa* (il grande cielo). La frase *tad-gatah* indica il raggiungimento della propria forma spirituale, ossia il raggiungimento di quella suprema dimora. Anche Ajāmila raggiunse *Vaikunṭha* dopo aver realizzato la sua forma spirituale, a conferma che i nomi, la forma, le qualità, i passatempi e la dimora di Bhagavān sono tutti trascendenti, e che realizzando la propria *svarūpa*, si raggiunge la dimora di Bhagavān. A *Goloka-dhāma*, la gemma che splende su tutti gli altri pianeti, Śrī Kṛṣṇa gioca nella forma di Govinda. Questo luogo di piacevoli divertimenti non è affatto ordinario; è *tapomayī*. La parola *tapah* (austerità) è da interpretare come opulenza illimitata e indivisibile. La stessa interpretazione della parola *tapah* si trova nel commento al *Śrī Viṣṇu-sahasra-namastotram* in relazione alla frase *paramam yo mahat-tapah*. Nelle *Sruti* la dichiarazione ‘*satayo 'tapyata'*’ si riferisce a *Paramesvara*. Il significato è: “*Paramesvara* ha manifestato l’opulenza (*aisvarya*).” Per questo *Goloka* è estremamente difficile da raggiungere, persino per Brahmā. Questo pianeta è stato denominato in varie scritture col nome di *Brahmāloka*, *Vaikunṭha*, *Maha-Nārāyaṇa loka*, *Paravyoma*, *Mahakāśa* e così via, tutti nomi originariamente riferiti a *Goloka*. Raggiungere *Brahmāloka* è accessibile solo da una persona dalla mente perfettamente controllata, e similmente solo un *premamayī-bhakta*, colui che adora Śrī Kṛṣṇa con attenzione esclusiva, può conoscere questo pianeta *Goloka*. Anche le *Sruti* lo confermano: “*yasya jñanamāyām tapah.*” Qui il termine *Brahmāloka* significa *Vaikunṭha*, la parola ‘*para*’ significa ‘trascendentale alla natura materiale’, e ‘*gavam*’ si riferisce a

tutti i residenti di *Vraja*, compresi gli alberi, i rampicanti, le mucche, i pastorelli e le *gopī*. Inoltre, *nighnatopadravan gavam* indica che Kṛṣṇa dissipa ogni sofferenza dei residenti di *Vraja*. Quali sono le loro sofferenze? Tali sentimenti sono descritti dalle *gopī* nella *Yugala-gita*, *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.35.25): “*mocayan vraja-gavam dina-tapam*, il nostro più caro amato Syamasundara sta tornando per allontanare l'afflizione intollerabile dovuta alla separazione che tutti i residenti di *Vraja* hanno sofferto in Sua assenza durante la giornata.” Questo è il significato di disperdere le afflizioni che colpiscono i *Vrajavasi*. L'affetto che i *Vrajavasi* nutrono per Śrī Kṛṣṇa è spontaneo. Quando qualcuno è ispirato dai loro sentimenti amorevoli, deve praticare con costanza il *sadhāna* per raggiungere un affetto simile al loro. Solo allora sarà possibile raggiungere questo amorevole affetto estremamente raro, raro come raggiungere tale destinazione.

Dopo la descrizione di *Goloka*, nel verso che inizia con ‘*sa tu*’, c'è una spiegazione sull'uguaglianza tra *Goloka* e *Gokula*: “Egli protesse i *Vrajavasi* reggendo la montagna *Govardhana* come un ombrello, dovuto alla furia della pioggia. La stessa versione la si trova nel *Śrī Narayaniyopakhyaṇa* della sezione *Moksa-dharma*, in cui il Signore Bhagavān stesso afferma: “O figlio di Kuntī, Io vago per tutto l'universo in molte forme; viaggio attraverso tutta *Brahmāloka*, l'eterna *Goloka*, e anche a *Sridhama Vrindavana Gokula*.” Si afferma inoltre nel *Mṛtyunjaya-tantra*: “Per Suo indipendente desiderio, Egli ha creato sulla superficie della Terra, una replica di *Vaikuṅṭha* del cielo spirituale (*Mahakasa*) tale e quale a *Gokula*, e ha manifestato con successo grandi festival come la *rasa-līlā* con

le *gopī*. Questo tipo di festival è il cuore stesso della *bhakti* e conferisce il puro amore trascendentale a chi vi accede con fede.” Nella storia di Vijaya contenuta nel *Nārada-pancaratra* vi è la seguente descrizione: “A *Goloka-dhāma*, la dimora che si erge suprema su tutti i regni spirituali, l’incomparabile eroe supremamente felice conosciuto come Govinda, si diletta a giocare nella dimora chiamata *Gokula*.” Anche il *Rg Veda* (1.154.6) dice come segue:

*ta vam vastuny usmasy gamadhyai
yatra gavo bhūri-srnga ayasah
atraha tad urugayasya kṛṣṇah
paramam padam avabhāti bhuri*

“Nella prima riga la parola *tah* significa ‘tutto’, *vam* significa ‘di Rama e Kṛṣṇa’, *vastuni* significa ‘i luoghi delle passeggiate di *Gokula*’, *gamadhyai* significa ‘raggiungere’, e *usmasi* significa ‘vogliamo’. Qual è la natura di quei *līlā-sthali*? In quei luoghi vi sono delle mucche dalle bellissime corna. Qui la parola *bhuri* non solo significa che le mucche hanno corna molto belle ma anche che sono dotate di grande prosperità. Queste mucche, sono emblema di buon augurio, sono *kama-dhenu*, ovvero sono in grado di soddisfare tutti i desideri di ogni persona. La parola *ayasah* è definita nel dizionario *Amara-kosa* col significato di ‘auspiciosità’, e *devasa* significa ‘essere.’ Così *Goloka* è nota a *Bhu-mandala* (la Terra), a *Vaikunṭha* e nei *Veda*. Nella creazione materiale questa *Goloka-dhāma* è anche rinomata come la fastosa dimora trascendentale dell’ancor più famoso Śrī Bhagavān.”

Nelle *Sruti*, sezione *madhyandiniya* del *Yajur Veda*, si indica:

“*dhamany usmasiti iti visnoh paramam padam avabhati bhuri*, vogliamo raggiungere quella *Goloka-dhāma*, che è la *svarupa* della suprema dimora di Viṣṇu.” Vi sono molte altre affermazioni negli *sastra* che conducono alla stessa conclusione.

Tatparya

La suprema dimora, *Gokula*, è la sede o il più eccelso rifugio della *prema-bhakti*. Quei luoghi in cui si manifesta la *Vraja* del mondo materiale (*Bhauma-Vraja*), come il *Rādhā-kunda*, *Govardhana* e il fiume *Yamuna*, sono graziosamente presenti nella *Goloka* originale. Inoltre, l'opulenza completa di *Vaikuṅṭha* si espande in tutte le direzioni al massimo grado. L'originale espansione quadrupla dei passatempi, denominata *adi-catur-vyuha* (*Vasudeva*, *Sankarsana*, *Pradyumna* e *Aniruddha*) e altre manifestazioni, sono presenti a *Goloka* nelle loro sedi appropriate. Questa manifestazione quadrupla (*catur-vyuha*) è parzialmente manifesta a *Vaikuṅṭha*, la quale manifesta il regno illimitato di *Vaikuṅṭha*. La liberazione che si raggiunge a *Vaikuṅṭha* e i tre obiettivi raggiunti nel mondo materiale, vale a dire la religiosità, lo sviluppo economico e la gratificazione di sensi, sono anch'essi adeguatamente situati a *Gokula (Goloka)* nelle loro forme originarie. Anche i *Veda* sono presenti nelle loro forme personali; sono profondamente assorti nel cantare le qualità del maestro di *Gokula*. Gli sforzi di coloro che cercano di raggiungere *Goloka-dhama* solo per la loro contemplazione e meditazione, senza ricevere il favore di Śrī Kṛṣṇa, saranno del tutto inutili. Ciò accade perché *Goloka* è circondata da ogni lato da dieci lance formidabili che proibiscono l'ingresso agli estranei. Queste dieci lance tolgono

la speranza a chi desidera entrare illegittimamente. Chi è orgoglioso e cerca di raggiungere quel pianeta attraverso i percorsi dello *yoga* e di *jnana* sarà trafitto da quelle lance, e sarà costretto a tornare sconfitto. Il *Nirvana* è degno di una posizione nel *Brahmā-dhāma* dove si ottiene la liberazione impersonale, ma ciò non accade a *Goloka*. La liberazione impersonale è la lancia (*sula*) che forma il rivestimento esterno di *Goloka*. Il significato della parola *sula* deriva da *trisula*, o tridente. *Trisula* è costituito dalle tre qualità materiali, virtù, passione e ignoranza e anche dalle tre divisioni del tempo: passato, presente e futuro. Perciò, qualunque siano le aspirazioni degli *astanga-yogi* e dei *brahmā-jnani* a raggiungere *Goloka*, saranno tagliate in pezzi dai tridenti situati tutti attorno, ed essi cadranno nel buio dell'inganno. Man mano che i devoti avanzano in direzione di *Goloka* percorrendo il sentiero della *bhakti* nel sentimento di opulenza, vedranno affiorare innanzi a loro le otto perfezioni dello *yoga* mistico, guidate da *anima-siddhi*, e i tesori guidati da *maha-padma*, e ne rimarranno attratti. Così si fermeranno a *Vaikunṭha*, che è il rivestimento esterno di *Śrī Goloka*. Chi possiede un'intelligenza, ancora meno raffinata, verrà sconfitto dai guardiani delle dieci direzioni, che presiedono sotto forma di *mantra*, e torneranno nuovamente nei sette sistemi planetari all'interno dell'universo materiale.

Pertanto, *Goloka-dhāma* è un regno incomprensibile e impenetrabile, facilmente accessibile solo attraverso la pura *prema-bhakti*. Il predicatore dello *yuga-dharma*, che è l'essenza di tutti gli *avatāra* di Bhagavān, rimane eternamente in quel luogo per dare la misericordia ai devoti che giungono dopo aver attraversato il percorso della *suddha-prema-bhakti*.

Egli è circondato da associati eterni con caratteristiche specifiche, ossia il colore della carnagione, i tipi di sentimento e altre caratteristiche. Quel *dhāma* di *Gokula* (la regione interna di *Goloka*), chiamata *Svetadvīpa*, è la Sua dimora. *Svetadvīpa* è stata citata in precedenza come il perimetro esterno di *Golokadhāma*. In altre parole, *Svetadvīpa* è intesa talvolta come la manifestazione esterna di *Goloka* che è dominata da uno stato d'animo di timore e reverenza per Bhagavān. Tuttavia, in questo caso, *Svetadvīpa* si riferisce a una zona inclusa nella regione interna chiamata *Gokula*. La *Svetadvīpa* qui descritta è manifesta in questo mondo sotto forma di *Navadvīpa*. Per questo motivo, Śrīla Vṛndavana daśa Thākura, che è l'incarnazione di Vyasa, ha descritto così *Svetadvīpa*: “*svetadvīpa nama, navadvīpa grama*, i passatempo di *Navadvīpa-dhāma*, che sono complementari ai passatempo di *Gokula*, sono eternamente presenti al centro di *Svetadvīpa*.” Quindi *Navadvīpa-maṇḍala*, *Vraja-maṇḍala* e *Goloka* sono una realtà indivisibile. Essi sono percepiti in una varietà infinita di forme solo perché sono illuminati da un numero incalcolabile di particolari sentimenti estatici nati dalla variegata natura di *prema*.

C'è un'altra verità confidenziale che solo i *premi-bhakta* più elevati possono comprendere direttamente, attraverso la misericordia di Śrī Kṛṣṇa. Nel mondo delle condizioni esiste una sequenza di sistemi planetari superiori e inferiori, quattordici in tutto. I capifamiglia dedicati ai loro compiti prescritti volti a soddisfare i desideri materiali, transmigrano all'interno dei tre sistemi planetari *Bhur*, *Bhuvar* e *Svar*. Personalità pacifiche che sono fisse nei loro grandi voti di

celibato, austerità e veridicità sono elevate alle sfere di *Maharloka*, *Janaloka*, *Tapoloka*, fino a *Satyaloka*, impegnati nelle loro funzioni senza nessun desiderio di godere del frutto delle loro attività. Nella parte più alta di questo sistema planetario vi è il pianeta di *Brahmā* a quattro teste, e più sopra c'è *Vaikuṅṭhaloka* dove vive *Ksirodakasayi Viṣṇu*. I *paramahamsa sannyasi* e i demoni uccisi da *Bhagavān Śrī Hari* attraversano il confine di *Viraja*, ossia superano i quattordici sistemi planetari di questo mondo mortale e raggiungono la liberazione monistica immergendo la propria esistenza individuale nella luce del *Brahmā-dhāma*. I *jnani-bhakta*, che amano le opulenze supreme di *Bhagavān*, i *suddha-bhakta*, i *premi-bhakta*, i *premapara-bhakta* e i *premetura-bhakta* raggiungono *Vaikuṅṭha*, la dimora trascendentale di *Nārāyaṇa* conosciuta anche come *Paravyoma*. A questo proposito, *Mathura* e *Dvaraka* sono considerate incluse nella dimora di *Nārāyaṇa*.

Gli unici devoti che raggiungono *Goloka-dhāma* sono quelli rimasti assorti in *Śrī Kṛṣṇa* il quale possiede una forma supremamente dolce simile ad un essere umano, e che seguono i sentimenti specifici di *Vraja*. Grazie alla Sua inconcepibile potenza, tali devoti che sono pienamente intenzionati ad entrare in questi dolci passatempi, sono collocati in posizioni diverse in accordo all'intensità del loro dolce sentimento spirituale (*rasa*).

I devoti che seguono esclusivamente i puri sentimenti trascendentali di *Vraja*, vivranno a *Kṛṣṇaloka*, mentre chi coltiva esclusivamente il sentimento di *Navadvīpa* vivrà a *Gaura-loka*. I devoti che sono altrettanto dedicati ai sentimenti (*bhāva*) di *Vraja-dhāma* e *Navadvīpa-dhāma* nasceranno sia a

Kṛṣṇaloka che a *Gauraloka*, e raggiungeranno immediatamente la felicità del servizio divino in entrambi i luoghi. Pertanto, nel *Śrī Gopala-campu* si dichiara: “*yasya khalu lokasya golokan tatha go-gopavasa-rupasya svetadvipataya cananya-sprstah parama-suddhata-samudbuddha-svarupasya tad-tat-paramata tat-tat-paramata mata, parama-golokah paramah svetadvipa iti*. Quel pianeta supremo è chiamato *Goloka* perché è la residenza delle mucche (*go*) e dei pastorelli (*gopa*). Questa è la posizione prominente della *rasa-līlā*, che è la vita stessa di Śrī Kṛṣṇa. Quel regno superiore è anche conosciuto come *Svetadvipa* perché è il luogo principale per gustare i *rasa* di molte varietà di sentimenti spirituali, che godono esattamente della stessa natura inconcepibile. È una manifestazione eccezionalmente pura, perché non è toccata da abitanti che possiedono altri tipi di *bhāva*. Quindi, queste due *svarupa*, *Parama-Goloka* e *Parama-Svetadvipa* esistono nella forma indivisa di *Goloka-dhāma*.”

Il significato fondamentale di questa affermazione è che, anche dopo aver gustato i Suoi passatempi nei *Vraja-līlā*, Krishna non aveva raggiunto la felicità completa derivante dai *rasa*. Pertanto, Vrajendra-nandana Śrī Kṛṣṇa accettò il sentimento interno e la carnagione dorata di Śrī Rādhikā, la somma dimora del *Kṛṣṇa-rasa*. La sezione (*prakostha*) di *Goloka* dove Egli manifesta eternamente il passatempo dell’assaporare il *rasa* completo ad un livello superlativo, è chiamata *Svetadvipa*. Lo speciale sentimento menzionato qui è stato descritto in questo modo:

*sri-rādhāyah pranaya-mahima kidrso vanayaiva
svadyo yenadbhuta-madhurima kidrso va madiyah
saukhyam casya mad-anubhāvatah kidrsan veti lobhat*

tad-bhāvadyah samajani saci-garbha-sindhah harinduh

Śrī Caitanya-caritamṛta (Adi-līlā 1.6)

“Quant’è grande il profondo intenso amore (*pranaya*) di Śrī Rādhā? Qual è la natura della Mia dolcezza sorprendente, che Lei sola può gustare? E quale felicità speciale prova mentre assapora la Mia dolcezza? Nel cuore di Kṛṣṇa nacque il forte desiderio di soddisfare queste tre emozioni, e per esaudire questa intensa bramosia, Egli nacque dal grembo di Śrī Sacimata, come la luna appare dall’oceano.”

Quindi, la profonda intenzione nascosta all'interno del suddetto verso del *Gopala-campu* di Śrī Jīva Gosvami è stato illuminato nel precedente verso. Nei *Veda* è anche affermato:

*rahasyam te vadisyami jahnavi-tire navadvipe golokakhye
dhamni govindo dvi-bhuj gaurah sarvama mahapuruso
mahatma mahayogi trigunatitah sattva-svarupo bhaktim loke
kasyatiti tad ete sloka bhāvanti eco devah sarva-rupi mahatma
gaura-rakta-syamala-sveta-rupas caitanyatma. sa vai
caitanya-saktir bhaktakaro bhaktido bhakti-vedyah*

“Ascolta! Ti sto per svelare un segreto confidenziale. In quella *Navadvipa-dhāma*, nota anche come *Goloka*, sulla riva del fiume *Jahnavi*, Gaura-Govinda, l'incarnazione a due braccia della pura esistenza, manifesta la pura *bhakti* per liberare le entità viventi che sono incatenate nel ciclo di nascite e morti ripetute. Egli è onnipervadente e oltre l'influenza dei tre modi della natura. È la Persona Suprema, il migliore tra gli *yogi* e il più grande *mahatma*. Tale divinità, incarnazione di tutte le forme divine, l'Anima Suprema, appare come *yuga avatāra* nelle varie ere a volte con la carnagione dorata, rossa, bianca o nera. Egli possiede la coscienza completa, ed è dotato di

potenza spirituale. Apparirà nella forma di un devoto, donerà la *bhakti* e sarà possibile comprenderLo solo attraverso la *bhakti*.”

Ci sono molte prove negli *sastra* che stabiliscono l’uguaglianza tra Śrī Gauracandra (Śrī Caitanya Mahāprabhu) e Śrī Kṛṣṇachandra, ad esempio nei versi che iniziano con: “*asan varnas trayah, kṛṣṇa-varnam tvisakṛṣṇam, yada pasyah pasyate rukma-varnam e mahan prabhur vai.*”

Nell’eterna forma di Śrī Gaurahari a *Navadvīpa*, è assorto nel gustare il *rasa* dei passatempi tra Rādhā e Kṛṣṇa a *Goloka*. Questo è stato certificato dai *mantra vedici* citati nella pagina precedente. Proprio come per influenza di Yogamāyā, Śrī Kṛṣṇa, nella Sua forma originale nasce nella *Gokula* terrestre e svolge passatempi dell’infanzia, della giovinezza e dell’adolescenza, allo stesso modo la forma originale di Śrī Gaura compie simili passatempi nella terra chiamata *Navadvīpa*, a cominciare dalla Sua nascita dal grembo di Śrī Sacimata. Questa verità fondamentale è un principio basilare che si realizza con la conoscenza pura e trascendentale. Non è un’immaginazione, o una contemplazione indotta dall’energia illusoria.

Verso 6

एवं ज्योतिर्मयो देवः सदानन्दः परात्परः ।
आत्मारामस्य तस्यास्ति प्रकृत्या न समागमः ॥६॥

*evam jyotir-mayo devah
sad-anandah parat parah
atmaramasya tasyasti
prakrtya na samagamah*

Anvaya

evam: così (con la Sua grande opulenza) – *devah*: Govinda, il controllore di Gokula - *jyotir-māyāh*: l'eccellente Controllore Supremo – *sadanandah*: è la forma originale della felicità eterna - *parat parah*: è più grande di ogni altro signore e controllore - *atma-aramasya tasya*: è deliziato dalla Sua potenza interna - *na asti samagamah*: e non ha contatto – *prakrtya*: con la Sua potenza esterna.

Traduzione

“Si comprende che *Bhagavān Gokulesvara* è l’effulgente adorabile personalità, la Suprema Verità e la personificazione della felicità eterna. Egli è assorto nei passatempo amorosi con la Sua potenza interna nella Sua dimora eterna, e non ha nessun legame diretto con la natura materiale grossolana.”

Traduzione Tika

Ora spiegheremo le profonde intenzioni di Brahmāji nel pronunciare questo verso. Proprio come i *mantra* dei *Veda* come ad esempio il *puruṣa-sukta*, definiscono *Bhagavān Śrī*

Krṣṇa essere la forma universale, allo stesso modo il creatore, Viṣṇu, è qui descritto nel verso che comincia con *evam*, essere un tutt'uno con Bhagavān Śrī Krṣṇa, la divinità che presiede *Goloka*. La parola *deva* indica Śrī Govindadeva, l'eterna auto-effulgente divinità di *Goloka*. È chiamato *deva* perché è assorto in variegati passatempi, che sono di due tipi: passatempi nei quali predomina la Sua opulenza trascendentale, e passatempi in cui predomina la Sua dolcezza trascendentale. Il passatempo della creazione del cosmo di Śrī Maha Viṣṇu, grazie al quale scaturiscono tutte le entità viventi mobili e immobili si manifestano, è solo un quarto dell'opulenza di Bhagavān.

L'espressione *sad-ananda* richiama alla *sac-cid-ananda svarupa* di Bhagavān, il Quale, in quanto *puruṣa* è la manifestazione dell'eternità piena e della felicità. La natura costituzionale del *puruṣa* è quella di essere il principio maschile che gioisce. Secondo la dichiarazione delle *Sruti*: “*vijñanam anandam brahmā, brahmān* è l'origine della conoscenza e della beatitudine.” Qui *brahmān* è citato come un sostantivo, che non è né maschile né femminile, ma neutro. Poiché Bhagavān è la Persona Suprema, impegnato in passatempi trascendentali, perché dovrebbe abbandonare la Sua forma di beatitudine per diventare un'entità impersonale, priva delle Sue caratteristiche peculiari (*puruṣa*)? Egli è soddisfatto in Sé e trae piacere dalla propria *atma*; non deve dipendere da nessun altro. Quindi è imparziale e indipendente, in grado di soddisfare ogni desiderio. Tuttavia, egli è eternamente occupato nel compimento dei passatempi con la Sua potenza di piacere. Non è mai a contatto con la natura materiale inerte, né ha un legame con essa. Ad esempio, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.9.10) si afferma: “*na yatra māyā kim utapare, māyā* non può

entrare in quella regione.” I modi della natura materiale come passione e ignoranza, o anche virtù mista a passione e ignoranza, non si trovano a *Vaikunṭha-dhāma*. Lì, esiste eternamente solo la pura virtù. In quel regno, non c'è influenza del tempo, che dire di dualismi come l'attaccamento o l'avversione. La natura illusoria, che nel mondo materiale è la causa della felicità e del disagio, non ha accesso in quel luogo. È abitato per sempre dagli associati di Bhagavān, ed è glorificato sia dai *deva* che dai demoni.

Tatparya

La potenza trascendentale o potenza interna di Gokulesvara Śrī Kṛṣṇa, manifesta i passatempi di *Goloka*, o *Gokula*. Con la misericordia di questa potenza divina, anche le entità viventi che sono manifestazioni della potenza marginale possono accedere a quei passatempi. *Maha-Vaikunṭha* è la copertura di *Goloka* e si riferisce alla suprema opulenta dimora di Nārāyaṇa. Il confine esterno di *Brahmā-dhāma*, è dove si trova il fiume *Viraja*. L'energia materiale esterna inferiore, che è l'ombra della potenza spirituale, è situata dall'altra sponda del fiume *Viraja*. Pertanto, l'energia illusoria (*māyā*) non riesce a raggiungere l'associazione diretta della suprema forma *sac-cid-ananda-svarupa* di Śrī Kṛṣṇa. Lei prova persino vergogna a mostrarsi alla Sua vista.

Verso 7

माययाऽरममाणस्य न वियोगस्तया सह ।
आत्मना रमया रेमे त्यक्तकालं सिसृक्षया ॥७॥

*māyāyaramamanasya
na viyogas taya saha
atmana ramāyā reme
tyakta-kalam sirsksaya*

Anvaya

aramamanasya: (anche se) non gioisce direttamente – *māyāya*: della Sua potenza esterna - *na viyogah*: non ne è completamente estraneo - *taya saha*: da lei - *atmana ramāyā reme*: gioisce con la Sua potenza interna Rama-sakti – *sirsksaya*: (ma) con il desiderio di creare gli universi composti dai cinque elementi grossolani - *tyakta-kalam*: Egli gioisce con lei in una forma secondaria, grazie alla quale si mette in atto la potenza del tempo.

Traduzione

“Maha-Viṣṇu non si coniuga mai con l'energia esterna (*māyā*). Tuttavia, non si può dire che *māyā* sia interamente separata da quell'aspetto della realtà suprema. Maha-Viṣṇu si coniuga con la Sua potenza personale, Rama-devī. Ogni volta che vuole creare l'universo, Bhagavān attiva la Sua potenza del tempo e lancia il Suo sguardo verso l'energia materiale inerte.”

Traduzione Tika

Creare l'universo non è il dovere di Svayam Bhagavān, ma è

responsabilità dell'espansione della Sua espansione, nella forma di *puruṣa-avatāra*. Per svolgere questo compito, il legame del *puruṣa-avatāra* con l'energia materiale inerte non è diretto, ma indiretto. Il rapporto diretto di Bhagavān è con la Sua energia personale, Rama-devī. La potenza esterna non è manifesta permanentemente, perché al momento dell'annientamento cosmico essa rientra nel *puruṣa-avatāra*. Il *puruṣa-avatāra* fa in modo che *māyā* svolga le sue varie funzioni tra cui la Creazione, ispirandola attraverso il suo agente, la potenza del tempo. Questa è l'unica relazione che Lui ha con *māyā*; non ha nessun contatto diretto con *māyā* in questa operazione. Il contatto è solo indiretto, come confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.85.31): “*yasyamsamsamsa-bhagena*, la creazione, il mantenimento e la distruzione dell'universo materiale si compie grazie al *puruṣa-avatāra*, che è un'espansione di un'espansione della Sua espansione.”

A questo proposito può sorgere un dubbio: le entità viventi rimangono ammaliate da *māyā*, ma può Bhagavān rimanere similmente coinvolto da *māyā* cessando di essere il Signore? Per dissolvere il dubbio qui si afferma: “*atmana ramāyā reme*, Bhagavān si coniuga con la Sua personale potenza intrinseca, Rama-devī.” Pertanto, Bhagavān non è collegato a *māyā*, né sottoposto al Suo controllo, a differenza delle entità viventi che sono vincolate dai risultati delle proprie azioni (*karma*). Egli viene servito dalla potenza esterna, dall'esterno nell'area esterna, e dalla potenza intrinseca o interna di Śrī Rama Devī, nel regno confidenziale. Questo è evidenziato nel verso in questione. È anche affermato nelle preghiere di Brahmā che si trovano nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.9.23): “*esa prapanna-varado ramāyātmasaktya yad yat karisyati grhita-gunavatārah*,

O Bhagavān, Tu concedi le benedizioni agli esseri viventi che si sono arresi incondizionatamente. Al fine di manifestare infinite varietà di passatempi nell'universo materiale, Tu appari insieme alla Tua potenza interna.”

Ciò è sostenuto anche dalla dichiarazione di Śrī Arjuna nello *Śrīmad Bhāgavatam* (1.7.23): “*māyām vyudasya cic-chaktya kaivalye sthita atmani*, O Bhagavān, Tu sei il controllore trascendentale, sei al di là della natura materiale, e sei il padrone dell'esistenza. Sei immutabile, ovvero, non sei affetto da *māyā*. Grazie all'influenza della potenza interna, mantieni lontano la potenza esterna, e rimani esclusivamente stabile nella Tua natura intrinseca.” Se si accetta tale conclusione, come può aver luogo la creazione senza che tutto venga attivato da Lui? La risposta sta nel termine *sirksaya*: quando Bhagavān desidera creare, mette in funzione la Sua potenza temporale, attraverso la quale agita la natura materiale. L'esistenza materiale si manifesta per l'influenza della potenza del tempo, che è la luce della carnagione corporea di Bhagavān.

La natura costituzionale del tempo è stata descritta in questo modo: “*Prabhāvam paurusam prahuh kalam eke yato bhayam*, tutti sono impauriti dall'influenza di *puruṣa* sotto forma del tempo.” È possibile trovare un'analisi dettagliata nel *Bhāgavatam* (3.5.23):

*kala-vrttya tu māyāyam
gunamayyam adhoksajah
purusenatma-bhutena
viryam adhatta viryavan*

“Bhagavān Viṣṇu è il *puruṣa* che è al di là della percezione dei sensi ed è colmo di potenza spirituale. Grazie alla potenza del tempo, agita l'energia materiale, che è costituita dai modi della natura materiale e poi, attraverso la Sua manifestazione parziale, instilla in *māyā* il seme della causa della creazione.”

Il significato di questo verso è che il primo *puruṣa-avatāra* di Adhoksaja Bhagavān è Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, che da lontano posa il Suo sguardo verso *māyā*. Per l'influenza di questo sguardo, Bhagavān impregna *māyā* con la potenza detta marginale (*jīva-sakti*), la quale è una parvenza della potenza trascendentale (*cit-sakti*). Le entità viventi che, a seguito di attività interessate eseguite nell'ignoranza, al momento dell'annientamento cosmico si erano fuse nella natura materiale non manifesta, appaiono nuovamente al momento della creazione nel campo delle attività interessate e vengono attratte da *māyā*. L'universo appare come risultato della combinazione della *māyā-sakti* con la *jīva-sakti*. Inoltre, gli *sastra* confermano che anche se la potenza marginale *jīva-sakti*, la quale conosce il campo delle proprie attività, è superiore all'energia materiale, è subordinata a *māyā* non appena entra in contatto con essa. In questo contesto la parola *puruṣa* indica colui che guarda verso la natura materiale, dominandola. Questo è il modo in cui il *puruṣa*, grazie alla Sua potenza, impregna la natura materiale manifestando gli esseri viventi.

Tatparya

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa non ha alcun legame diretto con la potenza illusoria; il Suo contatto con *māyā* è solo indiretto. Nella Sua forma di Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, o *puruṣa-avatāra*, Egli

guarda verso *māyā*. Questa forma del *puruṣa* è una parte plenaria di Maha-Sankarsana, che risiede a *Vaikunṭha*. Nonostante l'azione del Suo sguardo, Egli non ha nessuna associazione con *māyā* perché, per Suo desiderio, Rama-devī (*cit-sakti*) cattura il Suo sguardo in quanto Sua inseparabile potenza. La potenza esterna (*māyā*) rende servizio all'espansione personale di Bhagavān mentre gioca con Rama-devī, agendo così in qualità di servitrice di Rama-devī. La funzione del tempo è semplicemente il potere di causa ed effetto di Rama-devī. In altre parole, solo *kala-puruṣa*, il fattore tempo personificato, si unisce all'energia materiale inerte, determinando l'emergere dell'universo composto da cinque elementi. Così *kala-puruṣa*, o l'influenza grazie alla quale si attuano la creazione, il mantenimento e la distruzione cosmica, è il volere di Bhagavān.

Verso 8

नियतिः सा रमादेवी तत्प्रिया तद्वशं तदा ।
तल्लिङ्गं भगवान् शम्भुर्ज्योतिरूपः सनातनः ॥
या योनिः सापराशक्तिः कामोबीजं महद्धरेः ॥८॥

*niyatih sa rama devī
tat-priya tad-vasam tada
tal-lingam bhagavān sambhur
jyoti-rupah sanatanah
ya yonih sapara-saktih
kamo bijam mahad dhareh*

Anvaya

sa rama: questa Rama-devī (con la quale gioisce Maha-Viṣṇu) – *devī*: è la potenza effulgente del Signore - *tat-priya*: Gli è cara – *niyatih*: è nata dalla Sua *svarupa* - *tad-vasam*: ed è completamente sottomessa a Lui – *tada*: allora (al momento della creazione) - *jyoti-rupah sanatanah*: il riflesso personificato della Sua eterna effulgenza - *Bhagavān Śambhuh*: appare come il famoso Bhagavān Śambhu - *tat-lingam*: la capacità generativa (la rappresentazione localizzata di Śambhu) del primo puruṣa, Karanodakasayi Viṣṇu, è una parte plenaria di Sankarsana che è a sua volta una parte plenaria di Śrī Kṛṣṇa - *sa ya apara saktih*: (similmente) lei che è la potenza inferiore di Maha-Viṣṇu, e l'ombra di Yogamāyā – *yonih*: diventa il ventre (per generare l'universo) – *kamah*: Maha-Viṣṇu ha il desiderio di creazione universale, e come risultato il Suo sguardo cade sulla Sua potenza illusoria - *bijam hareh*: come veci del seme di Hari concesso a māyā – *mahat*: sorge il

mahat-tattva (che è la forma combinata delle entità viventi e dei cinque elementi grossolani; questo accade in funzione del Suo sguardo personificato).

Traduzione

(Ora viene descritto il modo in cui Bhagavān entra in contatto indiretto con *māyā*.)

“La potenza spirituale *Rama-devī*, che è cara a *Bhagavān*, rappresenta il Destino; Lei è sempre accanto al Signore Supremo ed è completamente dedicata al Suo servizio. Al momento della creazione, il riflesso personificato di *Karanodakasay Viṣṇu*, l'espansione di una porzione plenaria di *Śrī Kṛṣṇa*, appare nella forma di *Bhagavān Śambhu*, la capacità generatrice universale (*linga*) di quello stesso *Puruṣa*, ossia la porzione plenaria di *Śrī Sankarsana*; Egli a sua volta è un'emanazione di *Śrī Kṛṣṇa* Stesso.

In modo analogo, dalla potenza inferiore di *Maha Viṣṇu*, detta *Mahamāyā* (la sembianza di *Yogamāyā*), essa diventa il grembo (*yonī*) in cui generare la creazione universale. *Maha Viṣṇu* desidera creare gli universi materiali, perciò rivolge il Suo sguardo alla Sua potenza illusoria *Māyā* e, in virtù del desiderio di *Hari*, quel seme è instillato nel suo grembo generando il *mahat-tattva*, l'insieme di cinque elementi grossolani (terra, aria, fuoco, acqua, etere) combinati con le entità viventi. Questo è il risultato prodotto dal Suo sguardo.”

Traduzione Tika

Chi è Rama-devī? Gli *sloka* ad iniziare dalla parola *niyatih* forniscono la risposta. Lei è per natura la potenza spirituale, ed

è chiamata *niyati* in quanto presente eternamente nella *svarupa* di Svayam Bhagavān, e che la comanda nelle sue attività (*niyamita*). In questo modo, Rama devī è l'amata fedele consorte di Bhagavān. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.11.20) è riportato: “*anapayini bhagavati srih saksad-atmano hareh*, lei è Bhagavati Laksmi-devī, la potenza interna e inseparabile di Śrī Hari.”

La *sakti* di Śrī Hari è inseparabile perché fa parte della Sua natura intrinseca. Vale a dire che, proprio come il signore Śrī Hari è la personificazione della coscienza trascendentale, così la Sua potenza interna, essendo non differente da Lui, è l'aspetto femminile della coscienza trascendentale. Il termine *saksat* (direttamente) indica che lei non ha timore di essere vista da Śrī Hari; quella *sakti* è la potenza illusoria che disturba le entità viventi avverse a Bhagavān.

Nel *Viṣṇu Purana* Bhagavati Laksmi-devī è stata anche chiamata *anapayini* (impercettibile o inseparabile):

nityaiva sa jagan-mata
visno srir anapayini
yatha sarva-gato viṣṇus
tathaiveyam dvijottama

“O migliore tra i nati due volte, la madre dell'universo, Laksmi-devī, è l'eterna *anapayini-sakti* di Bhagavān Viṣṇu, l'onnipervadente, come lo è la Sua *sakti*.”

Ogni volta che il padrone dell'universo, il Dio degli dei, Janardana, scende in questo mondo, la Sua potenza interna Bhagavati Laksmi-devī scende con Lui con una forma appropriata, sia essa da dea o da essere umano, in accordo alla forma di Śrī Hari.

In alcune scritture è menzionato che la potenza di Śivaji è la causa della creazione. Queste affermazioni vanno così riconciliate: l'universo è la *svarupa* di Bhagavān nella sua forma universale; similmente la potenza di Śivaji è stata definita la causa dell'universo nel senso di essere un aspetto o un arto di Bhagavān. Secondo il *Viṣṇu Purana*, l'intero universo è un'ombra della radiosità trascendentale della porzione plenaria di Bhagavān; ossia il simbolo (*linga*) del *puruṣa* non manifesto. Questa ombra indicata con questo simbolo (*linga*), è la porzione plenaria che crea l'energia materiale totale, ed è chiamata Śambhu. La parola *linga* dev'essere interpretata con un significato di simbolo o forma.

La prima incarnazione di Bhagavān, che ha lo scopo di creare questo mondo in cui si trova l'universo materiale, prende una forma arrotondata e diventa il riparo e il benefattore di illimitati esseri viventi. Questa forma arrotondata è chiamata *Śiva-linga* o Śambhu.

La frase '*anyas tu tad-avirbhāva-visesa*' significa l'altra forma di Śiva definita Sadasiva; essa è una manifestazione di Bhagavān che ha uno specifico scopo, quindi appartiene alla categoria dei *Viṣṇu-tattva*, le espansioni di *Viṣṇu* stesso, ed è supremamente benevolo. Tuttavia, la forma di Śiva descritta come '*sivah sakti-yuktah sasvat tri-lingo guna-samvrtah*' non appartiene alla stessa categoria dei *Viṣṇu-tattva*.

Lo Śiva che è unito alla potenza illusoria rimane coperto da tre tipi di falso ego, vale a dire virtù, passione e ignoranza, che sarà descritto nel verso 45: '*ksiram yatha dadhivikara-visesa-yogat.*' E' necessario comprendere che la manifestazione che agisce come ventre della creazione, è la potenza inferiore, è quella zona di *māyā*, non manifesta, che agisce come il

recipiente atto ad essere impregnato dalla potenza di Bhagavān intrisa di incalcolabili esseri viventi (*jīve*). Ciò è anche chiamato *prādhana*.

Il proposito di questa analisi è chiarire che Bhagavān, per creare l'esistenza cosmica, guarda verso *māyā* e, come risultato di questo sguardo, Rama-devī nel suo aspetto di natura materiale (cioè una sua ombra) ha creato dei presupposti fondamentali per formare i ventiquattro elementi della creazione, a iniziare dall'energia materiale (*mahat-tattva*). In questo Verso 8, l'energia materiale non manifesta è stata definita il seme di Śrī Hari e il Suo desiderio di guardare nella direzione di *māyā* con l'intento della creazione, è chiamato *kama*. Quando Bhagavān impregna la natura materiale con il Suo sguardo, si manifestano le cause strumentali della creazione, ossia le entità viventi (*jīvasakti*) e l'agglomerato di elementi materiali (*mahat-tattva*). Questo è il senso compiuto della parola *mahat*.

Una descrizione delle *Sruti* afferma: “*so 'kamāyāta*, all'inizio della creazione, Bhagavān manifestò il desiderio di generare la popolazione.” Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.5.26), il verso che inizia con il termine '*kala-vrttya*' conferma che Bhagavān impregna la coscienza spirituale (*jīva-sakti*) nell'area attiva della natura materiale che consiste dei tre modi della natura materiale, i quali sono in uno stato di agitazione dovuto alla potenza del tempo. Come conseguenza, quella manifestazione della natura materiale predominante, dà vita al vasto *maha-tattva*.

Tatparya

Śrī Sankarsana è un'espansione personale (*amsa*) di Śrī Krishna. Colmo del desiderio di creare, Egli è predisposto a manifestare l'universo composto di cinque elementi. Mentre si trova disteso sull'Oceano Causale con la forma del primo *puruṣa-avatāra*, lancia uno sguardo verso *māyā*, e questa è la causa strumentale della creazione. Il riflesso della luce che irradia dal Suo corpo è la *Śambhu-linga*, la capacità generatrice, la quale si unisce con l'ombra della Rama-sakti ossia il grembo universale o *Māyā-devī*. Questa *māyādevī* diventa tangibile in forma di elementi aggregati (*mahattattva*), sviluppando così il compito della creazione. La prima forma di creazione di Maha-Viṣṇu è chiamata '*hiranyamāyā-mahattattva*' l'aggregazione luminosa di tutti gli elementi, che è l'attitudinale prontezza ad assolvere la creazione cosmica. C'è una considerazione estremamente segreta: il desiderio del *puruṣa* di impegnarsi nell'atto della creazione dopo aver accettato gli aspetti della causa strumentale e l'ingrediente causa.

Qui *Māyā*, la potenza ricettiva femminile, agisce come causa strumentale, mentre *Śambhu*, la potenza generatrice maschile, agisce come causa ingrediente (*upadana*). Il *puruṣa*, che agisce secondo la Sua dolce volontà, è Maha-Viṣṇu. L'ingrediente *prādhana* è la causa dell'ingrediente *upadana*. Il principio ricettivo (*prakṛti*) è *Māyā*; il creatore dell'universo materiale e la causa dell'unione degli altri due principi, è l'espansione parziale di Śrī Kṛṣṇa, il *puruṣa*, o il principio del desiderio. Questi tre principi, *prādhana*, *prakṛti* e *puruṣa*, costituiscono gli agenti della creazione.

A *Goloka* il seme latente del desiderio è una realtà puramente

trascendente, mentre il suo riflesso nel mondo materiale è un'espressione di potenze come ad esempio il tempo, da annoverare come l'ombra della potenza spirituale. Anche se la sorgente del desiderio trascendente menzionato in precedenza, è il principio originale di cui *māyā* è il riflesso, la realtà puramente trascendente è lontana da *Māyā*. La *Śambhu-tattva* è descritta con precisione nei Versi 10 e 15.

Verso 9

लिङ्गयोन्यात्मिका जाता इमा माहेश्वरी प्रजाः ॥९॥

linga-yony-atmika jata
ima mahesvari-prajah

Anvaya

linga-yoni-atmika: combinando la *linga* (che è il *puruṣa-sakti* e *upadana-karana*) con la *yoni* (che è la *stri-sakti* e *nimitta-karana*) - *imah mahesvari-prajah*: attraverso il grande potere di *māyā*, tutta la progenie universale inclusi i *deva*, gli esseri umani, gli animali, ecc. - *jatah*: nascono.

Traduzione

“Tutta la progenie come gli esseri umani e i *deva*, insieme ai rispettivi pianeti, emanano da questa combinazione della capacità generativa sotto forma di *linga*, e il grembo universale della natura materiale, chiamato *yoni*.”

Traduzione Tika

A proposito di *saiva* e *tantra*, ciò è riscontrabile negli *sastra*. Riguardo la creazione della progenie da parte di Śiva, ciò è mal interpretato; sono argomenti discussi in modo indipendente e derivano dall'ignoranza.

In realtà *Maha-mahesvara* si riferisce esclusivamente a Śrī Kṛṣṇa. Così il significato fondamentale di *mahesvari-prajah* è che originariamente tutta la progenie nasce da quella *māyā* del Supremo Controllore Śrī Kṛṣṇa. Questo è il contesto interpretativo di questo verso.

Tatparya

L'opulenza divina di Bhagavān emerge nell'intera Sua maestosa potenza. Da questa totalità, l'opulenza di *Vaikunṭha* e *Goloka* costituisce tre quarti della Sua potenza, e lì non c'è sofferenza, morte o paura. Il restante quarto è l'opulenza della Sua energia illusoria (*māyā*) e consiste nell'intera popolazione di esseri viventi, come gli esseri umani e i *deva*, insieme a tutti i loro pianeti all'interno degli universi materiali. Tutte queste sostanze emanano dall'unione della causa ingrediente causa strumentale, cioè *linga* e *yonī*.

Qualunque fatto sia stato accreditato fino ad oggi dalla scienza materiale, è caratterizzato da questo tipo di unione. Tutti gli esseri inerti come gli alberi, i cespugli, i vermi e gli insetti sono stati prodotti dalla combinazione di *puruṣa* e *prakṛti*, il principio maschile generativo e il principio femminile ricettivo. C'è un punto particolarmente profondo degno di considerazione a questo proposito. Anche se le parole sanscritte *linga* e *yonī*, in genere indicando gli organi riproduttori maschili e femminili, sono termini estremamente utili per definire i principi elementari della letteratura scientifica, e anche per illuminare questioni di rilevanza confidenziale.

L'indecenza è una concezione esterna relativa alla formalità sociale. Tuttavia, la scienza e la scienza trascendentale non possono trascurare la reale sostanza delle cose solo per assecondare le formalità sociali. Così, per capire il desiderio generativo relativo alla potenza materiale, principio originale dell'universo inanimato, l'uso di queste parole è inevitabile.

Tuttavia, bisogna semplicemente comprendere che *linga* e *yonī* fanno riferimento alla potenza attiva dell'agente (*puruṣa-sakti*), e alla potenza attiva funzionale (*stri-sakti*).

Verso 10

शक्तिमान् पुरुषः सोऽयं लिङ्गरूपी महेश्वरः ।
तस्मिन्नाविरभूल्लिङ्गे महाविष्णुर्जगत्पतिः ॥१०॥

saktiman puruṣah so 'yam
linga-rupi mahesvarah
tasminn avirabhul linge
maha-viṣṇur jagat-patih

Anvaya

maha-viṣṇuh: il primo dei *puruṣa-avatāra*, conosciuto come Maha-Viṣṇu o Karanodakasayi, cioè colui che è steso sull'Oceano delle Cause o *karana-udaka* - *jagat-patih*: il maestro supremo e l'Anima Suprema di tutti gli universi - *avirabhut*: apparve (per mezzo del suo sguardo) - *tasmin linge*: all'interno di tale forma - *linga-rupi mahesvarah*: Bhagavān Śambhu, la cui forma personale è rappresentata dal simbolo del *linga* (la sua capacità generatrice) - *saktiman*: collegato con la sua potenza illusoria che fornisce gli ingredienti universali - *sah ayam puruṣah*: non è in realtà diverso da quello stesso Maha-Viṣṇu, il quale attraverso Śambhu, esegue la funzione di causa ingrediente.

Traduzione

“Il controllore di tutti, l'agente originale, Colui che è definito dalla parola *mahesvara*, è il potente principio maschile (*puruṣa*). Ai fini della creazione Egli si manifesta in veste di capacità generatrice maschile originaria (*linga*). Egli è anche chiamato *Maha-Viṣṇu*, il Signore degli

universi, e appare in quella combinazione tra principio attivo e ricettivo della creazione, in virtù del Suo sguardo.”

Traduzione Tika

Questo verso chiarisce il precedente. La forma non manifesta, descritta in precedenza, emerge dalla Sua forma manifesta, per adempiere alla creazione. Come appare? L’espansione parziale di un’espansione parziale di Bhagavān, chiamata il principio maschile originale, Mahesvara, crea l’universo materiale. Tutto nel mondo di *māyā*, come il falso ego, l’intelligenza, la mente, i cinque elementi grossolani, i cinque oggetti dei sensi e l’aggregato dell’energia materiale, è la rappresentazione manifesta della forma non manifesta di Bhagavān. L’indipendente Maha-Viṣṇu, che è il Signore di tutte le entità viventi e di tutti i mondi spirituali e materiali, è l’origine (*amsi*) di Mahesvara, il quale appare in forma manifesta come *linga* o maschio originale dalla capacità generativa. È anche riportato nel commento al *Laghu-Bhāgavatamṛta*:

*so 'yam saktiman puruṣah
linga-rupi mahesvaro bhāvati
tasmin linge jagat-patir
maha-viṣṇur avirabhut*

“Il Signore Supremo Maha-Viṣṇu, possessore di tutte le potenze, assume la forma di Mahesvara come l’originale capacità generatrice (*linga*) e poi penetra in essa come il Signore degli universi.”

Tatparya

Śrī Nārāyaṇa, espansione personale di Śrī Kṛṣṇa, non è da Lui differente. Pieno di grazia Egli regna a *Vaikunṭha* nel cielo

spirituale, dove predomina l'opulenza trascendentale. Maha-Sankarsana, che è una parte dell'espansione quadrupla, è una manifestazione parziale di Śrī Baladeva, il Quale a sua volta è la prima espansione di Śrī Krisna. Questo Maha-Sankarsana, per influsso della Sua potenza inconcepibile, tramite la Sua espansione parziale di Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, riposa eternamente a *Viraja*, il confine tra i regni coscienti e illusori. Da quel luogo, Egli posa il Suo sguardo verso *māyā*, che è la remota ombra della potenza spirituale. L'ombra di quello sguardo trascendentale e luminoso è rappresentata da Śambhu, il signore del *prādhana*, che ha in sè il seme degli ingredienti materiali. Śambhu, sotto forma di Rudra, si unisce a *māyā*, lo strumento ricettivo. Tutto ciò avviene in virtù dell'influenza della potenza spirituale diretta di Śrī Krishna, di cui Maha-Viṣṇu è una Sua espansione. Quindi l'energia materiale non ancora manifesta (*mahat-tattva*) emerge solo quando gli sforzi attivi di *māyā* (cioè la *siva-sakti*) e gli ingredienti materiali primordiali (*prādhana*) sono approvati da Sankarsana, l'espansione personale di Śrī Kṛṣṇa; e da Maha-Viṣṇu che è l'espansione personale di Sankarsana detto anche il primo *puruṣa-avatāra*.

Solamente quando Maha-Viṣṇu è favorevole, la *siva-sakti* gradualmente inizia a creare il falso ego; i cinque elementi grossolani, ad iniziare dallo spazio; i cinque oggetti dei sensi e i sensi materiali delle entità viventi (*jive*), che sono particelle infinitesimali dei raggi dell'effluenza di Maha-Viṣṇu. Un'analisi approfondita di questo aspetto verrà presentata nei versi successivi.

Verso 11

सहस्रशीर्षा पुरुषः सहस्राक्षः सहस्रपात् ।
सहस्रबाहुर्विश्वात्मा सहस्रांशः सहस्रसूः ॥११॥

sahasra-sirsa puruṣah
sahasraksah sahasra-pat
sahasra-bahur visvatma
sahasramsah sahasra-suh

Anvaya

puruṣah: Maha-Viṣṇu, il maestro dell'universo - *sahasra-sirsa*: ha migliaia di teste - *sahasra-aksah*: migliaia di occhi - *sahasra-pat*: migliaia di piedi - *sahasra-buhuh*: migliaia di braccia - *visva-atma*: Egli pervade l'intero universo come Anima Suprema - *sahasra-amsah*: migliaia di espansioni di avatāra - *sahasra-suh*: e genera molte migliaia di esseri viventi.

Traduzione

“Il maestro dell'universo, Maha-Viṣṇu, possiede migliaia e migliaia di teste, migliaia e migliaia di occhi, migliaia e migliaia di braccia, e migliaia e migliaia di incarnazioni ed espansioni plenarie. È il Sé del cosmo, e da solo crea migliaia e migliaia di entità viventi.”

Traduzione Tika

In questo verso che inizia con le parole *sahasra-sirsa* viene descritta la forma di Maha-Viṣṇu. Chi ha innumerevoli incarnazioni che appaiono in migliaia e migliaia di porzioni plenarie è definito *sahasramsah*, e chi crea migliaia e migliaia di entità viventi è chiamato *sahasrasuh*. Qui è stata usata la parola

sahasra (mille) per indicare un numero incalcolabile. È altresì evidente che il termine *sahasra* è usato in tutte le Scritture Vediche per indicare ‘innumerevoli.’

Inoltre, nel descrivere la forma intrinseca e la natura di Maha-Viṣṇu, si afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.6.42): “Il primo *avatāra* di Bhagavān, il Signore del regno spirituale, è il *puruṣa* che, disteso sull'Oceano Causale, lancia il Suo sguardo sulla natura materiale. Di seguito sono riportati tutti gli elementi correlati a Paramesvara: le Sue attività, come la creazione del tempo e la natura acquisita; la natura materiale, che è composta da causa ed effetto; lo stadio non manifesto della natura materiale (*mahatattva*); gli elementi grossolani; il falso ego; l'insieme dei modi della natura materiale (virtù, passione e ignoranza) che si personificano in varie forme di esseri viventi; i pianeti infernali come *Patalaloka*; l'aggregato di entità viventi; Garbhodakasayi Viṣṇu; gli esseri mobili e immobili; e i singoli corpi.”

Nel commento a questo verso, si dice che il gigantesco *puruṣa* dalle migliaia di teste, che induce la natura materiale ad agire, è chiamato l'*avatāra* originale, il Quale assume una forma specifica atta a svolgere dei passatempi. Le Sue attività includono la creazione del fattore tempo, la natura acquisita e altri elementi della creazione materiale.

L'originale *puruṣa-avatāra* crea, mantiene e distrugge ogni cosa dentro di Sé e da Sé, ogni volta che inizia la vita di Brahmā. Anche se Egli è uno, si manifesta in molte forme attraverso la Sua energia illusoria. Questo universo, costituito da esistenza di fatto e da esistenza temporanea di causa ed effetto, si trova soltanto al Suo interno. Quindi tutti questi fenomeni sono stati chiamati elementi legati a Lui.

Tatparya

Maha-Viṣṇu, che è glorificato in tutti i *Veda*, ha sensi trascendentali e illimitati, ed è caratterizzato da infinite energie. Questo *puruṣa* è l'origine di tutte le incarnazioni.

Verso 12

नारायणः स भगवानापस्तस्मात् सनातनात् ।
आविरासीत् कारणर्णो निधिः संकर्षणात्मकः ॥
योगनिद्रां गतस्तस्मिन् सहस्रांशः स्वयं महान् ॥१२॥

*nārāyaṇah sa bhagavān
apas tasmāt sanatanat
avirasit karanarno
nidhih sankarsanatmakah
yoga-nidram gatas tasmin
sahasramsah svayam mahan*

Anvaya

sah Bhagavān: Maha-Viṣṇu Bhagavān, il primo tra i *puruṣa-avatāra* – *Nārāyaṇah*: è rinomato nell'universo dell'illusione col nome Nārāyaṇa - *sankarsana-atmakah*: si manifesta originariamente a Goloka da Mula-Sankarsana, attraverso la Sua espansione chiamata Maha-Sankarsana nei pianeti Vaikuṅṭha, che si trovano all'interno del cielo spirituale - *tasmāt sanatanat*: da quel Signore eterno; *karanarno nidhih* *apah*: le vaste acque dell'Oceano Causale - *avih asit*: si manifestano – *gatah*: (allora) entrano - *yoga-nidram*: nel samadhi della beatitudine della propria forma e natura intrinseca – *tasmin*: su quelle acque - *svayam mahan*: e quella Persona Suprema - *sahasra-amsah*: accetta molte migliaia di espansioni come Suoi *avatāra*.

Traduzione

“Questo *Maha-Viṣṇu* è celebrato nel mondo di *māyā* col

nome ‘*Nārāyaṇa*.’ L’acqua dell’Oceano Causale emana da questo *puruṣa* eterno. Egli è *Bhagavān*, il dominante supremo, possiede migliaia di porzioni plenarie, sebbene sia Egli stesso una parte plenaria del *Sankarsana* del *Paravyoma*. Il *puruṣa* eterno cade in un sonno mistico e si adagia sulle vaste acque del fiume *Viraja*.”

Traduzione Tika

Maha-Viṣṇu si distende sulle acque dell’oceano delle cause; Egli è il primo *puruṣa-avatāra*, e da Lui trasuda l’acqua dell’Oceano Causale. Egli è chiamato *Nārāyaṇa* perché si adagia in questo vasto oceano (*nara* significa ‘acqua’, e *ayana* ‘riparo’ o ‘luogo di riposo’). Egli è un *avatāra* parziale di Maha-Sankarsana a *Vaikunṭha*.

Il Sankarsana del regno di *Goloka* descritto in precedenza, è Mula-Sankarsana e la Sua parte plenaria, nella seconda espansione quadrupla di *Vaikunṭha*, si chiama Maha-Sankarsana. *Karanodakasayi* Maha-Viṣṇu è un’espansione di questo Maha-Sankarsana. È un Suo passatempo creare l’oceano causale distendendosi per addormentarsi in un sonno mistico, (*trance*) indotto dalla Sua estatica natura intrinseca (*svarupananda-samadhi*).

Nel *Viṣṇu-Purana* è detto (1.4.6):

apo nara iti prokta
apo vai nara-sunavah
tasya ta ayanam purvam
tena nārāyaṇah smrtah

“*Apa* è sinonimo di *nara*, termine che a sua volta indica sia l’acqua che l’entità vivente (*jīva*). *Bhagavān* è il supremo riparo

di entrambi, pertanto è chiamato Nārāyaṇa.”

Tatparya

Il *samadhi* di Bhagavān, rappresentato dalla meditazione sulla Sua potenza di piacere, è definito *yoga-nidra*, o in altri termini Rama-devī, la quale non differisce da Yogamāyā che assume l’aspetto di *yoganidra*.

Verso 13

तद्रोमबिल – जालेषु बीजं संकर्षणस्य च ।
हैमान्यण्डानि जातानि महाभूतावृतानि तु ॥१३॥

tad-roma-bila-jalesu
bijam sankarsanasya ca
haimany andani jatani
maha-bhutavrtani tu

Anvaya

bijam sankarsanasya: i semi del mahattattva (da cui si manifestano i cinque elementi grossolani) insieme alle jive, generate da Maha-Viṣṇu (l'espansione di Sankarsana) collocati nella potenza illusoria, ma non ancora sviluppati nelle forme sottili primordiali della creazione materiale - *tat-romabila-jalesu*: restano nei pori della Sua pelle - *haimani andani*: in forma di (innumerevoli) uova dorate - *mauh-bhuta-avrtani ca*: e coperte dai cinque elementi grossolani - *tu jatani*: nascono veramente.

Traduzione

“I semi trascendentali di *Sankarsana* emergono dai pori della pelle di *Maha-Viṣṇu* sotto forma di incalcolabili sfere dorate mentre è disteso sull'Oceano Causale. Tutte quelle uova rimangono coperte dai grandi elementi materiali.”

Traduzione Tika

Da Maha Viṣṇu disteso sull'Oceano Causale nascono innumerevoli universi, ed è ciò che ora sarà analizzato in questo verso. Quel *puruṣa* è una manifestazione di Sankarsana.

Tutti i semi che sono energia materiale non manifesta, nonché le entità viventi presenti nella natura materiale, in primo luogo raggiungono lo stato primordiale e sottile degli elementi. Dopo essersi trasformate nei venticinque elementi della creazione, esse si manifestano come sfere dorate all'interno dei pori della pelle di Maha-Viṣṇu. Tutte queste sfere d'oro rimangono coperte dagli elementi grossolani non ancora mescolati. I ventiquattro elementi della creazione sono i seguenti: cinque elementi grossolani (terra, acqua, fuoco, aria e spazio); cinque oggetti dei sensi (forma, gusto, fragranza, suono e tatto); i cinque sensi di acquisizione della conoscenza (occhi, orecchie, naso, lingua e pelle); i cinque sensi che compiono l'azione (parole, mani, gambe, retto e genitali); e i tre sensi sottili (mente, intelligenza e falso ego). Insieme all'energia materiale non manifesta e alle entità viventi, questi sono tutti gli elementi che contengono la natura materiale illusoria, e scaturiscono sotto forma di semi da Maha-Sankarsana, la divinità che presiede i ventiquattro elementi della creazione.

Nel *Bhāgavatam* (10.14.11), Śrī Brahmā afferma inoltre:

*kvedrg-vidhaviganitanda-paranu-carya
vatadhva-roma-vivarasya ca te mahitvam*

“O Bhagavān, nella sfera dell'universo composto da energia materiale, energia materiale non manifesta, falso ego, spazio, aria, fuoco, acqua e terra, io, Brahmā, con questo corpo che misura sette spanne della mia mano, dove mi trovo? E dove sei Tu, personalità dai cui pori della pelle fuoriescono innumerevoli universi, come fossero le infinitesimali particelle di polvere che si vedono attraverso i raggi di sole?”

Inoltre, si afferma nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.11.40-41):

virairaih sahito yuktaih kotiso hy anda-rasayah

Questo universo è costituito dalla combinazione degli otto aspetti della natura materiale (*prakṛti*), dall'aggregato di elementi materiali non manifesti, il falso ego e i cinque oggetti dei sensi, così come le sedici trasformazioni sotto forma di undici sensi e di cinque grandi elementi. La sua porzione interna si estende su 5.000.000.000 di *yojana* (40.000.000.000 miglia), e la sua porzione esterna è costituita dalle sette coperture che iniziano con la terra, ognuna delle quali si estende dieci volte di più della precedente. Ci sono milioni di miliardi di universi che si estendono ancor più di questo universo. Tuttavia, milioni e milioni di tali universi sono piccole particelle atomiche all'interno di ciascuno dei pori della pelle di Maha-Viṣṇu. Gli eruditi descrivono la natura di Maha-Viṣṇu in questo modo, Karanodakasayi Viṣṇu è la causa di tutti gli universi.

Tatparya

Il primo *puruṣa-avatāra*, che si trova nell'Oceano Causale, è talmente colossale che i semi di miliardi di universi escono dai pori della Sua pelle. Questi universi sono solo una sembianza degli illimitati pianeti del mondo spirituale. Finché tali semi rimangono racchiusi nel corpo del *puruṣa-avatāra*, sono come sfere d'oro di trascendenza. Però, per volontà di Maha-Viṣṇu, sono intrisi dagli aspetti sottili degli elementi grossolani che si sviluppano dalla causa strumentale e dalla causa efficiente, l'insieme degli ingredienti dell'energia illusoria. Queste sfere d'oro si manifestano insieme al respiro del *puruṣa* e, quando entrano nell'area figuratamente illimitata dell'energia illusoria, sono espansive dai cinque elementi grossolani nella loro distinta e non amalgamata forma.

Verso 14

प्रत्यण्डमेवमेकांशादेकांशाद् विशति स्वयम् ।
सहस्रमूर्धा विश्वात्मा महाविष्णुः सनातनः ॥१४॥

*praty-andam evam ekamsad
ekamsad visati svayam
sahasra-murdha visvatma
maha-viṣṇuh sanatanah*

Anvaya

evam: in seguito – *sanatanah:* l'eterno – *visvatma:* onnipervadente - *maha-viṣṇuh:* Maha-Viṣṇu - *sahasra-murdha:* che ha migliaia di teste – *svayam:* personalmente – *visanti:* entra - *praty-andam:* in ogni sfera - *eka-amsat eka-amsat:* attraverso le Sue espansioni.

Traduzione

“Questo *Maha-Viṣṇu*, con le Sue parti plenarie, entra in ogni singolo universo, ed ognuna di queste parti è completa di tutte le opulenze mistiche. Egli, all'interno di ogni universo, si espande come anima universale dalle migliaia e migliaia di teste.”

Traduzione Tika

Maha-Viṣṇu entra quindi in quei miliardi di universi con le Sue espansioni individuali di Viṣṇu, chiamate Garbhodakasayi Viṣṇu. Il significato di *ekamsad ekamsat* è che una singola porzione plenaria di Maha-Viṣṇu entra in ogni universo, che è paragonato al ventre materno.

Tatparya

Il Maha-Viṣṇu che si trova disteso sull'Oceano Causale è una porzione plenaria di Maha-Sankarsana. Attraverso le Sue parti plenarie individuali, Egli entra personalmente in ognuno degli universi che hanno origine da Lui. Ogni Sua espansione plenaria è direttamente Viṣṇu, e simile a Maha-Viṣṇu in ogni aspetto. Ogni Garbhodakasayi Viṣṇu è la natura aggregata di tutte le forme del testimone interiore.

Verso 15

वामाङ्गादसृजद्विष्णुं दक्षिणाङ्गात् प्रजापतिम् ।
ज्योतिर्लिङ्गमयं शम्भुं कूर्चदेशादवासृजत् ॥१५॥

vamangat asrjad viṣṇum
daksinangat prajapatim
jyotir-linga-māyām sambhum
kurca-desad avasrjat

Anvaya

vama-angat: dal lato sinistro di Karanodakasayi Maha-Viṣṇu – *asrjat*: ha creato – *viṣṇum*: Śrī Viṣṇu - *daksina-angat*: dal Suo lato destro - *praja-patim*: (ha creato) il progenitore primario noto come Hiranyagarbha - *kurca-desat*: dal centro delle Sue sopracciglia – *avasrjat*: ha creato – *sambhum*: la sua espansione di Śambhu - *jyotihlinga-māyām*: che ha aspetto di un'effluente *linga* (simbolo maschile di capacità generativa).

Traduzione

“Questo Maha-Viṣṇu emana Viṣṇu dal Suo fianco sinistro, Prajapati dal Suo fianco destro, e Śambhu, nell’aspetto effulgente di *linga*, emerse dal centro delle sue sopracciglia.”

Traduzione Tika

Qui è esposta la funzione di Śrī Maha-Viṣṇu, a partire dal termine *vamangat*: “Ha manifestato Viṣṇu dal Suo lato sinistro, Prajapati dal Suo lato destro e Śambhu tra le sopracciglia.” Brahmā è il creatore, Viṣṇu il sostenitore e Mahesa il

distruttore di tutti gli universi. La forma di *Śrī Viṣṇu* presente in ogni universo, dirige le Sue espansioni in forma di *Brahmā* e *Śiva*, e come risultato di questo impeto, *Brahmā* si assorbe nel compito della creazione, e *Mahesa* nel compito dell'annientamento. In questo contesto il termine *prajapati* (progenitore primordiale) si riferisce a *Hiranyagarbha-Garbhodakasayi Viṣṇu*. A volte *Brahmā* a quattro teste è stato definito *prajapati*, ma in questo contesto *prajapati* non fa riferimento a *Brahmā* con quattro teste. Questo *Hiranyagarbha-puruṣa* crea le divinità predominanti all'interno del guscio di ogni universo. *Viṣṇu* e *Śambhu* sono rispettivamente il sostenitore e distruttore dei loro universi.

Śambhu è emanato dall'area tra le due sopracciglia di *Maha-Viṣṇu*. Il luogo di *Maha-Viṣṇu* è la copertura dell'acqua, che è considerata la Sua residenza.

Tatparya

Ksirodakasayi Viṣṇu è il testimone delle entità viventi individuali, mentre *Garbhodakasayi Viṣṇu* è il testimone di tutte le entità viventi. Il progenitore è *Hiranyagarbha*, l'espansione di *Bhagavān*; Egli è il principio originale di tutti i singoli *Brahmā* presenti in tutti gli illimitati universi. *Jyotirlinga-māyām sambhum* si riferisce al *Śambhu* che è la manifestazione immensamente qualificata del principio fondamentale della procreazione nell'aspetto di capacità generatrice maschile originale (*linga*). *Śrī Viṣṇu* è l'espansione personale di *Maha-Viṣṇu*, e quindi è nella categoria dell'*Isvara Supremo*. *Prajapati* e *Śambhu* sono entrambe espansioni separate di *Maha-Viṣṇu* e lo sono anche quei *deva* investiti di autorità speciali.

Dal momento che la Sua potenza risiede nel Suo lato sinistro, Viṣṇu emerge dalla potenza trascendentale, la pura esistenza spirituale localizzata negli arti sinistri di Maha-Viṣṇu. In questo modo Viṣṇu appare dalla pura esistenza spirituale di Bhagavān.

Come Isvara, Viṣṇu è l'Anima Suprema (*Paramatma*) il testimone che abita nel cuore di ogni entità vivente. Nei *Veda* Egli è descritto della grandezza di un pollice. Sotto ogni aspetto Egli mantiene coloro che svolgono attività interessate, Lo adorano come Yajnesvara Nārāyaṇa, il Signore del sacrificio, mentre gli *yogi* desiderano raggiungere lo stato di *trance* meditando su di Lui.

Verso 16

अहंकारात्मकं विश्वं तस्मादेतद्व्यजायत ॥१६॥

*ahankaratmakam visvam
tasmad etad vyajayata*

Anvaya

tasmat: tramite Śambhu - *etad visvam*: questo universo – *vyajayata*: divenne - *ahankara-atmakam*: imbevuto della natura del falso ego.

Traduzione

“Il mondo intriso di falso ego è nato da Śambhu, ed è questa la sua funzione in relazione alle entità viventi.”

Traduzione Tika

Qui viene descritta un'altra funzione di Śambhu. Egli è definito l'origine del falso ego perché questo mondo permeato dal falso ego nasce da lui, perciò Śambhu è la divinità che presiede il falso ego. Ad esempio, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* troviamo (3.26.24): “L'aggregato non manifesto di energia materiale proviene dalla potenza spirituale di Bhagavān, e si trasforma in tre tipi di falso ego, che al momento della creazione vengono imbevuti con la potenza dell'azione. La mente, i sensi e l'aria vitale nascono da queste tre modificazioni del falso ego, vale a dire falso ego in virtù, falso ego in passione e falso ego in ignoranza. Pertanto la divinità che presiede il falso ego è chiamato Śambhu. Le autorità erudite lo chiamano anche Anantadeva. Egli è inoltre la causa della materia, dei sensi e della mente.

Tatparya

L'origine e la pura esistenza nel suo stato costitutivo trascendentale, non hanno concezione d'identità separata dalla Persona Suprema Bhagavān. Tale identità indipendente che emerge in questo mondo materiale è esemplificato dalla capacità generatrice maschile, che è un riflesso mondano della pura esistenza spirituale originaria. La *linga*, emblema della capacità generatrice maschile, è Adi-Śambhu. Quando Egli si unisce al principio ricettivo individuato come una trasformazione di Rama-devī, si delinea l'aspetto di grembo dell'esistenza materiale (*yoni*). Śambhu è la causa efficiente che fornisce le sostanze primarie al fine di avviare la creazione. E' così che ogni universo si manifesta in virtù del processo graduale dell'evoluzione di questo stato di esistenza, e *rudra* o principio distruttivo, emerge dall'esistenza di Śambhu. Anche se nasce tra le sopracciglia del *puruṣa-avatāra* Maha-Viṣṇu, Śambhu rimane come l'epiteto del falso ego. Un numero illimitato di particelle atomiche coscienti, emergono dai raggi spirituali del *Paramatma* sotto forma di aggregato delle entità viventi. Quando esse si identificano come servitori di Bhagavān, vanno a *Vaikunṭha* e non avranno nessun contatto con il mondo di *māyā*. Quando le entità viventi dimenticano la loro pura identità, desiderano diventare i goditori di *māyā* e quindi il falso ego, ovvero il principio di Śambhu, entra nella loro esistenza e produce in esse la concezione di separatezza e indipendenza. Pertanto, Śambhu è il principio che sta dietro il mondo del falso ego e dell'identificazione dell'entità vivente con il proprio corpo materiale.

Verso 17

अथ तैस्त्रिविधैर्वेशैर्ीलामुद्धतः किल ।
योगनिद्रा भगवती तस्य श्रीरिव सङ्गता ॥१७॥

*atha tais tri-vidhair vesair
līlām udvahatah kila
yoga-nidra bhagavati
tasya srir iva sangata*

Anvaya

atha: poi (Karanodakasayi entrò in ogni universo come Bhagavān Garbhodakasayi Viṣṇu) - *kila udvahatah tasya*: ha effettivamente compiuto – *līlām*: il Suo passatempo, ossia il dovere della creazione, del mantenimento e distruzione in ogni universo – *taih*: con questi – *trividhaih*: tre tipi – *vesaih*: di aspetti come Prajapati, Viṣṇu e Śambhu - *srih iva sangata*: e una parte plenaria della potenza intrinseca e personale incontra Karanodakasayi Viṣṇu – *tasya*: e anche Garbhodakasayi Viṣṇu - *yoga-nidra*: entrando in un sonno mistico, un'altra parte plenaria dello stessa potenza – *bhagavati*: piena di ogni opulenza, un'espansione dall'aspetto del sonno mistico della potenza intrinseca e personale. (Anche Garbhodakasayi Viṣṇu riposa nel sonno mistico.)

Traduzione

“Successivamente, *maha-puruṣa Bhagavān*, dopo essere entrato nell'universo attraverso le Sue espansioni *Prajapati, Viṣṇu e Śambhu*, esegue il passatempo di creare, mantenere e distruggere, nell'ambito dell'energia materiale. Poiché questo passatempo è per Lui molto insignificante, Si associa

con *Bhagavati Yoganidra* che, nella sua beatitudine intrinseca, è la personificazione dell'estasi mistica, e parte integrante della potenza spirituale.”

Traduzione Tika

Questo verso descrive il *līlā* di Brahmā, Viṣṇu e Mahesa, i quali sono entrati nell'universo materiale. Bhagavān Viṣṇu assolve i compiti di creazione, mantenimento e annientamento del mondo materiale entrando nell'universo con le tre forme di Brahmā, Viṣṇu e Mahesa. Qui, '*yoganidra bhagavati tasya srir iva sangata*' indica che, poichè Brahmā e Śambhu hanno una qualche concezione di sé come separati dalla realtà essenziale Bhagavān, si uniscono ai rispettivi aspetti della potenza inferiore, cioè Savitri e Uma, che sono l'ombra della potenza trascendentale. Tuttavia, Bhagavān Viṣṇu si associa (dorme) con Bhagavati Maha-Yoganidra la quale, essendo la manifestazione parziale di Rama-devī o di Śrī Laksmi, è la personificazione della meditazione mistica intrisa di beatitudine. L'espressione *srir iva* significa che Rama-devī è un'espansione dell'originale Laksmi-devī che regna a *Vaikunṭha*.

Tatparya

Brahmā e Śambu sono entrambi espansioni personali separate, e poichè nutrono una certa concezione di essere separati dalla realtà essenziale di Bhagavān, sono sempre in compagnia della potenza inferiore, rispettivamente Savitri e Uma, le quali sono le forme riflesse della potenza trascendentale. Solo Bhagavān Viṣṇu è il marito della potenza trascendentale personale, Rama o Laksmi.

Verso 18

सिसृक्षायां ततो नाभेस्तस्य पद्मं विनिर्ययौ ।
तन्नालं हेमनलिनं ब्रह्मणो लोकमद्भुतम् ॥१८॥

*sisrksayam tato nabhes
tasya padmam viniryayau
tan nalam hema-nalinam
brahmāno lokam adbhutam*

Anvaya

tatah: dopodichè – *tasya*: Garbhodakasayi Viṣṇu – *sisrksayam*: desiderò creare – *nabheh*: dal Suo ombelico - *hema-nalinam padmam*: crebbe un fiore di loto dorato – *viniryayau*: manifesto - *tan-nalam*: all'interno dello stelo di quel loto – *adbhutam*: vi era il sorprendente – *lokam*: mondo di quattordici sistemi planetari – *brahmānah*: per la creazione di Brahmā.

Traduzione

“Quando Garbhodakasayi Viṣṇu desiderò creare, dal Suo ombelico emerse un fiore di loto dorato, da cui apparve il creatore, Brahmā. Questo meraviglioso fiore di loto, unito al suo gambo, è la residenza di Brahmā ed è conosciuto come Brahmāloka o Satyaloka.”

Traduzione Tika

“Questo fiore di loto dorato, completo del suo gambo, è il luogo di nascita e il luogo di riposo di Brahmāji. È dunque chiamato Brahmāloka.”

Tatparya

In questo contesto, la parola *svarna* (dorata) indica la parvenza di trascendenza.

Verso 19

तत्त्वानि पूर्वरूढानि कारणानि परस्परम् । समवायाप्रयोगाच्च
विभिन्नानि पृथक् पृथक् ॥ चिच्छक्त्या सज्जमानोऽथ भगवानादिपूरुषः
। योजयन् मायया देवो योगनिद्रामकल्पयत् ॥१९॥

*tattvani purva-rudhani
karanani parasparam
samavayaprayogac ca
vibhinnani prthak prthak
cic-chaktya sajjamano 'tha
bhagavān adi-parusah
yojayan māyāya devo
yoganidram akalpayat*

Anvaya

purva-rudhani: il principio stabilito – *tattvani*: i principi essenziali della materia grossolana (descritti nel verso 16) – *karanani*: di universale causalità, cioè prima dell'interazione dei cinque elementi grossolani, quando si trovavano in uno stato sottile e non amalgamato - *samavaya aprayogat*: a causa della mancata unificazione dei cinque elementi - *ca parasparam prthak prthak*: questi elementi rimangono reciprocamente distinti l'uno dall'altro – *vibhinutni*: e separati - *bhagavān adi-puruṣah*: Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, Dio la Persona Suprema originale, piena di ogni opulenza; *devah*: che era impegnato in passatempi di piacere – *sajjamanah*: associandoSi - *cit-maktya*: con la Sua potenza spirituale – *yojayan*: era impegnato – *māyāya*: con la sua potenza illusoria, composta dai principi distinti della materia (quindi essi si erano

uniti trasformandosi in una forma combinata atta a creare incalcolabili universi materiali) – *atha*: subito dopo - *akalpayat yoga-nidram*: Egli gioì con la Sua potenza spirituale rifugiandosi nella Sua potenza dei passatempi. (In altre parole, riposò sul letto di Ananta).

Traduzione

“Prima della creazione dei cinque elementi grossolani, gli elementi fondamentali esistevano nella loro condizione naturale come sostanze separate tra loro, perché non era ancora avvenuto il processo di amalgama. La persona primordiale, *Bhagavān Maha-Viṣṇu*, agì attraverso la potenza illusoria associandosi con la propria potenza trascendentale. Unendo questi elementi separati attraverso una combinazione sistematica, creò il mondo materiale. Dopo aver svolto il compito di creazione in questo modo, Egli si assorbì nel sonno mistico, una forma di unione con la Sua potenza trascendentale.”

Traduzione Tika

La creazione di Karanodakasayi Viṣṇu è stata descritta nel Terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che ci mostra l'atto della creazione come il risveglio della forma universale, ossia l'incarnazione dell'aggregato di innumerevoli entità viventi, è spiegata elaboratamente in questo verso. La personalità primordiale, *Bhagavān Karanodakasayi*, creò l'universo amalgamando i precedenti cinque elementi grossolani attraverso l'influenza della potenza spirituale riflessa nella forma di energia illusoria.

Poi la Persona Suprema, che è incline a compiere i passatempi,

non essendo ambizioso nello svolgere il dovere della creazione, S'immerse nel sonno mistico con la Sua potenza trascendentale, Rama-devī.

*etany asamhatya yada
mahad-adini sapta vai
kala-karma-gunopeto
jagad-adi rupavisat*

Śrīmad-Bhāgavatam (3.26.50)

“La causa dell'universo, Bhagavān, dotato della forza del tempo, delle attività e dei modi della natura materiale, è entrato in questo universo quando le sette realtà essenziali, cioè l'intero aggregato dell'energia materiale, il falso ego e i cinque elementi grossolani, erano in uno stato di elementi tra loro mescolati. Quindi tutte le sostanze si agitarono mescolandosi tra loro. Poi, da questa fusione nacque una sfera inconscia, da cui si manifestò la forma universale. Questa sfera racchiusa dal principio della potenza della creazione (*prādhana*) e della natura materiale (*prakṛti*) ricoprì gli strati di elementi a partire dall'acqua, ogni strato dieci volte superiore a quello precedente.”

Così la Divinità Suprema, che stava riposando sull'acqua all'interno dell'universo embrionale, si espanse e, rinunciando alla propria neutralità, cominciò a manifestare molti tipi di universi a forma di sfere. Così, la bocca, il suono e il fuoco si generarono da questa sfera e successivamente dal naso, scaturirono l'aria vitale e il senso dell'olfatto. Poi apparvero i due occhi, e anche *Surya*, la divinità che presiede la luce della vista; poi appaive l'orecchio e da esso si manifestò il senso dell'udito. Infine si manifestò la sua pelle con i suoi pori, le

lacrime, i genitali, le gambe, le mani, i piedi e tutte le altre parti del corpo. Tutti i *deva*, essendo le divinità dei sensi, entrarono in quella forma gigantesca, ma la forma universale non si svegliò.

Secondo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, la prima copertura degli universi materiali è la terra. L'Oceano Causale, all'interno del quale Maha-Viṣṇu riposa in un sonno mistico, viene considerato come la prima copertura. Quando, nonostante la presenza di facoltà come la mente, l'intelligenza e l'ego, la forma universale ancora non si svegliò, l'Anima Suprema, la divinità che presiede la coscienza, finalmente entrò nel cuore. In quel momento la forma universale emerse dall'acqua. Nessuno è in grado di risvegliare la forma universale mentre si trova sommersa nelle profonde acque, eccetto la personalità che conosce tutti i campi d'azione (*ksetrajna-puruṣa*), e le divinità dell'aria vitale, dei sensi, della mente, dell'intelligenza e della coscienza.

Dopo aver unito tutte le realtà essenziali, Bhagavān risvegliò la forma universale per dar inizio alla creazione e, poichè Egli è distaccato e libero dall'ambizione, dopo aver espletato tutte queste attività, si assorbì nel sonno mistico.

Tatparya

Nella *Śrīmad Bhagavad-gīta* (9.10) si dice: “*māyādhyakṣena prakṛtiḥ suyate sa-caracaram*, prima della creazione, Māyā-devī, l'ombra della potenza trascendentale era inattiva, e le sostanze, come suoi ingredienti, esistevano separatamente in uno stato non amalgamato.” Con il desiderio di Kṛṣṇa, nella fattispecie il volere della Sua espansione Maha-Viṣṇu, quando

gli aspetti strumentali ed efficienti di *māyā* si unirono, scaturì una reazione che portò alla manifestazione cosmica. Quando tutto ciò fu compiuto, Bhagavān Si assorbì nuovamente nel sonno mistico assieme alla Sua potenza trascendentale. La parola *yogamāyā* (la potenza dei passatempi) o *yoga-nidra* (il sonno mistico) significa lo splendore naturale e innato della potenza trascendentale; mentre l'ombra di questa potenza trascendentale (la potenza illusoria), è per natura inerte e piena di oscurità.

Quando Kṛṣṇa vuole illuminare un oggetto inerte, unisce (*yoga*) l'influsso della Sua potenza trascendentale con il riflesso della potenza illusoria (*māyā*), realizzando così la creazione cosmica. In *Yogamāyā* si realizzano due tipi di esperienze, quella di *Vaikuṅṭha* e l'esperienza materiale insensibile. Śrī Kṛṣṇa, le Sue porzioni plenarie e le pure entità viventi che sono Sue espansioni separate, realizzano l'esperienza di *Vaikuṅṭha*; mentre le entità viventi condizionate sperimentano la materia inerte non senziente. La mancata realizzazione spirituale nell'esperienza delle anime condizionate, è definita *yoga-nidra*, anch'essa parte dell'influenza della potenza di Bhagavān. Ci sarà un'analisi più elaborata di questo principio più avanti nel testo.

Verso 20

योजयित्वा तु तान्येव प्रविवेश स्वयं गुहाम् ।
गुहां प्रविष्टे तस्मिंस्तु जीवात्मा प्रतिबुध्यते ॥२०॥

*yojayitva tu tany eva
pravivesa svayam guham
guham praviste tasmims tu
jīvatma pratibudhyate*

Anvaya

tani yojayitva tu eva: mescolando tra essi i principi grossolani della natura materiale si crearono illimitati miliardi di universi materiali illusori – *svayam*: Egli personalmente – *pravivesa*: entrò – *guham*: in quelle cavità, ossia si manifestò negli universi come forma universale e come aggregato di entità viventi (Hiranyagarbha Prajapati) - *praviste tu*: quando entrò - *tasmin guham*: all'interno di queste grotte – *jīvatma*: la forma universale e le entità viventi aggregate – *pratibudhyate*: si svegliarono dal sonno, dopo il periodo di dissoluzione universale.

Traduzione

“Quando *Bhagavān* mescolò tra loro le realtà individuali essenziali, manifestò un numero illimitato di universi materiali. Dopo di che Egli entrò personalmente nella Sua dimora nascosta, la più intima regione di ogni universo. In quel momento, tutte le entità viventi si svegliarono dal sonno durato per tutto il periodo della dissoluzione cosmica.”

Traduzione Tika

Ora c'è una descrizione del terzo tipo di procedura di Bhagavān. Dopo aver unito tra loro le singole realtà essenziali grossolane, Bhagavān accettò il sonno mistico. Mentre vi fu l'amalgama delle realtà essenziali e del sonno mistico, entrò nella Sua dimora nascosta, il corpo della forma universale. Allora, tutti gli esseri viventi che avevano dormito durante la dissoluzione cosmica, si risvegliarono; cioè, si assorbirono immediatamente nei divertimenti e nelle attività in accordo alle loro impressioni passate.

Tatparya

Il termine 'dimora nascosta' assume una numerosa varietà di connotazioni in tutti gli *sastra*. In alcuni testi i passatempi non manifesti sono chiamati 'dimora nascosta', in altri, quest'espressione si riferisce alla posizione del testimone interiore nello stato di riposo. In molti casi la camera interna del cuore di ogni *jīva* viene definita 'dimora nascosta.' In sostanza, il termine 'nascosto' è usato per indicare un luogo impercettibile all'uomo comune. Nella creazione precedente gli innumerevoli esseri viventi furono assorbiti nel corpo di Śrī Hari, al momento della distruzione cosmica al termine della vita di Brahmāji. Questi esseri viventi si risvegliarono nuovamente nella creazione, a partire dai loro desideri e impressioni avvenute nella loro vita precedente.

Verso 21

स नित्यो नित्यसम्बन्धः प्रकृतिश्च परैव सा ॥२१॥

*sa nityo nitya-sambandhah
prakrtis ca paraiva sa*

Anvaya

sah nityah: è la stessa persona eterna (che pervade, per tempo illimitato, l'incalcolabile aggregato di potenza da cui si manifestano gli esseri viventi) - *ca eva*: in realtà - *sa para prakrtih*: la potenza superiore di Bhagavān conosciuta come potenza marginale (l'aggregato delle entità viventi) - *nitya-sambandhah*: (possiede) una relazione eterna tra entrambi.

Traduzione

“Le entità viventi sono eterne e hanno un legame eterno con Bhagavān che si estende attraverso il tempo, senza inizio ne fine. Esse sono per natura, la Sua potenza superiore intrinseca.”

Traduzione Tika

Ora viene descritta la posizione costituzionale delle entità viventi, a partire dalle parole *sa nityah*. La parola *nitya* (eterna) indica che l'entità vivente esiste da tempo immemorabile e all'infinito. L'entità vivente condivide con Bhagavān un'intima relazione eterna e inseparabile, definita *samavaya-sambandha*. Le entità viventi sono unite a Bhagavān da un legame eterno, proprio come i raggi del sole sono sempre legati al sole. Ciò è stato spiegato nel *Nārada pancaratra*:

*yat tatasthantu cid-rupam
samvedat tu vinirgatam
ranjītam guna-ragena
sa jīva iti kathyate*

“L'entità che è scaturita dalla potenza marginale, la quale ha origine dall'aspetto trascendentale della conoscenza, ma che è stata influenzata dalle qualità di *māyā*, come virtù, passione e ignoranza, si definisce entità vivente (*jīva*).”

Anche nella *Śrīmad Bhagavad-gīta* troviamo (15.7): “*mamaivamso jīva-loke, jīva-bhūtaḥ sanātanaḥ*, l'essere vivente è la Mia parte e particella. Esiste eternamente come entità vivente individuale, ed è quindi eterna per natura.”

Per questo motivo l'essere vivente è definito un'energia superiore. *Prakṛti* significa che l'entità vivente è un riflesso dell'immagine di Bhagavān, che è presente nel cuore di ogni entità vivente come testimone, l'Anima Suprema. In quanto conoscitore del corpo, l'entità vivente ha raggiunto lo stato di una delle potenze dominate dal Signore. Di conseguenza, si afferma anche nella *Bhagavad-gīta* (7.5): “*prakṛtim viddhi me param, jīva-bhūtaḥ*, l'entità vivente è la Mia potenza superiore.”

Nella *Svetasvara Upaniṣad* è inoltre stabilita l'eterna natura intrinseca dell'entità vivente (4.6): “*dva suparna-sayujā sakhya*, la *jīvatma* individuale e il *Paramatma* sono paragonati a due uccelli posati sopra un ramo dell'albero *pipala*.”

Tatparya

Proprio come il legame tra il sole e i suoi raggi è eterno e indissolubile, così le entità viventi hanno una relazione eterna

con Bhagavān, il sole trascendentale. Dato che le entità viventi sono particelle dei raggi di Bhagavān, non sono sostanza temporanea materiale, e in loro le qualità spirituali sono parzialmente presenti. Pertanto, per costituzione intrinseca, l'entità vivente è conoscenza, il conoscitore del campo d'azione (il corpo), il possessore dell'ego, colui che gioisce, colui che pensa e colui che agisce.

Śrī Kṛṣṇa è illimitato, onnisciente e onnipotente. L'entità vivente è l'eterna servitrice di Bhagavān e Bhagavān è il maestro eterno delle entità viventi. Le entità viventi hanno la possibilità di avere uno scambio d'affetto trascendentale con Bhagavān. A partire dall'affermazione della *Śrīmad Bhagavad-gīta*: “*apareyam itas tv anyam prakṛtim viddhi me param*, si comprende che l'entità vivente è parte della potenza superiore di Śrī Kṛṣṇa. Tutte le qualità dell'anima che nella sua essenza è sempre pura, oltrepassano le otto componenti dell'energia inferiore, ad iniziare dal falso ego. La potenza (*māyā*), che condiziona le entità viventi, è limitata ma, pur essendo le entità viventi minuscole particelle di trascendenza, esse sono superiori ad essa. Questa potenza è anche nota come potenza marginale. La parola ‘marginale’ (*tatastha*) indica che si trova sulla linea di demarcazione tra l'energia materiale e la realtà eterna dell'esistenza spirituale. L'entità vivente è soggetta a cadere sotto il controllo di *māyā* a causa della sua natura infinitesimale. Le entità viventi condizionate da tempo immemorabile, soffrono i dolori dell'esistenza materiale e ruotano ripetutamente nel ciclo delle nascite e morti. Tuttavia, quando l'entità vivente si arrende a Śrī Kṛṣṇa, Colui che controlla *māyā*, non potrà mai cadere sotto il controllo di *māyā*.

Verso 22

एवं सर्वात्मसम्बन्धं नाभ्यां पद्मं हरेरभूत् ।
तत्र ब्रह्माभवद्भूयश्चतुर्वेदी चतुर्मुखः ॥२२॥

*evam sarvatma-sambandham
nabhyam padmam harer abhut
tatra brahmābhāvad bhuyas
catur-vedi catur-mukhah*

Anvaya

evam: così (quando il primo *puruṣa-avatāra* Karanodakasayi Viṣṇu entrò nell'universo con una sua espansione di Garbhodakasayi Viṣṇu, il secondo *puruṣa-avatāra*) – *nabhyam*: all'interno dell'ombelico – *hareh*: di Garbhodakasayi Viṣṇu – *padmam*: un fiore di loto – *abhut*: è sorto - *sarva-atma-sambandham*: la dimora idonea per tutte le entità viventi (cioè conteneva i quattordici sistemi planetari. Fu la sorgente da cui apparve Hiranyagarbha Brahmā, conscio della potenzialità generativa dell'aggregato delle entità viventi) - *tatra bhuyah*: poi più tardi (all'interno di questo loto) – *brahmā*: Brahmā – *caturmukhah*: dalle quattro teste - *catur-vedi*: conoscitore dei quattro *Veda* – *abhāvat*: nacque.

Traduzione

“Il fiore di loto che è emerso dall’ombelico di Śrī Viṣṇu conteneva la potenzialità generativa di tutti gli esseri viventi. Brahmā a quattro teste, che è il conoscitore dei quattro Veda, si manifestò da quel loto.”

Traduzione Tika

Il fiore di loto che era il luogo di riposo di tutte le entità viventi, emerse dal *puruṣa* che era nella Sua dimora nascosta. Successivamente Hiranyagarbha Brahmā, il controllore dell'identificazione corporea collettiva, si manifestò. Fu così che, Brahmā dalle quattro teste, il conoscitore dei quattro *Veda*, nacque come la personificazione del godimento di Hiranyagarbha. Brahmā apparve dal loto che emerse dalla conca dell'ombelico di Śrī Hari, di cui il gambo è il luogo in cui risiedono i quattordici sistemi planetari. Qui, 'incarnazione del godimento' significa che il corpo di Brahmā a quattro teste è il ricettacolo del piacere materiale, in virtù delle impressioni dei desideri di godere dei frutti delle sue azioni dalla precedente creazione. Per effetto delle sue precedenti impressioni, appena apparve egli desiderò creare il mondo materiale.

Tatparya

Questo fiore di loto, che è il luogo dove dimorano tutte le entità viventi, si è manifestato dal *puruṣa* che si trovava appartato nella Sua dimora, ovvero l'universo a forma di uovo. Brahmā a quattro teste, che è l'incarnazione del piacere materiale, nacque da Hiranyagarbha, la personificazione dell'identificazione corporea. Il Brahmā a quattro teste è conosciuto come autorità delegata. Proprio come Brahmā è l'autorità delegata, è altresì corretto affermare che egli è una parte e particella di Kṛṣṇa, nella categoria di una delle Sue espansioni separate.

Verso 23

सञ्जातो भगवच्छक्त्या तत्कालं किल चोदितः ।
सिसृक्षायां मतिं चक्रे पूर्व संस्कारसंस्कृतम् ॥
ददर्श केवलं ध्वान्तं नान्यत् किमपि सर्वतः ॥२३॥

*sanjato bhagavac-chaktya
tat-kalam kila coditah
sisrksayam matim cakre
purva-samskara-samskrtam
dadarsa kevalam dhvantam
nanyat kim api sarvatah*

Anvaya

sanjatah: quando nacque Caturmukha Brahmā – *coditah*: fu ispirato - *bhagavat-saktya*: dalla potenza di Śrī Bhagavān - *tatkalam kila*: in quel momento - *purva-samskara-samskrtam*: in conformità con le impressioni che aveva accumulato nella sua vita precedente - *matim cakre*: assorbì la sua mente – *sisrksayam*: in ciò che riguarda il suo dovere di creazione – *sarvatah*: da ogni parte – *dadarsa*: percepì - *kevalam dhvantam*: solo oscurità - *na anyat*: nient'altro - *kim api*: affatto.

Traduzione

“Dopo essere apparso dal fiore di loto, *Brahmāji*, che è potenziato dalla *sakti* di *Bhagavān*, assorbì la sua mente nel dovere della creazione, in accordo alle impressioni precedenti. Tuttavia, attorno a sè non vide nient'altro che oscurità in tutte le quattro direzioni.”

Traduzione Tika

Ora si descrivono le attività di Brahmā a quattro teste con il verso che inizia con la parola *sanjatah*. Prima di tutto Brahmāji voleva creare il mondo materiale, ma attorno a sè, non vide altro che oscurità.

Nello *Śrīmad Bhāgavatam* troviamo la seguente descrizione: quando Brahmā apparve dal fiore di loto, si sedette al centro del pericarpo, ma non riuscì a vedere nulla a causa della densa oscurità. Brahmāji voleva vedere e lanciò uno sguardo in tutte le quattro direzioni contemporaneamente. Così facendo, manifestò quattro facce, una per ogni direzione. Ora che il cosmo si era espanso e il vasto oceano creava dei mulinelli, agitato dalla forza del vento, Brahmā, primo degli esseri celesti, si trovava nel fiore di loto emerso dall'acqua senza poter di fatto comprendere la situazione del mondo e del proprio sé.

Seduto sull'estremità superiore del fiore di loto, cominciò a considerare: “Chi sono io? Qual è l'origine di questo fiore di loto che proviene dall'acqua? Com'è apparso? C'è sicuramente qualcosa all'interno o sotto, e questo fiore di loto deve pur poggiare su una base o un supporto.”

Così pensando, Brahmāji entrò nell'incavo dello stelo del loto, ma, nonostante avesse raggiunto la base dello stelo del loto, ovvero l'ombelico di Nārāyaṇa, fu incapace di comprendere. Anche dopo ampia ricerca, e senza aver soddisfatto i suoi quesiti, tornò al suo posto in cima al fiore di loto. Lì si sedette nella postura di meditazione e controllando il suo respiro, concentrò gradualmente la sua coscienza, grazie all'introspezione.

Tatparya

Dovuto alle precedenti impressioni, Brahmāji nutriva il desiderio di creare. Ogni entità vivente acquisisce una particolare natura in conformità alle sue precedenti impressioni e, in accordo a questa natura, diversi tipi di desideri fanno appello al suo cuore. Queste impressioni definite *adrsta* (invisibili) son frutto dell'azione svolta nelle vite precedenti. Nel cuore di Brahmāji vi era il desiderio di creare, proprio come aveva fatto nella creazione precedente. Allo stesso modo, alcune entità viventi qualificate possono raggiungere la posizione di Brahmā.

Verso 24

उवाच पुरतस्तस्मै तस्य दिव्या सरस्वती ।
काम कृष्णाय गोविन्द-डे गोपीजन इत्यपि ॥
वल्लभाय प्रिया वह्नेर्मन्त्रं ते दास्यति प्रियम् ॥२४॥

*uvaca puratas tasmai
tasya divya Sarasvatī
kama kṛṣṇaya govinda-
ne gopījana ity api
vallabhaya priya vahner
mantram te dasyati priyam*

Anvaya

divya Sarasvatī: la divina Sarasvatī – *uvaca*: portò un messaggio – *tasya*: da Bhagavān – *tasmai*: a Brahmā (che stava guardando nell'oscurità) – *puratah*: in sua presenza - *kama-kṛṣṇaya*: klīm kṛṣṇaya (kama indica il seme del mantra, klīm) - *govinda-ne-govindaya*: a Govinda – *api*: anche - *gopījana-vallabhaya iti*: l'amato delle gopī - *priya vahneh*: lei è cara (priya) al fuoco (vahni) cioè - *svah*: così il mantra di diciotto sillabe, klīm kṛṣṇaya govindaya gopījana-vallabhaya svaha – *mantram*: questo mantra – *dasyati*: darà - *te priyam*: il tuo desiderio più caro.

Traduzione

“La trascendentale *Sarasvatī* di *Śrī Bhagavān* recitò un mantra a *Brahmā* il quale stava guardando l'oscurità. “O *Brahmā*, klīm kṛṣṇaya govindaya gopījana-vallabhaya svaha. Questo mantra soddisferà i tuoi desideri più cari.”

Traduzione Tika

Perché Divya Sarasvatī ha concesso così facilmente questo raro e prezioso *kr̥ṣṇa-mantra* a Brahmāji? Fu possibile solo per la misericordia di Bhagavān; e perché una tale misericordia improvvisa? Brahmā nella sua vita precedente aveva adorato Bhagavān. Per descrivere la misericordia di Bhagavān è sufficiente ciò che cita questo verso.

Tatparya

Il *Kṛṣṇa mantra* composto da diciotto sillabe, che inizia col *kama-bija* (*klīm*), è il più elevato di tutti i *mantra*, e ha due funzioni: una è quella di attirare le pure entità viventi verso il supremamente affascinante maestro di *Gokula* e l'amato delle *gopī*, Śrī Kṛṣṇa. Questo è il più alto raggiungimento trascendentale per l'entità vivente. Quando il *sadhaka* è libero dai desideri materiali, raggiunge il risultato di questo *prema* perfetto. L'altra riguarda il caso del *sadhaka* che ha ancora dei desideri materiali, solo questo *mantra* superlativo soddisfa i più cari desideri. Nell'ambito delle questioni spirituali, il *kama-bija* si trova all'interno del fiore di loto di *Goloka*, e rispetto agli affari materiali, è il riflesso del *kama-bija* che concede ogni tipo di aspirazione mondana.

Il mantra dalle diciotto sillabe

Śrī Śrī Rādhā-Govinda, la coppia divina colma d'illimitate dolcezze, è seduta splendidamente su un trono di gioielli al centro di un fiore di loto dai mille petali, circondata da migliaia e migliaia di fanciulle, ai piedi di un albero dei desideri, nello *yoga-pitha* della dimora trascendentale chiamata Śrī *Vrindavana*. Il metodo supremo per raggiungere il servizio

amorevole ai Loro divini piedi di loto si manifesta nel monarca tra tutti i *mantra* (*mantra-raja*), il *mantra* composto da diciotto sillabe. Questo *mantra-raja* è suddiviso in cinque parti, come è anche affermato nella *Gopala-tapani Upanisad*. Qui nella *Brahmā-samhita* è diviso in sei parti.

La prima sillaba *klīm* è il seme, o il *kama-bija*. Congiunto a questo seme, il *mantra* “*klīm kṛṣṇaya govindaya gopījana-vallabhaya svaha*, è chiamato *sad-anga sat-padi mantra*, ovvero lo compongono sei parole (*pada*) e sei aspetti (*anga*.”

Le sei parole sono (1) *kṛṣṇaya*, (2) *govindaya*, (3) *gopījana*, (4) *vallabhaya*, (5) *sva* (6) *ha*. Il *mantra* è formulato esattamente in questo ordine. *Klīm* è la sillaba originale, il seme (*kama-bija*), il cui significato è stato espresso come segue nel *Gautamiya-tantra* e nelle *Upanisad*. “Śrī Bhagavān creò l'universo dal *kama-bija*, *klīm*. In questo *kama-bija*, le lettere *k*, *l*, *i*, il segno della mezza luna e il puntino (*bindu*) sopra di esso hanno dato origine agli elementi acqua, terra, fuoco, aria e spazio rispettivamente; il *mantra*, il cui cuore è il *kama-bija*, è la sorgente dalla quale scaturiscono tutti gli esseri viventi.”

I devoti che percorrono la via della *raganuga-bhakti* interpretano il significato come segue:

(1) ***Klīm***: La lettera ***K*** indica la forma stessa dell'eternità, della conoscenza e della beatitudine, la Persona Suprema Śrī Kṛṣṇa. La lettera ***L*** indica la più alta beatitudine nell'oceano della felicità che nasce dall'amore di Śrī Śrī Rādhā-Kṛṣṇa. La lettera ***I*** indica *Vrindavanesvari*, la potenza suprema, Śrī Rādhā. Il segno a mezza luna e il *bindu*, che insieme formano la lettera conclusiva ***M***, indicano la dolcezza estatica che deriva dal bacio reciproco di Śrī Śrī Rādhā Kṛṣṇa. Il *kama-bija klīm* è la

forma intrinseca e la natura di Śrī Krishna. Ad esempio, si dice nella *Sanat-kumara-samhita*: “O Nārada, questo *kama-bija* non è un *mantra* fatto solo di lettere; è la personificazione stessa della forma divina di Śrī Kṛṣṇa, perché ciascuna delle sue lettere è uno degli arti di Kṛṣṇa. Bisogna comprendere che la lettera **K** è la testa di Śrī Kṛṣṇa, in particolare la cima della sua testa, compresi la Sua fronte, le due sopracciglia, il naso, i Suoi occhi e le orecchie. La lettera **L** rappresenta le Sue guance, la parte superiore delle guance, il mento, collo, gola e le unghie. La mezza luna è il Suo torace, il ventre, i lati del Suo corpo, il Suo ombelico e la Sua vita. Bisogna capire che il *bindu* personifica le Sue cosce, le Sue ginocchia, i Suoi polpacci, il centro delle ginocchia, il tallone, i piedi, la parte inferiore delle cosce, le dita dei piedi e le unghie dei piedi.” Inoltre, si afferma: “O Nārada, questo *kama-bija*, composto di cinque lettere, indica le cinque frecce di fiori: **K** indica un germoglio di fiore di *mango* (*amra-manjari*), **L** è un fiore *asoka*, **I** è un fiore di gelsomino (*mallika*), la mezza luna è un fiore *madhavi*, e il *bindu* è un fiore *maulasri*. Questi cinque tipi di fiori sono le cinque frecce di fiori.”

(2) Kṛṣṇaya: nella *Gopala-tapani Upanisad* si afferma: “*papa-karsano hi kṛṣṇah*, Krishna è Colui che toglie completamente tutti i tipi peccati e offese (*papa*).” Inoltre, vanifica persino le offese dei demoni, pertanto l'etimologia della parola *kṛṣṇa* indica che Śrī Kṛṣṇa distrugge i peccati di tutti. Kṛṣṇa è *Parabrahmā*, la forma dell'eternità, conoscenza e beatitudine. A questo proposito, si afferma nel *Gautamiya-tantra*: “*kṛṣṇa eva param brahmā sac-cid-ananda-vigrahah*, Śrī Kṛṣṇa è la Suprema Verità Assoluta, Parabrahmā, e la Sua forma è fatta di

eternità, conoscenza e felicità.” Inoltre, nella *Brahmā-samhita* si dice: “*isvarah paramah kṛṣṇah sac-cid-ananda-vigrahaḥ*, Śrī Kṛṣṇa è il controllore Supremo, e la Sua forma è eterna, colma di conoscenza e beatitudine.” Come in precedenza spiegato.

Nel *Mahabharata* (*Udyoga-parva* 71.4) si afferma:

*kṛsīr bhū-vacakah sabdo
nas ca nirvṛti-vacakah
taylor aikyam param brahmā
kṛṣṇa ity abhidhiyate*

“Śrī Kṛṣṇa attrae i cuori di ogni entità vivente mobile o immobile in tutti i tre mondi grazie all'eccezionale dolcezza del Suo flauto, della Sua forma, dei Suoi passatempi e delle Sue qualità. Pertanto, questo supremo *brahmān*, Śrī Kṛṣṇa, è il supremo e solo oggetto della nostra adorazione.”

(3) Govindaya: la seguente descrizione si trova nella *Gopala-tapani Upanisad*: “*go-bhūmi-veda-vedita govindah*, Govinda è Colui che soddisfa i sensi, la Terra e i *Veda*, Egli nutre tutti, aumentando così la loro beatitudine.”

Nonostante la parola ‘go’ abbia molti significati, tre di essi nel contesto si evidenziano:

(a) le mucche (*prasiddha-pasu-jati-visesa*), (b) il mondo e (c) i *Veda*. La frase *pasu-jati-visesa* indica le mucche di Śrī Nanda-Gokula. Śrī Kṛṣṇa è completo nella Sua impareggiabile opulenza e dolcezza, ma è circondato da mucche, e in quel semplice villaggio per Suo volere indipendente è assorto nel giocare. Lui dimora splendidamente a Śrī Nanda-Gokula con la Sua bellissima forma che ha il colore di una nuvola scura carica di pioggia; lì Egli ruba i cuori degli abitanti di *Vraja*, e i

Suoi squisiti e accattivanti passatempi non hanno limite. Tutto il mondo e tutti i *Veda* cantano a gran voce la dolcezza di quei passatempi. Così Śrī Kṛṣṇa, la luna di *Gokula* vestito da ragazzo pastorello, viene celebrato col nome Govinda in tutto il mondo e in tutti i *Veda*.

(4) *Gopījana*: si afferma nella *Gopala-tapani Upanisad*: “*gopījanavidya-kala*, *gopījana* significa *avidya-kala* in forma di *gopī*.” Qui la parola *avidya* è formata da *a* (completa) e *vidya* (conoscenza). Quindi *avidya* si riferisce alla conoscenza più completa tra tutte, vale a dire la potenza di attrarre Śrī Kṛṣṇa. La parola *kala* significa la personificazione della *prema-bhakti*. Da ciò si comprende che la parola *gopījana* indica quelle *gopī* che sono l'essenza stessa della *prema-bhakti*, che hanno il potere di attrarre Śrī Kṛṣṇa e che Lo controllano solo con questo tipo di *prema-bhakti*.

Il *prema* del *madhurya-rasa* regna splendidamente sopra tutti, conquistando i sentimenti di servitore, di amicizia e di affetto parentale. Qui è possibile interpretare *gopījana* anche in un altro modo. La parola *gopī* deriva dalla radice verbale *gup*, che significa ‘proteggere o mantenere.’ La potenza speciale di Śrī Kṛṣṇa che conferisce *prema* ai Suoi devoti, li nutre e li protegge, è denominata *gopī*, ossia la potenza di piacere (*hladini-sakti*) Śrī Rādhā, la personificazione originale della potenza di piacere. Pertanto, la parola *gopī* indica la personificazione della potenza di piacere, l'aggregato del principio predominato, cioè Śrī Rādhikā, la bellissima figlia di *Vrisabhanu-rajā*.

Nella dichiarazione “*gopī tu prakṛti rādhā janas tad-amsa-mandalah*, *gopī* significa principio predominato, Śrī Rādhā; e

jana si riferisce alle Sue espansioni plenarie, ovvero le personalità che appaiono dalla Sua forma personale (*kaya-vyuha-rupa*), le *sakhi* come *Śrī Lalita* e *Visakha*.”

(5) **Vallabhaya**: la parola *vallabha* significa ‘colui che stimola’ o ‘un amante.’ Colui che stimola le *gopī* attraverso i Suoi passatempi accattivanti, o l'eroe più eccellente che gode dei dolci scherzi e giochi amorosi con le *gopī*, si chiama *Gopījanavallabha*. Così, *Gopījana-vallabha* è l'essenza dell'aria vitale *Śrī Rādhā*, la Quale è sempre accompagnata dalle Sue amiche, come *Śrī Lalita* e *Visakha*. *Śrī Kṛṣṇa*, figlio di *Nanda Mahārāj*, è il re tra gli esperti nel gustare i sentimenti trascendentali. Lui è splendidamente situato a *Vrindavana*, circondato dalle Sue care e bellissime *gopī* adolescenti dagli occhi di loto. In compagnia di *Śrī Rādhikā*, si manifesta come *Madana-mohana*, la forma che infatua la mente di Cupido stesso.

Tuttavia, è unicamente *Madana-mohana* che quando si trova accanto a *Śrī Rādhikā*, il gioiello della corona tra le *gopī*. “*Rādhā sange yada bhati tada madana-mohanah*, in presenza di *Śrīmatī Rādhikā* Egli emana una brillantezza affascinante, e insieme sono circondati da tutte le *gopī*. *Kṛṣṇa* è perciò eternamente chiamato *Madana-mohana*.” *Śrī Kṛṣṇa*, che come *Govinda* attrae Cupido (*Madana-mohana*), è *Gopījana-vallabha*. L'espressione *gopījana-vallabha*, se interpretata correttamente, significa *Madana-mohana*, la forma che abbraccia eternamente *Śrī Rādhā* (*rādhālingita-vigraha*). Poichè *Gopījana-vallabha* si riferisce esplicitamente alla Coppia Divina, *Śrī Rādhā-Kṛṣṇa Yugala*, gli *yugala-mantra* di

diciotto sillabe e quello delle dieci sillabe, sono considerati i Re tra tutte le invocazioni trascendentali.

(5 e 6) Svaha: si dice nella *Gopala-tapani Upanisad* che la parola *svaha* corrisponde a ‘*tan-māyā ca*’ (la Sua energia). Così *svaha* è inteso come la *māyā* di Śrī Kṛṣṇa, ovvero Śrī Yogamāyā. Yogamāyā è la potenza spirituale che si manifesta dalla natura intrinseca di Gopījana-vallabha; è Lei che offre i devoti ai piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Da qui, il significato opportuno della parola *svaha*: ‘Colei che ci aiuta a offrire incondizionatamente la propria *atma* (*svahayatma-samarpanam iti*).’ Pronunciando o ricordando la parola *svaha*, il devoto offre tutto se stesso incondizionatamente. Da ciò si evince che si deve recitare o ricordare la parola *svaha* con questa particolare contemplazione. Questo è il metodo della dedizione del tutto disinteressata per Śrī Rādhā Kṛṣṇa Yugala.

Verso 25

तपस्त्वं तप एतेन तव सिद्धिर्भविष्यति ॥२५॥

tapas tvam tapa etena

tava siddhir bhavisyati

Anvaya

tvam: tu; *tapa tapah*: devī eseguire austerità – *etena*: cantando questo *mantra* – *tava*: la tua - *siddhih*: perfezione desiderata – *bhavisyati*: sarà raggiunta.

Traduzione

“O *Brahmā*, impegnati nel compiere austerità recitando questo *mantra*, così il tuo desiderio sarà soddisfatto.”

Traduzione Tika

Al centro di questo *sloka*, viene data l’istruzione su come svolgere austerità. In accordo al Terzo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam*, Brahmāji ascoltò la sedicesima e ventunesima consonante dell’alfabeto, cioè *ta* e *pa*, che insieme formano la parola *tapa* (austerità). Dopo aver ascoltato questo suono, egli iniziò a meditare profondamente su Bhagavān. Così facendo, con la misericordia di Bhagavān, udì il supremo monarca dei *mantra*, il *kr̥ṣṇa-mantra*, pronunciato dalla Sarasvatī trascendentale. La Dea Sarasvatī disse: “O Brahmā, intraprendi le austerità ripetendo questo *mantra* con la massima diligenza; tutti i desideri del tuo cuore verranno così soddisfatti.”

Tatparya

Il significato di questo verso e il suo commento sono chiari e autoevidenti.

Verso 26

अथ तेपे स सुचिरं प्रीणन् गोविन्दमव्ययम् ।
श्वेतद्वीपपतिं कृष्णं गोलोकस्थं परात्परम् ॥
प्रकृत्या गुणरूपिण्या रूपिण्या पर्व्युपासितम् ।
सहस्रदलसम्पन्ने कोटि किञ्जल्कवृंहिते ॥
भूमिश्चिन्तामणि स्तत्र कर्णिकारे महासने ।
समासीनं चिदानन्दं ज्योतिरूपं सनातनम् ॥
शब्दब्रह्ममयं वेणुं वादयन्तं मुखाम्बुजे ।
विलासिनीगणवृतं स्वैः स्वैरंशैरभिष्टुतम् ॥२६॥

*atha tepe sa suciram
prinan govindam avyayam
svetadvipa-patim kṛṣṇam
goloka-stham parat param
prakṛtya guna-rupinya
rupinya paryupasitam
sahasra-dala-sampanne
koti-kinjalka-brmhite
bhumis cintamanis tatra
karnikare mahasane
samasinam cid-anandam
jyoti-rupam sanatanam
sabda-brahmā-māyām venum
vadayantam mukhambuje
vilasini-gana-vrtam
svaih svair amsair abhistutam*

Anvaya

atha: allora (dopo aver ascoltato quel messaggio divino) – *sah:*

Brahmāji – *tepe*: eseguì austerità - *su-ciram*: per molto tempo – *prinan*: allo scopo di compiacere - *krṣṇam govindam*: Śrī Kṛṣṇa, che è conosciuto come Govinda – *avyayam*: la cui forma è immutabile - *sveta-dvipa-patim*: che è il maestro di Svetadvipa - *parat param*: la suprema trascendenza - *go-loka-stham*: e che si trova sul pianeta delle mucche – *paryupasitam*: (poi nella sua *trance*, Brahmā vide dall'esterno la dimora di Śrī Kṛṣṇa) offrendo adorazione – *rupinya*: con la bellissima – *prakṛtya*: natura materiale personificata - *guna-rupinya*: la cui forma comprende i tre modi della natura materiale (*guna*), virtù, passione e ignoranza - *tatra* - lì (vide) – *bhumih*: una terra - *cinta-manih*: fatta di gioielli che soddisfano i desideri – *karnikare*: all'interno del pericarpo - *sahasra-dala sampanne*: del loto dai mille petali - *koti-kinjalka-brmhite*: pervaso da milioni di filamenti di zafferano - *maha-asane*: e su un grande trono – *samasinam*: seduti comodamente – *sanatanam*: vi era l'eterna - *jyoti-rupam*: forma effulgente - *cid-anandam*: di conoscenza e beatitudine - *mukha-ambuje*: che con la bocca di loto; *vadayantam*: stava suonando – *venum*: il flauto - *sabda-brahmā-māyām*: imbevuto del suono degli inni Vedici – *avrtam*: era circondato - *vilasini-gana*: da un gruppo di *gopī* impegnate con Lui in dolci passatempi di piacere – *abhistutam*: Gli venivano offerte lodi - *svaih svaih*: dalle rispettive – *amsaih*: porzioni plenarie.

Traduzione

“Dopo aver ascoltato questo messaggio divino, Brahmāji s’impegnò a compiere austerità per molto tempo allo scopo di soddisfare Govinda, Śrī Kṛṣṇa, il Signore di Svetadvipa, che vive a Goloka Vrindavana. Questa era la meditazione di

Brahmā: ‘In quella terra, che è fatta di pietre trascendentali, c'è un loto con migliaia di petali e milioni di filamenti. Al centro (il pericarpo) vi è un grande seggio o trono, su cui è seduto Śrī Kṛṣṇa, l'eterna forma di conoscenza e beatitudine. Con le Sue labbra di loto suona il flauto, da cui proviene un suono intriso di tutti gli inni *Vedici*. Egli è circondato dalle *gopī* che giocano con Lui in passatempi di piacere. Egli è attorniato dalle Sue parti plenarie che sono espansioni atte a svolgere determinati passatempi, e anch'essi sono impegnati nell'offrirGli le loro lodi. Dall'esterno della dimora di Śrī Kṛṣṇa, anche *Māyā*, che prende la forma dei tre modi della natura materiale dell'ignoranza, della passione e della virtù, Lo adora.’

Traduzione Tika

Dopo che Brahmā recitò con il *japa* il *mantra* citato in precedenza, col desiderio specifico di creare, cantò i seguenti inni in glorificazione di Śrī Govindadeva, descrivendoLo mentre riposava con grazia nel santuario sacro di *Gokula*. In questi quattro *sloka* che iniziano con le parole ‘*atha tepe*’, Brahmāji descrive la natura di Govindadeva, il maestro di *Goloka* che sta adorando. In quella visione stupefacente, Brahmā vide che anche l'energia illusoria personificata, incarnazione delle tre qualità della natura materiale, attraverso la meditazione adorava Bhagavān Śrī Govindadeva dall'esterno della sua dimora. Lei non si avvicinava direttamente a Śrī Kṛṣṇa, perché sentiva molta vergogna, ritenendo di aver commesso delle offese per aver punito le entità viventi ribelli (*Śrīmad-Bhāgavatam* 2.7.47): “*yogabhimukhe māyā vilajjamana sati prstha-desam upaiti*, la profondamente casta

māyā rimane lontana da Bhagavān e Gli offre adorazione attraverso la meditazione.” E’ detto nel *Bhāgavatam* (10.87.28): “*balim udvahanti samadanty ajaya nimisah*, i *deva* e la natura materiale stessa Ti offrono elogi e inni.” In questo verso si dice che i *deva* sono funzionari esterni della creazione materiale e rimangono al di fuori del pianeta di Śrī Bhagavān, in compagnia della potenza illusoria. Come i signori dei piccoli regni offrono oblazioni al loro imperatore, così i *deva* offrono le loro oblazioni e *puja* a Govinda rimanendo nei loro distinti pianeti. La parola *amsaih* (che significa ‘delle parti plenarie’) indica le espansioni dirette della forma personale di Bhagavān che si trovano a *Goloka*, ed anche questi associati adorano Śrī Govindadeva. Brahmāji s’impegnò a lungo in austerità per molto tempo per poter apprezzare l’eterno Signore Śrī Kṛṣṇa, conosciuto come Govinda, che è la suprema trascendenza e il maestro di *Svetadvipa*. Per il piacere di Krishna, anche la Sua potenza esterna offrì adorazione attraverso la meditazione, non direttamente davanti a Lui, ma rimanendo lontano, al di fuori della Sua dimora. Qual è la natura di tale meditazione? Qui è specificamente descritto: “La terra a *Goloka* è fatta di gioielli che soddisfano i desideri. In quel luogo c’è un loto dai mille petali, la cui bellezza è rafforzata da milioni di filamenti di zafferano. Śrī Govindadeva, la cui forma luminosa è l’essenza di eternità, conoscenza e beatitudine, è seduto sul pericarpo di quel loto che assume forma di trono. Con le Sue labbra di loto, suona un flauto, il cui suono manifesta gli inni *Vedici*, è circondato dalle Sue amate *gopī*, e glorificato dai Suoi compagni, che risiedono a *Goloka*.”

Questa meditazione è capace di donare tutte le benedizioni. Colui che raggiunge una forma umana ma non adora Śrī

Bhagavān, certamente vive invano. Confuso da *māyā*, ne diventa il suo schiavo e vaga attraverso le 8.400.000 specie di vita, divorato dai tre tipi di miserie, come descritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.15.25).

Tatparya

Anche se il soggetto di questa meditazione è trascendentale, la potenza illusoria è ancora situata nel modo della passione. È la personificazione dei modi della natura materiale e, come personificazione della potenza esterna di Bhagavān, ha molte forme, come ad esempio Durgā. Qui lei medita su Bhagavān Śrī Kṛṣṇa rivolgendogli adorazione.

Quando una persona desidera acquisire un oggetto materiale, Māyā-devī certamente diventa la sua adorabile divinità. Se non adora Māyā-devī, allora deve adorare Śrī Kṛṣṇa. In virtù di tale adorazione quella persona giungerà a soddisfare tutti i suoi desideri, come confermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10):

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta puruṣam param*

“Che una persona sia priva di desideri o che ambisca alla gratificazione o alla liberazione, se è intelligente dovrebbe adorare la Persona Suprema attraverso la via dell’incondizionato *bhakti-yoga*.”

Ciò significa che i vari *deva* e *devī* sono espansioni delle opulenze di Śrī Bhagavān, offrendo ai loro devoti le rispettive benedizioni. Tuttavia, una persona intelligente non dovrebbe indulgere nella loro adorazione, ma compiere la *bhakti*

esclusiva per Bhagavān Śrī Hari, che è pienamente in grado di concedere ogni tipo di benedizione.

In base a questo principio, Brahmāji meditò sulla Persona Suprema mentre svolge passatempo a *Goloka* e riceve l'adorazione da Māyā-devī. Pura *bhakti* significa *niskama-bhakti*, cioè la *bhakti* priva di ogni altro desiderio, mentre la *bhakti* di Brahmā e di altri *deva* è mista a desideri materiali (*sakama-bhakti*). All'interno della *sakama bhakti* esiste anche un tipo di *bhakti* chiamata *niskama*, e questo tipo di devozione verrà ampiamente descritta negli ultimi cinque *sloka* alla fine di questo libro. Questi versi conclusivi descrivono la pratica della *sadhāna-bhakti* attraverso i processi dell'ascolto, canto, ricordo e così via, mantenendo la consapevolezza della propria relazione eterna con Kṛṣṇa (*sambandha-jnana*). Fino a quando non si raggiunge lo stadio perfetto di *svarupa-siddhi*, questa *sadhāna-bhakti* è una via facilmente accessibile per l'anima ancora legata all'illusione.

Verso 27

अथ वेणुनिनादस्य त्रयीमूर्त्तिमयी गतिः ।
स्फुरन्ती प्रविवेशाशु मुखाब्जानि स्वयम्भुवः ॥
गायत्रीं गायतस्तस्मादधिगत्य सरोजजः ।
संस्कृतश्चादिगुरुणा द्विजतामगमत्ततः ॥२७॥

*atha venu-ninadasya
trayi-murti-mayi gatih
sphuranti pravivesasu
mukhabjani svayambhuvah
gāyatrīm gayatas tasmad
adhigatya sarojajah
samskratas cadi-guruna
dvijatam agamat tatah*

Anvaya

atha: allora (dopo che Brahmā fece penitenza per molto tempo) – *sphuranti*: la brillante melodia, cioè il *mantra kama-gāyatrī* che vibrò dal flauto di Śrī Kṛṣṇa - *trayi-murtimayi gatih*: che era saturo dei tre *Veda* - *venu-ninadasya*: della vibrazione del flauto di bambù di Śrī Kṛṣṇa – *asu*: rapidamente – *pravivesa*: entrò - *mukha-abjani*: nelle orecchie dei quattro volti di loto – *svayambhuvah*: dell'auto-generato Brahmā – *adhigatya*: così ricevette il *gāyatrī* – *tasmad*: da Śrī Krishna - *saroja-jah*: quel Brahmā nato dal loto - *gāyatrīm gayatah*: attraverso il canto del *gāyatrī* – *samskratah*: fu pienamente addestrato e illuminato - *adi-guruna*: dal precettore originale, Śrī Kṛṣṇa – *tatah*: e con ciò – *agamat*: raggiunse – *dvijatvam*: lo status di nato due volte.

Traduzione

“Poi la madre di tutti gli inni *Vedici*, *Gāyatrī* (che emana come suono dal flauto di *Śrī Kṛṣṇa*), entrò attraverso le otto orecchie dei volti di loto di *Brahmā* il quale realizzò il *kama-gāyatrī mantra* così come il metodo tramite cui comprenderlo e trasmetterlo. *Brahmā* fu così iniziato dalla melodia del flauto di *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, il *guru* originale, e in quel momento raggiunse lo status di nato due volte.”

Traduzione Tika

Il *sadhaka* prima viene addestrato e purificato attraverso il processo della seconda nascita come descritto in questo verso, e poi, attraverso il *mantra-sadhāna*, raggiunge il *darsana* della divinità che presiede il *mantra*. Ad esempio, Dhruva Mahārāj lasciò la sua casa all'età di cinque anni per adorare Śrī Bhagavān, anche se non aveva conoscenza della procedura per adorarlo. Bhagavān, che dimora nel cuore di tutti, gli mandò Devarsi Nārada, e quando Śrī Nārada vide chiaramente la determinazione di Dhruva, gli concesse i *diksa-mantra* sulle rive della *Yamuna* a *Mathura*, e gli disse: “Vai a *Madhuvana* e compi il *bhajana* di Śrī Bhagavān. Egli concederà il Suo *darsana* molto presto.” Come risultato dell'aver eseguito un *sadhāna* austero conformemente alle istruzioni di Nārada, Dhruva in soli sei mesi vide il Signore in persona (*darsana*). Come illustrato in questa storia, accettare *diksa* è assolutamente necessario al fine di eseguire il *sadhāna* e il *bhajana* atto a realizzare Śrī Bhagavān. Anche Brahmāji lo realizzò pienamente dopo essersi sottoposto al processo di purificazione che equivale a una seconda nascita, proprio come accadde a Dhruva. Questo processo è descritto dai due *sloka*

che iniziano con le parole ‘*atha venu-ninadasya.*’ Nel secondo *sloka* è indicato chiaramente che *Gāyatrī* è la madre dei *Veda*. *Tan-mayi gatih* significa che il *mantra*, insieme alle procedure nel riceverlo, praticarlo e trasmetterlo, raggiunse i volti di loto di *Brahmā* attraverso le otto orecchie. In questo modo egli ricevette il processo riformatorio di iniziazione tramite il *gāyatrī-mantra* dal *guru* originale, Śrī Kṛṣṇa, e raggiunse lo status di nato due volte (*brahmāna*).

Tatparya

La natura del suono del flauto di Śrī Kṛṣṇa è eternità, conoscenza e felicità, e quindi tutti i *Veda* esistono in quel suono nella loro forma perfetta. *Gāyatrī* è una metrica *Vedica*, e in breve si può dire che consista in una meditazione e preghiera. Tra tutti i *gāyatrī*, il *kama-gāyatrī* è il migliore perché, a differenza di qualsiasi altro *gāyatrī*, la preghiera e la meditazione in esso sono saturi di passatempi trascendentali colmi d’amore. Il *gāyatrī mantra* che si canta dopo il *gopala mantra* di diciotto sillabe è conosciuto come *kama-gāyatrī*. Esso è rivelato come segue: ‘*klīm kamadevaya vidmahe puspabanaya dhimahi tan no 'nangah pracodayat.*’ All'interno di questo *gāyatrī*, dopo una meditazione completa su Śrī Gopījana-vallabha, si invoca il Cupido trascendentale con una preghiera volta a raggiungere l'accesso ai Suoi passatempi. Da nessuna parte si può trovare un esempio più eccellente della poesia *rasika* riguardante il mondo trascendentale, attraverso il quale il *sadhaka* può rifugiarsi nel regno di *prema*.

Nel momento stesso in cui il *gāyatrī-mantra* entrò nelle orecchie di *Brahmā*, egli si qualificò come *brahmāna* e

cominciò a recitarlo. Dovrebbe essere ben compreso che qualunque fortunata *jīva* riceva questo *mantra* otterrà la rinascita spirituale. Ci sono due tipi di seconda nascita. Una si acquisisce automaticamente con l'entrata nel mondo trascendente. La seconda, che è per le anime condizionate dalla materia grossolana in questa esistenza materiale illusoria, è l'accettazione del processo riformatore chiamato seconda nascita, secondo i criteri riguardanti il proprio lignaggio e la natura personale individuale. La *jīva* che raggiunge la seconda nascita nel primo caso è sotto ogni aspetto sublime e trascendentale rispetto alla *jīva* che attraversa il secondo processo di nascita. Questo avviene perché lo scopo di *dikṣa*, l'illuminazione sui temi spirituali, serve a conseguire la nascita spirituale e il conseguente raggiungimento del regno trascendentale che è la gloria più eccelsa di ogni entità vivente. Questo è il vantaggio finale, che fa della vita di un'entità vivente un successo.

Verso 28

त्रय्या प्रबुद्धोऽथ विधिर्विज्ञात तत्त्वसागरः ।
तुष्टाव वेदसारेण स्तोत्रेणानेन केशवम् ॥२८॥

*trayya prabuddho 'tha vidhir
vijnata-tattva-sagarah
tustava veda-sarena
stotrenanena kesavam*

Anvaya

atha: in seguito – *trayya*: attraverso il rifugio del *gāyatrī-mantra*, l'essenza di tutti i *Veda* – *vidhih*: *Brahmā* – *prabuddhah*: (divenne) pienamente illuminato - *vijnata-tattva-sagarah*: e un oceano di verità realizzate, vale a dire che comprese la *svarupa* di Śrī Bhagavān – *tustava*: egli fece piacere – *kesavam*: a Śrī Kṛṣṇa (dai bei capelli) - *anena stotrena*: componendo il (seguito) inno.

Traduzione

“Ricordando quel *gāyatrī-mantra*, che è l'essenza di tutti i *Veda*, *Brahmāji* divenne pienamente illuminato da un oceano di realizzazioni sulle verità spirituali, e con l'essenza della conoscenza *Vedica* egli offrì i seguenti inni a Śrī Kṛṣṇa, conosciuto anche come *Kesava*.”

Traduzione Tika

Seguendo lo stato d'animo del Verso 26, *Brahmāji* eseguì l'adorazione (*arādhana*) per mezzo del *kama-gāyatrī kṛṣṇa-mantra* per molto tempo. Trascorso quel lungo periodo, *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa*, colmo di compassione, manifestò nel

cuore di Brahmāji tutte le verità e le conclusioni dei *Veda* e suoi corollari. Allora Brahmā cominciò a offrire preghiere sbocciate dall'essenza dei *Veda*. Qualunque altra affermazione in questo *sloka* è ben chiara. Il termine *kesava* ha più significati, a partire dalla sua radice verbale 'kesa' che significa 'tutte le parti' o l'espansione di tutte le varie energie; colui che manifesta queste parti (*amsa*) ed energie è chiamato Kesava. Inoltre 'ka' significa Brahmā, e 'isa' significa Sankara, quindi colui che manifesta sia Brahmā che Sankara si chiama Kesava. Ma l'altro significato nascosto è: "*kesan vayati samskarotiti kesavah*, Śrī Kṛṣṇa è chiamato Kesava perché decora i capelli (*kesa*) delle Sue amate *gopī*.

Tatparya

Ricordando il *kama-gāyatrī*, Brahmā raggiunse un qualche grado di realizzazione: "Io sono l'eterna servitrice di Krishna." La concezione di essere una servitrice di Krishna è molto profonda e tale mistero confidenziale non era pienamente realizzato da Brahmā, ma la sua capacità di distinguere tra spirito (*cit*) e materia (*acit*) era talmente sviluppato che l'oceano delle verità riguardanti la natura di Bhagavān Śrī Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-tattva*); le verità sulle varie energie di Kṛṣṇa (*kṛṣṇa-sakti-tattva*); le verità riguardanti l'energia illusoria di Kṛṣṇa (*māyā-tattva*), le verità riguardanti la natura e lo sviluppo della *bhakti* (*bhakti-tattva*), e così via, si manifestarono pienamente nel suo cuore.

Tutta la conoscenza *Vedica* fu così rivelata a Brahmā che, estraendone l'essenza offrì a Śrī Kṛṣṇa questa preghiera conosciuta come *Śrī Brahmā-samhita*. In questa lode vi sono tutte le conclusioni della filosofia *Vaiṣṇava*, come se l'oceano

fosse condensato in un vaso. Per questa ragione, Śrī Caitanya Mahāprabhu insegnò queste verità ai Suoi devoti, e tutti i lettori intelligenti dovrebbero quindi tentare di sforzarsi a recitare e gustare ogni giorno i sentimenti espressi nella *Brahmā-samhita*.

Verso 29

चिन्तामणिप्रकरसद्मसु कल्पवृक्ष-
लक्षावृतेषु सुरभीरभिपालयन्तम् ।
लक्ष्मीसहस्रशतसम्भ्रमसेव्यमानं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥२९॥

*cintamani-prakara-sadmasu kalpa-vrksa-
laksavrtesu surabhir abhipalayantam
laksmi-sahasra-sata-sambhrama-sevyamanam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: signore primordiale, Śrī Govinda – *abhipalayantam*:
che fa pascolare con grande cura – *surabhih*: le mucche che
soddisfano i desideri – *avrtesu*: in mezzo – *laksa*: a centinaia di
migliaia - *kalpa-vrksa*: di alberi dei desideri – *sevyamanam*: è
servito – *sambhrama*: con particolare attenzione - *laksmi-
sahasra-sata*: da centinaia di migliaia di dee della fortuna, cioè
le *gopī*, tutte Maha-Laksmi – *sadmasu*: in regni – *pratara*:
costruiti – *cintamani*: da gemme filosofali.

Traduzione

“Il regno trascendentale è eternamente ornato da milioni di alberi che soddisfano i desideri, da variegati ambienti simili a padiglioni fatti di gioielli filosofali che soddisfano i desideri, e da innumerevoli mucche che soddisfano ogni desiderio. Là, migliaia e migliaia di *Lakshmi*, o *gopī*, servono la Persona Suprema con grande affetto. Adoro il Signore primordiale e originale, Śrī Govinda.”

Traduzione Tika

Partendo da questo punto, Brahmāji elogia il Signore primordiale, Śrī Govinda, con trenta versi che descrivono le glorie del Suo nome, forma, qualità, passatempo, opulenza, dolcezza, dimora trascendentale e così via. I passatempo di Śrī Kṛṣṇa sono infiniti, e tra essi i passatempo quotidiani sono anch'essi innumerevoli. Quei passatempo sono chiamati *astakaliya-līlā*, i passatempo svolti nel corso delle otto parti del giorno e della notte. In questi passatempo, gli associati di Śrī Kṛṣṇa, che provano per Lui i sentimenti trascendentali di parentela, amicizia e amore coniugale, gustano rispettivamente i passatempo della nascita, dell'infanzia e dell'adolescenza di Śrī Kṛṣṇa, secondo i loro specifici sentimenti. La *svarupa* di Śrī Kṛṣṇa è quella di eterno adolescente dalla fresca giovinezza, l'affascinante danzatore vestito come un pastorello che suona il flauto (*nava-kisora-natavara, gopa-vesa venukara*). Questa è la Sua forma eterna e originale, che ogni devoto realizza in base al proprio sentimento trascendentale. Negli *sastra* la Sua adorazione è suddivisa in due aspetti, un tipo è definita *svarasiki* e l'altra *mantramayi-upasana*. I passatempo di Śrī Kṛṣṇa nei vari luoghi di *Goloka Vrindavana* sono di molti tipi; quindi, l'adorazione che si svolge attraverso gli aspetti della *bhakti*, come ad esempio ricordare, ascoltare e cantare (i passatempo), è definita *svarasiki-upasana*. Il termine *mantramayi-upasana* si applica alle forme di ascolto, di contemplazione e di adorazione formale in cui si utilizzano articoli adatti, e con l'ausilio di un *mantra* che aiuta a immergere la coscienza in un particolare passatempo che si verifica in uno specifico luogo dei passatempo di Śrī Kṛṣṇa. In questo metodo di adorazione, c'è una meditazione su un solo

passatempo e in un luogo specifico, perciò è chiamato *mantramayi-upasana*.

Śrī Kṛṣṇa compie illimitati passatempi, come ad esempio i passatempi di Vasudeva, Sankarsana e delle altre espansioni che si trovano nel regno dell'opulenza trascendentale; i passatempi del *puruṣa-avatāra* Karanodakasayi Maha-Viṣṇu; i passatempi occasionali delle incarnazioni come Matsya e Kurma; i passatempi delle divinità che presiedono i modi della natura materiale come Brahmā e Shiva; i passatempi delle incarnazioni potenziate per scopi specifici come Prthu e Vyasa; i passatempi del *Paramatma* dotato di qualità (*savisesa*); e i passatempi del *brahmān* impersonale, che è privo di qualità specifiche. Questi passatempi del *brahmān* impersonale corrispondono all'effulgenza della forma personale di Govinda che pervade l'intera manifestazione cosmica, come descritto nella *Bhagavad-gita* (14,27): "*brahmāno hi pratistham, Io sono la fonte di quel brahmān senza forma e indifferenziato.*" Prima di tutto, Brahmāji ha elogiato i passatempi supremi dell'illimitatamente giocoso Bhagavān, cioè i passatempi di Śrī Kṛṣṇa a *Gokula Vrindavana*, poichè è la meditazione più profonda alla quale la sua anima anela. Il luogo specifico dei passatempi che sono oggetto del *mantramayi-upasana*, e lo scenario di innumerevoli passatempi (come ad esempio la *rasa-līlā*), che viceversa si verificano in varie aree oggetto della meditazione per lo *svarasiki-upasana*, sono entrambi presenti a *Goloka*. Tuttavia, in questo primo Verso che inizia con *cintamani-prakara-sadmasu*, Brahmāji prega descrivendo la gloriosa meditazione degli *svarasiki-līlā* che si verificano nella dimora centrale e prominente dei passatempi (*yogapita*).

Quali tipi di passatempi si verificano? *Surabhir*

abhipalayantam: Śrī Kṛṣṇa, dal villaggio, conduce le mucche nella foresta per farle pascolare nei prati verdi e ricchi di erba dolce. Le fa bere e fare il bagno in laghi come il *Pavana-sarovara*, e poi ancora le riporta alle stalle. In questo modo le protegge e le nutre con grande affetto. A volte, in un posto solitario, Kṛṣṇa gioca in passatempi eccezionalmente segreti. Quali sono quelle sorprendenti attività segrete? *Laksmi-sahasra-sata*: offrire servizio al Signore primordiale in un padiglione fatto di gemme che soddisfano i desideri. In quel luogo completamente nascosto da innumerevoli alberi dei desideri, Egli è intimamente servito con esultanza da incalcolabili e bellissime *vraja-gopī*. La parola *laksmi* qui significa giovani ragazze pastorelle dalla squisita bellezza.

Tatparya

Qui la parola ‘*cintamani*’ indica i gioielli trascendentali che soddisfano i desideri. Proprio come la potenza illusoria ha creato il mondo materiale a partire dai cinque elementi grossolani inerti, allo stesso modo la potenza spirituale manifesta il mondo spirituale da una sostanza trascendentale, cioè *cintamani*. Inoltre, i gioielli *cintamani* sono utilizzati a *Goloka* per edificare ambienti adatti a Bhagavān; queste gemme sono infinitamente più rare e preziose delle semplici pietre filosofali. Ogni volta che si munge una comune mucca dei desideri dei pianeti celesti (*kamadhenu*), verrà prodotto del buon latte ma, dalle mammelle delle mucche di *Goloka* che soddisfano tutti i desideri, fluisce un oceano di latte, che è in realtà una corrente trascendentale di *prema*, e come una cascata abbatte la fame e la sete delle *jive* impegnate nella pura *bhakti*. In questo verso le parole *laksa-vrtesu* e *sahasra-sata* indicano

una quantità infinita o incalcolabile. La parola *sambhrama*, significa ‘con venerazione,’ e viene usata per indicare ‘satura di amore incondizionato.’ La parola *laksmi* fa riferimento alle belle ragazze pastorelle. Le parole *adi-puruṣa* indicano che Śrī Govindadeva è l'origine di tutta l'esistenza, anche se Egli Stesso, essendo eterno, non ha origine.

Vivṛti

Śrī Brahmā ha glorificato Śrī Kṛṣṇa con lo *sloka* che inizia con le parole ‘*cintamani-prakara-sadmasu.*’ In questo verso esprime molti profondi sentimenti traboccanti di desiderio. Per quanto riguarda il metodo più efficace per un praticante, ci sono due processi, ognuno dei quali appropriato in diverse fasi. Il primo è *mantramayi-upasana* che comporta la contemplazione di un passatempo specifico che si svolge in un unico luogo. L'altro è il metodo *svarasiki*, che implica la contemplazione di tutti i passatempi collettivamente.

In questa preghiera, Brahmāji ha descritto innanzitutto il soggetto della meditazione suprema, *svarasiki-līlā*. Egli offrì anche preghiere simili nella *Gopala-tapani Upanisad* (1,37):

*namo vijñana-rupaya
paramananda-rupine
kṛṣṇaya gopīnathaya
govindaya namo namah*

“O Bhagavān, Tu sei il fondamento di quella conoscenza realizzata, dal cui potere tutte le cose sono illuminate. Tu sei il ricettacolo originale di tutti i piaceri, e attrai tutti donando piacere a ognuno. O Gopīnatha! O Govinda! Ti offro ancora ed ancora i miei *pranama.*”

“O *Prabhu*, I Tuoi occhi si espandono come i petali di un fiore

di loto, mentre una ghirlanda di fiori di foresta danza graziosamente sul Tuo collo. O Govinda, la creazione dell'universo è sorta dal loto cresciuto dal Tuo ombelico e Tu mantieni il respiro vitale di tutte le *gopī*. Ti prego di accettare i miei omaggi.”

*barhapidabhiramāyā
ramāyākuntha-medhase
rama-manasa hamsaya
govindaya namo namah*

Gopala-tapani Upanisad (1,39)

“O Bhagavān, la Tua testa è decorata da una corona ricoperta di piume di pavone. Tu delizi i cuori di tutti, e in Te non dimora nessuna preoccupazione. Tu sei la personificazione dell'incommensurabile conoscenza. Tu sei il re dei cigni, che gioca sempre nel lago del cuore delle *gopī*. Pertanto, O Govinda, possa Tu accettare gentilmente i miei *pranama* ai Tuoi piedi di loto.”

*venu-vadana-silaya
gopalayahi-mardane
kalindi-kula-lolaya
lola-kundala-dharine*

Gopala-tapani Upanisad (1,41)

“O Śrī Krishna, Tu giochi eternamente nella foresta di *Vrindavana*, e in ogni momento attrai i devoti suonando dolcemente il Tuo flauto. Tu sei il guardiano dei *Veda*, di Madre Terra e delle mucche. La Tua splendida presenza come giovane pastorello, che protegge la Terra, i pastorelli, le *gopī* e le mucche, è eterna. Tu doni la vita a tutti i *gopa* e alle *gopī*, sconfiggendo i demoni malvagi come Kaliya, Agha e Baka. T'impegni in avventure deliziose sulle rive del fiume *Yamuna*

(*Yamuna-tata-bihari*), mentre i Tuoi orecchini tintinnanti ondeggiavano delicatamente. O Govinda, accetta gentilmente i miei umili omaggi.”

In questo modo Brahmāji offrì tali preghiere immergendosi nelle onde di meravigliosi sentimenti (*bhāva*). Quando Śrī Kṛṣṇa dagli occhi di loto, circondato da tutti i Suoi amici, lascia il villaggio ed entra nella foresta per far pascolare le mucche, accresce la beatitudine dei residenti di *Vraja*, specialmente delle *vraja-gopī*, e cattura i loro cuori, le loro menti e il loro respiro. La radiosità senza precedenti del Suo abbigliamento da pastorello e la Sua attraente carnagione scura e fresca, sembra espandersi in tutte le direzioni. Come uno zaffiro blu irradia l’ambiente con una lucentezza blu brillante, similmente la tonalità raggianti di Syamasundara rende l’intera foresta di *Vrindavana* di colore azzurro. Nei boschetti della foresta di *Vrindavana*, gli alberi, coperti da rampicanti fioriti, preparano un grande festival per accogliere Śrī Krishna. Subito dopo il Suo ritorno dalla foresta, le amichevoli creature e gli uccelli sono sommersi nella più alta felicità di *prema*. Con il pretesto di far gocciolare il miele, tutti gli alberi piangono lacrime di gioia. Essi sperimentano stati d’animo (*bhāva*) come l’orripilazione, facendo germogliare nuove spine.

Brahmāji vide gli alberi dei desideri di *Vrindavana* carichi di amore (*kalpa-vrkṣa*); quindi, per indicare che migliaia e migliaia di questi alberi abbelliscono la foresta trascendentale di *Vrindavana*, disse: ‘*kalpa-vrkṣa-laksavṛtesu.*’ Gli innumerevoli boschetti degli alberi dei desideri si ergono come le personificazioni concentrate del *rasa* eterno, così coscienti ed euforici, da soddisfare tutti i desideri di chi si rifugia in loro. I loro diversi colori sono sorprendenti, e le loro varie forme

provocano rapimento e meraviglia. Essi producono squisiti frutti, fiori e tenere gemme (*manjari*) che inebriano la foresta di fragranze stupefacenti. Per facilitare gli incontri amorosi di Śrī Rādhā-Kṛṣṇa, i rami degli alberi dei desideri di *Vrindavana* si manifestano in molte varietà. Alcuni sono la più alta trasformazione dell'essenza del nettare; altri sembrano essere stati modellati artisticamente dal burro trascendentale; e alcuni accumulano tra i loro rami inebrianti nettari condensati. Ce ne sono anche di un aspetto bianco brillante o simile al cristallo o alla canfora. Un'altra idea è trasmessa dalle parole *kalpa-vṛksa-laksavṛtesu*: gli alberi, che sono coperti da rampicanti fioriti, sono animati e posseduti da emozioni estatiche.

Śrīla Prabodhananda Sarasvatī ha anche affermato: “*he madhavi-madhuranga-taruna-tamala*, Oh giovane albero *tamala*, nell’impero della foresta di *Vrindavana*, *Rajya-laksmi*, l'imperatrice nell’aspetto di rampicante fiorito con fiori *madhavi*, ti ha avvilluppato dalle radici, accrescendo l'eccezionale e incantevole bellezza del tuo tronco e dei rami. Tutte le direzioni di Śrī *Vrindavana* sono raggiunte dalla tua fragranza, e le ardenti sofferenze del popolo di questo mondo sono alleviate dall'ombra rinfrescante della tua fama.”

Gli alberi di *Vrindavana* sono costellati di sentimenti d'estasi rappresentati dai germogli appena nati, sbocciati per il loro intenso e trascendentale affetto (*anuraga*) per Śrī Rādhā-Kṛṣṇa. Col pretesto di lasciar cadere il miele, piovono fiumi di lacrime; e quando soffia una dolce brezza, gli alberi acquisiscono posizioni comiche muovendo le loro chiome, e iniziano una danza trascendentale immersi nella beatitudine di *prema*. Quando gli alberi sembrano sbocciare in fiore, in realtà stanno scoppiando dal ridere. Gli alberi dei desideri cantano

perfettamente le lodi di Śrī Rādhā-Madhava attraverso il cinguettio degli uccelli che risiedono tra i loro rami. Piegandosi per il peso dei frutti, offrono *pranama* ai piedi di loto di Śrī Rādhā-Kṛṣṇa. Possano gli alberi e i rami di Śrī Vrindavana conferirci la beatitudine trascendentale. Così tutti gli alberi e i cespugli di Vrindavana sono alberi dei desideri e cespugli dei desideri, non raffrontabili agli alberi ordinari che soddisfano i desideri mondani degli esseri mortali nelle sfere della religiosità, sviluppo economico e gratificazione dei sensi. Rifugiandosi in questi trascendentali alberi e cespugli dei desideri, tutte le ambizioni materiali e i desideri sono dispersi dal cuore, che si satura di sentimenti di servizio divino a Śrī Rādhā-Madhava.

Questi alberi e cespugli elargiscono *prema* per la coppia divina a coloro che si pongono al loro rifugio, permettendo così a queste fortunate anime di raggiungere la fortuna suprema.

A questo proposito Śrīla Prabodhananda Sarasvatīpada ha commentato:

*ya rādhāya vara-tanu-natety ukṭi-matrena nrtyed
gayety ukṭya madhukara rutair vijna-ganam tanoti
krandety ukṭya visrjati madhutphullita syad dhaseti
prokta slisya-drumam iti gira sasvaje dhrsta-guccha
Śrī Vrindavana-mahimamṛta (5,37)*

“Quando Śrī Rādhā dice ai cespugli di *Vraja*: ‘O bellissimi rami, dovrete danzare; allora essi iniziano ad agitare le loro foglie come in una danza. Quando dice: ‘Ora cantate’, essi iniziano a cantare grazie al ronzio dei calabroni. Quando dice: ‘Ora piangete’, essi fanno scorrere flussi di miele, e quando dice: ‘Ora sorridete’, scoppiano immediatamente a fiorire.

All'udito della voce di Śrī Rādhā che dice: ‘Abbracciate quest’albero’, vengono travolti dalla gioia attorcigliandosi ad esso.

Talvolta Vrisabhanu-nandini Śrī Rādhā si nasconde in un *kunja* (cespuglio) giocando a nascondino. Syamasundara cerca di trovarLa chiedendo aiuto ai cespugli, i quali Gli permettono di trovarLa suggerendo il Suo nascondiglio nel fogliame appena spuntato. In questo modo, sia che i passatempo confidenziali di Śrī Rādhā-Madhava si svolgano nei *kunja* oppure nei cespugli nascosti, tutti i residenti di *Vraja* sono per sempre immersi nelle immense onde della felicità di *prema*. Offro servizio al Signore Primordiale, Śrī Govinda, che risiede eternamente nella dimora suprema Śrī *Vrindavana*.”

Verso 30

वेणुं क्वणन्तमरविन्ददलायताक्षं
वर्हावतंसमसिताम्बुदसुन्दराङ्गम् ।
कन्दर्पकोटिकमनीयविशेषशोभं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३०॥

*venum kvanantam aravinda-dalayataksam
barhavatamsam asitambuda-sundarangam
kandarpa-koti-kamaniya-visesa-sobham
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il signore primordiale, Śrī Govinda – *kvanantam*:
che fa vibrare – *venum*: il Suo flauto – *aksam*: i cui occhi
sbocciati – *ayata*: sono lunghi - *aravinda-dala*: come i petali di
un loto – *avatamsam*: che ha una corona – *barha*: di piume di
pavone - *sundara-angam*: il cui bel corpo - *asita-ambu*: ha il
colore delle nubi scure cariche di pioggia - *visesa-sobham*: e la
cui unica bellezza – *kamaniya*: incanta i cuori – *koti*: di milioni
– *kandarpa*: di Cupidi.

Traduzione

“Adoro il Signore primordiale Śrī Govinda, assorto nel suonare il Suo flauto. I Suoi grandi occhi si espandono e sbocciano come fiori di loto. Egli ha una corona ornata da piume di pavone, e il Suo corpo brilla di una carnagione di unica bellezza, somigliante ad una radiosa nuvola blu scuro, talmente affascinante da confondere la mente di milioni di *Cupidi*.”

Traduzione Tika

Proseguendo in questo testo devozionale troveremo descrizioni quali: “*katha ganam natyam gamanam api*, in quella dimora anche le parole sono canzoni melodiose, camminare è come una danza, e il flauto è l’intima compagna femminile.”

In accordo a queste descrizioni, il verso precedente ha svelato la dimora, fatta di gioielli che soddisfano i desideri, che è la straordinaria cornice dei passatempo *svarasiki-līlā* a *Goloka*. Ora questi due versi (30-31), a iniziare dalle parole *venum kvanantam*, descrivono il secondo tipo di meditazione nel luogo dei passatempo, dove si svolge il *mantra-upasanamayī-līlā*.

“Io adoro Śrī Govindadeva, il Signore primordiale, che è assorto nel suonare una dolce e ritmata melodia col Suo flauto, che lancia dei dolci sguardi con i Suoi grandi occhi, somiglianti ai soffici petali di un fiore di loto; Egli indossa una corona di piume di pavone sulla testa; la Sua carnagione è come una fresca nuvola scura, e il Suo corpo radioso fa impallidire la bellezza di milioni di *Kandarpa* (Cupidi).”

Tatparya

In questo verso è descritta l'incomparabile bellezza di Śrī Kṛṣṇa, l'amante trascendentale di *Vrindavana*. Śrī Kṛṣṇa è l'entità cosciente e suprema; il Suo corpo è costituito da una completa forma spirituale. Nel descrivere la forma di Kṛṣṇa la si potrebbe confrontare con aspetti affascinanti del mondo mondano, ma queste descrizioni rispecchiano semplicemente una direzione generale per poter comprendere la Sua vera forma; ciò in conformità alla logica conosciuta come *sakha-candra-nyaya*, ‘l’indicare la luna attraverso i rami di un

albero.’ Kṛṣṇa è assorto nel suonare il flauto, e ascoltando la Sua deliziosa melodia la coscienza di tutte le entità viventi viene rapita. Proprio come la qualità della morbidezza è presente nei petali di un loto, allo stesso modo il Suo sguardo trascendentale, che rimuove il dolore dai cuori di tutti, è colmo di tenerezza e compassione. Lo sguardo comprensivo dei Suoi occhi di loto incrementa l'illimitata bellezza del Suo volto di luna. L'eleganza della coroncina di Krishna, decorata con piume di pavone, esalta il Suo volto sublime e trascendentale. Proprio come la visione di una nuvola dal colore blu scuro è rilassante per gli occhi, allo stesso modo la carnagione blu di Śrī Kṛṣṇa induce grande gioia. Se si potessero moltiplicare milioni di volte le qualità attraenti di Cupido, esso si infatuerebbe comunque alla vista dell'incantevole forma di Śrī Kṛṣṇa.

Verso 31

आलोलचन्द्रक-लसद्वनमाल्यवंशी-
रत्नाङ्गदं प्रणयकेलिकलाविलासम् ।
श्यामं त्रिभङ्गललितं नियतप्रकाशं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३१॥

*alola-candraka-lasad-vanamalya-vamsi-
ratnangadam pranaya-keli-kala-vilasam
syamam tri-bhanga-lalitam niyata-prakasam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il Signore originale, Śrī Govinda - *alola-candraka-
lasadvanamalya*: che è abbellito da una ghirlanda di fiori di
foresta e piume di pavone, che ondeggiano delicatamente –
vamsi: che ha un flauto - *ratna-angadam*: e le cui braccia sono
ricoperte da braccialetti incastonati di gioielli - *kala-vilasam*:
Egli è il più esperto nelle sessantaquattro arti dei passatempi -
pranaya-keli: negli affari amorosi – *syamam*: la Sua carnagione
è bluastra come le nuvole durante la stagione delle piogge - *tri-
bhanga-lalitam*: nella cui deliziosa figura si delineano tre curve
- *niyata-prakasam*: è eternamente manifesta.

Traduzione

*“Io adoro il Signore originale, Śrī Govinda, che indossa una
ghirlanda di fiori di foresta e piume di pavone che oscilla
delicatamente. Le Sue tenere mani di loto trattengono un*

flauto accattivante e le Sue braccia sono decorate da gioielli. Egli è sempre assorto negli intimi passatempi amorosi e il Suo naturale aspetto eterno è la graziosa forma di Syamasundara che delinea tre curve.”

Traduzione Tika

La frase ‘*pranaya-keli-vilasa*’, giochi ricchi di intimi passatempi amorosi, indica che Śrī Kṛṣṇa è il più esperto nell'arte delle risate e degli scherzi, e che nei Suoi passatempi rivela tali abilità. Nel dizionario sanscrito *Amara-kosa*, la parola *keli* è definita come "comportamento scherzoso" (*dravakeli-parihasah*).

Tatparya

Nel verso 29, che inizia con ‘*cintamani-prakara*’, sono stati descritti il regno trascendentale di Govinda e il Suo nome; ed ora nel verso 30, ad iniziare dalle parole ‘*venum kvanantam*’, è delineata la Sua eterna forma spirituale. In questo verso 31, troviamo ora un resoconto dei Suoi passatempi giocosi, intrisi di sessantaquattro qualità. Nella misura in cui è possibile descrivere gli aspetti trascendentali, bisogna comprendere che tutte le attività relative al dolce nettare amoroso (*madhurya-rasa*), sono state incluse nella frase ‘*pranayakeli-vilasa*.’

Vivriti

Nel verso ‘*cintamani-prakara*’, Brahmāji ha descritto il metodo di meditazione su molti tipi di passatempi di Śrī Kṛṣṇa (*svarasiki-upasanamayi*), e all'inizio del verso ‘*venum kvanantam*’, ha descritto la meditazione su di un passatempo specifico in un luogo specifico (*mantramayi-upasana*). Ora in

questo verso, Brahmā porge un altro esempio di meditazione relativo ai passatempi *mantramayi-upasana*, di cui ci sono molti esempi negli *sastra*. In una differente occasione Brahmāji ha dichiarato:

sat-pundarika-nayanam
meghabham vaidyutambaram
dvibhujam mauna-mudradhyam
vanamalinam isvaram

Gopala-tapani Upanisad (Dhyana 1)

“Ricordo la forma di Govinda, il Signore di tutti i signori, i cui occhi sono estremamente belli e delicati come un loto immacolato; la Sua carnagione scura (*syama*) è simile al colore di una fresca nuvola che porta la pioggia donando sollievo ai cuori afflitti; la Sua effulgenza è eterna e ineguagliabile (vale a dire, la Sua forma è di per sé luminosa), e il Suo scialle giallo è come il lampo dei fulmini; le Sue braccia, fan sì che con una mano possa liberare le *jive* che Gli sono contrarie, e con l'altra può dare loro il divino amore (*prema*). Egli è eternamente immerso in un solo sentimento nettareo e mantiene una sola forma (*jnana-mudra*), cioè la posizione del dito mignolo che indica la conoscenza, e ciò è evidente anche quando Kṛṣṇa suona il flauto. Egli è decorato con una ghirlanda di fiori di foresta (*vanamala*); si cela alla vista degli altri e gusta un *rasa* speciale in un luogo solitario con una particolare *gopī*.”

In questo verso, un significato alternativo di *jnana-mudra* è ‘colui che, suonando il flauto con una straordinaria melodia colma di *rasa*, si assorbe nel *rasa* e rimane in silenzio, incapace di parlare.’ Nella parola ‘*vanamala*’, *vana* implica anche che Kṛṣṇa rimane in un luogo solitario, mentre la radice

verbale *mala* significa ‘illuminare.’ Ciò, si riferisce a Colui la cui presenza in un luogo solitario si rivela grazie alla stretta compagnia delle Sue amate, quando è impegnato in passatempi, circondato da quelle *gopī*.

Brahmāji afferma (*Gopala-tapani Upanisad, Dhyana 2*):

gopa-gopī-gavavitam
sura-druma-talasritam
divyalankaranopetam
ratna-pankaja-madhyagam

“Medito su Śrī Kṛṣṇa, che è circondato dai *gopa*, dalle *gopī* e dalle mucche; che ha l’abitudine di nascondersi (*gopa*) o che è in compagnia dei Suoi amici *gopa* come Sridama. (La parola *gopī* si riferisce a Sua madre, oppure alle *gopī* guidate da Śrī Rādhā. La parola *go* significa *Veda* o le mucche come Kapila, che si sono rifugiate in Lui.) *Sura-druma-talasrita* significa che Śrī Kṛṣṇa è il soggetto stabilito dai *Veda*, oppure che sta sotto un albero dei desideri. Egli è decorato con ornamenti divini e possiede opulenze come ricchezza, forza, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia. È seduto come un gioiello nel loto dei cuori perfettamente puri; in altre parole, riposa su un loto sotto un albero dei desideri a *Vrindavana*.”

Allo stesso modo:

divyad-vrindaranya-kalpa-drumadhah
sṛīmad-ratnagara-sinhasana-sthau
sri-sri-rādhā-srīla-govinda-devah
presthālibhīh sevyamanau smarami
Śrī Caitanya-caritamṛta (Adi-līlā 1.16)

“Assorbo la mia mente nel ricordare Śrī Śrī Rādhā-

Govindadeva, seduti con grazia su di un trono, in un tempio di gioielli, sotto un albero dei desideri, nella foresta fiorita e incantevole di *Vrindavana*, circondati dalle *priya-sakhi*, che gli offrono servizio amorevolmente.”

Śrī Rupa ha scritto una descrizione simile:

*mahendra-mani-manjula-dyuti-maranda-kunda-smitah
sphurat-purana-ketaki-kusuma-ramya-pattambarah
srag-ullasad-urah-sthalah kvanita-venur atravrajan
vrajad agha-haro haraty ahaha nah sakhinam manah
Bhakti-rasamrta-sindhu (3.3.4)*

“La carnagione di Kṛṣṇa è più bella di uno zaffiro blu brillante, e il Suo sorriso radioso brilla sulle labbra come il fiore *kunda*. Il Suo scialle somiglia a un *ketaki* dorato pienamente sbocciato, e il Suo petto, ornato da una ghirlanda di fiori di foresta, è accattivante. Śrī Hari, che suona il Suo flauto a *Vraja*, sta rubando i nostri cuori.”

Verso 32

अङ्गानि यस्य सकलेन्द्रियवृत्तिमन्ति
पश्यन्ति पान्ति कलयन्ति चिरं जगन्ति ।
आनन्दचिन्मयसदुज्ज्वलविग्रहस्य
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३२॥

*angani yasya sakalendriya-vrttimanti
pasyanti panti kalayanti ciram jaganti
ananda-cinmāyā-sad-ujjvala-vigrahasya
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: il Signore primordiale, Śrī Govinda - *yasya vigrahasya*: il cui corpo - *ananda-cinmāyā-sat*: è imbevuto di eternità, conoscenza e beatitudine – *ujjvala*: ed è straordinariamente brillante – *angani*: le Sue membra – *vrttimanti*: possono eseguire le funzioni - *sakala-indriya*: di tutti i Suoi sensi – *pasyanti*: Egli osserva – *panti*: mantiene – *kalayanti*: e regola – *ciram*: eternamente – *jaganti*: gli infiniti universi.

Traduzione

“Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda la cui forma divina è composta di eternità, conoscenza e felicità, ed è quindi eccezionalmente effulgente. Ogni arto o senso del Suo corpo trascendente è intrinsecamente dotato di tutte le funzioni degli altri sensi. Egli vede, mantiene e regola eternamente un numero infinito di universi, sia spirituali che materiali.”

Traduzione Tika

Brahmāji ha descritto i due tipi di passatempi di Govinda, l'originale Signore. Ora, in quattro versi, ad iniziare da ‘*angani yasya*’, spiegherà l'inconcepibile potenza di Śrī Kṛṣṇa. Anche le Sue mani e i piedi hanno il potere di vedere, mentre i Suoi occhi, oltre ad avere la capacità di vedere, possono anche eseguire tutte le altre funzioni, come il mantenimento e la protezione. Ognuno dei Suoi sensi è in grado di eseguire le attività di tutti gli altri. Pertanto nelle *sruti* troviamo: “*Sarvatah pani-padam tat sarvato ‘ksi-siro-mukham*, le Sue mani e piedi sono dappertutto e i Suoi occhi, teste e bocche sono su tutti i lati.” La parola *jaganti* indica che Egli manifesta la propria *svarupa* ai Suoi associati uniformandosi ai sentimenti che ognuno nutre per Lui (*bhāva*), e che attraverso i Suoi arti e sensi gusta personalmente il *rasa* benefico di quegli associati. Tutto questo è reso possibile dalla potenza divina della Sua forma trascendentale.

Tatparya

C'è un dubbio abissale nella mente di coloro che sono legati alla conoscenza mondana, poiché non vi è esperienza del *rasa* trascendentale. Queste persone pensano che gli studiosi dei tempi antichi, abbiano concepito la realtà fondamentale di Kṛṣṇa (*krṣṇa-tattva*) grazie ad una fervida immaginazione, sulla base dell'esperienza acquisita nel mondo materiale. Per dissipare questo dubbio che origina dall'attaccamento materiale e dalle offese, Brahmā ha chiaramente mostrato la differenza, basandosi sui principi filosofici di sostanza spirituale conscia (*cit*) e sostanza materiale inconscia (*acit*). Nel presente verso e nei seguenti tre, Brahmāji con diligente sforzo ci fa capire che i

passatempo di Śrī Kṛṣṇa non sono frutto dell'immaginazione di una mente fertile, ma di persone esperte giunte allo stadio della pura *trance*, oltre la portata delle facoltà materiali della mente. Qui l'intenzione di Brahmāji è quella di evidenziare che la forma trascendentale di Śrī Kṛṣṇa è la quintessenza dell'esistenza eterna, della conoscenza e della beatitudine; viceversa tutti i fenomeni del mondo materiale sono inanimati e governati dall'ignoranza. Nonostante queste due categorie siano distinte tra loro, la relazione spirituale è in realtà il principio fondamentale originale; per cui varietà e diversificazioni esistono eternamente nel mondo trascendentale. Ciò conferma che la forma, il nome, le qualità, la dimora e i passatempo di Kṛṣṇa sono trascendentali e solo coloro la cui coscienza è pura e libera dai legami dell'illusione mondana, ottengono l'accesso a gustare tali passatempo.

Tutti i seguenti elementi sono fatti di sostanza trascendentale: (1) la forma personale di Śrī Kṛṣṇa, (2) il regno spirituale e (3) i luoghi dei passatempo, composti da gemme dei desideri trascendentali illuminate dalla potenza spirituale. Proprio come la potenza illusoria è l'ombra della potenza spirituale, così la varietà affascinante, generata attraverso l'energia materiale inerte, non è altro che il riflesso distorto o l'ombra della realtà affascinante e variegata del regno trascendentale. È per questo che tutti i tipi di fenomeni materiali sono opachi e composti dal modo dell'oscurità della natura materiale. In conclusione, il mondo spirituale è la sostanza, e il mondo materiale è la sua ombra priva di sostanza. Le varietà sperimentate nel mondo materiale alludono all'aspetto variegato che esiste eternamente nel mondo trascendentale. Sebbene sembra esserci una

somiglianza tra la diversità riscontrabile in entrambi i regni, essi sono categoricamente distinti tra loro. La temporaneità è il difetto del regno materiale, dove tutto si manifesta, si sviluppa, produce dei sottoprodotti ed infine viene distrutto. Perciò anche l'apparente felicità di questo mondo è temporanea e arreca sofferenza, ma il mondo trascendente non presenta tali difetti. Le meravigliose varietà di quel regno sono pure, coscienti, eterne e completamente prive di qualsiasi difetto materiale. Non c'è differenza tra Kṛṣṇa e il Suo corpo, mentre il corpo dell'anima condizionata che vive in questo mondo è diverso dalla sua *atma*, perché sono sostanze diametralmente separate. Nella *svarupa* spirituale non esiste differenza tra il corpo e il possessore del corpo, tra l'individuo, l'arto e l'intero corpo, tra la natura e il possessore di quella natura; mentre nelle anime condizionate tutti questi aspetti sono distinti. Anche se Krishna è il possessore e la fonte dei Suoi arti, ogni Sua parte è del tutto Krishna stesso, perché tutte le Sue funzioni trascendentali sono incluse in qualsiasi parte del Suo corpo. Quindi Egli è il principio trascendentale indivisibile, completo e perfetto. L'entità vivente individuale e Kṛṣṇa sono uguali in quanto Sue atomiche particelle di coscienza. La differenza tra loro è che l'aggregato di tutte le qualità divine è presente eternamente nell'entità vivente solo in misura minima, mentre le qualità divine di Kṛṣṇa sono in Lui presenti al massimo grado. Anche quando la *jīva* raggiunge la sua pura forma costitutiva, quelle qualità si manifesteranno nella sua pura *svarupa* ad un grado infinitesimale. Quando, grazie alla misericordia di Kṛṣṇa, la potenza della cognizione e del piacere (*cit-hladini*) si sviluppano gradualmente nel cuore della *jīva*, essa raggiunge uno stato perfetto simile a quello della Persona Suprema.

Tuttavia, alcune qualità speciali rimangono solo in Śrī Kṛṣṇacandra, ed Egli è quindi la divinità adorabile per tutti. Le quattro qualità che si trovano solo in Kṛṣṇa sono: l'incomparabile dolcezza della Sua forma (*rupa-madhuri*), le Sue dolci qualità (*guna-madhuri*), la dolce melodia del flauto (*venu-madhuri*) e i Suoi dolci passatempi (*līlā-madhuri*). Queste quattro personali ed uniche caratteristiche, riguardano esclusivamente Śrī Kṛṣṇa, e non sono nemmeno riscontrabili in Nārāyaṇa, il Signore del *paravyoma*, nè nel *puruṣa-avatāra* Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, o in qualsiasi altra espansione di Bhagavān. Se queste qualità non sono presenti neppure negli esseri celesti quali Mahadeva, come potrebbe essere possibile per una comune *jīva*?

Verso 33

अद्वैतमच्युतमनादिमनन्तरूप-
माद्यं पुराणपुरुषं नवयौवनञ्च ।
वेदेषु दुर्लभमदुर्लभमात्मभक्तौ
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३३॥

*advaitam acyutam anadim ananta-rupam
adyam purana-puruṣam nava-yauvanam ca
vedesu durlabham adurlabham atma-bhaktau
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: il Signore primordiale, Śrī Govinda – *advaitam*: che non ha secondi – *acyutam*: è infallibile – *anadim*: che è senza inizio - *ananta-rupam*: che possiede forme illimitate – *adyam*: è l'origine - *purana-puruṣam*: è la persona primordiale - *navayauvanam ca*: è sempre giovane - *vedesu durlabham*: la cui verità è difficile da determinare persino con lo studio dei *Veda* – *adurlabham*: ma si comprende senza difficoltà - *atma-bhaktau*: grazie al servizio devozionale amorevole a Lui dedicato.

Traduzione

“Sebbene Egli sia non-duale, infallibile e senza inizio, il possessore di forme illimitate e il più antico di tutti, è una persona bellissima la cui giovinezza è sempre fresca ed eterna. Anche se è difficile comprenderLo mediante lo studio dei *Veda*, è possibile raggiungerLo con facilità per

mezzo della devozione spontanea dell'anima (*suddha-prema*). Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda.”

Traduzione Tika

Nei tre versi ad iniziare da questo, Brahmāji conferma che Śrī Bhagavān possiede caratteristiche straordinarie ed uniche. Personalità molto istruite ed esperte in tutti i principi filosofici, affermano che la Verità Suprema e Assoluta è la conoscenza non duale. Egli è il rifugio dell'effulgenza impersonale conosciuta come *brahmān* e dell'Anima Suprema onnipervadente nota come *Paramatma*. I *Veda* si rivolgono a Lui come l'Uno senza secondi (*ekam eva advaitiyam*), perchè nessuno è uguale o superiore a Lui. Egli non possiede sensi materiali e non è vincolato dai risultati delle proprie azioni. La realtà suprema e trascendentale è completamente indipendente, unica, non duale, ed è Colui che gioisce del *rasa*, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa.

Per quanto riguarda il Suo essere uno senza secondi, è dichiarato:

*svayam tv asamyatisayas tryadhisah
svarajya-lakṣmy-apta-samasta-kamah
balim haradbhis cira-loka-palaih
kirita-koty-edita-pada-pithah
Śrīmad-Bhāgavatam (3.2.21)*

“Śrī Kṛṣṇa, la forma originale di Bhagavān, è il maestro delle tre potenze (*sandhini*, *samvit* e *hladini*). Nessuno è uguale o più grande di Lui. Nella Sua forma intrinseca di felicità suprema e trascendentale Egli è completamente soddisfatto. Tutti i *deva* come Indra, Candra, Kuvera, Varuna, Brahmā e Śiva, e tutti gli innumerevoli guardiani del mondo, come i *puruṣa-avatāra*, Gli

offrono vari tipi di adorazione, regali e omaggi, posando le loro teste, decorate da effulgenti corone, ai Suoi piedi di loto.”

*vismapanam svasya ca saubhagarddheh
param padam bhusana-bhusanangam
Śrīmad-Bhāgavatam (3.2.12)*

“I Suoi passatempi sono meravigliosi per tutti, anche per chi è orgoglioso della propria opulenza, incluso *Nārāyaṇa* stesso, il Signore di *Vaikuṅṭha*. Così il corpo trascendente di Śrī Kṛṣṇa è l'ornamento di tutti gli ornamenti.”

Da questo verso si comprende che, per mostrare l'influenza della potenza *Yogamāyā*, *Bhagavān* manifesta in questo mondo, composto di cinque elementi grossolani, la Sua forma di eternità, conoscenza e beatitudine. Questa forma di Kṛṣṇa, che è la più adatta a svolgere passatempi simili alle attività ordinarie degli esseri umani mortali, è così bella e incantevole che anche Kṛṣṇa Stesso è stupefatto quando la vede. Questo Suo naturale aspetto (*svarupa*) è il limite ultimo di ogni estrema fortuna, ed è talmente affascinante da abbellire gli ornamenti con cui è decorato. In altre parole, è al di là di ogni paragone materiale. *Acyuta* si riferisce a chi non si allontana mai dalla propria forma, natura e occupazione. Nel *Kasikhanda* si afferma: “*Ato 'cyuto' khile loke sa ekah sarvago 'vyayah*, i Suoi devoti non cadono, neppure al momento dell'annientamento cosmico. Pertanto, in tutti i mondi, solo la personalità pervadente di Śrī Kṛṣṇa viene chiamata *Acyuta*.” Anche Śrī *Akrura* parlò del nome *Acyuta-Kṛṣṇa* nelle sue preghiere: “Ah! Oggi *Kamsa* mi ha concesso una grande misericordia con la quale è stata cancellata tutta l'inauspiciosità della mia vita. I piedi di loto di *Bhagavān Śrī Kṛṣṇa* sono discesi sulla superficie della Terra. Ora la mia vita ha avuto

successo perché sarò in grado di omaggiare direttamente quei piedi di loto, che sono l'oggetto più alto della meditazione degli *yogi*. In tempi antichi, grandi personalità liberate come Ambarisa, dando una sola occhiata alla radiosità che emana dalle unghie di quei piedi di loto, attraversò l'oceano insormontabile della nascita e della morte. I *deva* guidati da Brahmā e Śiva possiedono ogni opulenza, ma non sono mai stanchi di adorare quei piedi di loto costantemente adorati anche da Laksmi-devī, poiché offrono tutta la buona fortuna. Quei piedi di loto sono venerati anche dai devoti e dai saggi, poiché concedono il più grande successo della vita, e poichè sono un oceano di misericordia. Gli amici pastorelli di Kṛṣṇa li servono con sempre nuovi sentimenti di profondo amore mentre sono nella foresta a giocare e a condurre al pascolo le mucche. Quegli stessi piedi di loto sono colorati dalla polvere vermiglio della *kumkuma* proveniente dai seni delle *gopī*, le personalità che possiedono l'amore spontaneo per Kṛṣṇa più intenso e grande (*mahabhāva*).”

Allo stesso modo, nel descrivere le glorie di quei piedi di loto, Śrī Uddhavaji disse:

*ya vai sriyarcitam ajadibhir apta-kamair
yogesvarair api yad atmani rasa-gosthyam
krṣṇasya tad bhagavatas caranaravindam
nyastam stanesu vijahuh parirabhya tapam
Śrīmad-Bhāgavatam (10.47.62)*

“I piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa sono serviti da Laksmi-devī, la dea della fortuna, e sono venerati nel cuore dei maestri auto-soddisfatti dello *yoga* mistico, guidati da Brahmāji. Eppure al momento della *rasa-līlā*, le *gopī* di Vrindavana alleviarono i

loro cuori ardenti, abbracciando quei piedi di loto ai loro seni.”

Questo è il modo in cui le scritture descrivono le glorie dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. La dimensione trascendentale di Śrī Kṛṣṇa va oltre questo mondo, oltre l'energia illusoria e oltre i tre modi della natura materiale. Per esempio, Bhagavān concesse a Nanda Mahārāj e a tutti i *Vrajavasi* una visione della dimora spirituale di *Vaikuṅṭha*, il luogo dove si trascende la natura materiale. Questa dimora ultramondana composta di energia spirituale cosciente, indivisibile, reale, auto luminosa ed eterna, è la personificazione della verità. Persino i grandi saggi che hanno superato lo stato dei tre modi della natura materiale, sono incapaci di vedere la dimora di Kṛṣṇa nella loro pura *trance*. Vedendo le preghiere accorate che i *Veda* personificati offrivano a Śrī Kṛṣṇa, Nanda e i *vrajavasi* rimasero completamente stupiti. Śrīla Jīva Gosvāmipada ha così spiegato il significato di *advaita* e *acyuta* in questo verso recitato da Brahmā, e ora commenta la parola *anadi*.

Nella discussione che si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* riguardante il *sankhya* (11.24.27), il verso '*kalo māyāmaye jive,*' afferma che Śrī Kṛṣṇa è l'origine di ciò che non ha nessuna origine. Egli rimane nel Suo naturale aspetto (*svarupa*) durante tutto il tempo della creazione, del mantenimento e dell'annientamento. In quel momento Brahmā e Sankara cessano di esistere, solo Bhagavān rimane presente. Anche se l'universo è distrutto, Egli rimane assorto nei Suoi passatempo eterni con i Suoi compagni eterni nella Sua dimora eterna. Pertanto, non c'è mai un istante in cui non sia presente.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.24.22-27), l'annientamento viene descritto come segue: “Al momento dell'annientamento cosmico, i corpi mortali delle entità viventi sono assorbiti nei

cereali e, in forma di semi, entrano nella terra; la terra nel profumo; il profumo nell'acqua; l'acqua nel senso del gusto; il gusto nel fuoco; il fuoco nella forma; la forma nell'aria; l'aria nel tatto; il tatto nello spazio; e lo spazio entra nel senso del suono. Tutti i sensi entrano nei rispettivi esseri celesti da cui sono presieduti; gli esseri celesti entrano nella mente, la mente nel falso ego; il suono nell'aspetto ignorante (*tamasico*) del falso ego; i tre modi del falso ego entrano nel *mahat-tattva*, l'insieme degli elementi che vanno a costituire la materia; il *mahat-tattva* entra nei modi della natura materiale; i modi della natura materiale nel principio predominato (*prakṛti*); il principio predominato (*prakṛti*) entra nel tempo; il tempo entra in Bhagavān che è il controllore di *māyā*, e quindi tutto si riassorbe in Lui. Quindi Colui che è la causa della creazione, del mantenimento e dell'annientamento, è sempre presente.”

Śrī Kṛṣṇa è l'essere originale ed eterno: '*ekas tvam atma puruṣah puranah.*' Brahmāji disse: “O Bhagavān, Tu sei l'anima di tutte le anime, il *Paramatma*, ma sei distinto da questo mondo di fuorvianti apparenze. Tu sei la causa principale della creazione, del mantenimento e dell'annientamento dell'universo; sei la personalità più antica e sei eterno, perfetto, completo e immutato. Sei la personificazione del nettare, composto di beatitudine eterna, e sei libero da ogni designazione mondana e dalle qualità dell'energia illusoria. Sei puro, infinito, indivisibile e non duale.”

Le mogli degli *Yadu* di Mathura dissero (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.44.13):

gudhah purana-puruso vana-citra-malyah

“Kṛṣṇa è la personalità eterna e primordiale, i Suoi piedi di loto

vengono adorati da Brahmā, Sankara e Laksmi-devī. *Avyaktam vyaktim apannam manyante mam abuddhayah*, Tu sei sconosciuto agli ignoranti i quali nutrono l'idea che il *brahmān* privo di forma, indifferenziato e non manifesto, nasca separatamente dalla funzione di conoscenza della potenza illusoria, per poi scendere in questo mondo a *Nanda-bhāvana* con la forma di Śrī Kṛṣṇa.” Perciò realizzare ciò che riguarda la Tua personalità è una conoscenza confidenziale. Tu sei decorato con una splendida ghirlanda di fiori di foresta, e T'impegno in molte varietà di giochi e di piacevoli passatempi mentre suoni il Tuo flauto e porti le mucche al pascolo insieme a Baladeva.”

Questo è il significato di Signore primordiale (*purana-puruṣa*). Nelle *Sruti* è specificato che l'aspetto sempre fresco di adolescente, è la Sua forma eterna. Anche se è l'essere primordiale, Egli è eternamente giovane.

Si dice nel *Bhāgavatam* (10.44.14):

*gopyas tapah kim acarān yad amusya rupam
lavanya-saram asamordhvam ananya-siddham
drgbhih pibanty anusavabhinavam durapam
ekanta-dhama yasasah sriya aisvarasya*

“Ah! Che tipo di austerità hanno svolto le *gopī* per essere in grado di bere sempre la dolcezza senza pari e insuperabile della Sua bellezza, che è sempre nuova e fresca? Le *gopī* vedono direttamente con i propri occhi la rarissima bellezza della forma di Śrī Kṛṣṇa, che è l'essenza di ogni luminosità, e il ricettacolo esclusivo di fama, indipendenza, opulenza e bellezza. Quando Egli ride, gli ornamenti a forma di pesce (*makara*) che ornano le Sue affascinanti orecchie, creando dei riflessi scintillanti, giocano sulle Sue guance dalla bellezza

sorprendente. Il Suo aspetto e le Sue qualità attirano i cuori, le menti e la vita di tutti i puri devoti.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.16.26-30) le qualità di Śrī Kṛṣṇa sono descritte in questo modo:

*satyam saucam daya ksantis
tyagah santosa arjavam
samo damas tapah samyam
titiksoparatih srutam
jnanam viraktir aisvaryam
sauryam tejo balam smrtih
svatantryam kausalam kantir
dhairyam mardavam eva ca
pragalbhyam prasrayah silam
saha ojo balam bhagah
gambhiryam sthairyam astikyam
kirtir mano 'nahankrtih
ete canye ca bhagavān
nitya yatra maha-gunah
prarthyah mahattvam icchadbhir
na viyanti sma karhicit
tenaham guna-patrena
sri-nivasena sampratam
socami rahitam lokam
papmana kalineksitam*

“Bhagavān Śrī Hari possiede illimitate qualità, alcune delle quali sono qui descritte semplicemente per darci un’idea della Sua eccellenza.

- (1) Le Sue parole sono veritiere.
- (2) È puro.
- (3) Egli è incapace di tollerare l'angoscia altrui.

- (4) Protegge chi si è rifugiato incondizionatamente in Lui.
- (5) È l'amico dei devoti.
- (6) La Sua coscienza è equilibrata anche in presenza di cause avverse.
- (7) È generoso.
- (8) Si sente naturalmente soddisfatto.
- (9) È semplice di cuore.
- (10) Le Sue attività sono auspiciose perché è il benefattore di tutti.
- (11) La Sua mente è costante e non incline all'attaccamento e all'avversione.
- (12) È fermamente votato alle cause favorevoli.
- (13) Controlla i sensi esterni.
- (14) Quando appare per eseguire passatempi come un guerriero *ksatriya* o un membro di qualsiasi altra posizione sociale, aderisce in modo responsabile ai principi propri del comportamento religioso.
- (15) Egli è ugualmente predisposto verso amici o nemici.
- (16) Tollera grandi offese commesse contro di Lui.
- (17) È indifferente alle cose che sono solitamente molto desiderabili.
- (18) Rispetta le ingiunzioni delle Scritture.
- (19) Possiede cinque tipi di conoscenze, cioè quella che riguarda la percezione dei sensi diretti nell'ambito dei fenomeni grossolani (*pratyaksa*); quella dei pianeti superiori Svarga (*paroksa*); del non manifesto *brahmān* (*aparoksa*); del mondo spirituale *Vaikuṅṭha* (*adhoksaja*); e di *Goloka Vrindavana* (*aprakṛta*).
- (20) È intelligente.
- (21) Egli è grato per il servizio resoGli.

- (22) È un giudice esperto del tempo, del luogo e delle persone, e agisce di conseguenza.
- (23) Egli è onnisciente.
- (24) È autosufficiente.
- (25) Egli è il controllore di tutte le opulenze.
- (26) È entusiasta nella battaglia.
- (27) È influente.
- (28) Egli può sottomettere gli altri con la Sua influenza.
- (29) Egli è esperto nel compiere rapidamente ciò che è generalmente considerato impossibile.
- (30) Può stabilire il dovere specifico da compiere in ogni particolare situazione.
- (31) La Sua mente non è mai agitata.
- (32) Non dipende da nessuno.
- (33) È esperto in tutte le attività.
- (34) Può compiere molte attività contemporaneamente.
- (35) Egli è esperto in tutte le arti.
- (36) Le membra del Suo corpo sono belle.
- (37) Il Suo colore, il Suo gusto, profumo, tocco e suono sono bellissimi.
- (38) La Sua adolescenza è bella.
- (39) È attraente per tutte le donne.
- (40) Egli è paziente.
- (41) Il Suo cuore si scioglie d'amore (*prema*).
- (42) È controllato solo dall'amore.
- (43) I Suoi discorsi audaci denotano una grande intelligenza.
- (44) È un oratore eloquente.
- (45) È gentile.
- (46) È timido quando pensa che qualcuno abbia scoperto i Suoi affari amorosi, o quando altri Lo glorificano.

- (47) Offre il rispetto adeguato a tutti.
- (48) Le Sue parole sono dolci e piacevoli.
- (49) La Sua predisposizione naturale è affascinante.
- (50) È dalla parte dei *sadhu*.
- (51) È molto acuto.
- (52) I Suoi sensi di acquisizione della conoscenza sono acuti.
- (53) I Suoi sensi sono coscienti.
- (54) Egli è la dimora di tutti i piaceri.
- (55) È sempre felice.
- (56) Possiede ogni opulenza.
- (57) È molto difficile capire le Sue intenzioni.
- (58) È inamovibile.
- (59) Vede attraverso gli occhi delle Scritture.
- (60) È famoso per le Sue qualità cristalline.
- (61) È l'oggetto dell'amore e dell'affetto di tutti.
- (62) Lui è adorabile per tutti.
- (63) E' privo di orgoglio, nonostante sia adorato da tutti.
- (64) Possiede le qualità *brahminiche*.
- (65) Tutti i poteri mistici sono sotto il Suo controllo.
- (66) Egli è l'incarnazione condensata dell'esistenza eterna, della coscienza e della beatitudine.
- (67) Alcune qualità, come la soddisfazione, si trovano anche nei devoti, *karmi*, *jnani* e *yogi*. Tuttavia, tutte queste qualità sono presenti in essi solo in modo generico, mentre in Bhagavān lo sono pienamente e al massimo livello. Quindi tutte queste qualità sono trascendentali, pienamente spirituali e inerenti alla Sua stessa natura.
- (69) Le qualità, i passatempi, i compagni di Śrī Kṛṣṇa, la Sua dimora trascendentale, i Suoi devoti e ciò che si usa per il Suo servizio, sono tutti eterni, al di là della mondanità e completi.

Quindi le qualità che non sono possibili per gli esseri viventi ordinari, sono tutte presenti solo in Bhagavān. Per esempio:

(70) Le Sue palesi intenzioni diventano realtà.

(71) Egli è il controllore di *māyā*.

(72) E' situato nella pura virtù (*visuddha-sattva*).

(73) E' il sostenitore dell'universo.

(74) Dà la salvezza ai nemici da Lui uccisi.

(75) Attrae anche le anime liberate auto soddisfatte.

(76) È servito dai *deva* come Brahmā e Śiva.

(77) È dotato di potenze illimitate e inconcepibili.

(78) La Sua bellezza è eternamente fresca e aumenta in ogni momento.

(79) È la divinità che domina *māyā* in quanto *puruṣa-avatāra*.

(80) Egli è il creatore, il sostenitore e il distruttore degli universi.

(81) Egli è la fonte di tutte le incarnazioni.

(82) Nei pori della Sua pelle sono situati illimitati universi.

(83) L'aggregato di tutte le energie inconcepibili si trova nelle Sue forme come Vasudeva e Nārāyaṇa.

(84) Nella Sua forma originale, Śrī Kṛṣṇa, può concedere ai Suoi nemici la liberazione (*mukti*) e persino la *bhakti*.

(85) La Sua forma è talmente dolce da stupire anche Sè stesso.

(86) In Bhagavān vi sono qualità illimitate, come ad esempio concedere la gioia infinita ad una sostanza inconscia che si trova in Sua prossimità. Questo tipo di descrizione si colloca nella meditazione di Brahmāji relativo ad un passatempo in un luogo specifico (*mantramayi-upasana*), e anche nella sua meditazione più ampia.

Nella *Gopala-tapani Upanisad* viene dichiarato: “*gopa-vesam abhrabham tarunam kalpadrumasritam, Śrī Kṛṣṇa*, nell’aspetto

di un pastorello dalla carnagione divina simile alla tonalità di una nuvola scura, è sempre giovane e fresco, seduto ai piedi di un albero dei desideri, ed è stato chiamato Gopala.” Qui la parola *taruna* indica la Sua forma personale eternamente giovane, ricettacolo di eleganza e bellezza. Con la frase ‘*vedesu durlabham*’ in questo verso, Brahmāji ha spiegato che Śrī Kṛṣṇa è molto difficile da comprendere anche per i *Veda* personificati, che dire degli aderenti ai percorsi *Vedici* come *karmi*, *jnani* e *yogi*.

Ciò è confermato nella dichiarazione di Śrī Uddhava (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.47.61): “Le *Sruti* sono diventate esanimi nel tentativo di cercare continuamente i piedi di loto di Mukunda, e ancora continuano nella ricerca di quei piedi che le *gopī* di *Vrindavana* hanno già raggiunto.” A tal proposito, Brahmāji ha anche detto (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.14.34): “*adyapi yat pada-rajah sruti-mrgyam eva*, motivate da un intenso desiderio di raggiungere la polvere dei Suoi piedi di loto, le *Sruti* stanno tutt’oggi eseguendo austerità.” Anche se Yasoda-nandana Śrī Kṛṣṇa è inaccessibile ai *karmi* e agli *yogi*, è facilmente accessibile attraverso l’amore dei Suoi devoti: “*bhaktyaham ekaya grahyah*, è possibile raggiungerLo solo attraverso la devozione.”

A questo proposito Bhagavān ha anche detto (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.14.21): “O Uddhava, la *bhakti* è il potente metodo per raggiungerMi. Sono totalmente controllato da quella devozione, ma non sono mai controllato dallo *yoga*, l’analisi filosofica, l’adesione ai principi religiosi, dallo studio meticoloso dei *Veda*, dalle austerità, dagli atti di carità, né con nessun altro metodo. Io sono l’Anima Suprema nel cuore di tutti, e sono facilmente raggiungibile solo dai *sadhu*, perchè

essi hanno una devozione non adulterata ed esclusiva, in virtù della loro incessante fede verso di Me. Questo tipo di devozione esclusiva ha il potere di purificare persino un mangiatore di cani. Viceversa, qualità come veridicità, misericordia, osservare il voto del silenzio, seguire le ingiunzioni delle scritture, l'austerità e coltivare la conoscenza, sicuramente non possono purificare il cuore di un essere umano che è privo di *bhakti* per Me.” Brahmāji ha dichiarato (*Śrīmad Bhāgavatam* 10.14.5): “*Pureha bhuman bahavo 'pi yoginah*, O indivisibile! O Acyuta! In questo mondo c'erano molti *yogi* che in tempi antichi, incapaci di raggiungere il successo nel percorso dello *yoga*, cominciarono a svolgere le loro funzioni mondane o religiose facendo un'offerta ai Tuoi piedi di loto. Di conseguenza, hanno iniziato a praticare gli aspetti della *bhakti* quali ascolto e narrazioni delle Tue glorie, realizzando così la realtà essenziale del sé. Senza alcuno sforzo ulteriore, e senza difficoltà raggiunsero la destinazione eccellente di diventare i Tuoi compagni.”

Tatparya

La parola *advaita* indica il principio non duale e indivisibile. Egli rimane indivisibile, anche se la radiosità del Suo corpo comprende l'infinito *brahmājyoti*, e il Signore Supremo nel Suo aspetto di *Paramatma* situato in incalcolabili milioni di espansioni, è la Sua manifestazione parziale.

Acyuta significa che Egli non è soggetto a diminuzioni, rimane pieno e completo, anche se ci sono miliardi di incarnazioni che sono Sue personali espansioni, e anche se milioni di specie di entità viventi in numero illimitato emanano da Lui come Sue espansioni separate. Anche se tra i Suoi passatempo c'è quello

di nascere, in realtà Egli non ha inizio. Anche se Egli svela i Suoi passatempi manifesti in questo mondo, Egli è infinito. Anche se è senza un inizio, ha un'origine, perché mostra il passatempo di nascere nei *prakata-līlā*, i passatempi compiuti sulla terra. Anche se è la personalità primordiale, Egli è la personificazione della fresca giovinezza. Il significato è che sebbene in Lui coesistano tutti i tipi di elementi contraddittori e tutte le qualità compatibili e reciprocamente incompatibili, tutto è riconciliato dalla Sua inconcepibile potenza. Questa è la natura della trascendenza e la Sua distinzione dalle caratteristiche del mondo materiale.

L'incantevole forma di Kṛṣṇa detta Syamasundara, che delinea tre curve, sboccia eternamente nel fiore della giovinezza. È oltre i confini del tempo e dello spazio e dei difetti mondani dell'energia illusoria. Esiste splendidamente nella dimora trascendentale e spirituale, dove il tempo è nel puro presente, privo di passato e futuro. Nel mondo materiale c'è una distinzione tra le sostanze e le loro qualità. Questa distinzione consente alle sostanze materiali di assumere varie qualità, e a volte diventano prive di particolari qualità, ma questa distinzione è assente nel regno trascendentale. Pertanto, le qualità dell'universo inerte sono contemporaneamente presenti, riconciliate, armoniose e utili nel mondo trascendente, anche se appaiono contraddittorie se analizzate dall'intelligenza materiale che è coperta dall'esperienza di tempo, luogo e circostanze create da *māyā*. Com'è possibile per l'essere vivente, sotto l'influsso dell'energia illusoria, realizzare l'esistenza spirituale quando non si ha un'esperienza da paragonare? La conoscenza dell'anima condizionata è sempre inquinata dai difetti di tempo e spazio materiali, e non gli è

possibile lasciare tale concezione mondana. Se l'anima condizionata è incapace di comprendere la sostanza spirituale attraverso la facoltà della conoscenza, allora con quale facoltà può realizzare la specificità della pura sostanza spirituale?

In risposta a questa domanda, Brahmāji disse: “Gli affari trascendentali sono incomprensibili anche per i *Veda*, poiché i *Veda* sono basati sul suono, che è materiale. Così non possono darci un'esperienza diretta della *Goloka* spirituale. Solo quando i *Veda* sono infusi con la potenza della conoscenza trascendentale (*samvit-sakti*) possono svelare qualcosa degli accadimenti trascendentali.”

Tuttavia, quando quella potenza di conoscenza, combinata con l'essenza della potenza di piacere trascendentale (*hladini-sakti*), si manifesta nelle entità viventi come amorevole devozione (*bhakti*), è possibile realizzare la realtà essenziale di *Goloka*. La funzione di beatitudine presente nella *bhakti* è infinita e illimitata ed è per natura piena di pura conoscenza trascendentale. Quando la conoscenza raggiunge l'unione con la funzione della *bhakti*, vale a dire, quando non esprime un'identità separata dalla *bhakti*, in quel momento concede la percezione della realtà essenziale di *Goloka*.

Verso 34

पन्थास्तु कोटिशतवत्सरसंप्रगम्यो
वायोरथापि मनसो मुनिपुङ्गवानाम् ।
सोऽप्यस्ति यत्प्रपदसीमन्वविचिन्त्यतत्त्वे
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३४॥

*panthas tu koti-sata-vatsara-sampragamyo
vayor athapi manaso muni-pungavanam
so 'py asti yat-prapada-simny avicintya-tattve
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: il Signore originale, Śrī Govinda – *tu*: anzi - *atha api*: anche – *panthah*: i sentieri – *vayoh*: di controllare il processo di respirazione – *manasah*: e della speculazione mentale (*neti neti*, non è questo, non è quello) – *sampragamyah*: praticate - *muni-puigavanam*: dai potenti saggi - *koti-sata*: per centinaia di milioni – *vatsara*: di anni – *asti*: è (solo capace di avvicinarsi) - *sah api*: (alla luce divina non differenziata, o *brahmājyoti*), che proviene – *simni*: dalla punta - *yat-prapada*: delle unghie dei piedi - *avicintya-tattve*: di quella inconcepibile Verità Assoluta.

Traduzione

“Alcuni yogi, desiderosi di raggiungere la Verità Suprema, che si trova oltre il regno della contemplazione, seguono il cammino del regolare e rigoroso processo del respiro. I

saggi prominenti che sostengono la filosofia dell'Assoluto privo di forma, seguono il percorso della discussione filosofica per giungere a realizzare il *brahmān* impersonale e, dopo aver perseguito quei sentieri per centinaia di milioni di anni, essi possono raggiungere solo il fulgore proveniente dalle unghie dei Suoi piedi di loto. Adoro il Signore primordiale, *Śrī Govinda*.”

Traduzione Tika

Coloro che credono nella concezione impersonale possono, dopo aver eseguito un *sadhāna* rigoroso per miliardi di anni, raggiungere solo le punte dei piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa, o meglio la percezione della luce che proviene da molto lontano, emanata dai Suoi divini piedi di loto. È impossibile per loro vedere Śrī Govinda servito dai Suoi associati a *Gokula*. Come sarà possibile per i *jnani* e gli *yogi* avere il *darsana* di Śrī Govinda mentre è servito dai Suoi associati a *Gokula*, quando persino per i *premi bhakta* come Nārada ciò è tanto sorprendente? I *jnani* e gli *yogi* non possono mai entrare in quel luogo.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.69.2) è dichiarato:

*citram bataitad ekena
vapusa yugapat prthak
grhesu dvy-asta-sahasram
striya eka udavahat*

“In un’occasione, quando Devarsi Nārada giuse a Dvaraka, vide uno spettacolo che lo riempì di meraviglia. Bhagavān Śrī Kṛṣṇa stava sposando sedicimila bellissime regine in altrettante distinte cerimonie per poi essere condotte contemporaneamente in sedicimila diversi palazzi reali. In un palazzo Egli accettava

la mano della sposa; in un altro offriva cereali nella cerimonia del fuoco; in un altro ancora con il nodo del vestito legato al velo della sposa, girava attorno al braciere del fuoco; e nei molti restanti palazzi Egli era impegnato negli svariati aspetti del rituale del matrimonio. Dopo aver visto ciò, anche l'onnisciente Śrī Nārada fu stupito.”

Si afferma anche nella *Gopala-tapani Upanisad* (21):

eko vasi sarvagah kṛṣṇa idyah

eko 'pi san bahudha yo vibhati

“Śrī Kṛṣṇa è il supervisore supremo di tutti i controllori ed è onnipervadente. Anche se è unico, grazie alla Sua potenza inconcepibile si manifesta in molteplici incarnazioni come Sue espansioni personali; come entità viventi, che sono Sue particelle separate; e come innumerevoli associati, che sono le Sue espansioni corporee. È l'incomparabile e insuperabile realtà.”

Nel *Bhāgavatam* (3.33.3) si afferma: “*atmesvaro 'trkya-sahasra-saktih*, solo Bhagavān è l'anima di tutti. Egli è il controllore di tutti, essendo dotato di illimitati, inconcepibili poteri che sfidano il ragionamento mondano.”

Nello *Skanda Purana* e nel *Mahabharata* (*Bhisma-parva* 5.22), si afferma: “*acintyah khalu ye bhāvah na tams tarkena yojayet*, le sostanze e gli stati d'animo che vanno oltre la natura materiale sono definite inconcepibili, poichè inviciniabili dal potere dell'intelligenza umana, che è limitata e piena di difetti materiali.”

Analogamente, troviamo questa affermazione nel *Vedānta-sutra* (2.1.11): “*Tarkapratisthanat*, la logica non è la base per nessuna comprensione.” Ciò è dovuto al fatto che qualsiasi conclusione stabilita oggi dalla logica verrà confutata domani

da un'altra persona, con apparente nuova logica. Pertanto anche il *Vedānta-sutra* afferma (2.1.27): “*srutes tu sabda-mulatvat*, si dovrebbe comprendere l'inconcepibile suprema verità assoluta personale solo attraverso le affermazioni delle *Sruti*, perché sono gli insegnamenti di *Bhagavān*.” Le affermazioni dei *Veda* danno le prove inconfutabili perché sono libere dai quattro difetti ossia errori, illusione dalla percezione errata e dalla tendenza ad ingannare gli altri, esse sono affidabili ricevute attraverso il sistema della trasmissione disciplica (*guru-parampara*). L'inconcepibile Verità Assoluta può essere realizzata solo in virtù di questa successione di precettori. A questo proposito, il commento al *Vedānta-sutra* porge questa esemplificazione e, proprio come l'influenza di una pietra preziosa, un *mantra* o una potente erba medicinale è al di là della comprensione dell'intelligenza dell'uomo comune, così lo sono i poteri intrinseci della trascendenza assoluta. La sostanza soprannaturale si può conoscere solo grazie al potere divino ed esclusivo della pura *bhakti*.

Tatparya

Solo chi gusta il puro nettare trascendentale della pura *bhakti* può affermare di aver raggiunto i piedi di loto di Śrī Govinda. I praticanti dell'*astanga-yoga* possono assorbirsi nella *trance*, e i più grandi filosofi della dottrina del monismo possono discutere su materia e spirito, confutando tutti i fenomeni materiali uno ad uno per milioni di anni, ma infine entrambi raggiungeranno lo stato di fusione nella luminosità spirituale e impersonale. Questa luce spirituale, che si trova al di fuori dalla dimora trascendentale, non è altro che il riflesso dell'effulgenza emanata dalle piccole unghie dei piedi di loto

di Śrī Govindadeva a *Goloka*; ma in effetti non può neppure essere considerata il riflesso dell'effulgenza dei piedi di Govinda.

In realtà, i processi di fusione nell'Assoluto e la dissoluzione del sé nel *brahmān*, sono entrambi situati nell'area di confine tra i mondi spirituali e materiali. A meno che uno non oltrepassi queste due concezioni, non potrà realizzare le varietà affascinanti del servizio, del servitore e dell'oggetto del servizio nel mondo trascendentale. La condizione di fusione nell'Assoluto e l'unione impersonale del sé nel *brahmān*, non sono forme di felicità genuina. Segnano solo la cessazione di sofferenze derivanti da un legame con l'energia illusoria. Sebbene l'assenza di sofferenza, in una certa misura, può essere chiamata felicità, è comunque scarsa e insignificante. Non è sufficiente abbandonare la sofferenza inclusa nella condizione dell'esistenza materiale. La dichiarazione: '*atyantika-duhkha-nivṛtti*, il fine ultimo della vita è porre termine alla sofferenza', non è corretta, poiché il raggiungimento più elevato per gli esseri viventi è riconducibile alla loro pura e spirituale posizione costituzionale di eterni servitori di Bhagavān. Questa condizione si può raggiungere solo con la misericordia della *bhakti*, che è trascendentale per natura. Non sarà mai disponibile seguendo un percorso arido e doloroso totalmente privo di dolci sentimenti spirituali (*rasa*).

Verso 35

एकोऽप्यसौ रचयितुं जगदण्डकोटिं
यच्छक्तिरस्ति जगदण्डचया यदन्तः ।
अण्डान्तरस्थपरमाणुचयान्तरस्थं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३५॥

*eko 'py asau racayitum jagad-anda-kotim
yac-chaktir asti jagad-anda-caya yad-antah
andantara-stha-paramanu-cayantara-stham
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* - *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il Signore originale, Govinda – *api*: anche se - *asau*
asti: Lui esiste – *ekah*: come una sola realtà assoluta - *yat-*
saktih: dalla Sua potenza autosufficiente – *racayitum*: nella
creazione – *kotim*: le decine di milioni - *jagad-anda*: di
universi - *yad-antah*: poiché Lui ci entra – *cayah*: all'interno -
jagad-anda: degli universi - *antara-stha*: Egli si situa – *anda*:
(simultaneamente) in ogni universo - *antara-stham*: e entro –
caya: ciascuno – *paramanu*: degli atomi.

Traduzione

“La potenza e il possessore della potenza sono un principio di unità indissolubile. La potenza da cui scaturiscono mille miliardi di universi si trova inseparabilmente in *Bhagavān*. Tutti gli universi sono situati all'interno di *Bhagavān* e, grazie alla Sua inconcepibile potenza, *Bhagavān* è anche

**pienamente presente in ogni atomo di tutti gli universi.
Adoro questa personalità primordiale, Śrī Govinda.”**

Traduzione Tika

Nonostante Śrī Krishna sia uno, crea tutto e pervade ogni atomo della creazione. È più piccolo del più piccolo e più grande del più grande. La seguente descrizione della Sua inconcepibile potenza si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.13.46-55):

*tavat sarve vatsa-palah
pasyato 'jasya tat-ksanat
vyadrsyanta ghanasyamah
pita-kauseya-vasasah*

“L'influenza della Sua potenza inconcepibile è tale che, anche se Kṛṣṇa è uno, ha assunto la forma di innumerevoli vitellini e pastorelli, mentre Brahmā guardava ancora e ancora, tutti assunsero il colore delle nuvole fresche (*syama*), e tutti erano vestiti in abiti gialli. Erano brillanti, con una forma a quattro braccia e tenevano nelle mani la conchiglia, il disco, la mazza e il fiore di loto. Le loro teste erano ornate di corone, le orecchie da orecchini, il loro petto con collane e il collo con ghirlande di fiori di foresta. Tutti erano bellissimi con un ricciolo di capelli che scendeva sul pettorale destro, tre linee che contraddistinguono la gola e il gioiello *Kaustubhamani* che ornava il collo. Avevano braccialetti ai polsi, cavigliere, cinture alla vita e anelli alle dita. Ognuno era decorato da una ghirlanda di foglie fresche di giovani piantine di *Tulasi* lunga dal collo ai piedi, offerta loro da alcune personalità immensamente pie, che soddisfavano tutti i desideri dei cuori dei loro devoti. Gli esseri mobili e immobili, da Brahmā fino

agli insignificanti fili di paglia, assunsero forme in cui eseguivano variegati tipi di adorazione: danzando, cantando, suonando strumenti musicali e offrendo vari accessori.

Le espansioni di Bhagavān erano circondate dai poteri mistici personificati con a capo *anima*; dalle opulenze guidate da *māyā*; e dai ventiquattro elementi capeggiati dal *mahatattva*. Tutti gli ingredienti dell'universo come il tempo, la natura, impressioni, desideri, attività interessate e i tre modi della natura materiale assunsero forme personificate, e Brahmā vide che tutti stavano adorando le espansioni di Kṛṣṇa. La loro concezione di essere indipendenti da Lui era completamente dispersa dalle Sue glorie. Poi, i ragazzi pastorelli, tutte le sostanze provenienti da illimitati universi, così come la moltitudine di divinità che presiedono quegli universi, entrarono in Kṛṣṇa e nuovamente si manifestarono da Lui. Poi di nuovo, *'jagad-anda-cayah*, Brahmāji vide che il *Parabrahmā*, da cui si erano manifestati tutti i mondi animati e inanimati, insieme alle Sue mucche, ai vitellini e ai pastorelli, erano tutti non differenti da Lui.

Anche se Bhagavān Śrī Kṛṣṇa possiede una forma simile a quella umana, non ha un fuori o un dentro. È più piccolo del più piccolo e più grande del più grande e pervade ogni cosa. Lui non è ostacolato dal passato e dal futuro. Egli è la causa e l'effetto dell'universo. Dal momento che Egli è pervasivo, Si trova sia dentro che fuori la manifestazione cosmica. Lui è anche la forma dell'universo perché causa ed effetto possono essere considerati non differenti. È un unico principio definito invisibile nel senso che è al di là della percezione dei sensi materiali. Egli è lodato dai *mantra* delle *Sruti* come ad esempio: *'anor aniyan mahato mahiyan.'*

Nella *Gopala-tapani Upanisad* (23), si afferma:

*yo 'sau sarvesu bhutesv avisya bhutani
vidadhathi sa vo hi svami bhāvati
yo 'sau sarva-bhutatma gopala eko devah
sarva-bhutesu gudhah*

“Solo Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è *Parabrahmā*. Non è solo libero dalla nascita e dalla morte, ma non è mai toccato dalle sei onde rappresentate da fame, sete, invecchiamento, morte, lutto e disorientamento. Egli possiede una forma eterna che è libera dal deterioramento. E' il centro dell'universo. Porta al pascolo le mucche che soddisfano i desideri, per farle felici. È anche presente in tutti i *Veda*, che proclamando ad alta voce le Sue glorie. E' all'interno di tutti gli esseri mobili e immobili, e li governa. Questa è la natura di quel giovane pastorello, Govinda, che è il padrone di tutti noi.”

Gopala è l'anima e il sé di tutte le entità viventi. Anche se il Signore è uno, è presente nel cuore di tutti gli esseri animati. Quindi il fatto che la Verità Assoluta possieda qualità personali, è da ciò ampiamente dimostrato.

Tatparya

La forma e la sostanza del regno trascendentale sono completamente al di là della natura materiale illusoria. Śrī Kṛṣṇa regna supremo sia sulla natura superiore che sulla natura inferiore; per Suo libero arbitrio, crea un numero illimitato di universi tramite la Sua potenza inconcepibile. Tutti gli universi sono una trasformazione della Sua potenza; tuttavia, la Sua posizione rimane trascendentale, perché tutti i mondi spirituali e materiali si trovano in Lui, ed Egli è dentro di essi. Inoltre, è

pienamente presente all'interno di ogni singolo atomo di tutti gli universi.

La qualità dell'essere onnipervadente è solo un aspetto dell'opulenza di Śrī Kṛṣṇa, poiché Egli è anche presente ovunque nella forma di Śrī Kṛṣṇa, nè gigantesca nè minuta, ma dalle proporzioni simili a quella di un essere umano. Questa è la Sua soprannaturale e trascendentale opulenza. Con questa considerazione, si stabilisce il principio dell'inconcepibile uguaglianza e differenza (*acintya-bhedabheda-tattva*), e così tutte le opinioni contaminanti come la filosofia *Māyāvada*, diventano inaccettabili.

Verso 36

यद्भावभावितधियो मनुजास्तथैव
संप्राप्य रूपमहिमासनयानभूषाः ।
सूक्तैर्यमेव निगमप्रथितैः स्तुवन्ति
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३६॥

*yad-bhāva-bhavita-dhiyo manujas tathaiva
samprapya rupa-mahimasana-yana-bhusah
suktair yam eva nigama-prathitaih stuvanti
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il Signore Supremo Originale, Śrī Govinda - *yad-
bhāva-bhavitadhiyah*: per essere assorti nella Sua coscienza
estatica – *manujah*: gli esseri umani - *tatha eva*: in accordo ai
loro rispettivi stati d'animo e perfezioni – *samprapya*:
raggiungono - *rupa-mahima-asana-yanabhusah*: belle forme,
glorie, seggi, trasporti e ornamenti - *yam eva*: essi – *stuvanti*:
cantano le Sue lodi – *suktaih*: cantando i *mantra*; *nigama-
prathitaiu*: noti nei *Veda*.

Traduzione

“Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda. Gli esseri umani dai cuori saturi di estasi della pura devozione per Lui, raggiungono le loro rispettive forme, seggi, trasporti e ornamenti, in conformità ai rispettivi sentimenti, e Lo glorificano cantando famosi inni Vedici.”

Chi ha le qualifiche per il sentimento di neutralità (*santa-rasa*) raggiunge l'ambiente della tranquillità, il *brahmā-paramatma-dhāma*. Chi è idoneo al sentimento di servizio (*dasya-rasa*) raggiunge la dimora opulenta di *Vaikuṅṭha*. Chi ha il gusto per il sentimento di amicizia, affetto parentale e amore coniugale (*sakhya, vatsalya* o *madhurya-rasa*) raggiunge *Goloka-dhāma*, che si trova al di sopra di *Vaikuṅṭha*.

Traduzione Tika

È vero che Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è continuamente impegnato nei Suoi giocosi amorevoli passatempo con i propri associati eterni. Ora il verso *yad-bhāva-bhavita-dhiyah* utilizza la logica della metafora parziale induttiva accompagnata da quella deduttiva (*kaimutiki-nyaya*) per descrivere quanto è generoso e misericordioso verso i Suoi cari devoti che praticano la *bhakti* in questo mondo. I residenti di *Vraja* offrono a Śrī Kṛṣṇa vari servizi confidenziali in virtù delle loro qualità intrinseche che sono simili alle Sue, quali la predisposizione, l'età, l'attitudine allo scherzo, l'abbigliamento e così via. In questo modo giocano e si divertono insieme a Lui. Gli *sastra* come i *Veda* e i *Purana* spiegano che la posizione di questi associati, è alla pari con Kṛṣṇa.

Proprio come gli eterni associati gioiscono di passatempo insieme a Śrī Kṛṣṇa, allo stesso modo il *sadhaka* sotto la guida di quegli eterni associati, segue i loro rispettivi sentimenti di servizio e gusta la felicità del servizio eterno a Kṛṣṇa insieme a loro. Se è possibile raggiungere Kṛṣṇa pensando costantemente a Lui come ad un nemico, di certo il devoto di Kṛṣṇa Lo raggiungerà; non c'è dubbio al riguardo.

*vairena yam nrpatayah sisupala-salva
pauhradayo gati-vilasa-vilokanadyaih
dhyayanta akrti-dhiyah sayanasanadau
tad-bhāvam apur anurakta-dhiyam punah kim
Śrīmad-Bhāgavatam (11.5.48)*

“Anche re quali Sisupala, Paundra e Salva pensavano a Śrī Kṛṣṇa con inimicizia, persino mentre dormivano, mangiavano e svolgevano altre funzioni. Se essi raggiunsero una certa vicinanza con la liberazione impersonale semplicemente meditando sulle Sue attività, movimenti, giochi e sguardi, che dire delle grandi eminenti personalità profondamente legate da affetto a Śrī Kṛṣṇa. Esse sicuramente raggiungono una relazione alla pari con Lui. Non sono necessarie ulteriori rassicurazioni a questo proposito. Essi raggiungeranno senza dubbio tutte le perfezioni nei rispettivi sentimenti (*bhāva*).”

(La logica chiamata *kaimutiki-nyaya* espone un punto di vista parzialmente illustrato, del tipo: “Ecco un esempio di quanto è misericordioso Śrī Kṛṣṇa: concede la salvezza persino ai Suoi nemici.” E successivamente interviene la deduzione a indicare il punto da stabilire, dicendo *kim uta* (quanto più): “Quanto più misericordioso deve’ essere verso i Suoi amorevoli devoti?” In questo esempio, si delinea la misericordia di Śrī Kṛṣṇa).

Tatparya

Dal punto di vista dei dolci sentimenti trascendentali (*rasa*) ci sono cinque tipi di *bhāva* (sentimenti) nella *bhakti*: neutralità (*santa*), servizio (*dasya*), amicizia (*sakhya*), parentela (*vatsalya*) e amore coniugale (*srngara*). Il devoto che si salda a uno di questi *bhāva*, e medita continuamente sul servizio

rivolto all'aspetto di Śrī Kṛṣṇa, appropriato per quel sentimento, raggiunge infine una posizione conforme alla propria innata predisposizione. In base al suo *rasa*, ottiene un aspetto trascendentale, una certa età, situazione (vale a dire luogo del servizio), così come ornamenti, tutto ciò equivalente a qualità spirituali che esaltano la sua bellezza personale. I devoti idonei all'adorazione con un sentimento neutrale (*santa-rasa*) raggiungono la pace, *brahmā-paramatma-dhāma*. Chi è idoneo al sentimento di servitore raggiungerà l'opulenta dimora di *Vaikunṭha*, mentre chi è qualificato a gustare la pura amicizia, l'affetto di genitori o di amore coniugale, raggiungerà *Goloka-dhāma*, al di sopra di *Vaikunṭha*. In ognuno di questi luoghi, i devoti ottengono tutto ciò che è necessario e adeguato al proprio *rasa*. Offrono preghiere conformemente agli inni citati nei *Veda*, oppure sono impegnati in servizi intimi.

In alcuni passi, i *Veda* narrano i passatempi di Bhagavān resi possibili grazie alla potenza trascendentale, e attraverso queste indicazioni, si possono anche trovare le descrizioni dei grandi devoti liberati. Ad esempio, il *Padma Purana* dichiara: “*Mane' syapi vandanam, arcanam kunja-sevayam*, i rimproveri rabbiosi delle *gopī* sono un aspetto della *bhakti* noti come offerte di preghiere, e il servizio nei cespugli fioriti (*kunja*) di *Vrindavana* è chiamato *arcana*.”

Verso 37

आनन्दचिन्मयरसप्रतिभाविताभि -
स्ताभिर्य एव निजरूपतया कलाभिः ।
गोलोक एव निवसत्यखिलात्मभूतो
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३७॥

*ananda-cinmāyā-rasa-pratibhavitabhis
tabhir ya eva nija-rupataya kalabhih
goloka eva nivasaty akhilatma-bhuto
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il Signore Supremo Originale, Śrī Govinda – *yah*:
colui – *eva*: certamente – *nivasati*: risiede – *goloke*: a Goloka-
dhama - *akhila-atmabhutah*: con la Sua forma originale
completa – *pratibhavitabhih*: e tutti i Suoi cari associati
agiscono come Sue controparti – *ananda*: gioendo della
beatitudine trascendentale - *cinmāyā-rasa*: nettari spirituali -
eva nija-rupataya: con la Sua potenza interna di piacere Śrī
Rādhā, che ha il sentimento del *rasa* amoroso - *tabhih
kalaibhih*: insieme alle espansioni del corpo di Śrī Rādhā
(*kala*), che agiscono come Sue *sakhi*.

Traduzione

“Śrī Govinda, che è onnipervadente e che vive nel cuore di tutti, risiede nella Sua Goloka-dhāma insieme a Śrī Rādhā, la personificazione della Sua potenza di piacere e la

controparte della Sua forma spirituale. Lei è l'essenza del *rasa* trascendentale ed è esperta nelle sessantaquattro arti. Entrambi sono accompagnati dalle *sakhi*, espansioni del corpo trascendente di Śrī Rādhā, che sono sature di *rasa* estatico e spirituale. Adoro quel Signore originale, Śrī Govinda.”

Traduzione Tika

Le *gopī*, con le quali Bhagavān Śrī Kṛṣṇa vive in quel mondo, sono Maha-Lakṣmi, le dee della fortuna originali. In questo contesto, che cosa significa dire che quelle amate di Śrī Krishna possiedono un sentimento di totale unità con Lui? Per dimostrare la preminenza delle *gopī*, qui Śrīla Jīva Gosvami spiega che Śrī Kṛṣṇa vive solo nel luogo dove vi sono le *gopī*. Questo è il messaggio espressamente proclamato da questo verso. Di conseguenza, il pianeta delle *gopī* è chiamato *Goloka-dhāma*. Un significato della parola *go* è *gopī*, per cui *Goloka* può anche essere interpretato come ‘il pianeta dove risiedono le *gopī*.’ Per stabilire questa conclusione, Brahmāji sta ora rivelando la distinzione unica di quelle *gopī* nel verso che inizia con *ananda-cinmāyā-rasa*. I residenti di *Goloka*, come gli amici del cuore di Śrī Kṛṣṇa, Suo fratello, i parenti stretti, Sua madre, Suo padre e altri benefattori anziani, sono i destinatari del Suo più grande affetto, e Gli sono cari come il Suo stesso sé.

Tuttavia, *nija-rupataya kalaibhih* significa che la funzione della potenza di piacere che prende la forma delle Sue amate *gopī* non è differente dalla Sua forma e natura intrinseca. Quindi le *gopī* sono manifestazioni della Sua potenza personale, e sono personificazioni dei sentimenti d'amore più

elevati. Ciò significa che sono naturalmente le Sue amate perché sono sature della completa beatitudine trascendentale. Pertanto, affermando che Śrī Kṛṣṇa risiede a *Goloka* con le Sue amate, viene stabilita la massima eccellenza delle *gopī*. Esse stesse sono la personificazione diretta del nettare trascendentale e della beatitudine (*ananda-cinmāyā-rasa*).

Le *gopī* e le loro caratteristiche uniche sono state descritte con la parola *prati-bhavitabhīh*. Le *gopī* sono sature del nettare e della luminosità dell'amore supremo (*ananda-cinmāyā-rasa*).

“Tu vivi sempre con queste *gopī*” significa che Śrī Kṛṣṇa le ha ispirate con il *prema-rasa*, e che esse Lo amano con il cuore pieno di un sorprendente nettare d'amore. Questa è la chiara volontà nell'uso della parola *prati*. Per esempio, se si dice di qualcuno, *praty-upakṛtah sah*, significa che quella persona prima ha eseguito degli sforzi favorevoli (*prati*) e successivamente ha raggiunto il beneficio. Anche la parola *pratibhāvita* va letta allo stesso modo. Il significato in questo contesto diventa: “Così come Śrī Kṛṣṇa ispirò le *gopī* con il nettare della beatitudine dell'amore, (*ananda-cinmāyā-rasa*), le *gopī* hanno fatto in modo che Kṛṣṇa, che è sempre assorto nel nettare risplendente dell'amore, bevvesse quel *rasa*. Perciò come nell'esempio precedente, le *gopī* Gli apportarono il Suo più grande beneficio.”

Qui la parola *nija-rupataya* rivela un significato ancora più segreto. Poiché le *gopī* sono le forme personificate della potenza di piacere di Śrī Kṛṣṇa, sono Sue parti e sono pertanto non differenti da Lui, non è possibile per le *gopī*, che sono tutte *maha-lakṣmi*, essere le mogli di altri durante i passatempi non manifesti di *Goloka*, come viceversa invece sembrano essere le mogli di altri, nei passatempi manifesti sulla Terra. A *Goloka*

loro sono le amate mogli di Śrī Kṛṣṇa. Proprio come una moglie a volte è spinta dalla curiosità giocosa di far suscitare qualche particolare desiderio a suo marito, ad esempio usando il velo per nascondere il volto, così *Yogamāyā* plasma l'esperienza dell'amore tra amanti nei passatemi manifesti di Śrī Kṛṣṇa a *Vrindavana* sulla Terra per intensificarne la sensazione di desiderio intenso, e creare una situazione reale per cui le *gopī*, che sono apparentemente sposate con altri, sperimentino l'amore con Krishna come amanti. Viceversa, nei passatemi non manifesti di *Goloka Vrindavana* del mondo spirituale, c'è solo l'impressione di essere sposate con altri, e ciò serve ad alimentare lo stato d'animo dell'amore trascendentale.

Goloka eva. Qui la parola *eva* sottolinea che a *Goloka* Śrī Krishna risiede eternamente con le *gopī* che sono come Sue mogli, e non amanti. Il *Gautamiya-tantra* lo conferma anche nella spiegazione del *mantra* dalle dieci sillabe per avallare così la realizzazione dei passatemi eterni non manifesti: “*aneka-janma-siddhanam gopīnam patir eva va, Śrī Kṛṣṇa* è il marito delle *gopī*, le quali hanno raggiunto la perfezione dopo molte vite.” Pertanto, il significato enfatizzato dalla parola *eva* seguita dalla parola *goloke*, significa che nei passatemi di *Goloka*, le *gopī* sono legate solo a Śrī Kṛṣṇa come Sue mogli, e in nessun altro modo.

Tatparya

Anche se la potenza (*sakti*) e il possessore della potenza (*saktiman*) sono una sola anima, grazie all'azione della potenza di piacere, Śrī Rādhā e Śrī Kṛṣṇa si sono manifestati eternamente in modo separato. L'inconcepibile nettare d'amore

risplende solo nella beatitudine (*ananda*), che è personificata in Śrī Rādhā, la potenza di piacere, mentre Śrī Kṛṣṇa, è l'incarnazione della potenza di conoscenza (*cit-svarupa*). Ci sono due tipi di cause (*vibhāva*) che fanno scaturire questo *rasa*: la base (*alambana*) in cui appare il *rasa*; e la causa che risveglia il *rasa* (*uddipana*). A sua volta la base (*alambana*) è di due tipi, vale a dire l'oggetto del *rasa* (*visaya*) e il ricettacolo del *rasa* (*asraya*). Śrī Rādhikā e le *gopī*, le quali sono Sue manifestazioni corporee, sono il magazzino del *rasa*; Śrī Kṛṣṇa è Colui che riceve quel *rasa* ed è il Signore di *Goloka*, Govinda. Le *gopī* sono immerse in questo *rasa* (*pratibhavita asraya*) e Śrī Kṛṣṇa esegue i Suoi passatempi eterni con loro.

L'espressione *nija-rupataya* indica che le funzioni della potenza di piacere si manifestano in differenti 64 tipi di arti:

- (1) *gita* - l'arte del canto;
- (2) *vadya* - l'arte del suonare strumenti musicali;
- (3) *nṛtya* -l'arte della danza;
- (4) *natya* - l'arte del teatro;
- (5) *alekhya* - l'arte della pittura;
- (6) *visesaka-cchedya* - l'arte di dipingere il viso e il corpo con unguenti colorati e cosmetici;
- (7) *tandula-kusuma-bali-vikara* - l'arte della preparazione di offerte fatte con riso e fiori;
- (8) *puspastarana* - l'arte di preparare una copertura di fiori per un letto;
- (9) *dasana-vasananga-raga* - l'arte di applicare preparati per la pulizia dei denti e dei vestiti, e dipingere il corpo;
- (10) *mani-bhumika-karma* - l'arte di disporre i gioielli a terra;
- (11) *sayya-racana* - l'arte di sistemare dei rivestimenti per il letto;

- (12) *udaka-vadya* - l'arte del produrre musica sull'acqua;
- (13) *udaka-ghata* - l'arte degli spruzzi d'acqua;
- (14) *citra-yoga* - l'arte di applicare una miscela di colori;
- (15) *malya-grathana-vikalpa* - l'arte di fare le ghirlande;
- (16) *sekharapida-yojana* - l'arte di fissare la corona sulla testa;
- (17) *nepathya-yoga* - l'arte di allestire un palcoscenico nella stanza verde;
- (18) *karnapatra-bhanga* - l'arte di decorare la parte esterna dell'orecchio coprendo in parte il padiglione auricolare;
- (19) *sugandha-yukti* - l'arte dell'utilizzare gli aromi;
- (20) *bhusana-yojana* - l'arte di applicare o fissare ornamenti;
- (21) *aindra-jala* - l'arte dell'inganno;
- (22) *kaucumara* - un genere di arte decorativa;
- (23) *hasta-laghava* - l'arte della lettura della mano;
- (24) *citra-saka-rupa-bhaksya-vikara-kriya* - l'arte della preparazione di molte varietà di insalata, pane, torte e cibi deliziosi;
- (25) *panakarasa-ragasava-yojana* - l'arte di preparare gradevoli bevande e tingere la scacchiera con il colore rosso;
- (26) *suci-vaya-karma* - l'arte del ricamo e del telaio;
- (27) *sutra-krida* - l'arte del gioco col filo;
- (28) *prahelika* - l'arte di creare e risolvere indovinelli;
- (29) *pratimala* - l'arte di recitare una sequenza di versi come prova di memoria e abilità;
- (30) *durvacaka-yoga* - l'arte di parlare in modo tale che gli altri difficilmente possono rispondere;
- (31) *pustaka-vacana* - l'arte di recitare libri;
- (32) *natikakhyayika-darsana* - l'arte di inscenare brevi commedie e aneddoti;
- (33) *kavya-samasya-purana* - l'arte di risolvere gli enigmi;

- (34) *pattika-vetra-bata-vikalpa* - l'arte di preparare scudo, arco e frecce;
- (35) *tarku-karma* - l'arte di tessere;
- (36) *taksana* - l'arte di creare strutture;
- (37) *vastu-vidya* - l'arte dell'ingegneria;
- (38) *raupya-ratnapariksa* - l'arte di testare argento e gioielli;
- (39) *dhatu-vada* -l'arte di lavorare i metalli;
- (40) *mani-raga-jnana* - l'arte di tingere gioielli;
- (41) *akara-jnana* - l'arte della mineralogia;
- (42) *vrksayurveda-yoga* - l'arte di preparare medicine a base di erbe;
- (43) *mesakukkuta-lavaka-yuddha-vidhi* - l'arte di conoscere come combattono i cervi, i galli e gli uccelli;
- (44) *suka-sarika-pralapana* - l'arte di mantenere o conoscere le conversazione tra pappagalli maschi e femmine;
- (45) *utsadana* - l'arte della cura o della pulizia della persona con profumi;
- (46) *kesa-marjana-kausala* - l'arte di pettinare i capelli;
- (47) *aksara-mustika-kathana* - l'arte di parlare utilizzando le dita come fossero lettere;
- (48) *mlecchita-kutarka-vikalpa* - l'arte di fabbricare frasi barbariche o straniere;
- (49) *desa-bhasa-jnana* -l'arte di conoscere i dialetti provinciali;
- (50) *puspa-sakatika-nirmiti-jnana* - l'arte di preparare carri giocattolo usando i fiori;
- (51) *yantra-matrka* - l'arte della meccanica;
- (52) *dharana-matrka* - l'arte di usare amuleti;
- (53) *samvacya* - l'arte della conversazione;
- (54) *manasi-kavya-kriya* - l'arte di comporre versi mentalmente;

- (55) *kriya-vikalpa* - l'arte della progettazione di un lavoro letterario o un rimedio medico;
- (56) *chalitaka-yoga* - l'arte dell'inganno;
- (57) *abhidhana-kosa-cchando-jnana* - l'arte della lessicografia e l'uso di metriche poetiche;
- (58) *vastragopana*- l'arte di nascondere i vestiti;
- (59) *dyuta-visesa* – l'arte del gioco d'azzardo;
- (60) *akarsa-krida* - l'arte del gioco con i dadi magnetici;
- (61) *balaka-kridanaka* - l'arte di usare giocattoli per bambini;
- (62) *vainayiki vidya* - l'arte di far rispettare la disciplina;
- (63) *vaijayiki vidya* - l'arte di raggiungere la vittoria;
- (64) *vaitaliki vidya* - l'arte di risvegliare il proprio maestro all'alba con la musica.

Tutti questi tipi di conoscenze sono personificati ed eternamente manifesti a *Goloka-dhāma* come ingredienti del *rasa*; e nell'universo mondano si sono manifestati grazie alla potenza spirituale di nome *Yogamāyā*, come i bellissimi passatempi di *Vraja*.

Pertanto, Śrīla Rupa Gosvami ha dichiarato:

*sadanantaih prakasaih svair
līlābhis ca sa divyati
tatraikena prakasena
kadacij jagad antare
sahaiva sva-parivarair
janmadi kurute harih
krishna-bhāvanusareṇa
līlākhyā saktir eva sa
tesam parikaranam ca
tam tam bhāvam vibhāvayet*

*prapanca-gocaratvena
sa līlā prakata smṛta
anyas tv aprakata bhanti
adrśyas tad-agocarah
tatra prakata-līlāyam
eva syatam gamagamau
gokule mathurayam ca
dvarakayam ca sarnginah
yas tatra tatraprakatas
tatra tatraiva santi tah*

Laghu-Bhāgavatamṛta (5.436-40)

“Śrī Kṛṣṇa risplende eternamente a *Goloka* facendo mostra dei Suoi illimitati passatempi. A volte scende in questo mondo e, insieme ai Suoi compagni che appaiono con Lui, manifesta passatempi come la nascita e così via. In accordo ai desideri di Śrī Kṛṣṇa, la potenza dei passatempi infonde dei sentimenti specifici anche nei Suoi eterni associati. I passatempi che sono percepiti nel mondo materiale si definiscono ‘manifesti’ e quelli di *Goloka* che non si percepiscono e sono celati al mondo materiale, sono chiamati passatempi non manifesti. Nei passatempi manifesti, Kṛṣṇa viaggia da e verso *Gokula*, *Vrindavana*, *Mathura* e *Dvaraka*. Tuttavia, i passatempi che non si sono svolti durante l’avvento di Śrī Kṛṣṇa su questa Terra, sono eternamente manifesti nei regni trascendentali di *Goloka Vrindavana*. Da queste dichiarazioni conclusive si comprende che non esiste alcuna differenza tra i passatempi manifesti e non manifesti. Il nostro onorevole *acarya-carana*, Śrī Jīva Gosvāmipada ha spiegato nel suo commento a questo verso della *Brahmā-saṁhita*, così come nel commento allo Śrī *Ujvala-nilamāni*, al *Kṛṣṇa-sandarbhā* e in altri testi, che i

passatemi manifesti di Kṛṣṇa vengono organizzati da *Yogamāyā*. A causa della loro apparente connessione con il regno illusorio, sembrano aver assimilato qualche caratteristica materiale che non può esistere nella realtà fondamentale innata (*svarupa-tattva*). Esempi di tali passatemi includono l'uccisione dei demoni, associarsi con le mogli degli altri, nascere e così via. È una verità appurata che le *gopī* sono espansioni della potenza personale di Kṛṣṇa, quindi, dato che sono senza dubbio Sue consorti, come può esserci qualche possibilità che siano le mogli di altri? Tuttavia, vediamo che nei passatemi manifestati sulla Terra, le *gopī* sembrano essere le mogli di altri, ma questa è solo una convinzione implicita creata da *Yogamāyā*. C'è un recondito significato nella spiegazione di Śrī Jīva Gosvami, che, se portato alla luce, spegnerà automaticamente tutti i dubbi. Il venerato Śrī Jīva Gosvami, il più importante seguace di Śrīla Rupa e Sanatana Gosvami, è l'*acarya* delle verità essenziali (*tattva-acarya*) dei *Gaudiya Vaiṣṇava*. Inoltre, nei *Kṛṣṇa-līlā* è un'assistente molto vicina a Śrī Rādhā. Pertanto, non esiste una verità, seppur segreta, che gli sia sconosciuta. Chi non capisce le sue profonde intenzioni solleva argomenti pro e contro le sue idee, presentando le proprie interpretazioni. Secondo la visione di Śrī Rupa e Sanatana, non c'è differenza tra i passatemi manifesti e non manifesti. La sola distinzione è che alcuni si svolgono al di là del dominio materiale, e altri all'interno di esso. Nella regione oltre la sfera mondana, tutto per colui che vede e il soggetto visto, è puro e trascendentale. Persone fortunate, che ricevono la straordinaria misericordia di Śrī Kṛṣṇa, rinunciano a tutti i legami materiali ed entrano nel regno spirituale. Se nel corso del *sadhāna* hanno raggiunto la

perfezione nel gustare le straordinarie varietà di *rasa*, possono vedere e gioire di tutti i passatempo supremamente puri di *Goloka*. Tali destinatari di misericordia sono molto rari.

Viceversa, coloro che raggiungono la perfezione nella *bhakti*, grazie alla misericordia di Kṛṣṇa, sperimentano il nettare del *rasa* spirituale e sono testimoni dei passatempo di *Goloka*, partecipano anche ai passatempo di *Gokula* che si manifestano in questo mondo, pur rimanendo nell'universo materiale. Vi sono alcune gradazioni nelle qualifiche in entrambe le categorie di *sadhaka*. Finché non si giunge a nascere dal ventre di una *gopī* nei passatempo di Kṛṣṇa sulla Terra (*vastu-siddhi*), l'influenza di *māyā* manterrà alcune restrizioni nella visione dei passatempo di *Goloka*. Inoltre, la realizzazione della propria forma spirituale (*svarupa*) varia a seconda del livello di realizzazione prima di giungere alla *svarupa-siddhi*. Dobbiamo accettare che l'incontro di un devoto di *Goloka* varia in accordo al grado di realizzazione della sua forma e natura intrinseca. Perciò la gradazione dell'aver la visione di *Goloka*, si basa sulle proprie qualifiche, e la differenza tra i due tipi di *sadhaka* sostanzialmente è che il primo fa progressi molto rapidi grazie alla misericordia straordinaria, attraversando le varie fasi della rinuncia alle relazioni materiali e agli attaccamenti, mentre il secondo fa progressi in modo più graduale. Le *jive* vincolate strettamente da *māyā*, al contrario non possiedono visione spirituale. Alcuni di loro sono intrappolati dai variegati aspetti affascinanti di *māyā* e altri, rifugiatisi nella conoscenza impersonale dell'aspetto senza forma dell'assoluto, antitetico alla realtà riguardante la personalità di Bhagavān, proseguono sulla via della dissoluzione globale del sè. Anche se vedessero i passatempo

manifesti di Bhagavān, queste anime condizionate, li considererebbero come attività mondane, senza alcun legame con i passatempi trascendentali.

C'è un punto impercettibile da notare qui. Proprio come *Goloka* è la pura realtà divina oltre il regno illusorio, la *Gokula* manifesta su questa Terra è similmente sempre pura e incontaminata, anche se appare nel mondo materiale grazie alla potenza di conoscenza di Bhagavān, *Yogamāyā*. Non c'è neppure la minima traccia di difetto materiale, degrado o imperfezione nei passatempi, siano essi manifesti o non manifesti. Svariate persone percepiscono in modo diverso i passatempi, a seconda delle proprie qualifiche. Il difetto (contaminazione), la manchevolezza, la designazione, l'illusione, l'ignoranza, l'impurità, la falsità, la disgrazia e la grettezza, sono percepiti attraverso l'intelligenza delle entità viventi condizionate dal falso ego, i cui occhi sono stati annebbiati dalla natura materiale. *Gokula* non è oggetto della loro percezione. Più uno è libero da difetti, più avrà la visione della verità trascendentale. La verità è rivelata negli *sastra*, ma la purezza della realizzazione, per chi studia queste verità, dipenderà dalle loro qualifiche. Secondo le opinioni di Śrī Rupa e Śrī Sanātana, qualsiasi passatempo sia presente a *Bhauma-Gokula*, lo sarà anche a *Goloka*, nel suo puro aspetto privo del sentore di *māyā*. Questo perché il sentimento di amore trascendentale è certamente presente a *Goloka* nel suo stato d'inconcepibile purezza. Tutte le manifestazioni create da *Yogamāyā* sono immacolate. Il sentimento trascendentale che *Yogamāyā* crea, fa pensare alle *gopī* di essere sposate con qualcuno diverso da Kṛṣṇa; si basa quindi sulla pura realtà assoluta. Ma qual è questa realtà assoluta pura? Questo è

l'oggetto dell'analisi. Śrīla Rupa Gosvami scrive (*Ujjvala-nilamani* 1.9-10, 2.21,5.2):

*purvokta-dhirodattadi
caturbhedasya tasya tu
patis copapatis ceti
prabhedavat iha visrutau
patih sa kanyayah yah
pani-grahako bhavet
ragenollanghayan dharmam
parakiya-valarthina
tadiya-prema-sarvasyam
budhair upapatih smrtah
laghutvam atra yat proktam
tat tu prakṛta-nayake
na kṛsne rasa-niryasa - svadartham avatari
tatra nayikabheda-vicarah,
“nasau nadhye rase mukhye
yat parodha nigadyate
tat tu syat prakṛta-ksudra
nayikady-anusaratah”*

“Dopo una profonda analisi di questi versi dell’*Ujjvala-nilamani*, Śrīla Jīva Gosvami stabilisce che il sentimento d’amore trascendentale, come il passatempo della nascita di Kṛṣṇa, è un’illusione divina creata da *Yogamāyā*. “*Tathapi patih pura-vanitanam dvitiyo vraja-vanitanam*, si può comprendere che il sentimento di essere sposati esiste a *Dvaraka*, mentre le *vraja-sundari* hanno il sentimento di amanti trascendentali.”

Secondo le conclusioni di Śrīla Rupa e Sanatana Gosvami, questi deliziosi e ingannevoli passatempi sono opera di

Yogamāyā. Śrīla Jīva Gosvami stabilisce che non esiste alcuna differenza tra *Goloka* e *Gokula*, e che il principio originale di tutti i passatempi si è manifestato a *Gokula*.

Colui che accetta la mano di una ragazza vergine, secondo i riti sacri del matrimonio, è chiamato marito. E chi, sconfitto dalla passione, viola la morale convenzionale al fine di vincere la moglie di un altro è chiamato amante. Ora, non esiste a *Goloka* l'obbligo religioso che vincola una coppia all'interno del regolamento matrimoniale. Anche il concetto di marito all'interno del matrimonio non esiste. Quindi le *gopī*, che sono la potenza di Kṛṣṇa non possono essere sposate con nessun'altra persona, e non possono mai essere le mogli di altri uomini. Nel regno di *Goloka* non è possibile che esistano la posizione di amante (*parakiya*) e di sposato (*svakiya*) separatamente l'una dall'altra. Nei passatempi manifesti all'interno del regno illusorio, esistono le restrizioni del matrimonio, ma Śrī Kṛṣṇa è al di là della loro giurisdizione.

Quindi, la forma del *dharma* (dovere religioso) che si trova all'interno del dolce regno di *Vraja* è una creazione di *Yogamāyā*. Kṛṣṇa trasgredisce a questo *dharma* e gioisce del dolce amore trascendentale. Solo una persona limitata da visione mondana, vedrà questi passatempi nel mondo materiale come una violazione del *dharma* creato da *Yogamāyā*. In realtà, non c'è nessun aspetto di degradazione nei passatempi di Kṛṣṇa.

Il sentimento tra amanti è l'essenza stessa di tutti i *rasa*, quindi negare la sua presenza a *Goloka* minimizzerebbe quel regno trascendentale. Non è possibile che la più grande delizia del *rasa* sia assente nella dimora suprema di *Goloka*. Śrī Kṛṣṇa, che è la fonte di tutte le manifestazioni, gusta questo *rasa* a

Goloka in un certo modo e a *Gokula* in un altro modo. Così, secondo la visione materiale, anche se sembra abbia trasgredito al *dharma*, questa verità in qualche forma esiste a *Goloka*.

“*Atmaramo 'py ariramat (Śrīmad-Bhāgavatam 10.29.42)*, Kṛṣṇa svolge passatempi amorosi, anche se è già soddisfatto nel proprio Sè (*atmarama*).” “*Atmany avaruddha-sauratah (Śrīmad-Bhāgavatam 10.33.25)*, Śrī Kṛṣṇa, che è soddisfatto in Sè, mantiene nel Suo cuore i sentimenti di *hava*, *bhāva* e *anubhāva* che sorgono dalle Sue attività amorose.”

“*Reme rameso vraja-sundaribhir yatharbhakah sva-pratibimba-vibhramah (Śrīmad-Bhāgavatam 10.33.16)*: Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, che dona piacere alla suprema dea della fortuna Śrīmatī Rādhārāni, gioisce con le bellissime *Vraja-sundari*, come un bambino innocente che gioca con il proprio riflesso senza subire nessuna trasformazione.” Da queste affermazioni degli *sastra* si comprende che è la natura costitutiva di Śrī Kṛṣṇa essere autosoddisfatto. Nei pianeti spirituali dove predomina l'opulenza, si manifesta la Sua potenza Laksmi; Egli si congiunge a lei nel nettare dell'amore coniugale. Lì, con il senso prevalente di dovere matrimoniale, il *rasa* giunge solo fino allo stadio del servizio (*dasya*). Ma a *Goloka*, Kṛṣṇa manifesta milioni e milioni di *gopī* e con loro gioisce continuamente, ignari che i loro sentimenti d'amore siano tra una coppia sposata o meno. Nella concezione della relazione coniugale (*svakiya*), il *rasa* non è difficoltoso come nell'atmosfera *parakiya*, dove gli ostacoli creano un'unione ancora più preziosa.

Quindi, da tempo immemorabile, le *gopī* di natura possiedono la concezione innata di essere mogli di altri uomini. Śrī Kṛṣṇa, pertanto, ricambia con il loro sentimento, e naturalmente

assume l'identità del loro amante avvalendosi del Suo flauto, il Suo più caro e intimo compagno, per compiere la danza *rasa* e altri passatempi. *Goloka*, che è eternamente perfetta e priva di illusione, è la dimora del rapimento divino. Così, il flusso del *rasa* nella concezione di amanti, là trova la sua perfezione. Anche il sentimento di genitore non si trova a *Vaikunṭha*, dovuto al senso di timore e reverenza per Bhagavān.

Tuttavia, nella sorgente di ogni dolcezza, che è la *Vraja* situata a *Goloka*, non esiste nient'altro che la concezione originale di questo *rasa*. Nanda e Yasoda sono presenti, ma la nascita di Śrī Kṛṣṇa non accade effettivamente. In realtà, il sentimento materno e paterno non può esistere senza una nascita, per cui Nanda e Yasoda hanno solo l'autoconsapevolezza (*abhimana*) di essere i Suoi genitori. Ciò è dimostrato nel verso 'jayati jana-nivaso devaki-janma-vadah.' Questo sentimento innato è eterno per il bene del *rasa* perfetto.

Sulla base della stessa logica, non esiste nessuna colpa o trasgressione relativa alle ingiunzioni delle scritture a riguardo dell'amore tra amanti, poiché il sentimento di essere la moglie di un altro e di essere un amante sono semplicemente auto-concezioni eterne. Quando la realtà essenziale di *Goloka* appare nella *Vraja* manifesta sulla Terra, entrambe queste concezioni (essere la moglie di un altro o l'amante) sono visti in forma tangibile da una prospettiva mundana. Questa è l'unica differenza. Nel sentimento dei genitori, il sentimento di Nanda e Yasoda di diventare genitori sorge in modo concreto attraverso la nascita e altri passatempi di quella natura. Nel nettare amoroso, l'idea della damigelle di *Vraja* di essere le mogli di altri, viene percepita dal fatto di essere sposate con Abhimanyu, Govardhana Malla e tanti altri pastorelli. In realtà

non esiste il fatto che le *gopī* si siano sposate, né a *Gokula Vraja* nè a *Goloka*. Gli *sastra* proclamano pertanto: “*na jatu vraja-devīnam patibhih saha sangamah*, le *vraja-devī* non si unirono mai con i loro mariti.” Così, Śrīla Rupa Gosvami, il maestro delle verità riguardanti il *rasa*, ha scritto: “*patīs copapatis ceti prabhedavat iha visrutau*, nel brillante nettare d’amore, esistono due tipi di eroi: il marito e l’amante.”

Śrīla Jīva Gosvami ha scritto nel suo commento a questo *sloka*: “*patih pura-vanitanam dvitiyo vraja-vanitanam*, l’eroe delle giovani ragazze di *Dvaraka-puri* è chiamato marito, mentre a *Vraja*, l’eroe Śrī Kṛṣṇa è l’amante delle giovani ragazze di *Vraja*.”

Questo passaggio mostra che Śrīla Jīva Gosvami avvallo il fatto che Krishna sia marito a *Vaikuṅṭha* e a *Dvaraka*, e l’eterno amante a *Goloka-Gokula*. Le caratteristiche di un amante sono riscontrabili a pieno titolo nel Signore di *Goloka-Gokula*. Śrī Kṛṣṇa, pur essendo completamente soddisfatto in Sé, nutre l’intenso desiderio d’incontrare le damigelle di *Vraja*, che sono le mogli di altri. Lo stato d’animo (*abhimana*) delle *gopī* è quello di essere sposate a qualcun altro, anche se esse non hanno realmente un marito. Cosicché non seguendo le regole del *dharma* l’intenso affetto e tutto ciò che vi è connesso, è eternamente presente nel nettare supremo di quell’amore. A *Bhauma-Vraja*, questo *bhāva* fu parzialmente visibile a persone dalla visione mondana. Avvalendosi dell’intelligenza materiale non è possibile comprendere la simultanea differenza e uguaglianza dei sentimenti trascendentali di matrimonio e di amanti che c’è a *Goloka*.

Il termine *svakiya* si riferisce al rapporto tra coniugi dove c’è un senso di possesso e appartenenza (*mamata*): “Questa è mia

moglie; questo è mio marito.” Da un punto di vista letterale, significa anche ‘proprio.’ Pertanto non è affatto scorretto descrivere Śrī Kṛṣṇa, il possessore di tutte le potenze, come Colui che ha un legame con ogni *gopī*, visto che sono la Sua potenza stessa. Il concetto di possesso che esiste tra *sarva-saktiman* Śrī Kṛṣṇa e le *gopī* è molto al di sopra di ogni concezione del matrimonio mondano.

Śrī Govinda, l'eroe di *Goloka*, mostra le Sue qualità in quanto *pati* (che significa ‘marito’ o ‘rifugio’) delle *gopī*, così come quelle di *upapati* (che significa ‘amante’). Entrambe le qualità brillano nel loro splendore incontaminato, oltre ogni virtù ed empietà. Queste stesse caratteristiche esistono anche nell'eroe di *Gokula*, ma con qualche diversità creata dal potere di *Yogamāyā*. Si può sollevare il seguente punto: qualunque cosa *Yogamāyā* manifesti, è la verità assoluta, quindi anche il sentimento di amore tra amanti dev'essere accettato come parte della verità assoluta.

Śrīla Jīva Gosvami ha spiegato la filosofia corretta e la conclusione perfetta, e anche le conclusioni opposte sono inconcepibilmente vere. Semplicemente discutere invano delle conclusioni sul sentimento tra amanti e tra coniugi è far mostra di parole che confondono. Non esiste nessun scetticismo nei cuori di coloro che intraprendono uno studio approfondito e imparziale dei commenti di Śrīla Jīva Gosvami e dei sostenitori di altre tesi.

Qualunque cosa sia stato detto dai puri *Vaiṣṇava* è vero e assolutamente privo di ogni spirito di partito o paragone, ma c'è un mistero che circonda il loro apparente disaccordo verbale. Chi è irretito dall'intelligenza materialistica e manca di spirito di devozione non può scoprire i profondi segreti delle

controversie amorose tra i *suddha Vaiṣṇava*, e così pensano che tali grandi personalità siano avversari filosofici. Il grande devoto Śrīla Cakravartipada sosteneva pienamente e con la massima riverenza l'opinione che Śrī Sanātana Gosvami ha riportato nel suo commento *Vaiṣṇava-tosani* allo *sloka* nella sezione del *Rasa-pancadhyaya* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* 10.33.35: “*gopīnam tat-patinam ca, le gopī e i loro mariti.*” Quando si contempla un qualsiasi parere in relazione ai sentimenti divini di *Goloka* e di altri regni trascendenti, dovremmo tenere presente l'inestimabile consiglio dato da Śrīman Mahāprabhu e dai Suoi seguaci, i Sei Gosvami. La Persona Suprema, la Verità Assoluta, non è mai privo di forma e qualità, anzi, è colmo di qualità variegata e attività piacevoli, che sono completamente al di là del piano materiale.

La delizia e lo splendore dei nettari di servizio trascendentale verso Bhagavān, assaporati attraverso i quattro tipi di variegati ingredienti trascendenti, ossia *vibhāva*, *anubhāva*, *sattvika* e *vyabhicari*, è eternamente presente a *Goloka* e *Vaikunṭha*. (*Vibhāva* - la causa principale che fa gustare il *bhakti-rasa*; *anubhāva* - azioni che mostrano o rivelano le emozioni spirituali scaturite nel cuore; *sattvika-bhāva* - i sintomi d'estasi spirituale derivanti esclusivamente dalla pura virtù *visuddha-sattva*; *vyabhicaribhāva* - le emozioni spirituali transitorie).

Con la potenza di *Yogamāyā*, questo *rasa* di *Goloka* si manifesta nel reame materiale, per il bene dei devoti, come *vraja-rasa*. Di certo tutti i *rasa* manifestati in questa *Gokula* sulla Terra, devono essere anche a *Goloka* nel loro stato radiosamente puro. Ecco perché le meravigliose varietà dell'eroe e delle eroine (Kṛṣṇa e le *gopī*), i variegati *rasa* presenti in loro, e tutta *Gokula*, inclusi gli oggetti che li

circondano, tra cui la terra, i fiumi, le montagne, le residenze, i paesaggi, i boschetti (*kunja*), le mucche e così via, esistono nella stessa forma a *Goloka*. Solo chi è sovrastato dall'intelligenza materiale non comprende *Goloka*.

Nei variegati passatempo di *Vraja*, si denotano diverse visioni di *Goloka* in base al livello di qualifica. È difficile stabilire un'equilibrio fisso per determinare quali aspetti di queste visioni siano illusori e quali puri. Più gli occhi della devozione si purificano per l'effetto creato dall'unguento di *prema* e più la visione nel cuore sarà chiara. Pertanto, non c'è bisogno di argomentare e controbattere su questo soggetto, perché ciò non migliorerà le nostre qualifiche. La verità su *Goloka* è colma d'inconcepibili sentimenti, e qualsiasi tentativo della mente di indagare su questa realtà inconcepibile si dimostrerebbe improduttiva come la trebbiatura di spighe vuote. Quindi, bisogna ignorare il metodo empirico di conoscenza e adoperarsi per la realizzazione con la pratica della *bhakti* incondizionata.

Sulla via della *bhakti*, è fondamentale rinunciare a qualsiasi argomento che sfocia in un'impressione impersonale. Il purissimo amore descritto nei passatempo di *Goloka* è libero da tutte le concezioni materiali e si raggiunge molto raramente. I devoti sulla via della *bhakti*, che seguono gli eterni associati di Kṛṣṇa a *Goloka* (*raganuga-bhakti*), adottano questo concetto e svolgono il *sadhāna*. Così facendo, al momento della perfezione realizzeranno le elevate verità fondamentali. Quando le persone dall'intelletto mondano e grossolano si sforzano di compiere la *bhakti* con un sentimento d'amore, in genere finiscono con l'impegnarsi in attività immorali proprie della sfera materiale. Il nostro *tattva-acarya* Śrīla Jīva

Gosvami, mosso da grande preoccupazione, prese ciò in considerazione e presentò quello che qui è stato esposto. Lo spirito del *vaiṣṇavismo* puro è di accettare l'essenza delle sue dichiarazioni. È un'offesa spirituale (*aparādhā*) ignorare l'*acarya* che ha illuminato il soggetto, tentando di stabilire un'altra vacillante teoria.

(Dal termine sanscrito '*aparādhā*' ossia offendere con il pensiero, le parole e le azioni chi è caro a Rādhā)

Verso 38

प्रेमाञ्जनच्छुरितभक्तिविलोचनेन
सन्तः सदैव हृदयेषु विलोकयन्ति ।
यं श्यामसुन्दरमचिन्त्यगुणस्वरूपं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३८॥

*premanjana-cchurita-bhakti-vilocanena
santah sadaiva hrdayesu vilokayanti
yam syamasundaram acintya-guna-svarupam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: il Signore Originale, Śrī Govinda – *yam*: la cui – *svarupam*: forma originale - *acintya-guna*: che è dotata di inconcepibili qualità trascendentali – *santah*: dedicata esclusivamente ai santi - *bhakti-vilocanena*: con occhi della devozione – *churita*: tinti - *prema-anjana*: con il balsamo dell'amore - *eva vilokayanti*: certamente vedono – *sada*: in ogni momento – *hrdayesu*: all'interno dei loro cuori purificati – *syamasundaram*: il bellissimo Syamasundara, il principe scuro di Vrindavana.

Traduzione

“I santi che vedono con gli occhi della devozione cosparsi dal balsamo dell’amore (*prema*), vedono sempre Śrī Kṛṣṇa nei loro cuori con la forma di *Syamasundara*, la personificazione delle qualità più inconcepibili. Adoro questo Signore originale, *Govinda*.”

Traduzione Tika

Anche se la residenza di Śrī Kṛṣṇa è a *Goloka*, e le Sue qualità sono inconcepibili, Egli può comunque essere visto con gli occhi della devozione che sono marcati dal nero *kajal* dell'amore incondizionato e spontaneo. Quindi non tutti Lo realizzano allo stesso modo, varia in base al grado con cui *prema* si sviluppa. Di conseguenza, la profondità della propria realizzazione di Śrī Kṛṣṇa dipende da quanta *bhakti* è presente nel proprio *sadhāna*. Perciò si dice (*Śrīmad-Bhāgavatam* 11.2.42): “*bhaktih pāresanubhavo viraktih*, la realizzazione di Bhagavān dipende dall'intensità della *bhakti*.” Quando il cuore è saturo di profondi sentimenti di possesso è possibile realizzare Kṛṣṇa ancora di più. Così il livello di percezione della dolcezza di Śrī Kṛṣṇa dipende anche dall'intensità di *prema*.

Tatparya

La *syamasundara-svarupa* è la forma eterna di Śrī Kṛṣṇa. È una forma personale ricca di ogni qualità, e simultaneamente è impersonale e priva di qualità; questo perché tutte le qualità sia compatibili che incompatibili si riconciliano squisitamente in essa. I devoti possono vedere tale aspetto nel loro cuore meditando con devozione. Il colore della forma di Śrī Kṛṣṇa Syamasundara non è del colore nero convenzionale, poiché essa offre gioia eterna nel mondo trascendentale. Non si può percepire con gli occhi materiali. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.7.4) si dice: “*bhakti-yogena manasi, samyak pranihite 'male, apasyat puruṣam purnam*, con la pratica del *bhakti-yoga*, Vyasadeva vide in trance nel suo cuore purificato, la Personalità Suprema nella Sua completezza.” Quando

prendiamo in considerazione la trance di Śrīla Vyasadeva, troviamo che la *svarupa* di Śrī Kṛṣṇa è completa e che Lui è il completo Signore Supremo. Egli appare solo nel cuore di chi è saturo di *bhakti*. Quando Kṛṣṇa svolse i Suoi passatempi manifesti a *Vraja*, devoti e non devoti potevano vederLo, ma solo i devoti potevano adorare il Krishna di *Vraja* come il più grande tesoro dei loro cuori. Questo perché erano saturi di predisposizione amorevole. Coloro che erano privi di *bhakti* non riuscirono a rendersi conto della Sua dolcezza, anche quando Lo videro direttamente. Anche se oggi i devoti non possono vederLo direttamente, essi vedono Śrī Kṛṣṇa nel loro cuore carico d'amore, mentre risiede splendidamente a *Vraja-dhāma*. L'affermazione 'occhi della devozione' si riferisce agli occhi della pura forma trascendentale della *jīva*. Quegli occhi si sviluppano in accordo al progresso nella *bhakti*, e la visione pura della *svarupa* di Śrī Kṛṣṇa si svelerà in proporzione. Quando la *sadhāna-bhakti* raggiunge lo stadio di *bhāva*, per misericordia di Śrī Krishna, il balsamo di *prema* giunge agli occhi del *bhāva-bhakta* rendendo possibile il *darsana* diretto. Il significato di questa spiegazione è che la *svarupa* di Śrī Kṛṣṇa è l'attraente forma di Syamasundara che delinea tre curve. Lui è sempre fresco e giovane, il più esperto tra i danzatori, veste come un pastorello e tiene un flauto nelle mani (*nava-kisora natavara gopavesa*). Questa è una forma reale, lontana dall'immaginario, è la Sua forma costituzionale e trascendentale fatta di esistenza eterna, coscienza e beatitudine. Si può percepire solo in *samādhi*, il livello di pura meditazione spirituale.

Verso 39

रामादिमूर्तिषु कलानियमेन तिष्ठन्
नानावतारमकरोद्भुवनेषु किन्तु ।
कृष्णः स्वयं समभवत् परमः पुमान् यो
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥३९॥

*ramadi-murtisu kala-niyamena tisthan
nanavatāram akarod bhuvanesu kintu
krṣṇah svayam samabhāvat paramah puman yo
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yah*: che - *paramah puman*: è la Persona Suprema - *kala-niyamena*: con le cui espansioni e porzioni plenarie (*svamsa-kala*) – *akarot*: esegue; *nana-avatāram*: molte nascite variegata come *avatāra* – *tisthan*: resta – *bhuvanesu*: nei vari universi materiali – *ramadimurtisu*: come ad esempio nelle forme Śrī Ramacandra ecc – *kintu*: comunque – *krṣṇah*: come Śrī Krishna – *svayam*: Lui in persona – *samabhāvat*: discende accompagnato da tutti i Suoi *avatāra* e potenze.

Traduzione

“Adoro il Signore primordiale, Govinda, che si manifesta nel mondo materiale come Śrī Ramacandra e molte altre incarnazioni che sono le Sue porzioni plenarie oppure parziali, e che appare personalmente come Śrī Kṛṣṇa.”

Traduzione Tika

In questo verso con le parole *ramadi-murtisu* viene spiegato che Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa scende in questo mondo materiale di tanto in tanto, a volte personalmente e talvolta sotto forma di Sue porzioni plenarie o parziali.

“Śrī Kṛṣṇa, il supremo fruitore, Si manifesta nel mondo materiale attraverso le Sue espansioni plenarie e parziali con diverse forme come ad esempio Śrī Ramacandra. Qui la parola *tisthan* implica che Śrī Rama e gli altri *avatāra* sono manifesti eternamente. Quelle Sue manifestazioni si manifestano al tempo dalla creazione, di tanto in tanto, per il bene dell'universo e talvolta, Śrī Kṛṣṇa discende personalmente. Compio il *bhajana* del *parama-puruṣa*, Śrī Govinda, che svolge i suddetti passatempi.”

Nel Decimo Canto del *Bhāgavatam*, i *deva* pregano:

*matsyasva-kacchapa-nrsimha-varaha-hamsa
rajanya-vipra-vibudhesu krtavatārah
tvam pasi nas tri-bhuvanam ca yathadhunesa
bharam bhuvo hara yaduttama vandanam te
Śrīmad-Bhāgavatam (10.2.40)*

“O Bhagavān, per proteggere noi e il mondo intero hai misericordiosamente accettato di apparire con Tue manifestazioni a forma di pesce, di cavallo, tartaruga, Narasimhadeva metà uomo e metà leone, di cinghiale, cigno, Śrī Ramacandra, Parasurama, Vipra Vamana e diversi *deva*. Ora proteggici nuovamente diminuendo l'onere che grava su Madre Terra. O Krishna, migliore degli *Yadu*, Ti offriamo con rispetto i nostri omaggi.”

Tatparya

Avatāra come Śrī Rama, Nrsimha e Varaha sono espansioni personali che risiedono eternamente, ognuna nei propri *dhāma*, a *Vaikunṭha* insieme ai loro associati e, ogni volta che Kṛṣṇa lo desidera, scendono qui per il bene dell'universo. Tutte queste incarnazioni scendono per alleviare l'onere della Terra, per diminuire l'influenza dei miscredenti, per stabilire i principi religiosi adatti all'era e per offrire il buon auspicio alle entità viventi. Ogni volta, e in qualsiasi luogo, Bhagavān discende in questo mondo composto di cinque elementi materiali insieme al Suo *dhāma* e ai Suoi associati, esclusivamente per Sua dolce volontà. Allo stesso modo, Śrī Kṛṣṇa Caitanya Mahāprabhu, che non è diverso dalla persona Suprema Śrī Kṛṣṇa, appare nella Sua forma personale originale (*svayam-rupa*). Questo è il significato nascosto di questo verso.

Verso 40

यस्य प्रभा प्रभवतो जगदण्डकोटि -
कोटिष्वशेषवसुधादिविभूतिभिन्नम् ।
तद्ब्रह्म निष्कलमनन्तमशेषभूतं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४०॥

*yasya prabha prabhāvato jagad-anda-koti-
kotisv asesa-vasudhadi vibhuti-bhinnam
tad brahmā niskalam anantam asesa-bhutam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda - *yasya prabha*: la cui effulgenza – *prabhāvatah*: emana dalla Sua stessa forma, che è satura di tutte le potenze - *tad brahmā*: è quella luce divina (*brahmān*) – *niskalam*: che è libera da ogni turbamento – *anantam*: senza limiti - *asesa-bhutam*: di esistenza completa (il *brahmān* che le *Upanisad* descrivono come impersonale e privo qualità (*nirvīśa*) è posizionato costituzionalmente nella forma spirituale di Śrī Govinda, che ha tutte le qualità trascendentali (*sa-vīśa*)) - *asesa-vasudha-adi-vibhuti-bhinnam*: e che è distinto dalle illimitate opulenze presenti nei pianeti come la Terra - *jagad-anda-koti-kotisu*: all'interno di milioni e milioni di universi.

Traduzione

“Io adoro la personalità originale, Śrī Govinda. L'indifferenziato *brahmān* impersonale che è stato descritto

nelle *Upanisad*, nasce dalla radiosità del Tuo corpo. Quell'effulgenza è qualitativamente differente dalla maestosa opulenza di miliardi di pianeti come la Terra, i quali si trovano all'interno della creazione materiale, ed è percepita come il principio indivisibile, illimitato e infinito della verità.”

Traduzione Tika

La prima cosa che è stata stabilita è la perfetta completezza di Śrī Govinda, che ne fa l'origine di tutti gli *avatāra*. Questo verso inizia con *yasya prabha prabhāvato*, e delinea ulteriormente la completezza della Sua *svarupa*. Anche se Śrī Govinda e *brahmān* sono uno dal punto di vista della realtà essenziale, *brahmān*, che è potenza, è un aggettivo del possessore della potenza, Śrī Govinda. Questo perché Govinda è *dharma*, ovvero possiede una natura costituzionale, mentre il *brahmān* impersonale è il Suo *dharma* (parte della natura che possiede) ed è quindi solo un aspetto della Sua natura, cioè la Sua effulgenza corporea. Pertanto Śrī Govinda può essere paragonato al globo del sole, e *brahmān*, che è privo di varietà trascendentale, può essere paragonato alla luce che emana dal sole. Riportiamo a supporto le seguenti affermazioni del *Viṣṇu Purana*: *subhasrayah sacittasya sarvagasya tathatmanah*. Abbiamo già spiegato questo verso. Sridhara Svami ha anche commentato così: il *Parabrahmā* è la base o il riparo di *brahmān*. Nella *Bhagavad-gita* (14,27) Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa ha detto: “*brahmāno hi pratistham*, Io sono l'unica fundamenta o rifugio del *brahmān*.” Nel *Bhāgavatam* (11.16.37) Bhagavān Stesso descrive le Sue opulenze: “Io sono terra, aria, spazio, acqua, fuoco, l'aggregato degli elementi

materiali, la trasformazione, il *puruṣa* e i tre modi della natura, virtù, passione e ignoranza. Io sono anche *Parabrahmā*, situato oltre la natura materiale.”

Nell'Ottavo Canto, *Śrī Matsya-deva* ha anche dichiarato:

*madiyam mahimanam ca
param brahmeti sabditam
vetsyasy anugrhitam me
samprasnair vivrtam hrđi
Śrīmad-Bhāgavatam (8.24.38)*

“O Satyavrata Muni, sarai in grado di realizzare le Mie glorie attraverso la parola ‘*brahmān*’, come rivelato nel tuo cuore con il nostro dialogo, in virtù delle tue domande e delle Mie risposte.”

Nel commento a questo verso, si dice: “O *Muni*, tu hai il desiderio di realizzare la natura intrinseca di *brahmān*, perché hai avuto l’associazione dei *sadhu* che sono soddisfatti nel sé. Con la Mia misericordia avrai successo, perché il *brahmān* è la Mia gloria, fa parte della Mia stessa natura, ed è onnipervadente e privo di qualità. Pertanto, realizzerai il *brahmān* impersonale solo per Mia misericordia, perché *brahmān* è uno dei Miei aspetti.”

Si dice anche nella storia di Dhruva nel Quarto Canto:

*ya nirvrtis tanu-bhrtam tava pada-padmadyanad
bhāvaj-jana-katha-sravanena va syat
sa brahmāni sva-mahimany natha ma bhut
kim tv antakasi-lulitat patatam vimanat
Śrīmad-Bhāgavatam (4.9.10)*

“O Signore, la felicità di realizzare *brahmān* non contiene neanche una particella della beatitudine ottenuta dalla meditazione sui Tuoi piedi di loto, o dall’ascoltare i Tuoi

passatemi in compagnia dei Tuoi cari devoti. Ottenere la posizione dei *deva* è ancor più insignificante, perché quando le celesti navi aeree ascendono a *Svarga* vengono schiacciate dalla spada del tempo e i *deva* cadono sul pianeta della morte. Di conseguenza, i saggi che sono soddisfatti nel sè sono attratti alle qualità di Bhagavān. Le qualità di Śrī Hari sono tali che i saggi autosoddisfatti, s'impegnano nel servizio devozionale, rimanendo profondamente legati a Bhagavān Urukrama. I saggi perfetti che hanno trasceso la necessità di obbedire anche alle regole e ai precetti delle scritture s'impegnano nel servizio devozionale.”

Perciò l'effulgenza infinita e onnipervadente di Krishna è chiamata *brahmān*. Essa è priva delle narrazioni di passatemi, ed è costitutivamente indistinta. Coloro che desiderano conoscere questo argomento più elaboratamente possono riferirsi al *Śrī Bhagavata-sandarbha*.”

Tatparya

L'intero universo creato da *māyā* è incluso in un quarto della creazione di Śrī Govinda. Il principio situato al di sopra è il *brahmān* indifferenziato, che in sé è solo la luce che emana dal confine esterno del cosmo trascendentale, il quale costituisce i tre quarti della creazione di Śrī Govinda.

Verso 41

माया हि यस्य जगदण्डशतानि सूते
त्रैगुण्यतद्विषयवेदवितायमाना ।
सत्त्वावलम्बिपरसत्त्वविशुद्धसत्त्वं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४१॥

*māyā hi yasya jagad-anda-satani sute
traigunya-tad-visaya-veda-vitayamana
sattva-avalambi-para-sattva-visuddha-sattvam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda -
visuddha-sattvam: la cui esistenza pura, è libera da qualsiasi
macchia di passione o ignoranza - *para-sattva*: e sulla cui
suprema esistenza - *sattva-avalambi*: dipende il modo
materiale della virtù mista a passione e ignoranza – *hi*: anzi (è
Colui) – *yasya*: la cui – *māyā*: potenza illusoria – *sute*: fa
nascere – *satani*: centinaia - *jagad-anda*: di universi simili a
sfere - *veda-vitayamana*: e che si espande tramite tutti i *Veda* -
tad-visaya: argomenti relativi a Govinda – *traigunya*: in
termini delle tre qualità vincolanti, virtù, passione e ignoranza.

Traduzione

**“Māyā consta delle tre qualità materiali, virtù, passione e
ignoranza, ed è l'energia inferiore di Bhagavān. Propaga la
conoscenza Vedica che concerne l'universo materiale.**

Adoro la personalità originaria Śrī Govinda, che è il riparo di quella māyā, anche se la Sua esistenza è di pura virtù, senza traccia di passione e ignoranza.”

Traduzione Tika

Brahmāji ha descritto le glorie della *svarupa* di Bhagavān e ora in due versi, presenta le glorie di Bhagavān relative alla Sua manifestazione cosmica materiale. Innanzitutto descrive l'inconcepibile attività della potenza illusoria esterna di Bhagavān, *māyā-sakti*, nella creazione del cosmo materiale. Anche se Bhagavān provoca la creazione di illimitati universi materiali grazie alla Sua potenza illusoria esterna, Lui personalmente rimane assolutamente inalterato da questa potenza. La natura materiale ha tre qualità, vale a dire il modo della virtù, passione e ignoranza. La creazione si attua tramite il modo della passione; il mantenimento o la permanenza temporanea è condotta dal modo della virtù misto a passione; e la devastazione è condotta dal modo dell'ignoranza. La miscela di queste tre qualità è chiamata *prakṛta-sattva*, esistenza mondana. L'esistenza che non è mista ai tre *guna*, ed è al di là dell'esistenza materiale, è definita *suddha-sattva*, esistenza pura. Questa pura esistenza è trascendentale o sovramondana, ed è definita esistenza superiore. Più in alto della *suddha-sattva* vi è la posizione costituzionale eterna, una condizione originale e incontaminata ed è ciò che si chiama *visuddha-sattva*, esistenza perfettamente pura. Questa esistenza perfettamente pura è la funzione della potenza trascendentale. Quindi la natura intrinseca dell'adorabile Śrī Govinda è lo stato di esistenza perfettamente pura. Io medito su Śrī Govinda.

Nel *Viṣṇu Purana* si afferma inoltre:

*sattvadayo na santise
yatra na prakṛta gunah
sa suddhah sarva-suddhebhayah
puman adyah prasidatu*

“Le tre qualità materiali della virtù, della passione e dell'ignoranza non sono presenti in Bhagavān. Egli è completamente libero dalle qualità della natura illusoria; ovvero è perfettamente puro e completo di ogni qualità spirituale eterna. Anche tra le sostanze pure, la personalità originale è supremamente pura. Possa Egli essere soddisfatto.”
(Per chiarimenti specifici sull'argomento, fare riferimento al *Śrī Bhagavata-sandarbhā*.)

Tatparya

La creazione è condotta dal modo della passione, il mantenimento dalla virtù mista a passione e la distruzione dall'ignoranza. L'esistenza intrisa dei tre modi della natura materiale è chiamata esistenza mondana (*prakṛta-sattva*). Tuttavia, l'esistenza che non è mista alla passione e all'ignoranza è pura esistenza (*suddha-sattva*). Questa natura sovramondana ed eterna è un'esistenza superiore. La forma intrinseca e la natura di Bhagavān, che esiste permanentemente in quell'esistenza superiore, si trova nello stato di esistenza perfettamente pura (*visuddha-sattva*). È al di là della natura illusoria e dei cinque elementi di questo mondo. E' priva di qualità materiali ed è composta da felicità trascendentale (*cid-ananda*). Māyā ha propagato in questo mondo mondano tutte le conoscenze *Vediche* che insegnano le regole e i precetti adatti ai tre modi della natura materiale.

Verso 42

आनन्दचिन्मयरसात्मतया मनःसु
यः प्राणिनां प्रतिफलन् स्मरतामुपेत्य ।
लीलायितेन भुवनानि जयत्यजस्रं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४२॥

*ananda-cinmāyā-rasatmataya manahsu
yah praninam pratiphalan smaratham upetya
līlāyitena bhuvanani jayaty ajasram
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yah*: colui – *atmataya*: che per la qualità del Suo Essere - *ananda-cinmāyā-rasa*: che è inebriato dai dolci nettari amorosi del radioso prema – *pratiphalan*: riflette la Sua presenza (in forma parziale) – *manahsu*: all'interno dei cuori purificati – *praninam*: degli esseri viventi - *smaratham upetya*: raggiungendo la natura di un Kamadeva incantatore – *ajasram*: (Egli è) incessantemente – *jayati*: vittorioso – *bhuvanani*: sugli universi – *līlāyitena*: mediante i suoi *asta-kaliya-līlā* (passatempo negli otto momenti in cui è suddivisa la giornata).

Traduzione

“Quando le entità viventi ricordano Śrī Govinda, Egli viene riflesso nei loro cuori puri, e appare con la Sua forma originale, inebriata dalla dolce beatitudine trascendentale. Questa forma è la personificazione del *rasa* amoroso più

splendente e trascendentale, che agita il cuore del dio dell'amore, *Cupido* stesso, anche se comunemente è lui a scuotere i cuori. Attraverso i Suoi passatempi, *Śrī Govinda* è sempre vittorioso nei tre mondi. Medito sul Signore primordiale, *Śrī Govinda*.”

Traduzione Tika

Brahmāji ha ora descritto la più brillante e incantevole natura colma d'amore di *Śrī Govindadeva*. In questo verso, *anandacinmāyā-rasa*, spiega che nei cuori dei praticanti sinceri della *bhakti* nasce il forte desiderio di bere il nettare del *vraja-rasa*, e ciò avviene quando si associano con i *Vaiṣṇava* che conoscono la *tattva*, che sono esperti nel degustare il *rasa* e quando ascoltano le loro istruzioni trascendentali. Conformemente a queste istruzioni, tali *sadhaka* sinceri, ricordano costantemente il *manmatha-manmatha* della forma di *Śrī Kṛṣṇa* (che incanta il cuore di Cupido, e che agita i cuori di tutti) insieme ai nomi, bellezza, qualità e passatempi legati ad esso. In questo momento nei loro cuori si riflette un pò la forma di *Kṛṣṇa*, la personificazione degli intensi nettari amorosi. In questo modo Egli controlla tutti i tre mondi. Il punto saliente da notare è che Egli conquista senza sforzo i tre mondi semplicemente mostrando anche ad un grado infinitesimale, la Sua forma che scuote il cuore dell'incantatore Cupido. Egli raggiunge questo scopo semplicemente grazie alla Sua forma intrinseca di Cupido trascendentale, alla Sua natura e passatempi. La forma *manmatha-manmatha* di *Śrī Kṛṣṇa* viene descritta anche nei cinque capitoli dello *Śrīmad-Bhāgavatam* che ripercorrono i passatempi della *rasa-līlā* (10.32.2): “*saksan manmatha-manmathah*, significa che *Śrī*

Krṣṇa è talmente attraente che la Sua bellezza riduce in polvere l'orgoglio di Kamadeva, che disturba l'intero universo. Ciò si può comprendere grazie all'esempio: “*caksusas caksuh*, Krṣṇa è l'occhio di tutti gli occhi.” Analogamente, Śrī Krṣṇa è il Cupido di tutti i Cupidi. Pertanto, anche se il Signore Supremo è la causa di *Kamadeva* il quale assume aspetto di lussuria materiale; questo *Kamadeva* è altamente indesiderato per le *jive* assortite nella lussuria. Anche se il mondo materiale è una parte esterna del Signore Supremo, è alquanto indesiderabile per il *sadhaka* pensare di essere colui che gioisce di tutte le cose presenti nel mondo materiale.

Tatparya

Quando raggiungono la più grande fortuna, nei cuori dei *sadhaka* liberi da motivazioni che non siano l'ascolto continuo dei passatempo di Bhagavān, recitati dai devoti (*rasika*) esperti nel gustare il *bhagavad-rasa*, si risveglia un intenso desiderio di raggiungere il servizio d'amore che segue le orme degli eterni residenti di *Vraja*. Gli unici praticanti genuini del ricordo meditativo nel processo della *raganuga bhakti*, sono quei *sadhaka* che, seguendo le istruzioni dei devoti *rasika*, gustano costantemente la forma *manmatha-manmatha* di Śrī Krṣṇa, i Suoi nomi, bellezza, qualità e passatempo, in relazione dall'*ujjvala-rasa*, il nettare trascendentale dell'amore coniugale. Śrī Krṣṇa, che è sempre impegnato nei Suoi giochi, Si manifesta, insieme alla Sua dimora, nei cuori dei devoti che possiedono tali qualifiche. Il *sadhaka* realizza così i passatempo di quel regno, i quali trionfano sulla somma totale di tutte le opulenze di tutti gli universi materiali.

Verso 43

गोलोकनाम्नि निजधाम्नि तले च तस्य
देवी – महेश – हरि – धामसु तेषु तेषु ।
ते ते प्रभावनिचया विहिताश्च येन
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४३॥

*goloka-namni nija-dhamni tale ca tasya
devī-mahesa-hari-dhamasu tesu tesu
te te prabhāva-nicaya vihitas ca yena
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda - *ca yena*: da chi - *nija-dhamni*: (Colui che dimora con grazia) nella Sua dimora – *golokanamni*: chiamata Goloka (che è soprattutto) - *te te*: i rispettivi - *prabhāva-nicayah*: volumi di potere – *vihitau*: sono distribuiti - *tesu tesu*: nelle rispettive - *devī-mahesa-hari-dhamasu*: dimore di Vaikuṅṭhanatha-Hari, Mahesa Śiva e, infine, Durgā-devī – *tale*: che sono situati alla base - *tasya* - della Sua dimora.

Traduzione

“*Devī-dhama*, il mondo materiale, è composto da quattordici sistemi planetari. Sopra di essi si trova *Mahesa-dhāma*, sopra ancora vi è *Hari-dhāma*, e ancora più in alto si trova *Goloka*, la dimora di *Svayam Bhagavān Śrī Govinda*. Adoro Il Signore Supremo originale *Śrī Govinda*, che regola la specifica influenza di ogni singola dimora.”

Traduzione Tika

In questo verso che inizia con ‘*goloka namni*’, Brahmāji ha descritto le glorie di Śrī Kṛṣṇa e della Sua dimora in relazione al mondo materiale. I luoghi dei *dhāma*: Devī, Mahesa e così via, vengono presentati in ordine ascendente. Egli descrive le dimore, a partire da *Devī-dhāma* (il mondo materiale), in modo ascendente per giungere gradualmente alla più elevata. Brahmāji giunge a definire la *svarupa* del pianeta di Śrī Kṛṣṇa, *Goloka-dhāma*, splendidamente esistente nella posizione più alta. Il significato è che *Goloka* è il più elevato tra tutte le dimore poichè include anche tutti gli altri *dhāma*, ed è onnipervadente. Non c'è differenza tra *Goloka* e *Vrindavana* manifestata sulla superficie di questa Terra; la loro naturale uguaglianza è stata già descritta in precedenza. Ad esempio, nell'*Harivamsa* si afferma: “Gli adoratori del *brahmān* raggiungono *Brahmāloka*; tuttavia, *Goloka*, il pianeta delle mucche, si raggiunge molto raramente. Solo il *sadhaka* ben determinato e sobrio potrà raggiungere quella dimora priva di calamità. *Goloka* non è facilmente accessibile a tutti.” Questa citazione, come le altre già citate, provano che i due *dhāma* non sono differenti tra loro.

Nell'espressione ‘*goloka eva nivasati*’ nel verso 37, la parola *eva* viene usata per trasmettere la certezza della dichiarazione: “Egli risiede a *Goloka*.” Il significato è che *Vrindavana*, con le sue dodici foreste, è ben protetta da Śrī *Vrinda-devī*. Śrī *Vrindavana-dhāma* è la dimora eterna di Śrī Hari, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, i cui piedi di loto sono costantemente serviti da tutti i prominenti *deva*, come Brahmā e Rudra.

La caratteristica unica di questa dimora è di essere il luogo dove il Dio degli dei, Gadadhara Śrī Kṛṣṇa, gioisce per

l'eternità dei Suoi passatempi giocosi in compagnia delle amate *gopī*. Là si svolgono molte varietà di passatempi, come il *setubandha-līlā*, la distruzione dei peccati più gravi. A Kamyavana dove si trova il *Setubanda-kunda*, si svolge il *setubanda-līlā*. Quando Śrī Kṛṣṇa afferma di essere stato Rama nella Sua vita precedente, Lalita-devī lo sfida a dimostrare il Suo coraggio costruendo un ponte di pietre con l'aiuto delle scimmie. Kṛṣṇa, col Suo flauto, chiama le scimmie e subito costruisce un ponte che attraversa il *kunda*. In ogni luogo dei passatempi, Kṛṣṇa stabilisce un *valabhi*, un palo di legno fissato nel terreno, adatto a compiere diversi tipi di giochi, ed è molto felice di giocare ogni giorno con i Suoi amici. Egli trascorre eternamente il Suo tempo a *Goloka*, per gioire di questi divertimenti. Una descrizione simile si trova nel *Gautamiya-tantra*, dove Śrī Nārada chiede a Bhagavān: “O Visampati, sostenitore di tutti gli esseri viventi, parlami di *Vrindavana* e delle sue dodici foreste. Se sono qualificato per ascoltare, parlami gentilmente di questo argomento.” Śrī Bhagavān rispose:

*idam vrndavanam nama
mama dhamaiva kevalam
atra ye pasavah paksi
mrgah kita narādhāmah
nivasanti māyāviste
mrta yanti mamalayam
atra y ca gopa-kanyaa ca
nivasanti mamalaye
gopīnyas ta māyā nityam
mama seva-parayanah
panca-yojanam evasti*

*vanam me deha-rupakam
kalindiyam susumnakhya
paramamrta-vahine
tejomāyām idam ramyam
adrsyah carma-caksusa*

“*Vrindavana* è la Mia dimora esclusiva. Tutti i suoi residenti, sia uccelli, animali, vermi, insetti o il più basso degli esseri umani, al momento della morte raggiungono la Mia dimora eterna perché sono sempre assorti in Me. Tutte le figlie dei pastori sono a Me unite, totalmente assortite nel servirMi. *Vrindavana* misura cinque *yojana* ed è il Mio stesso corpo. Il fiume *Yamuna* (*Kalindi*), la corrente del nettare trascendentale, è la mia *susumna nadi* (il sistema *yoga* dà questo nome al flusso principale che percorre la colonna vertebrale, senza il quale il corpo non può funzionare). Tutti i *deva* e altri tipi di esseri viventi, risiedono qui in forma sottile e Io ne sono l'incarnazione. Non lascio mai *Vrindavana*, anche se talvolta sembra che Io scompaia. Questo *dhāma* è pieno di effulgenza e di fascino. Non si può percepire con gli occhi materiali. L'unicità di *Vrindavana-dhāma*, con i suoi eterni alberi *kadamba* e le altre speciali caratteristiche, viene citato nei *Purana*, come ad esempio il *Varaha Purana*. La *Vrindavana-dhāma* del mondo spirituale, può essere vista solo con occhi trascendentali, o con gli occhi di *prema*. Grazie a questa visione si può vedere *Goloka* mentre si è nella *Vrindavana* terrena; questa è una caratteristica speciale della manifestazione di *Vrindavana* su questa Terra. Perciò si dice: “Si può vedere *Vraja Gokula* a *Goloka* e *Goloka* a *Vraja Gokula*.” Quando Bhagavān Śrī Krishna appare nella *Vrindavana* terrena insieme ai Suoi compagni,

quell'apparizione è chiamata *avatāra*. In quel momento si palesano chiaramente molti passatempo affascinanti atti a nutrire tutte le varietà di sentimenti (*rasa*): l'incontro, la separazione e di nuovo l'incontro, e tutte le attività degli amanti divini. Proprio come questi passatempo sono presenti nella manifestazione terrena di *Vrindavana*, essi sono anche nella *Vrindavana* trascendentale. Un riassunto si può trovare esaminando varie scritture come i *Kalpa*, il *Tantra*, *Yamala*, *Samhita* e il *Pancaratra*. Queste caratteristiche particolari devono essere tratte dai vari *Sastra*. Ad esempio, si dice nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.90.48):

*jayati jana-nivāso devaki-janma-vado
yadu-vara-parisat svair dorbhir asyann adharmam
sthira-cara-vrjina-ghnah su-smīta-sri-mukhena
vraja-pura-vanītanam vardhayan kama-devam*

“Śrī Kṛṣṇa risiede nel cuore di tutti come Anima Suprema; Eppure Egli vive tra i Suoi prossimi e cari parenti, i *gopa* o gli *Yadava*. O ancora: è presente nel cuore di ogni *jīva* ed è il rifugio di tutti. È solo una diceria il fatto che sia nato dal ventre materno di Devaki; in realtà Egli non nasce. I migliori devoti della dinastia *Yadu* Lo servono, ed Egli è l'onorevole presidente dell'assemblea degli *Yadava*. Anche se può far accadere qualsiasi cosa semplicemente desiderandolo, con la forza delle Sue braccia, ovvero sotto forma dei Suoi compagni come *Bhima* e *Arjuna*, fa soccombere i demoni che si oppongono ai principi della religione. Egli annulla il dolore di tutte le entità viventi mobili e immobili imprigionate nel ciclo infinito di nascite e morti ripetute. Egli risolve dal dolore della separazione tutte le entità viventi di *Vraja-puri* quando soffrono per la Sua assenza. Con il suo dolce sorriso accresce il

desiderio trascendentale di tutte le giovani *gopī* di *Vraja-puri*, di tutte le signore di *Mathura-puri*, *Dvaraka-puri* e *Vraja-puri*). Possa Śrī Krishna essere sempre vittorioso.”

Troviamo inoltre, nel *Nirvana-khanda* del *Padma Purana*, nella conversazione tra Śrī Bhagavān e Śrī Vyasa, l’affermazione: “*pasya tvam darsayisyami ... gopa-balakaih*, Bhagavān disse: O Vyasa, ti concedo di vedere questa Mia forma originale, nascosta persino ai *Veda*. Ammira questa forma trascendentale.” Dopo aver visto la *svarupa* di Bhagavān, Śrī Vyasadeva disse: “O re, ho visto la personalità suprema, Śrī Kṛṣṇa, la cui carnagione dal colore azzurro scuro assomiglia ad una nuvola carica di pioggia. Egli è circondato da giovani damigelle figlie di pastorelli (*gopa-kanya*), e ride con i Suoi amici.”

La parola *kanya* (nel *Gautamiya tantra* secondo verso) indica la particolare distinzione delle *gopī*, che, nonostante siano già adolescenti, non hanno raggiunto la maturità femminile. Oppure, anche se esse sono molto innamorate di Śrī Kṛṣṇa, sono ancora ragazze innocenti che non hanno raggiunto la fertilità. Dicendo che non hanno raggiunto l’età adulta, si comprende che sono eterne adolescenti (*nitya-kisori*). Così descrivendole con la parola *kanya*, viene cancellata l’idea che le *gopī* siano come donne adulte.

Questa stessa concezione è presente nel Quarto Capitolo del *Gautamiya-tantra* in cui si afferma: “*atha vrndavanam dhyayet*, così si può meditare su *Vrindavana*.” Dopo di che c’è una descrizione su come meditare su *Vrindavana*. “L’intera comunità di pastorelli, inclusi milioni di *gopakanya*, mucche e vitellini, sono scesi da *Svarga (Golokadhāma)* abbellendo tutta *Vrindavana*. In questa foresta incantevole, migliaia e migliaia

di *gopī* dai lunghi e grandi occhi simili a fiori di loto fioriti, adorano (*arcana* e *puja*) il *Guru* dei tre mondi, Śrī Hari, con i fiori dei loro sentimenti (*bhāva*).”

Nello stesso testo, è descritto il comportamento appropriato per tutti coloro che aspirano ad avere il *darsana* di Śrī Kṛṣṇa o che hanno avuto il Suo *darsana*:

*ahar-nisam japen mantram
mantri niyata-manasah
sa pasyati na sandeho
gopa-rupa-dharam harim*

“Il *sadhaka* deve recitare giorno e notte il *japa* del *Kṛṣṇa-mantra* con attenzione costante ed esclusiva. Quel devoto sicuramente riceverà il *darsana* di Śrī Kṛṣṇa vestito da pastorello.”

Non c'è alcun dubbio al riguardo. Inoltre, è menzionato nel *Gautamiya-tantra*: “*vrndavane vased dhiman yavat kṛṣṇasya darsanam*, le persone molto intelligenti vedono sempre Śrī Kṛṣṇa fintanto che risiedono a *Vrindavana*.”

Nella sezione del *Trailokya-sammohana-tantra* relativa al *mantra* dalle diciotto sillabe, si afferma: “Chiunque compie il *sadhāna* di questo *mantra* vedrà sicuramente la forma di Śrī Kṛṣṇa nell'aspetto di giovane pastorello.” Pertanto nella *Gopala-tapani Upanisad* (27) si può trovare la seguente affermazione di Brahmāji: “*tad u hovaca*, mio caro figlio, all'inizio della mia lunga vita, ho meditato e ho offerto preghiere a Śrī Kṛṣṇa, e dopo un *brahmi-nisa* (4,32 miliardi di anni) Egli mi apparve nel cuore vestito da pastorello.”

Anche se Krishna è stato descritto come Supremo Controllore, il Supremo *brahmān*, la Persona Suprema ecc, raramente viene descritto come *avatāra* di Śrī Kṣirodakasayi Viṣṇu e, nei rari

casi, accade perché le incarnazioni parziali sono presenti in Lui. Un'esposizione dettagliata si trova nel *Śrī Kṛṣṇa-sandarbhā*. Dopo aver parlato delle glorie di Bhagavān in relazione al mondo materiale, Brahmāji ora descrive le glorie della dimora personale di Bhagavān nel presente verso che inizia con *goloka namni*. *Śrī Goloka-dhāma* esiste splendidamente sopra tutti gli altri pianeti, ma Brahmāji, il progenitore dei sistemi planetari materiali, risiede a *Brahmāloka*, che si trova nell'ambito di *Devī-dhāma*. Di conseguenza, descrive le glorie di Bhagavān presente nei diversi mondi a partire dal basso. Questa sequenza vede *Śrī Goloka* come il luogo più alto, seguito da *Vaikunṭhaloka*, poi *Mahesaloka*, e infine in basso *Devīloka*. Le glorie di Bhagavān si manifestano in quei mondi a vari gradi, corrispondenti alle loro posizioni più o meno elevate. Tutti gli *sastra* stabiliscono la posizione e l'onnipresenza superiore di *Goloka-dhāma*. Se qualcuno dicesse che *Śrī Vrindavana* si trova all'interno di *Devī-dhāma*, ciò è solo in apparenza. Anche se *Vrindavana* appare situata sul pianeta Terra, tale percezione è dovuta solo all'influenza di *Yogamāyā*; in realtà, *Śrī Vrindavana-Gokuladhāma* non è differente da *Śrī Goloka*, come già presentato in precedenza.

Nell'*Harivamsa* (*Viṣṇu-parva*, capitolo 19), si afferma come segue:

*gavam eva tu goloko
duraroha hi sa gatih
sa tu lokas tvaya kṛṣṇa
sidamanah krtatmana
dhrto dhrtimata vira
nighnatopadravan gavam*

“O Kṛṣṇa, o Persona Suprema calma e stabile, o *Vira*, Tu sei capace di raggiungere qualsiasi cosa. Quando il pianeta chiamato *Vrindavana* era in difficoltà, ricordandolo Tu liberasti da ogni calamità l'intera *Gokula*, le mucche e le *gopī*.”

Questa affermazione supporta l'idea che *Goloka* e *Vrindavana* non sono diverse. L'uso della parola *eva* nella frase ‘*goloka eva nivasati*’ nel verso 37, esprime l'uguaglianza tra *Goloka* e *Vrindavana*. Questa non differenza è indicata negli *Sastra* nei quali si afferma che Śrī Kṛṣṇa vive eternamente nel luogo chiamato *Vrindavana* che si manifesta a *Bhuloka* (il pianeta Terra).

Ad esempio, nell'*Adi-Varaha Purana* si dice: “*vrndavanam dvadasakam ... sevitam.*”

Tatparya

Śrī *Goloka-dhāma* esiste splendidamente sopra tutti gli altri mondi. Brahmāji dal proprio pianeta (*Brahmāloka* o *Satyaloaka*), guarda verso la direzione di *Goloka* che si trova all'interno di *Devī-dhāma*, e descrive le glorie di Bhagavān a partire da *Devī-dhāma*, poi *Mahesa-dhāma* e così via, salendo verso l'alto. In questo mondo materiale, chiamato *Devī-dhāma*, ci sono sette sistemi planetari superiori, cioè *Bhuh*, *Bhuvah*, *Svah*, *Mahah*, *Janah*, *Tapah* e *Satya*, e sette sistemi planetari inferiori, vale a dire *Atala*, *Vitala*, *Sutala*, *Talatala*, *Rasatala*, *Mahatala* e *Patala*; quindi nell'insieme vi sono quattordici sistemi planetari all'interno di *Devī-dhāma*. Al di sopra di *Devī-dhāma* si trova la dimora di Śiva, di cui una parte si trova nell'oscurità. La parte oscura è celebrata con il nome di *Mahakala-dhāma*, e la porzione illuminata è conosciuta con il nome di *Sadasiva-loka*. *Hari-dhāma* o *Vaikuṅṭhaloka* nel

mondo spirituale si trova sopra *Sada-sivaloka*. L'influenza (*prabhāva*) presente in *Devī-dhāma* è la maestosa opulenza di *māyā*; e nel *Śiva-dhāma* è la grandezza del tempo, l'insieme degli elementi materiali e la parvenza di una parte plenaria di Bhagavān che si manifesta come Śambhu, la trasformazione dell'aspetto infinitesimale della potenza marginale (ciò sarà elaborato nel verso 45). Tuttavia, nell'*Hari-dhāma Vaikuṅṭha* c'è l'influenza dell'opulenza trascendentale, mentre l'influenza della dolcezza suprema che supera ogni altra opulenza, è meravigliosamente presente a *Goloka*. Il Signore originale, *Govindadeva*, regola direttamente o indirettamente le influenze proprie delle varie dimore.

Verso 44

सृष्टि – स्थिति – प्रलय – साधनशक्तिरेका
छायेव यस्य भुवनानि बिभर्ति दुर्गा ।
इच्छानुरूपमपि यस्य च चेष्टते सा
गोविन्दमादिपुरुष तमहं भजामि ॥४४॥

*srsti-sthiti-pralaya-sadhāna-saktir eka
chayeva yasya bhuvanani bibharti durgā
icchanurupam api yasya ca cestate sa
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yasya*:
la cui – *saktih*: potenza – *durgā*: Durgā-devī - *iva chaya*: che è
come un'ombra (della Sua potenza trascendentale) – *bibharti*:
nutre – *bhuvanani*: tutti i sistemi planetari – *ca*: e - *api cestate*:
agisce anche (così) - *yasya iccha-anurupam*: secondo la sua
volontà – *eka*: lei sola – *sadhāna*: esegue - *srsti-sthiti-pralaya*:
i doveri della creazione, del mantenimento e della dissoluzione.

Traduzione

**“L'ombra della potenza trascendentale è quella grande
potenza che crea, mantiene e annienta l'universo materiale,
ed è adorata e conosciuta in tutto il mondo col nome di
Durgā. Io adoro la personalità originale, Śrī Govinda, in
accordo ai Suoi desideri, Durgā prodiga ogni suo sforzo.”**

Traduzione Tika

Nello *sloka* precedente, Brahmāji ha descritto *Devī-dhāma*, *Mahesa-dhāma* e *Hari-dhāma*, così come la somma *Goloka-dhāma* e ora, in cinque *sloka* consecutivi, vengono descritti i rispettivi rifugi, cioè le loro divinità predominanti. La divinità che presiede i quattordici sistemi planetari all'interno del mondo materiale è Durgā, della quale i *Veda* personificati dicono:

*tvam akaranaḥ sva-rad akhila-karaka-sakti-dharas
tava balim udvahanti samadanty ajayanimisah
varna-bhujo 'khila-ksiti-pater iva visva-srjo
vidadhatai yatra si tv adhikṛta bhāvatas cakitah
Śrīmad-Bhāgavatam (10.87.28)*

“O *Prabhu*, anche se Tu sei il controllore indipendente e non hai nessun legame con i sensi materiali, l'intera capacità di tutti gli esseri viventi e dei loro sensi proviene da Te. O Śrī Govinda, Maestro di *Goloka*, le divinità predominanti guidate da Durgā-devī e Mahesa presentano tutte le offerte di adorazione ai Tuoi illustri piedi di loto. Proprio come i signori reggenti di vari regni accettano i regali presentati dai loro rispettivi subordinati, anch'essi, a loro volta, li presentano all'imperatore. Proprio come tutti eseguono le loro attività prescritte in conformità con le rispettive qualifiche e mossi da timore reverenziale verso di Te, così Durgā-devī adora i Tuoi piedi di loto, pur essendo la divinità che presiede la sua dimora.”

Tatparya

Le caratteristiche specifiche di *Devī-dhāma* sono già state descritte, e ora viene descritta la divinità che presiede quella

dimora. Il luogo da cui Brahmāji sta offrendo le sue preghiere al Signore di *Goloka*, è l'universo composto da quattordici sistemi planetari conosciuti come *Devī-dhāma*, e la divinità che la presiede è Durgā, le cui dieci braccia rappresentano i dieci tipi di attività interessata. Lei è conosciuta come Simha-vahini, perché cavalca un leone come espressione della sua abilità eroica. Come colei che sconfigge i peccati, è chiamata Mahisasura-mardini, perché ha intrappolato il demone Mahisa, rappresentato dal peccato personificato. Durgā è la madre di due figli, Karttika e Ganesa, che rappresentano la bellezza e il successo, e si trova al centro dei suoi associati, Laksmi e Sarasvatī, che sono, rispettivamente, l'opulenza materiale e la conoscenza materiale personificate. Per sottomettere il peccato, detiene venti tipi di armi, che comprendono i modi della giustizia definiti nei *Veda*. Poiché la sua bellezza è il tempo che tutto consuma, lei è Sarpa-sobhini, ornata da un serpente. Durgāji si distingue per i suoi vari aspetti, e il nome Durgā significa prigioniera poiché le *jive* nate dalla potenza marginale (*tatastha-sakti*), a causa della loro avversione verso Śrī Kṛṣṇa, sono confinate all'interno della prigione degli elementi materiali grossolani.

Queste anime condizionate sono punite e vengono schiacciate nella ruota delle attività interessate. Solo per soddisfare il desiderio di Śrī Govindadeva, Durgā accetta eternamente questo ruolo atto a purificare le entità viventi che a Lui si oppongono. Le entità viventi rivolgono la loro attenzione verso il sè quando, per grande fortuna, ottengono l'associazione dei devoti illuminati, rinunciando così alla loro indifferenza verso Kṛṣṇa. Poi, di nuovo, in accordo ai desideri di Śrī Govinda, Durgā li conduce alla loro liberazione. Pertanto, si deve cercare

di raggiungere sinceramente il vero favore di Durgā, la direttrice della prigione, compiacendola mostrando un'attitudine introspettiva e ponendo la nostra attenzione verso Bhagavān. Bisogna capire che, se si ricevono da essa delle benedizioni come la ricchezza, i seguaci, i figli, i membri della famiglia e la libertà dalla malattia, la sua gentilezza nel concedere tali benedizioni è un inganno. Durgā manifesta i dieci tipi di conoscenza (*dasa-mahavidya*) in modo che le *jīve* confuse dal regno materiale possano ottenere solo la conoscenza mondana.

L'entità vivente è un'atomica particella spirituale, ma a causa del difetto di essere stata indifferente a Kṛṣṇa, è agitata dall'attrazione per *māyā*. Non appena l'entità vivente perde la stabilità, Durgā gli fa indossare un corpo materiale grossolano, che può essere paragonato alla veste di un carcerato. Il corpo materiale è composto da cinque elementi grossolani, cinque organi di percezione sensoriale e undici sensi. Quando la *jīva* è così vestita, Durgā la pone nel ciclo dell'azione interessata, in cui gode delle esperienze materiali quali la felicità e l'angoscia, il paradiso e l'inferno.

Oltre al corpo grossolano, lei dona a supporto il corpo sottile composto da mente, intelligenza e falso ego. Quando la *jīva* abbandona il corpo grossolano, reca con sé il corpo sottile nel suo prossimo involucro grossolano. Il corpo sottile nel quale s'imprimono i desideri basati sull'ignoranza e il presunto godimento, non potrà essere abbandonato finché la *jīva* non raggiunge la liberazione. Dopo aver abbandonato il corpo sottile, la *jīva* si bagna nel fiume *Viraja* e poi giunge ad *Hari-dhāma*. Durgā-devī assolve con diligenza a tutti questi compiti, secondo il desiderio di Śrī Govinda.

*vilajjamanaya yasya
sthatum ikṣa-pathe 'muya
vimohita vikatthante
mamaham iti durdhiyah
Śrīmad-Bhāgavatam (2.5.13)*

“L'energia illusoria del Signore non può avere il dominio, perché ha vergogna della propria posizione, ma chi ne rimane confuso parla sempre di sciocchezze, assorto nei pensieri di ‘io’ e ‘mio’.”

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* si dice anche che la figura di Durgā è legata alle *jive* che si sono allontanate da Kṛṣṇa. La Durgā-devī adorata nel mondo materiale è l'ombra dell'aspetto di Durgā, mentre la Durgā che assume la forma della copertura della dimora di Śrī Bhagavān nell'aspetto di *mantra*, è una pura servitrice spirituale di Kṛṣṇa. La sembianza di Durgā che svolge le sue funzioni nel mondo materiale è la servitrice della Durgā nel mondo spirituale. A questo proposito si può studiare il commento del terzo verso della *Śrī Brahmā-saṁhita*.

Verso 45

क्षीरं यथा दधि विकारविशेषयोगात्
सञ्जायते न हि ततः पृथगस्ति हेतोः ।
यः शम्भुतामपि तथा समुपैति कार्याद्
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४५॥

*ksiram yatha dadhi vikara-visesa-yogat
sanjayate na hi tatah prthag asti hetoh
yah sambhutam api tatha samupaiti karyad
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

aham bhajami: eseguo il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: il Signore Supremo, Śrī Govinda – *yah*: che –
upaiti: assume – *sambhutam*: lo stato di Śambhu – *karyat*: per
svolgere un compito speciale - *yatha tatha*: nello stesso modo
in cui – *ksiram*: il latte – *sanjayate*: diventa – *dadhi*: yogurt -
vakira-visesa-yogat: attraverso il contatto di un agente
trasformante – *asti*: è – *hi*: certamente – *na*: non – *prthak*:
diverso – *tatah*: da – *hetoh*: la sua causa originale (il latte).

Traduzione

“Śrī Govindadeva si manifesta come Śambhu per svolgere una funzione specifica. Proprio come il latte si trasforma in yogurt a contatto con un particolare fattore, lo yogurt non è comunque una sostanza diversa e indipendente dal latte, che ne è la causa. Adoro il Signore originale, Śrī Govinda.”

Traduzione Tika

Il prossimo soggetto, in ordine ascendente, è Mahesvara Śiva, la cui *svarupa* è definita in questo verso con le parole *ksiram yatha*. Proprio come il latte si trasforma in yogurt a contatto con una sostanza, similmente Śrī Govinda accetta la forma di Śambhu al fine di realizzare uno scopo specifico. L'esempio dello yogurt serve per comunicare l'idea di causa ed effetto. In questa analogia non è applicabile l'aspetto della trasformazione, perchè questo esempio non è per trasmettere l'idea di trasformazione. La ragione è che Śrī Govindadeva è una realtà che non può essere trasformata, quindi non è possibile per Lui subire qualsiasi tipo di distorsione. Un gioiello che soddisfa i desideri manifesta molte cose secondo il proprio desiderio, ma la sua natura costituzionale rimane inalterata; gli oggetti desiderati si manifestano in virtù della Sua potenza inconcepibile. Allo stesso modo, anche se Bhagavān Śrī Govinda Si manifesta in veste di causa strumentale Śambhu, la Sua *svarupa* resta invariata.

Come affermato nelle *Sruti*:

*eko ha tai puruso nārāyaṇa asin na brahmā na ca sankarah
sa munir bhutva samacintayāt
tata ete vyajayanta visvo hiranyagarbho 'gnir
varuna-rudrendras tatha
sa brahmāna sṛjati rudrena nasayati ity adi*

“Prima della creazione esisteva solo la Persona Suprema Bhagavān Nārāyaṇa. Non c'erano né Brahmā né Sankara. Bhagavān, prendendo la forma di un saggio, cominciò a contemplare il modo per far scaturire la creazione dell'universo, in seguito attuata attraverso Hiranyagarbha. Successivamente si manifestarono anche Agni, Varuna, Rudra,

Indra e gli altri *deva*. Inoltre, Bhagavān assume la forma di Brahmā per creare, e la forma di Rudra per distruggere, ma lo stesso Śrī Hari, che è l'intrinseca quintessenza della felicità suprema, è al di là delle influenze generate dalla creazione e dissoluzione. Esegue i doveri della creazione, del mantenimento cosmico e della distruzione avvalendosi dei *guna-avatāra*. La manifestazione di Śambu accetta i modi della natura materiale, inclusa l'ignoranza.

Ad esempio, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.88.5) troviamo:

*harir hi nirgunah saksat
puruṣah prakrteh parah
siva-sakti-yutah sasvat
tri-lingo guna-samvrtah*

“Śrī Hari, che è trascendente alla natura materiale e libero da qualità materiali, è la Personalità Suprema. Tuttavia, Śiva possiede contemporaneamente tre tipi di falso ego, vale a dire virtù, passione e ignoranza, ed è sempre legato alla potenza illusoria. Pertanto, risulta chiaro che l'entità vivente può trascendere i modi della natura materiale solo svolgendo l'*hari-bhajana*. Per chiarire ulteriormente questo punto, il precedente verso specifica: “*vikara-visena-yogat*, Śiva è certamente in contatto con l'energia illusoria esterna, la quale è soggetta a trasformazione, perciò la *Śiva-tattva* è talvolta descritta come differente da quella di Śrī Hari, e a volte come non differente.” Per risolvere il tema della loro differenza, si afferma qui che Śiva non è un controllore indipendente o un soggetto separato dalla causa di tutte le cause Śrī Hari. Il suo dominio o l'aspetto di controllore è subordinato al dominio della Verità Assoluta, Śrī Hari. Com'è affermato nel *Rg Veda*: “Ora, come in futuro, dovete sapere che Nārāyaṇa è veramente eterno. Brahmā è

Nārāyaṇa, Śīva è Nārāyaṇa, Indra è Nārāyaṇa, il tempo è Nārāyaṇa e anche le dieci direzioni sono Nārāyaṇa. Nārāyaṇa è sotto, Nārāyaṇa è sopra, Nārāyaṇa è all'interno, Nārāyaṇa è all'esterno e tutto ciò che esiste in questo universo non è altro che Nārāyaṇa.”

Nel Secondo Canto dello *Śrīmad-Bhāgavatam* Brahmāji ha dichiarato: “Io creo per ispirazione di Bhagavān; anche Śrī Śīva distrugge su Suo ordine, e lo stesso Śrī Hari con le Sue tre potenze, svolge la funzione di sostegno attraverso i Suoi *puruṣa avatāra*.”

Bhagavān realizza la creazione, la distruzione e il mantenimento degli universi attraverso le Sue tre potenze, vale a dire virtù, passione e ignoranza.

Tatparya

All'inizio del verso '*ksiram yatha*' vi è un'analisi della *svarupa* di Śambhu, la divinità che presiede *Mahesa-dhāma*. In realtà Śambhu non è un signore separato e indipendente da Śrī Kṛṣṇa, e quelli che lo pensano sono offensivi verso Bhagavān. Lo status di Śambhu è subordinato, soggetto alla sovrintendenza di Śrī Govinda. Quindi sono due realtà non differenti. L'esempio di tale non-differenza è dato dal latte che si trasforma in yogurt a contatto con un agente specifico; allo stesso modo unendo uno speciale fattore di trasformazione, il Signore Supremo assume una forma separata, che dipende da Lui; questa forma separata non ha indipendenza. In questo caso, l'agente speciale di trasformazione è costituito da una combinazione dell'aspetto in ignoranza di *māyā*, dell'aspetto parziale e infinitesimale della potenza marginale e, ad un certo grado, anche della

conoscenza *samvit* e della beatitudine *hladini* che sono aspetti della potenza trascendentale. L'effulgente controllore subordinato, ovvero la *Śambhu linga* che si unisce a questo agente trasformatore, è per costituzione la parvenza di un'espansione della divinità suprema. Lui è il Sadasiva da cui si manifesta Rudradeva. Śrī Govinda è manifesto sotto forma di Śambhu come *guna-avatāra*, per predisporre i materiali necessari alla creazione, per annientare certi *asura* al fine di mantenere l'universo, e per eseguire tutte le funzioni di distruzione. Questo Śambhu è un'espansione separata, impregnata dai sentimenti di un'espansione plenaria, ed è anche conosciuto come *kala-puruṣa*, il fattore tempo personificato. In questo contesto viene citata l'opera che Śrīla Jīva Gosvami ha riportato nel suo commento.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (12.13.16) si dice: “*Vaiṣṇavanam yatha sambhuh*, tra tutti i *Vaiṣṇava*, Śambhu è il più grande.” Ciò significa che incontrandosi con Durgā-devī, Śambhu svolge la sua funzione avvalendosi della propria potenza del tempo, in accordo al desiderio di Śrī Govinda. Molti *sastra*, ad iniziare dai *tantra*, istruiscono a seguire i corretti principi di buona condotta in base al livello di qualifica delle *jive*. Questi principi sono raffrontati ad una scala i cui gradini conducono gradualmente alla *bhakti*. Inoltre, in accordo al desiderio di Govinda, Śambhu mantiene e protegge il puro servizio devozionale predicando la filosofia *Māyāvada* e le immaginarie scritture supplementari (*agama*). Come fece Śambhu, apparendo sotto forma di Acarya Sankara, a proteggere la pura *bhakti* predicando la filosofia *Māyāvada*, contraria alla *bhakti*? Propagando la dottrina di *Māyāvada*,

Sankaracarya soppiantò il *buddhismo* e ripristinò un sistema che giungesse ad accettare l'autorità dei *Veda*; e inoltre, dirigendo la vita delle entità viventi che non sono inclini alla *bhakti* verso il concetto di 'io sono Dio' li ha allontanati dalla profonda invidia verso i *Vaiṣṇava*.

Le cinquanta qualità delle *jīve* sono largamente presenti in Śambhu. Egli possiede parzialmente anche altre cinque qualità che, per le *jīve* ordinarie, non sono possibili da raggiungere. Quindi non si può dire che Śambhu sia una *jīva*. Anche se la sua natura è quella di un'espansione separata, è comunque un signore e un controllore (*isvara*).

Verso 46

दीपार्चिचरेव हि दशान्तरमभ्युपेत्य
दीपायते विवृतहेतुसमानधर्मा ।
यस्तादृगेव हि च विष्णुतया विभाति
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४६॥

*diparcir eva hi dasantaram abhyupetya
dipayate vivrta-hetu-samana-dharma
yas tadrg eva hi ca viṣṇutaya vibhati
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: eseguo il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Govinda - *dipa-arcih*
eva hi: proprio come la fiamma di una lampada – *abhyupetya*:
venendo accesa - *dasa-antaram*: ad un'altra fiamma – *dipayate*:
può l'illuminare – *vivra*: che viene vista - *samana-dharma*:
della stessa natura – *hetu*: della lampada originale - *yah vibhati*:
che illumina – *viṣṇutaya*: attraverso le Sue espansioni di Viṣṇu
- *tadrk eva hi*: esattamente nello stesso modo.

Traduzione

“Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda. Proprio come la fiamma di una lampada accesa si può trasmettere ad un'altra lampada illuminando allo stesso modo della fiamma originale, così Govinda accetta la forma di Maha-Viṣṇu disteso sull'Oceano causale. Maha-Viṣṇu è l'origine di tutte le espansioni e incarnazioni di Viṣṇu in questo mondo.”

Traduzione Tika

Seguendo la sequenza dal verso 43, dopo l'esame del *guna-avatāra* Mahesa, al fine di chiarire ulteriormente la suprema *svarupa* di Śrī Hari, questo verso che comincia con le parole 'diparcir eva', descrive la posizione del *guna-avatāra* Śrī Viṣṇu. Proprio come una fiamma può essere utilizzata per accendere molte altre fiamme facendole brillare tutte allo stesso modo della fiamma originale, così Karanodakasayi Maha-Viṣṇu è la porzione di una porzione di Śrī Govinda; Garbhodakasayi Viṣṇu è un'espansione di Maha-Viṣṇu; e Ksirodakasayi Viṣṇu è a Sua volta un'espansione di Garbhodakasayi Viṣṇu. Anche se la luce emanata da una grande fiamma si trasmette ad altre più piccole fiamme, la luce che esse producono è pura e luminosa come quella originale. Dal punto di vista della luce, sono tutte uguali. Poiché il passatempo di Śambhu è quello di essere la divinità che presiede il modo dell'ignoranza, egli può essere paragonato ad una fulgida fiamma che è piena di fumo, piuttosto che ad una fiamma dalla luce brillante e nitida; per questo non possiede la stessa natura di Śrī Govinda. Viceversa Maha-Viṣṇu è una espansione specifica di un'espansione di Śrī Govinda. Ciò sarà discusso in modo elaborato nei versi seguenti.

Tatparya

Nel verso in discussione, la divinità che presiede *Hari-dhāma*, possiede molti diversi nomi, quali Hari, Nārāyaṇa, Viṣṇu, ecc., è stato descritto come un'espansione plenaria. Il Signore di *Vaikunṭha*, Śrī Nārāyaṇa, è la sorgente di questi passatempi di Śrī Kṛṣṇa. Il primo dei *puruṣa-avatāra*, è Karanodakasayi Maha-Viṣṇu, che a Sua volta si espande come il secondo

puruṣa-avatāra Garbhodakasayi Viṣṇu, il Quale a Sua volta Si espande come il terzo *puruṣa-avatāra* Ksirodakasayi Viṣṇu. La parola ‘*Viṣṇu*’ indica Colui che è conosciuto per la Sua onnipervadenza, che si estende in tutte le situazioni e condizioni. Anche se scende nell’universo materiale, rimane onnipresente e non è toccato dall’influenza della potenza illusoria. In questo verso, definendo la natura di Ksirodakasayi Viṣṇu, viene descritta la natura delle manifestazioni che compiono dei passatempo. I *Viṣṇu-tattva*, le divinità che presiedono il modo della virtù, si distinguono da Śambhu poiché quest’ultimo si unisce con le qualità di *māyā*. Viṣṇu possiede la natura intrinseca di Śrī Govinda; cioè entrambi possiedono una *svarupa* puramente trascendentale. Poiché Viṣṇu Si manifesta da Śrī Govinda, possiede la stessa natura costituzionale di Śrī Govinda, perciò il *Viṣṇu-tattva* è completamente puro e trascendentale da *māyā*. La virtù riscontrabile nell’energia materiale composta dai tre modi della natura è mista a passione e ignoranza; quindi è adulterata.

Brahmā è dotato della potenza di un’espansione personale, ma è un’espansione separata mista al modo della passione; anche Śambhu ha la potenza di un’espansione personale, ma è un’espansione separata mista al modo dell’ignoranza. Poiché entrambi i principi sono manifestazioni distinte e miste con i modi materiali della passione e dell’ignoranza, non sono da considerarsi pari a Viṣṇu. Per questa ragione, vi è divisione netta dalla forma originale (*svayam-rupa*) e dalle divinità (*tad-ekatma-rupa*). Viṣṇu, la divinità che presiede il modo della virtù nel modo materiale, è un’espansione di Śrī Kṛṣṇa la cui natura è in pura virtù, oltre le qualità di *māyā*. Quindi Viṣṇu, il Controllore Supremo è una manifestazione volta a eseguire dei

passatempo, non essendo in contatto con *māyā*, Egli è il Signore di *māyā*. Viṣṇu è consapevole di essere un'espansione personale di Śrī Govinda. La completa opulenza di Govinda, che consta di sessanta qualità, si manifesta nel Suo aspetto dedito ai passatempo; Śrī Nārāyaṇa, Brahmā e Śiva, unendosi ai modi della natura materiale, non sono principi indipendenti come Viṣṇu, pur essendo divinità che presiedono i modi della natura materiale. Śrī Nārāyaṇa appare con la forma di Karanodakasayi Maha-Viṣṇu; Maha-Viṣṇu appare nella forma di Garbhodakasayi il Quale a sua volta, appare come Ksirodakasayi. Tali apparizioni sono indice della natura onnipresente di Viṣṇu. Colui la cui singola *svarupa* è manifesta ovunque, si definisce *carisnu*. Perciò Viṣṇu è il controllore supremo; le altre due divinità che presiedono i modi della natura, nonché tutti i *deva*, sono a Lui subordinati. Garbhodakasayi Viṣṇu e Ksirodakasayi Viṣṇu, nonché le espansioni personali come Rama, sono manifestazioni di Maha-Viṣṇu, anch'Egli atto a svolgere passatempo. Śrī Govinda è paragonato alla grande fiamma originale da cui emana l'espansione dei passatempo Karanodakasayi Maha-Viṣṇu. Tutte le espansioni personali sono paragonate a fiamme distinte e separate che provengono dall'originale; ognuna di esse brillano radiose e in eterno, in virtù della potenza trascendentale di Śrī Govinda.

Verso 47

यः कारणार्णवजले भजति स्म योग –
निद्रामनन्तजगदण्डसरोमकूपः ।
आधारशक्तिमवलम्ब्य परां स्वमूर्तिं
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४७॥

*yah karanarnava-jale bhajati sma yoga-
nidram ananta-jagad-anda-sa-roma-kupah
adhara-saktim avalambya param sva-murtim
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yah*:
che - *bhajati sma*: gode - *yoga-nidram*: sonno mistico (della
Sua potenza personale e intrinseca) – *jale*: nell'acqua - *kara-
arnava*: dell'Oceano Causale - *sa-roma-kupah*: all'interno dei
Suoi follicoli piliferi - *ananta-jagad-anda*: (vi sono) illimitati
universi – *avalambya*: che riposano – *param*: la più eccellente -
sva-murtim: Sua forma personale (la Sua espansione chiamata
Ananta) - *adhara-saktim*: che è l'incarnazione della Sua
potenza di compiacenza.

Traduzione

“Adoro questa personalità originale, Śrī Govinda. Egli ha assunto il Suo più eccellente aspetto, *Sesa*, la potenza della realizzazione totale, e gioisce del sonno mistico mentre Si reclinava sull'Oceano Causale; innumerevoli universi sono situati in ogni poro della Sua pelle.”

Traduzione Tika

Ora viene descritto il principio di Karanodakasayi Viṣṇu. In ognuno dei pori della Sua pelle sono situati milioni di illimitati universi; quando Egli espira, fuoriescono, e quando Egli inspira, rientrano nuovamente in Lui. Maha-Viṣṇu riposa sull'acqua dell'oceano causale. La parola *sa*, che significa 'con', nella frase '*sa-roma-kupah*' è un'eccezione alle formule grammaticali, ma è considerata accettabile perché ne hanno fatto uso molti autorevoli *rsi*. Bhagavān Sesa (*Anantadeva*) è la Sua grande forma personale intrisa della totalità della Sua potenza. Riposando su *Sesa*, che gli fa da giaciglio, il Signore gioisce con *Yogamāyā*.

Tatparya

In questo verso è descritta la *tattva* di Anantadeva, che diventa il letto su cui giace Maha-Viṣṇu. Questo *avatāra* di Bhagavān, chiamato *Sesa*, è annoverato nella categoria dei servitori di Śrī Kṛṣṇa.

Verso 48

यस्यैकनिश्वसितकालमथावलम्ब्य
जीवन्ति लोमबिलजा जगदण्डनाथाः ।
विष्णुमहान् स इह यस्य कलाविशेषो
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४८॥

*yasyaika-nisvasita-kalam athavalambya
jīvanti loma-bilaja jagad-anda-nathah
viṣṇur mahan sa iha yasya kala-viseso
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema, Śrī Govinda – *yasya*: la cui -
kala-visesah: porzione plenaria speciale - *sah mahan viṣṇuh*:
(è) Maha-Viṣṇu – *atha*: in seguito - *jagad-anda-nathah*: i
signori degli universi materiali, Brahmā, Viṣṇu e Śiva –
avalambya: si rifugiano (in Lui) - *loma-bila-jah*: si manifestano
nei pori della Sua pelle – *jīvanti*: loro vivono – *iha*: nei
rispettivi universi - *yasya eka-nisvasita-kalam*: per il periodo di
tempo di un Suo respiro.

Traduzione

“I signori degli universi, come Brahmā, che emanano dai pori della pelle di Maha-Viṣṇu, vivono solo per la durata di un Suo respiro. Adoro il Signore primordiale, Śrī Govinda, di cui Maha-Viṣṇu è la porzione di una porzione.”

Traduzione Tika

Maha-Viṣṇu, il cui profilo è stato tracciato nell'ambito degli *avatāra*, è un *avatāra* di Śrī Govinda; è parte della porzione di una porzione plenaria della Sua porzione plenaria. Egli è il protettore di tutti gli universi, e sebbene assiste Garbhodakasayi Viṣṇu in quanto Maha-Brahmā, detto anche Hiranyagarbha Prajapati. Hiranyagarbha Prajapati è una manifestazione di Viṣṇu da cui si espandono tutti i Brahmā, e da cui si è manifestato il Brahmā a quattro teste del nostro universo. Hiranyagarbha è anche conosciuto come Maha-Brahmā, come descritto qui. Maha-Viṣṇu non è diverso da Garbhodakasayi Viṣṇu. La Sua natura intrinseca è definita in questo verso. Capeggiati da Brahmā, incalcolabili maestri dei singoli universi si manifestano dai pori della pelle di Maha-Viṣṇu e rimangono vivi solo per la durata di uno dei Suoi respiri. La spiegazione è che Viṣṇu, il mantenitore, Brahmā il creatore e Śiva il distruttore, si manifestano in questo universo e si situano nelle rispettive giurisdizioni, assorti nei loro doveri. Al termine della loro vita entrano di nuovo in Maha-Viṣṇu quando inspira nuovamente. Maha-Viṣṇu è una porzione di una porzione plenaria di una porzione plenaria di Śrī Govinda.

Tatparya

In questo verso vengono illustrate le maestose opulenze dei *Viṣṇu-tattva*.

Verso 49

भास्वान् यथाश्मशकलेषु निजेषु तेजः
स्वीयं कियत् प्रकटयत्यपि तद्वदत्र ।
ब्रह्मा य एष जगदण्डविधानकर्ता
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥४९॥

*bhasvan yathasma-sakalesu nijesu tejah
sviyam kiyat prakatayaty api tadvad atra
brahmā ya esa jagad-anda-vidhana-karta
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yatha*: proprio come – *bhasvan*: il sole – *prakatayati*: manifesta – *kiyat*: una certa porzione – *sviyam*: con la sua – *tejah*: potenza - *asma-sakalesu nijesu*: all'interno delle sue pietre preziose (che sono celebrate coi nomi del sole, come ad esempio *surya-kanta*, e espleta il suo dovere di riscaldare i mondi) - *tadvad atra*: allo stesso modo nell'attività di creazione all'interno di questo universo, ecc. – *api*: anche - *esah brahmā*: Signore Brahmā – *yah*: che - *jagad-anda-vidhana-karta*: (è) il direttore dell'universo (che è potenziato da Govinda).

Traduzione

“Proprio come il sole espande la sua potenza ad un grado infinitesimale persino all'interno di gioielli come il *surya-kanta*, investendoli del potere di bruciare; allo stesso modo, anche Śrī Govinda infonde la Sua potenza di creazione

all'interno del creatore secondario, *Brahmā*. Adoro il Signore originale, *Śrī Govinda*.”

Traduzione Tika

I *deva* e le *devī* sono tutti sotto la protezione di Śrī Kṛṣṇa; non sono indipendenti, e per porLo in rilievo, ora viene definita la natura di *Brahmā*. *Brahmā* è un'entità vivente estremamente pia ed è quindi categoricamente distinto dalla *bhagavat-tattva*. Come il sole manifesta una parte della sua energia all'interno di gemme come *suryakanta* e le investe con il potere di bruciare, allo stesso modo *Bhagavān* concede a *Brahmā* una parte infinitesimale della Sua potenza di creazione, e tramite lui fa in modo che si attui la creazione dell'universo. In questo verso la parola *api* indica l'aspetto funzionale della potenza di calore del gioiello. La potenza di riscaldare non appartiene alla categoria dei gioielli, essi non possono ridurre nulla in cenere; possono esprimere tale facoltà quando entrano in essi minute parti dei raggi del sole. Allo stesso modo, la potenza di *Bhagavān* si manifesta nella *jīva-tattva* *Brahmā*, il quale diventa il tramite per realizzare la creazione. Proprio come la funzione della combustione appartiene al sole, così la funzione della creazione appartiene a *Bhagavān*; *Brahmā* è solo uno strumento. *Bhagavān* manifesta la Sua potenza in un'entità vivente qualificata, e innesta il processo della creazione tramite Lui. Talvolta, se manca una *jīva* qualificata ad ottenere quella posizione *Bhagavān* stesso diventa *Brahmā*. In alternativa, esegue il compito della creazione come abbiamo già visto, in quanto *Maha-Brahmā*, *Hirayagarbha*. Similmente Egli diventa *Maha Śiva*; cioè, *Bhagavān* talvolta accetta la forma di *Maha-Śiva* e svolge il compito della distruzione. Quindi, l'esecutore

reale della creazione universale, del sostegno e della distruzione è Govinda.

Anche se Māyā-devī Durgā è la potenza di causa ed effetto di Karanodakasayi Viṣṇu, e Brahmā, Ksirodakasayi Viṣṇu e così via, sono *avatāra* di Garbhodakasayi Viṣṇu, tuttavia Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è la fonte originale di tutti gli *avatāra*. Egli è il rifugio per tutti, e tutti gli sono Suoi subordinati. Nei prossimi versi verranno descritti anche tutti gli altri esseri che trovano in Lui rifugio.

Tatparya

Ci sono due tipi di Brahmā. In alcuni *kalpa*, Bhagavān abilita con la Sua potenza una degna entità vivente, e quella *jīva* svolge il compito di Brahmā. Occasionalmente, in alcune ere cosmiche (*kalpa*) quando non c'è nessuna *jīva* adatta e il Brahmā del precedente *kalpa* ha raggiunto la liberazione, Śrī Kṛṣṇa si manifesta come Brahmā, l'*avatāra* del modo materiale della passione. Brahmā è superiore a tutte le entità viventi ordinarie, ma non si può dire che sia direttamente il Signore Supremo. Inoltre, va tenuto presente che Śambhu, di cui abbiamo già potuto vederne il lignaggio, possiede le qualità dell'Isvara ad un grado maggiore rispetto a Brahmā. Il significato fondamentale è che le cinquanta qualità presenti nelle *jīve* sono presenti in gran parte in Brahmā, insieme a altre cinque qualità ulteriori che sono parzialmente presenti in Brahmā ma assenti nelle *jīve*. Tuttavia, quelle cinquanta qualità e le altre cinque qualità, sono presenti ad un livello ancora maggiore in Śambhu.

Verso 50

यत्पादपल्लवयुगं विनिधाय कुम्भ -
द्वन्द्वे प्रणामसमये स गणाधिराजः ।
विघ्नान् विहन्तुमलमस्य जगत्त्रयस्य
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥५०॥

*yat-pada-pallava-yugam vinidhaya kumbha
dvandve pranama-samaye sa ganadhirajah
vighnan vihantum alam asya jagat-trayasya
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema, Śrī Govinda – *vinidhaya*: collocando - *yat-pada-pallava-yugam*: i Suoi delicati piedi di loto - *kumbha-dvandve*: sulle sfere craniche della fronte del suo elefante - *pranama-samaye*: al momento di offrire omaggi - *sah gana adhirajah*: il re fra i *deva* - *vihantum alam*: è in grado di rimuovere facilmente – *vighnan*: gli ostacoli (sulla via della devozione) - *asya jagat-trayasya*: dei tre mondi.

Traduzione

“Al fine di ottenere la potenza necessaria per rimuovere tutti gli ostacoli nei tre mondi, *Ganesa*, colui che concede il successo, poggia sempre i divini piedi di loto di Śrī Govinda sulla coppia di sfere craniche che sporgono dalla sua testa di elefante. Adoro questa personalità originale, Śrī Govinda.”

Traduzione Tika

La maggior parte delle persone considera Ganesaji come un Signore originale e indipendente, e lo adorano all'inizio di ogni impresa, per far in modo che egli rimuova degli ostacoli materiali che si presentano nel corso delle loro attività. Questo verso che comincia con *'yat-pada-pallava'* ci offre la chiave di lettura al quesito se Ganesa debba essere adorato come la persona originale o meno. Ganesaji è il monarca del popolo, e tiene sempre i piedi di loto di Śrī Govinda sulla sua testa di elefante per poter ottenere il potere di rimuovere tutti gli ostacoli che sorgeranno nel regno della nascita e della morte. E' solo in virtù della misericordia di Govinda che Ganesaji concede ogni successo e rimuove gli ostacoli a coloro che si inchinano a lui. Quindi in realtà, è Śrī Govinda la fonte originale sia della perfezione che della rimozione degli ostacoli. Poiché lui solo è il rifugio originale dell'universo, gli uomini intelligenti si rifugiano esclusivamente in Lui.

Troviamo inoltre il seguente esempio nella conversazione tra Kapiladeva e Devahuti nello *Śrīmad-Bhāgavatam*. Bhagavān Kapiladeva disse:

*yat-pada-nihsrta-sarit-pravarodakena
kterthena murdhy-adhikrtena sivaḥ sivo 'bhut
dhyatur manah samala-saila-nisrsta-vajram
dhyayec ciram bhagavatas caranaravindam
Śrīmad-Bhāgavatam (3.28.22)*

“*Śivaji* raggiunse la sua auspiciosità tenendo sulla testa l'acqua pura del fiume Bhagavati Ganga, che fluisce dopo aver bagnato i piedi di Śrī Govinda. Semplicemente meditando su quei Suoi piedi di loto, si sconfiggeranno tutte le ebbrezze del cuore, come un fulmine che colpisce la montagna spezzandola in

piccoli frammenti. Pertanto bisogna meditare incessantemente sui divini piedi di loto di Bhagavān.”

In conclusione, si può dire che tutti i tipi di abilità e poteri sono raggiunti per misericordia dei Suoi piedi di loto; privi di quella misericordia, tutto diventa inutile. Quindi meditare su Bhagavān Śrī Hari, è il bene supremo.

Tatparya

Śrī Ganesa è un'autorità speciale, abilitata da Bhagavān a compiere il dovere di distruggere gli ostacoli sul percorso del progresso dell'intero universo. Egli è certamente l'oggetto di adorazione per le persone in possesso dell'adeguata idoneità. Inoltre, tra tutti i *deva* egli è considerato come una delle cinque forme adorabili di *brahmān* dotato di qualità (*sagunabrahmā*). Ganesa è un *deva* che è stato potenziato grazie all'autorità di Bhagavān, tanto da essere lo scrivano dei testi *Vedici*. Tutte le sue glorie sono evocate solo grazie alla misericordia di Śrī Govinda.

Verso 51

अग्निर्मही गगनमम्बु मरुद्दिशश्च
कालस्तथात्ममनसीति जगत्रयाणि ।
यस्माद्भवन्ति विभवन्ति विशन्ति यञ्च
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥५१॥

*agnir mahi gaganam ambu marud disas ca
kalas tathatma-manasiti jagat-trayani
yasmad bhāvanti vibhāvanti visanti yam ca
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda –
yasmat: da cui - *jagat-trayani*: i tre mondi (pianeti celesti,
intermedi e infernali) – *iti*: che sono composti – *agnih*: da
fuoco – *mahi*: terra – *gaganam*: spazio – *ambu*: acqua – *marut*:
aria – *disah*: le (dieci) direzioni – *kalah*: tempo – *tatha*: così
come - *atma-manasi ca*: anima e mente – *bhāvanti*: emanano –
vibhāvanti: sono mantenuti – *yam*: (e) in Lui – *visanti*: entrano.

Traduzione

“I tre mondi sono fatti di nove elementi: terra, acqua, fuoco, aria, spazio, direzioni, tempo, mente e anima. Adoro la Persona Suprema, Śrī Govinda, da cui hanno origine tutti questi elementi. Egli penetra in essi dopo la loro manifestazione e, quando avviene l’annientamento cosmico essi si riassorbono al Suo interno.”

Traduzione Tika

È tutto chiaro.

Tatparya

L'intero universo è composto esclusivamente da cinque elementi grossolani: terra, acqua, fuoco, aria e spazio, più le direzioni, il tempo, la *jīvatma* e il principio mentale legato al corpo sottile dell'anima, che consiste di mente, intelligenza e falso ego. Coloro che seguono il percorso delle attività interessate offrono cerimonie nel fuoco del sacrificio. Queste *jive* materialiste non conoscono nient'altro al di fuori di queste nove realtà essenziali percepite dai sensi. I *jnani* impegnati sulla via dell'arida conoscenza impersonale, cercano il sé sotto forma di auto-soddisfazione, ma l'essere vivente è quella stessa *atma*. Il sistema filosofico *sankhya* chiama questo mondo *prakṛti* e afferma che l'*atma* o il sé, si trova in essa. In altre parole, i principi definiti da ogni tipo di filosofia si allineano all'interno di queste nove realtà. Così, Govinda è la sola causa originale e il riposo della creazione, del mantenimento e dell'annientamento di ogni realtà.

Verso 52

यच्चक्षुरेष सविता सकलग्रहाणां
राजा समस्तसुरमूर्तिरशेषतेजाः ।
यस्याज्ञया भ्रमति संभृतकालचक्रो
गोविन्दिमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥५२॥

*yac-caksur esa savita sakala-grahanam
raja samasta-sura-murtir asesa-tejah
yasyajnyaya bhramati sambhrta-kala-cakro
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda - *esah*
savita: Suryadeva (il *deva* del sole) - *yac-caksuh*: che funge da
suo occhio (in altre parole illumina l'intero universo, fornendo
così la potenza della vista) – *raja*: (è) il re - *sakala-grahanam*:
di tutti i pianeti - *samasta-sura-murtih*: regolatore di tutti i *deva*
- *asesa-tejah*: possiede potenza illimitata - *yasya ajnaya*: per
soddisfare l'ordine di Govinda – *bhramati*: viaggia – *sambhrta*:
sostenendo - *kala-cakra*: la ruota del tempo.

Traduzione

“Suryadeva, la divinità che domina il sole, è il re di tutti i pianeti, ed è paragonato all'occhio di questo mondo. Adoro la Persona Suprema, Śrī Govinda. E' solo seguendo il Suo volere che il sole viaggia nella sua orbita regolare facendo girare la ruota del tempo.”

Traduzione Tika

Alcune persone dicono che Suryadeva è il controllore di tutti e la Persona Suprema. La natura effettiva del *deva* del sole viene analizzata in questo *sloka* che inizia con l'affermazione *yak-caksuh*, per rimuovere questo equivoco. In realtà, Egli è il re di tutti i pianeti, ricco di effulgenza infinita, e agisce come occhio dell'universo. Lui è un *deva* investito da Śrī Govinda con una speciale autorità; non è un *deva* indipendente o separato. E' solo su ordine di Śrī Govinda che egli fa funzionare la ruota del tempo rimanendo costantemente dedicato al Suo servizio. Troviamo questo riscontro anche nella *Bhagavad-gita* (15.12):

yad-aditya-gatam tejo
jagad bhasayate 'khilam
yac-candramasi yac-cagnau
tat-tejo viddhi mamakam

“Tutto il potere del sole, che illumina l'intero universo, è certamente solo il Mio potere, e così lo è il potere della luna e del fuoco.”

Allo stesso modo, nelle *Sruti* troviamo: “*bhisasmad vatah parvate bhisodeti suryah*, il vento soffia perché Mi teme e il sole risplende mosso dallo stesso timore.”

Inoltre, si afferma nel *Bhāgavatam* (3.25.42):

mad-bhayad vati vato 'yam
suryas tapati mad-bhayst
varsatindro dahaty agnir
mrtiyus carati mad-bhayat

“Il vento temendoMi soffia, il sole temendoMi splende, Indra temendoMi manda la pioggia, il fuoco temendoMi incenerisce ogni cosa, e la morte attraversa continuamente tutto il mondo avanti e indietro perché Mi teme.”

Il commento a questo verso spiega le parole di Śrī Bhagavān come segue: “Se qualcuno di loro infligge qualunque tipo di difficoltà al Mio devoto, non mancherò di ritirare la loro autorità.”

*na tatra suryo bhāti a candra-tarakam
nemo vidyuto bhāti kuto 'yam agnih
tam eva bhantam anubhāti sarvām
tasya bhāsa sarvām idam vibhāti
Katha Upanisad (2.2.15)*

“Sebbene il sole, la luna, le stelle, il fulmine e il fuoco illuminano ogni dove, non possono illuminare Bhagavān o la Sua dimora.”

Descrizioni simili a questo verso della *Brahmā-saṃhita*, che definiscono Surya come l’occhio della forma universale, sono rintracciabili in molti passi di tutti i *Veda*.

Tatparya

Molti seguaci dei *Veda* adorano Suryadeva e lo considerano *brahmān*. Suryadeva è stato incluso anche tra i cinque *deva* adorati secondo il sistema *pancopasana*. Alcune persone pensano che il calore sia la causa originale e che Suryadeva sia la personalità suprema, poiché è la fonte di tutto il calore e quindi la causa dell'universo.

Qualunque opinione essi mantengano, il fatto è che il sole è la divinità che presiede un solo sistema solare, e la sua potenza è la somma del calore materiale in esso contenuto. Pertanto, è un *deva* tra le autorità delegate del mondo materiale. Egli rimane sempre assorto nel suo servizio, a seconda del desiderio di Śrī Govinda.

Verso 53

धर्मोऽथ पापनिचयः श्रुतयस्तपांसि
ब्रह्मादिकीटपतगावधयश्च जीवाः ।
यदत्तमात्रविभवप्रकटप्रभावा
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥ ५३ ॥

*dharmo 'tha papa-nicayah srutayas tapamsi
brahmādi-kita-patagavadhayas ca jīvah
yad-datta-matra-vibhāva-prakata-prabhāva
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam*
govindam: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda - *yat-*
datta-matravibhāva: che solo per il Suo potere –
prakataprabhāva: si manifestano le rispettive potenze –
dharmah: di attività pie cioè *varna* e *asrama-dharma* come
descritto nei *Veda* – *atha*: e - *papa-nicayah*: la moltitudine dei
peccati – *srutayah*: il *Rg*, *Sama*, *Yajur* e *Atharva Veda*, così
come le *Upanisad*, che sono i gioielli più brillanti dei *Veda* –
tapamsi: le varie austerità - *ca jīvah*: e gli esseri viventi -
brahmā-adi: a partire dal grande *Brahmā* – *avadhayah*: fino a -
kita-pataga: gli uccelli e gli insetti insignificanti.

Traduzione

“Adoro il Signore originale, Śrī Govinda, il cui potere manifesta le potenze dei principi del comportamento religioso, delle attività peccaminose, dei *Veda*, delle varie austerità e di tutte le entità viventi, da *Brahmā* fino al più insignificante insetto.”

Traduzione Tika

Cosa resta da dire su questo argomento? In questo mondo di nascite e morti ripetute, esistono tante forme di comportamento religioso e di attività peccaminose, così come tutti i tipi di esseri viventi, e ognuno manifesta le proprie potenze o abilità solo perché donate da Bhagavān. Altrimenti non avrebbero la minima indipendente capacità o propria potenza. Nella *Bhagavad-gita* (10.8) inoltre si dice:

*aham sarvasya prabhavo
mattah sarvam pravartate*

“Sono la fonte da cui tutto emana, come anche l'ispirazione di ogni essere.”

Tatparya

I principi del comportamento religioso (*dharma*) sono quelli enunciati nei *Veda* come corretta condotta tesa al bene della società umana. I venti *dharma-sastra* descrivono il *varna-dharma* e *asrama-dharma*. *Varna-dharma* indica i doveri religiosi prescritti, basati sulle varie nature di sacerdoti e intellettuali (*brahmāna*), guerrieri e amministratori (*ksatriya*), agricoltori e commercianti (*vaisya*), artigiani e lavoratori (*sudra*). *Asrama-dharma* sono i doveri adatti ai rispettivi ordini spirituali (*asrama*) di coloro che vivono come studenti celibi (*brahmācari*), famiglie (*grhastha*), asceti o persone in ritiro dalla società (*vanaprastha*), e rinunciati mendicanti (*sannyasi*). Queste due forme di *dharma* (*varna* e *asrama*) sono l'unica giusta condotta nella forma umana di vita. *Adharma* (irreligione), come indicato dalle parole *papa-nicayah*, si riferisce a tutti i vari tipi di peccato, inclusa l'ignoranza, che è la radice del peccato; i desideri peccaminosi; i cinque peccati

capitali, crimini gravi come l'omicidio, lo stupro, l'adulterio, la rapina e così via; e tutte le altre forme di comportamento illecito. Secondo la *Manu-smṛti*, i cinque peccati capitali (*maha-pataka*) sono: uccidere un *brahmāna*, bere liquori, rubare, commettere adulterio con la moglie del proprio *guru* e associarsi con chi è impegnato a compiere questi gravi peccati. Si deve notare che *śrutayah* indica il *Rg*, *Sama*, *Yajur* e *Atharva Veda* che, insieme alle *Upanisad*, sono considerate la testa del corpo delle *Śruti*. La parola *tapamsi* si riferisce alle varie difficili pratiche volte al *dharma*, il progresso religioso. I *dharma-sastra* contengono molte istruzioni relative a pratiche difficili e austere, come ad esempio il processo dei 'cinque fuochi' e altre grandi austerità e penitenze. (Nell'austerità nota come *panca-tapa*, o 'cinque fuochi', ci si siede d'estate in mezzo a quattro fuochi, con il sole ardente sulla testa, che è il quinto fuoco). L'ottavo processo *yoga* e la ricerca della realizzazione impersonale spirituale è inclusa nella categoria delle austerità. La parola *jīvah* si riferisce a tutte le anime condizionate, vincolate a questo mondo dal ciclo infinito delle attività interessate. Le anime condizionate vagano per 8.400.000 specie di vita, tra cui i *deva*, i demoni, i *raksasa*, gli esseri umani, i *naga*, i *kinnara* e i *gandharva*; e l'anima assume corpi in svariate forme di vita, da *Brahmā* fino all'insetto più insignificante. Mentre le *jive* vagano attraverso varie specie sulla ruota del *karma*, ottengono i poteri specifici legati ad ogni forma di vita. Alcune specie mostrano grande forza, mentre altri possiedono intelligenza non comune ecc, ma questi poteri specifici non appartengono a loro. Śrī Govindadeva conferisce il Suo potere o abilità alle varie forme di vita, pertanto ognuno manifesta a vari gradi la potenza di Govinda.

Verso 54

यस्त्विन्द्रगोपमथवेन्द्रमहो स्वकर्म
बन्धानुरूपफलभाजनमातनोति ।
कर्माणि निर्दहति किन्तु च भक्तिभाजां
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥५४॥

*yas tv indragopam athavendram aho sva-karma-
bandhanurupa-phala-bhajanam atanoti
karmani nirdahati kintu ca bhakti-bhajam
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Śrī Govinda – *yah*: che (in modo disinteressato) – *atanoti*: rende – *indragopam*: il minuscolo insetto rosso chiamato *indragopa* – *athava*: così come – *indram*: Indra, il re dei *deva* amministratori - *phala-bhajanam*: il destinatario dei frutti dell'azione - *anurupa-bandha*: secondo la schiavitù – *svakarma*: generati dalle rispettive attività - *kintu ca*: comunque – *aho*: oh quanto è stupendo! - *bhakti-bhajam*: per quelli dedicati alla *suddha-bhakti* – *nirdahati*: consuma totalmente, cioè annulla – *karmani*: i risultati generati dalle loro attività svolte in tutte le loro vite precedenti.

Traduzione

“Śrī Govinda conferisce, in modo imparziale, i frutti o le reazioni a tutte le entità viventi che vagano sulla strada del

***karma*, dal minuscolo insetto *indragopa* fino a *Indradeva* (il monarca dei *deva*), in accordo alle obbligazioni maturate dalle rispettive azioni individuali. Ma ancor più meraviglioso è il modo in cui Egli brucia alla radice il *karma* dei Suoi devoti. Adoro quel Signore primordiale, *Śrī Govinda*.”**

Traduzione Tika

Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è il Controllore Supremo e indipendente di tutti coloro che svolgono funzione di controllori dei vari pianeti e di tutti gli altri aspetti; Egli compie tutto ciò che ritiene opportuno senza che nessuno possa opporsi. Proprio come una nuvola fa cadere la pioggia in modo imparziale, Egli è altrettanto predisposto verso tutti. Seguendo tale principio, Śrī Kṛṣṇa è anche Colui che concede in modo imparziale i risultati dell'azione. Dal piccolo insetto rosso *indragopa* che appare durante la stagione delle piogge, fino a Indra, il re del cielo, Śrī Kṛṣṇa offre i buoni e cattivi risultati a tutti, in base alle attività buone e cattive compiute. Tuttavia, verso i Suoi devoti esclusivi che compiono attentamente la *bhakti*, brucia alle radici il *karma*, i risultati del *karma*, il desiderio di compiere *karma* e anche l'ignoranza. Questo favoritismo verso i Suoi devoti è assolutamente sorprendente. La profonda implicazione che si cela nel dire che Krishna rispetta tutti in modo equanime è così spiegato. Proprio come le nuvole fanno cadere la pioggia in un posto e non in un altro, oppure piove di più in un posto e meno in un altro, e nessuno può controllare la pioggia, allo stesso modo, anche se Bhagavān è equanime verso tutti, è anche totalmente indipendente in materia di punizione o plauso verso qualcuno. Questa particolare qualità di Bhagavān è

descritta in questo verso che inizia con ‘*yas tv indragopam.*’ Ad esempio Svayam Bhagavān ha detto nella *Bhagavad-gita* (9.29):

*samo 'ham sarva-bhutesu
na me dvesyo 'sti na priyah
ye bhajanti tu mam bhaktya
mayi te tesu capy aham*

“Sono egualmente predisposto verso tutte le entità viventi. Nessuno è Mio nemico e nessuno è Mio amico. Tuttavia, considero Mia proprietà chi Mi serve con devozione, proteggendolo sempre.”

La *Bhagavad-gita* afferma anche (9.22): “*ananyas cintayanto mam*, Mi prendo carico personalmente delle necessità dei Miei devoti esclusivi perfettamente dediti al Mio servizio, e li proteggerò sempre.” Qualcuno potrebbe dire: “Bhagavān libera i Suoi devoti dall’esistenza materiale e concede loro il servizio amorevole ai Suoi piedi di loto, ma non lo fa mai per i non devoti, in questo modo Egli si macchia certamente della parzialità derivante dall’attaccamento e dall’avversione.”

Tuttavia, tale parzialità non può esistere in Bhagavān solo perché è estremamente preoccupato e affettuoso nei confronti dei Suoi devoti (*bhakta-vatsala*). Essere tanto gentile nei confronti dei Suoi devoti è una delle Sue caratteristiche uniche, e questa qualità è il Suo ornamento, pertanto non v’è nessuna parzialità. Ad esempio, come scritto nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (8.16.24): “*tathapi bhaktam bhajate mahesvarah*, anche se tutte le entità viventi hanno origine da Bhagavān e Bhagavān è altrettanto predisposto verso tutti loro, Egli mostra un favore speciale verso i Suoi devoti.” Proprio come il devoto rimane costantemente legato a Bhagavān, così Bhagavān rimane

costantemente a fianco del Suo devoto. Il devoto lega Bhagavān nel suo cuore con la corda del suo amore (*prema*), similmente Bhagavān lega i Suoi devoti con le corde delle Sue dolci qualità.

*visrjati hridayam na yasya saksad
dharir avasabhihito 'py aghaughā-nasah
pranaya-rasanaya dhrtanghri-padmah
sa bhāvati bhagavata-prādhāna uktah
Śrīmad-Bhāgavatam (11.2.55)*

“Se qualcuno pronuncia il nome di Śrī Hari anche accidentalmente, Egli non lascerà mai il suo cuore, e dissiperà i peccati accumulati che vi giacciono. Colui che lega i piedi di loto di Śrī Hari nel suo cuore con le corde dell'amore intimo, (*pranaya*) sarà riconosciuto come il più grande devoto.”

Anche nell'*Adi Purana* si afferma:

*asmakam guravo bhakta
bhaktanam guravo vayam
mad-bhakta yatra gacchanti
tatra gacchami parthiva*

“O re, i devoti sono i Miei *guru* e io sono il loro *guru*. Vado ovunque i Miei devoti vanno.”

Questa conclusione è anche supportata dalla seguente dichiarazione contenuta nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.16.16):

*sarathya-parasada-sevana-sakhya-dautya-
virasananugamana-stavana-pranaman
snigdhesu pandusu jagat-pranatim ca visnor
bhaktim karoti nr-patis caranaravinde*

“Śrī Krishna, al Quale tutti gli esseri viventi dell'universo offrono *pranama*, a volte guida il carro per i Suoi cari devoti, i *Pandava*, e talvolta presiede la loro assemblea. Egli era loro servitore e amico. A volte, come un guardiano, cingeva una spada e custodiva la loro porta nel corso della notte. Seguendoli, pregandoli e offrendogli i Suoi omaggi, Śrī Kṛṣṇa mostrò la Sua predisposizione di amore affettuoso per i Suoi devoti a tale grado che quando *Mahārāja* Parikṣit udì le canzoni composte su quell'argomento, dalla bocca dei cantori della corte reale, la *bhakti* colma di intensità per la separazione dai piedi di loto di Kṛṣṇa, si risvegliò nel suo cuore.

Allo stesso modo Akrurāji ha dichiarato:

*na tasya kascid dayitah suhrttamo
na capriyo dvesya upeksya eva va
tathapi bhaktan bhajate yatha tatha
sura-drumo yadvad upasrito 'rtha-dah
Śrīmad-Bhāgavatam (10.38.22)*

“Anche se nessuno fosse idoneo a essere celebrato come amico del cuore di Śrī Kṛṣṇa, o anche Suo avversario indesiderato, oppure l'oggetto della Sua indifferenza, tuttavia, proprio come pregando un albero dei desideri si raggiunge ciò che si desidera, allo stesso modo Kṛṣṇa concederà un particolare risultato, in accordo alla qualità del proprio *bhajana*.”

Solo chi si rifugia in un albero dei desideri (*kalpa-vrksa*), otterrà la benedizione da esso concessa, non altri, e ciò non può essere giudicata parzialità da parte dell'albero dei desideri. Allo stesso modo, anche se c'è una differenza nei risultati raggiunti da chi si arrende a Bhagavān e da chi non si arrende, ciò non può essere considerata parzialità. Inoltre, la specialità

di Bhagavān è ancora più grande rispetto a quella di un albero dei desideri. Ad esempio, un albero dei desideri non è mai subordinato a colui che vi prende rifugio; ma Bhagavān diviene subordinato ai Suoi devoti arresi incondizionatamente. In tutti i casi Bhagavān è imparziale.

Questo è illustrato seguendo le dichiarazioni dello *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.17.22-23):

*na tasya kascid dayitah pratipo
na jnati-bandhur na paro na ca svah
samasya sarvatra niranjanasya
suhe na ragah kuta eva rosah*

“Egli è altrettanto disposto verso tutte le entità viventi. Nessuno Gli è caro, né odia qualcuno. Egli è distaccato, e quindi non ha nessuna affinità con la felicità derivante dagli oggetti dei sensi. Non è neppure soggetto all'avversione, che è semplicemente l'antitesi della gratificazione dei sensi. Quando conferisce alle *jive* il risultato delle loro attività interessate, Egli dona felicità a uno e affligge un altro, la schiavitù a uno e la liberazione all'altro. Così, non mostra mai parzialità derivante dall'attaccamento o dall'avversione.”

*tathapi tac-chakti-visarga esam
sukhaya duhkaya hitahitaya*

“Anche se Bhagavān è l'esecutore originale delle attività, non è personalmente responsabile della felicità, della sofferenza, della schiavitù e della liberazione della *jīva*.”

Agendo sotto l'influenza delle tre qualità della natura materiale, l'entità vivente crea la propria tendenza al peccato e alla pietà, che a sua volta diventano nuova causa di nascita e morte. Sebbene questa sia la funzione di *māyā*, in realtà l'attività in primis è di Bhagavān. Non si deve immaginare che Bhagavān

sia parziale, perché ogni singola entità vivente riceve i risultati delle proprie attività. Anche se la luce del sole generalmente dà felicità a tutti, dà fastidio al gufo e al loto notturno. Tuttavia, non si può attribuire della parzialità al sole. Allo stesso modo, attraverso la *māyā* di *Bhagavān*, la *jīva* raggiunge un particolare risultato in accordo al suo *karma*. Così, non c'è questione di parzialità in *Bhagavān*.

La regola generale è che *Bhagavān* concede alle *jive* il frutto del loro lavoro, ma sebbene sia imparziale in tutti i casi, mostra la Sua cura amorosa verso i Suoi devoti. È ben noto che *Bhagavān* è *bhakta-vatsala*, ma non diventa mai *jñani-vatsala* o *yogi-vatsala*. Questo fatto non è mai accaduto. Inoltre, non è affettuoso neppure verso i devoti dei *deva* e delle *devī*. È affettuoso solo verso i propri devoti (*sva-bhakta-vatsala*). Quindi nel *Brahmā-sutra* (2.1.36) si afferma: “*upapadyate ca api upalabhyate ca*, la qualità di *Bhagavān* di essere *bhakta-vatsala* è imbevuta di parzialità che si traduce in favoritismo. La protezione dei Suoi devoti è la funzione della Sua *svarupa-sakti*.”

Tale parzialità nei confronti dei Suoi devoti si trova nella descrizione delle qualità di Śrī Hari. Inoltre, la predisposizione di *Bhagavān* verso il Suo devoto è l'ornamento di tutte le altre qualità. Nel commento a questo verso della *Śrī Brahmā-samhita*, Śrī Jīva Gosvamipada ha presentato un altro verso tratto dalla *Bhagavad-gīta* (9.22):

*ananyas cintayanto mam
ye janah paryupasate
tesam nityabhiyuktanam
yoga-ksemam vahamy aham*

“Descrivendo personalmente la specialità dei Suoi devoti

esclusivi, Bhagavān disse: “I Miei devoti Mi considerano l'esclusivo obiettivo della loro vita. Sono sempre assorti in Me, con un'attenzione esclusiva; cioè, non hanno altri desideri e non servono altre adorabili divinità. In tali devoti appaiono qualifiche illimitate. Arresi ai Miei piedi di loto, che sono l'essenza del nettare di sorprendenti passatempi, s'impegnano nel *bhajana* con determinazione. Questi devoti non si curano di come mantenere la loro vita in questo mondo, quindi Io personalmente li mantengo, proteggendoli e provvedendo al cibo e alle altre necessità. Il significato della parola *vahami* (io porto personalmente) e non *karomi* (io faccio in modo) è che la responsabilità del mantenimento di quei devoti esclusivi, cade su Me e Io porto quella responsabilità proprio come un familiare che mantiene personalmente e nutre i membri della propria famiglia.”

Bhagavān personalmente si prende la responsabilità e si cura direttamente dei Suoi devoti per Sua dolce volontà, mentre i doveri della creazione e così via, si realizzano semplicemente dal Suo desiderio. Quindi i Suoi devoti non sono realmente un onere per Lui. Proprio come un uomo si sente felice nel prendersi cura di un amante con cui è felice, allo stesso modo Bhagavān prova felicità nel sostenere e nutrire i Suoi devoti.

A questo proposito c'è un esempio dal *Vedānta-sutra* (3.4.44): “*svaminah phala-sruter ity atreyah*. Il devoto distaccato, mantiene la sua vita in questo mondo con i propri sforzi, oppure lo fa dipendendo dagli sforzi di *Paramesvara*?” In risposta a questa domanda, si afferma che il devoto non vuole che Bhagavān debba fare qualcosa per lui, quindi fa qualche tentativo per il proprio mantenimento. Anche se Bhagavān mantiene personalmente i Suoi devoti, quando Atreya Muni

vide la benedizione finale (*phala-sruti*) concessa ai lettori della *Taittiriya Upanisad*, disse: “Il mantenimento materiale dei devoti è organizzato da Sarvesvara Bhagavān. Proprio come i pesci, le tartarughe e gli uccelli mantengono la loro prole rispettivamente con la vista, la meditazione e il tatto, allo stesso modo Bhagavān mantiene i Suoi devoti. La Mia gentilezza verso quei devoti disinteressati la esprimo facendo in modo che raggiungano la Mia dimora trascendentale; questo è il loro esclusivo appannaggio; non di coloro che adorano altri *devata*.”

Visesa ca darayati: questo *sutra* indica che Bhagavān fa in modo che i devoti privi di desideri materiali, e che sono afflitti dall’essere separati da Lui, raggiungano la Sua dimora molto rapidamente, questo perché Egli non riesce a tollerare la loro lontananza. Questa è la predisposizione speciale di Bhagavān. Il verso seguente si trova nel *Varaha Purana*:

*nayami paramam sthanam
arcir-adi-gatim vina
garuda-skandham aropa
yatheccham anivaritah*

“I Miei devoti sono indifferenti alle circostanze materiali. Io li sollevo sulle spalle di Garuda e, senza ostacoli, superando tutti i reami intermedi, li porto direttamente nelle Mie dimore trascendentali, secondo il dolce sentimento spirituale con cui sono legati a Me.”

Pertanto Bhagavān si cura personalmente delle necessità dei Suoi devoti esclusivi, Egli non provvede a tutte le loro necessità tramite altri. Ciò non è un onere per lui; piuttosto, è occasione di grande felicità dovuta al grande affetto per i Suoi puri devoti, che Gli sono estremamente cari.

Tatparya

Il Controllore Supremo ha una visione equanime. Esattamente in conformità alle attività compiute precedentemente delle anime condizionate, Egli conferisce l'inclinazione per un particolare *karma* nella vita successiva, senza la minima parzialità. Tuttavia, è particolarmente gentile con i Suoi devoti. Egli incenerisce i loro desideri per le attività interessate, la loro ignoranza e tutti i risultati tratti da azioni pie ed empie. Anche se il *karma* è senza inizio (*anadi*), si può annullare. Il *karma* di chi s'impegna nell'azione con la speranza di godere dei frutti delle proprie attività è permanente; non può mai essere sradicato.

Anche i doveri connessi all'ordine di rinuncia (*sannyasa-dharma*) sono un tipo di *karma* adatto a quell'*asrama*. Seguire semplicemente i doveri di un rinunciato non è così gradito a Śrī Kṛṣṇa poiché rimane in loro il desiderio per la liberazione. Perciò anche i *sannyasi* raggiungono i risultati delle loro attività. Anche se raggiungono il limite finale dell'assenza di desideri, certamente ottengono il risultato insignificante della soddisfazione nel sé. Viceversa, i puri devoti offrono continuamente servizio a Śrī Kṛṣṇa con un sentimento favorevole, abbandonando senza eccezione tutti gli sforzi indipendenti rivolti a *jnana* e *karma*. Per questi devoti puri, privi di qualsiasi desiderio tranne il desiderio di servizio, il signore Kṛṣṇa incenerisce completamente il desiderio di compiere attività interessate per goderne il frutto, (*karma*) e la radice del *karma*, cioè l'ignoranza. Alla luce della Sua neutralità generale, la parzialità di Śrī Kṛṣṇa verso i Suoi devoti è una questione di pura meraviglia.

Verso 55

यं क्रोधकामसहजप्रणयादिभीति -
वात्सल्यमोहगुरुगौरवसेव्यभावैः ।
सञ्चिन्त्य तस्य सदृशीं तनुमापुरेते
गोविन्दमादिपुरुषं तमहं भजामि ॥५५॥

*yam krodha-kama-sahaja-pranayadi-bhiti-
vatsalya-moha-guru-gaurava-sevya-bhāvaih
sancintya tasya sadrsim tanum apur ete
govindam adi-puruṣam tam aham bhajami*

Anvaya

aham bhajami: compio il *bhajana* – *tam*: di quel - *adi-puruṣam govindam*: la Persona Suprema Originale, Govinda – *yam*: che – *sancintya*: con piena contemplazione – *bhāvaih*: attraverso vari stati d'animo – *krodha*: di rabbia o inimicizia – *kama*: di affetto e amore (delle *vraja-gopī* ecc.) - *sahajapranaya-adi*: l'affetto spontaneo degli amici pastorelli come Sridama e Subala (*sakhya-bhāva*) – *bhiti*: di incessante terrore – *vatsalya*: di affetto parentale – *moha*: della delusione di chi segue la teoria impersonale *Māyāvada*, cioè lo stato d'animo di totale dimenticanza e assenza di sentimenti - *guru-gaurava*: la contemplazione e il rispetto per un grande personaggio (*santabhāva*) – *sevya*: il sentimento di servizio reso da coloro che adorano Śrī Kṛṣṇa (*dasya-bhāva*) – *ete*: quelle persone – *apuh*: raggiungono – *sadrsim*: un appropriato – *tanum*: corpo – *tasya*: adatto a servirLo.

Traduzione

“Chi Lo contempla con sentimenti di amore, rabbia o paura; con la naturale intimità dell'amicizia o con l'affetto dei genitori; con smarrimento, reverenza e servizio, otterrà un corpo (adatto per gli associati di *Bhagavān*) con vari gradi di bellezza e qualità, corrispondenti alla meditazione svolta nella loro vita. Adoro il Signore originale, *Govinda*.”

Traduzione Tika

Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa è l'unico a concedere effettivamente dei risultati donando ad ognuno i frutti appropriati. I risultati ottenuti sarebbero altrimenti temporanei, ma il risultato concesso da Śrī Kṛṣṇa non è mai soggetto a scomparire. Bhagavān è eterno, i Suoi devoti sono eterni, il servizio di devozione amorevole (*bhakti*) e il frutto della *bhakti*, sono anch'essi eterni.

Poiché i puri devoti sono colmi di profondo attaccamento per Lui, sono infinitamente superiori agli *yogi* privi di desideri. Quel Prabhu, che concede ai Suoi acerrimi nemici persino un risultato estremamente difficile da raggiungere per i grandi *yogi*, come conseguenza logica induttiva (*kaimutika-nyaya*), dovrà sicuramente concedere un risultato più grande ai Suoi devoti che s'impegnano incessantemente in attività favorevoli, servendoLo con sentimenti di amorevole servizio. Questo non è certamente un punto controverso. Quale persona intelligente lascerebbe questo generoso Prabhu Śrī Kṛṣṇa per adorare qualsiasi altro *deva* o *devī* che non sarebbero comunque in grado di concedere lo stesso risultato? Proseguendo dal verso precedente, Brahmāji completa la sezione con questa frase: “Io adoro il Signore Supremo originale, Śrī Govindadeva,”

utilizzando le parole all'inizio del verso: 'yam krodha-kama.' La parola *krodha* indica paura e inimicizia, oppure anche rabbia. Quando i nemici di Bhagavān Śrī Kṛṣṇa, come Kamsa e Sisupala, erano assorti in Lui coltivando sentimenti sfavorevoli alla *bhakti*, Egli comunque concesse loro una destinazione trascendentale. Putana, una strega che divorava gli uomini, abituata a uccidere i neonati e berne il loro sangue, fu liberata dal misericordioso Śrī Kṛṣṇa che gli concesse un'elevata destinazione a *Goloka* come balia poiché aveva assunto l'aspetto di una madre desiderosa di allattare il piccolo Kṛṣṇa allo scopo di ucciderLo cospargendosi il seno col veleno. Anche Vrsabhasura e Kesi-daitya giunsero a *Goloka Vraja* come buoi da traino. Śrī Kṛṣṇa assegnò anche la stessa destinazione al malvagio serpente Kaliya-naga, usandolo come una barca nei Suoi passatempo sull'acqua. Anche molti altri *avatāra* di Bhagavān, dopo aver ucciso i loro nemici, concedono destinazioni elevate, ma solo nell'ambito della felicità celeste e del piacere dei sensi. Essi non concedono neppure la liberazione, che dire di raggiungere *Goloka*.

La rabbia è lo stato d'animo di un nemico. L'intimità spontanea è lo stato d'animo di un amico. La lussuria si riferisce a *srngara*, il sentimento amoroso, che è il più dolce di tutti. L'affetto di una madre e di un padre per loro il bambino è chiamato *vatsalya*. Reverenza come quella offerta al proprio *guru* è nella sfera della neutralità (*santa-bhāva*). L'attitudine a rendere servizio indica il *dasya-bhāva*. Con la parola *moha* si identifica la totale dimenticanza, sperimentata a causa di una visione del *brahmān*; questo è il *brahmāmāyā-bhāva* dei promotori della conoscenza impersonale. Coloro che meditano costantemente su Bhagavān, assorti in questi sentimenti, allo

stadio di *sadhāna*, raggiungono la perfezione e ottengono corpi come quelli degli associati di Bhagavān, in accordo ai loro sentimenti prediletti, assorbendosi felicemente nel Suo servizio. Coloro che sono assorti su un oggetto trascendentale, e possiedono un sentimento di rabbia, otterranno solamente un aspetto parziale di quella trascendenza, ovvero la liberazione impersonale (*sayujya-mukti*). Chi invece possiede i sentimenti di *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *srngara*, otterrà corpi appropriati a tali sentimenti, con bellezza e qualità corrispondenti al grado spirituale da loro raggiunto.

Su tale soggetto, troviamo prove nelle parole di Śrī Vasudeva (*Śrīmad-Bhāgavatam* 10.3.41): “*adsrtanyatamam loke silaudaryagunaih*, nella mia vita precedente Ti ho pregato per ottenere la benedizione di avere un figlio dotato di tutte le Tue qualità. Tu però hai risposto: non c'è nessun altro che ha le Mie qualità, non potrà mai accadere. Per soddisfare le tue preghiere apparirò personalmente come tuo figlio.” Da ciò si evince che nessuna entità vivente potrà mai avere tutte le qualità trascendentali di Bhagavān. In tale contesto le parole ‘*sādrsim tanum*’ indicano che si ottiene un corpo adatto ad un associato di Bhagavān che è parzialmente impregnato delle Sue qualità trascendentali.

Si afferma inoltre nel *Brahmā-sutra*: “*jagad vyaparavarjam*, non è possibile per le *jive* eseguire il compito di creare, mantenere e distruggere l'universo, è unicamente possibile per *brahmān*.” Śrī Nārada ha anche affermato (*Śrīmad-Bhāgavatam* 1.6.29): “*prayujyamane mayi tam suddham bhagavatim tanum*, quando il mio servizio devozionale fu maturo, Bhagavān, per Sua grazia, mi ha donato il corpo puro di Suo associato. Il mio corpo precedente composto dai cinque

elementi grossolani, si è disgregato e, in virtù del corpo trascendentale, ho raggiunto la dimora di Bhagavān.”

L'essenza di questa affermazione è che nessuno è identico a Bhagavān e nessuno potrà mai diventarlo.

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.5.48) troviamo: “*vairena yam nrpatayah*, se Re come Sisupala e Dantavakra raggiunsero Bhagavān animati da sentimenti di rivalità; ‘*anurakta-dhiyam punah kim*’, quanto più potranno raggiungere gli esclusivi *premi-bhakta* animati da un forte attaccamento per Lui? Che bisogno c'è di confermare che di certo Lo raggiungeranno?”

E' anche possibile raggiungere Śrī Kṛṣṇa assorbendosi in sentimenti di rabbia, ostilità o rivalità, o anche attraverso gli stati d'animo di neutralità (*santa*), servizio (*dasya*), amicizia (*sakhya*), amore parentale (*vatsalya*) e amore coniugale (*srngara*). Tuttavia, proprio come esiste differenza tra ostilità e attrazione, quando si nutrono vari stati d'animo, esiste anche una differenza nelle destinazioni raggiunte. I *sadhaka* diventano i diversi tipi di associati in base al livello del loro profondo attaccamento (*anuraga*). Il livello più elevato è raggiunto da chi ha l'amore più intenso. In accordo a questo principio, si afferma che non esiste nessuna differenza tra gli associati di *Goloka* e quelli che scendono sulla terra a *Bhauma-Vrindavana*.

Questo è anche menzionato nello *Śrīmad-Bhāgavatam*: “*nandadayas tu tam drstva*, i *Vrajavasi* guidati da Śrī Nanda videro al *Brahmā-hrada* la maestà di *Goloka* e furono colpiti da gioioso stupore.”

Questa affermazione stabilisce la totale uguaglianza tra *Goloka* e *Bhauma-Vrindavana*.

Tatparya

La *Bhakti* è di due tipi: regolata (*vaidhi*) e spontanea (*raganuga*). Il primo tipo di *bhakti* è basato sulla fede che sorge in relativa misura, studiando gli *sastra* e seguendo le istruzioni del proprio *guru*. Essa si sviluppa molto lentamente perché è limitata dal seguire le regole e i precetti delle Scritture *Vediche*. Essa assume, in gradazione, ferma fede (*nistha*), gusto (*ruci*), attaccamento (*asakti*) e intenso amore (*bhāva*), e coltivando attività in relazione a Śrī Kṛṣṇa quali ascolto, canto e ricordo in associazione dei *sadhu*. Quando sorge *bhāva*, il devoto praticante (*sadhaka-bhakta*) può ricevere la misericordia di Śrī Kṛṣṇa. Il processo della devozione regolata (*vaidhi bhakti*) richiede tempi lunghi prima di giungere allo stadio di *bhāva*. Viceversa la devozione spontanea (*ragatmika-bhakti*) è superiore e porta risultati molto rapidamente poichè attrae Śrī Kṛṣṇa. Qual è la sua natura intrinseca? Questo particolare verso ne descrive i vari aspetti. Nella *ragatmika-bhakti* sono incluse l'adorazione passiva o neutrale (*santa-bhāva*) caratterizzata da reverenza (*guru-gaurava*); *dasya-bhāva* esemplificata dal sentimento di servizio (*sevyā-bhāva*); l'amicizia (*sakhya-bhāva*) caratterizzata da una naturale intimità (*sahaja-pranaya*); affetto parentale (*vatsalya-bhāva*); e amore confidenziale (*madhurya-bhāva*) caratterizzato da lussuria (*kama*). Rabbia (*krodha*), paura (*bhaya*) e illusione (*moha*), anche se spontanei, non sono inclusi nella *bhakti*. La rabbia si nota in materialisti come Sisupala; la paura nei demoni come Kamsa; e l'illusione negli studiosi della filosofia *Māyāvada*. Anche se c'è della meditazione nelle attività spontanee della rabbia, della paura e della totale dimenticanza che sorge dalla visione del *brahmān* impersonale, essi non sono

considerati *bhakti*, perché non sono favorevoli a Śrī Kṛṣṇa. Inoltre, quando consideriamo la gradazione dei sentimenti di *santa*, *dasya*, *sakhya*, *vatsalya* e *madhurya*, l'attaccamento spontaneo (*raga*) rimane quasi assente in *santa-bhāva* per via di un eccesso di neutralità. Tuttavia, è accettato all'interno della *bhakti* poiché è un pò favorevole. Oltre a questo, gli altri quattro stati d'animo possiedono abbondanti caratteristiche di attaccamento spontaneo. Secondo la *Bhagavad-gita* (4.11): “*vai yatha mam prapadyante tams tathaiva bhajamy aham*, Io reciproco con tutti a seconda del loro individuale grado di arresa a Me.”

Chi nutre attaccamento che si esprime con la rabbia, la paura e l'illusione, raggiungerà la salvezza sotto forma di *sayujya-mukti*, l'aspetto impersonale della liberazione in cui ci si fonde nel *brahmān*.

Con la neutralità (*santa-bhāva*) si raggiunge un corpo adatto a rimanere assorti nel *brahmān* e nel *Paramatma*, come ad esempio lo sono i quattro Kumara, guidati da Sanaka e Sanatana, o come Sukadeva Gosvami. Con il sentimento di servizio (*dasya*) e di amicizia (*sakhya-bhāva*) si raggiunge una forma appropriata, maschile o femminile, in conformità all'idoneità individuale. Con il sentimento di affetto parentale (*vatsalya-bhāva*) si giunge a una forma paterna o materna corrispondente al proprio servizio desiderato. Chi possiede il sentimento di amore coniugale (*srngara-bhāva*) otterrà il corpo puro e trascendentale di una *gopī*.

Verso 56

श्रियः कान्ताः कान्तः परमपुरुषः कल्पतरवो
द्रुमा भूमिश्चिन्तामणिगणमयी तोयममृतम् ।
कथा गानं नाट्यं गमनमपि वंशी प्रियसखी
चिदानन्दं ज्योतिः परमपि तदास्वाद्यमपि च ॥

स यत्र क्षीराब्धिः स्रवति सुरभीभ्यश्च सुमहान्
निमेषार्द्धाख्यो वा व्रजति न हि यत्रापि समयः ।
भजे श्वेतद्वीपं तमहमिह गोलोकमिति यं
विदन्तस्ते सन्तः क्षितिविरलचाराः कतिपये ॥५६॥

*sriyah kantah kantah parama-puruṣaḥ kalpa-taravo
druma bhumis cintamani-gana-mayi toyam amrtam
katha ganam natyam gamanam api vamsi priya-sakhi
cid-anandam jyotih param api tad asvadyam api ca
sa yatra ksirabdhih sravati surabhibhyas ca su-mahan
nimesardhakhyo va vrajati na hi yatrapi samāyāh
bhaje svetadvipam tam aham iha golokam iti yam
vidantas te santah ksiti-virala-carah katipaye*

Anvaya

yatra: dove – *kantah*: le amate – *sriyah*: (sono) Maha-Laksmi (ovvero le vraja-gopī di Śrī Kṛṣṇa) – *kantah*: (dove) l'unico eroe - *parama-puruṣaḥ*: la Persona Suprema primordiale, Śrī Govinda; *druma*: (dove) gli alberi – *kalpataravaḥ*: che soddisfano tutti i desideri – *bhumih*: (dove) la terra - *cintamani-gana-mayi*: è fatta di pietre che soddisfano i desideri – *toyam*: (dove) l'acqua – *amrtam*: è il nettare immortale – *katha*: (dove) le parole – *ganam*: sono canzoni – *api*: e – *gamanam*: ogni movimento – *natyam*: è una danza – *vamsi*: (dove) il flauto di

bambù di Śrī Kṛṣṇa - *priya-sakhi*: agisce come un cara amica – *jyotih*: l'essenza della luce - *cid-anandam*: è una sostanza fatta di conoscenza e beatitudine - *param api tat*: in quel luogo anche oggetti ordinari che sono generalmente illuminati da una fonte esterna, illuminano tutto come il sole e luna, perché la loro natura è suprema, ovvero piena di conoscenza e beatitudine - *asvadyam api ca*: e sono anche dolci, ovvero piacevoli – *ca*: e - *sah su-mahan*: (dove) un grande – *ksiraabdhih*: oceano di latte – *surabhibhyah*: dalle mammelle di milioni e milioni di mucche Surabhi, assorte nelle vibrazioni del flauto di Kṛṣṇa – *sravati*: scorre ininterrottamente - *yatra api*: anche dove – *samāyāh*: il tempo - *hi na vrajati*: certamente non trascorre perchè spirituale ed eterno, libero dall'influenza del tempo materiale, è un eterno incessante presente senza passato o futuro – *va*: persino - *nimesa-ardha-akhyah*: per un istante - *aham bhaje*: Io offro servizio – *tam*: a quella - *sveta-dvipam*: isola bianca di Svetadvipa – *yam*: la quale – *te*: coloro – *katipaye*: molto pochi – *santah*: santi la cui fede (nistha) per Śrī Bhagavān è salda - *ksiti-virala-carah*: vagano sulla Terra – *iha*: in questo mondo – *vidantah*: la conoscono – *iti*: come – *golokam*: Goloka.

Traduzione

“Io adoro la suprema dimora *Svetadvipa*, dove le amate eroine hanno l’aspetto di dee della fortuna trascendentali e dove la Persona Suprema *Krishna* è l’unico amante; dove tutti gli alberi sono alberi dei desideri spirituali e la terra è fatta di gioielli *cintamani* che soddisfano tutti i desideri; dove l’acqua è nettare, le parole melodiose canzoni, e camminare è una danza artistica; dove il flauto è l’amico

più caro; dove la luce è piena di conoscenza e felicità e la suprema sostanza spirituale che pervade tutto è affascinante; dove v'è sempre un grande oceano trascendente di latte che scorre da milioni e milioni di mucche *surabhi*; e dove il tempo non è soggetto a trascorrere, nemmeno per mezzo istante, perché non c'è concezione di passato e futuro, ma è sempre eterno presente. Quella dimora divina, che è praticamente sconosciuta in questo mondo, si chiama *Goloka*, e pochi rari *sadhu* la conoscono.”

Traduzione Tika

Con poetiche preghiere, Brahmāji ha descritto le glorie del Suo adorabile Signore, che è allo stesso tempo, l'unico soggetto del suo amorevole servizio. Ora, in questi due versi, egli elogia quel regno che è abbellito dalla sua adorabile divinità (*istadeva*). E' da evidenziare che la parola *sriyah* indica le belle *gopī* di *Vraja* che sono tutte Maha-Laksmi, le predilette di Golokapati Śrī Kṛṣṇa; esse sono descritte con *mantra* e meditazioni adeguate alla loro adorazione. La parola *kantah* è singolare; vuol dire che Krishna è l'unico amante delle innumerevoli belle ragazze di *Vraja*. Quindi le glorie di Śrī Govinda superano persino quelle di Bhagavān e Maha-Nārāyaṇa; allo stesso modo, le glorie di *Govinda-dhāma* oltrepassano le glorie di *Maha-Vaikuṅṭha*.

A *Maha-Vaikuṅṭha*, Maha-Laksmi, la dea della fortuna, continua a servire Maha-Nārāyaṇa in uno stato d'animo di estrema riverenza. Maha-Nārāyaṇa accetta il suo servizio e Le offre molta misericordia. Viceversa, a *Goloka Vrindavana* il figlio di Nanda Mahārāj, Śrī Kṛṣṇa, è l'amante d'innumerevoli

gopī; Egli danza con loro durante la *rasa-līlā* ed è sempre desideroso di ottenere il loro favore. Così *Goloka-dhāma* e Śrī Kṛṣṇa, il Conoscitore Supremo dei *rasa* trascendentali (*rasika-sekhara*), possiedono entrambi le glorie più ampie e stupende essendo ornati da una dolcezza che sovrasta le loro opulenze. Gli alberi di *Goloka* sono alberi che soddisfano i desideri dei cuori di tutti (*kalpa-taru*). Per l'amore intenso verso Śrī Kṛṣṇa, essi assumono la forma di alberi inanimati donando a tutti i loro dolci frutti; soffrono per la separazione da Śrī Kṛṣṇa quando è lontano, e s'immergono in *prema* quando Lo incontrano; in essi si evidenziano sempre gli otto tipi di estasi (*asta-sattvika-vikara*). Anche il suolo soddisfa tutti i desideri e, proprio come un albero dei desideri, il solo tocco di quel luogo risveglia *kṛṣṇa-prema* nel cuore; inoltre, è composto di felicità trascendentale, proprio come il Signore Kṛṣṇa. Se anche il suolo ha questa natura, allora cosa si può dire di gioielli come il *Kaustubha*? Se l'acqua è deliziosa come il nettare, allora che dire del nettare stesso!

A *Goloka-dhāma*, il flauto *vamsi* è l'amica più cara (*priya-sakhi*), perché con le onde della sua dolce voce, prima informa le amate *gopī* del luogo dove Śrī Krishna è felicemente impegnato nei passatempi, e poi, esercitando una potente attrazione, le conduce in quel luogo. Inoltre, ogni sostanza di quella dimora è la personificazione della gioia trascendentale. Ogni oggetto è auto-effulgente come il sole e la luna. Così è dichiarato nel *Gautamiya-tantra*: "*samanodita candrarkam*: là il sole e luna si alzano allo stesso tempo, e tutte le sostanze di quella dimora possiedono il potere dell'autoeffulgenza come il sole e la luna.

La luna a *Goloka* mostra ogni sera sedici fasi, e tutti gli oggetti

illuminati da quella luna piena sono loro stessi auto-effulgenti, essendo costituiti di *cit-sakti*. Tutto è altamente delizioso.

darsayam asa lokam svam

gopanam tamasah param

Śrīmad-Bhāgavatam (10.28.14)

Da questo verso si apprende che Śrī Krishna ha concesso a Śrī Nanda e agli altri *Vrajavasi*, il *darsana* del proprio pianeta il quale si trova oltre l'energia materiale. Con l'espressione *surabhibhya ca*, si comprende che quando le mucche ascoltano il dolce suono del flauto di Śrī Kṛṣṇa, si sentono travolte da sentimenti di affetto parentale tanto che un flusso di latte scorre spontaneamente dalle loro mammelle. Esse si dimenticano di masticare e di inghiottire l'erba verde e lussureggiante che hanno in bocca; chiudono gli occhi e con sete insaziabile bevono il nettare del suono del flauto di Śrī Kṛṣṇa che fluisce attraverso delle loro orecchie disposte a coppa. Il proposito celato dell'espressione '*vrajati na hi*' è quello che tutti i *Vrajavasi* perpetuamente immersi nell'intenso *prema* per Śrī Kṛṣṇa, dimenticano i loro corpi e tutto ciò che riguarda il corpo. Essi non hanno tempo per la meditazione. Là, il grande oceano della beatitudine trascendentale, che è priva di afflizioni materiali quali la nascita, la morte, la vecchiaia, la malattia, il lutto e la paura, è ininterrottamente in movimento come le onde infinite. Non c'è nessuna influenza del tempo in quel regno: '*na ca kala-vikramah*' (*Śrīmad-Bhāgavatam* 2.9.10).

La parola *sveta* significa *suddha*, assolutamente puro e incontaminato dal contatto di qualsiasi altra cosa. Pertanto la dimora di Śrī Kṛṣṇa è chiamata *Svetadvīpa* o *Suddhadvīpa*. Il *Gopala-tapani* dichiara: "*yatha sarasi padmam tisthati tatha*

bhummyam hi tisthati, proprio come il fiore del loto, pur essendo nell'acqua, non ne è toccato, allo stesso modo, anche se *Svetadvipa-dhama* (*Vrindavana* e *Navadvipa*) apparentemente si trovano sulla superficie della Terra, sono esenti dai difetti terreni.”

La parola *ksititi* indica pochissime rare persone che in questo mondo sono a conoscenza dell'esistenza di *Śrī Goloka*. I *rishi* guidati da Sanaka Kumara hanno dichiarato: “*yam na vidyo vayam sarve prcchanto 'pi pitamaham*; anche se tutti ponevamo domande al nostro grande padre Brahmāji, noi non potevamo comprendere *Goloka Vrindavana-dhāma*.” Pertanto, *Goloka Vrindavana-dhāma* è la dimora più inaccessibile. Può essere realizzata solo da chi è il destinatario della misericordia di Śrī Kṛṣṇa.

Tatparya

Il *dhāma* è completamente trascendentale, colmo dei nettari trascendentali più eccelsi, facilmente raggiungibile dalle entità viventi che compiono il *bhajana*, e non è privo di qualità (*nirvisesa*). Viceversa il *brahmā-dhāma* impersonale viene raggiunto da chi è irretito da rabbia, paura e illusione. In accordo al loro *rasa* o inclinazione devozionale individuale, i devoti giungono al *Paravyoma Vaikuṅṭha* nell'universo spirituale, oppure a *Goloka-dhāma*. *Goloka-dhāma* è chiamata anche *Svetadvipa* (l'isola bianca) perché assolutamente pura. In questo mondo, chi compie l'adorazione percorrendo la via della *visuddha-bhakti*, raggiungerà la *visuddha prema-bhakti*. Solo tali persone potranno vedere (*darsana*) la *Svetadvipa-tattva* a *Gokula Vrindavana* e a *Navadvipa*, entrambe situate in questo mondo.

A *Goloka* si troverà la bellezza eterna e squisita degli amanti trascendentali, degli alberi e dei cespugli, della terra abbellita da montagne, fiumi e foreste; la pioggia, le parole, il movimento, il suono del flauto, la luna, il sole, chi apporta la gioia (le inconcepibili variegata meraviglie delle 64 arti), le mucche, nettari deliziosi come oceani di latte, e il tempo spirituale caratterizzato da eterno presente. Questa *Goloka* è descritta in numerosi passi degli *sastra* come i *Veda*, *Purana* e *Tantra*.

È affermato nella *Chandogya Sruti*:

*bruyid yavan va ayam akasas tavan esa antar
hrdaye akasah uta asmin dyav aprthivi
antar eva samahite ubhav agnis ca vayus ca
surya-candramasav masav ubhav vidhun
naksatrani yac canyad ihasti yac ca nasti
sarvam tasmin samohitam iti*

“Il significato è che, proprio come esistono tante qualità e varietà nel mondo di *māyā*, similmente tutte quelle variegata caratteristiche sono presenti ancora di più nella dimora trascendentale.”

La combinazione armoniosa delle varie sfaccettature del mondo spirituale produce la beatitudine; mentre la disarmonia tra la diverse caratteristiche del mondo materiale genera felicità mista a sofferenza. Attraverso gli *sastra* e i principi della conoscenza in essi contenuti, i *Veda* personificati e i devoti santi di Bhagavān adottano lo stato di coscienza puro e incontaminato. Essi adottano il sistema *yoga* della *trance* spirituale della pura devozione, tramite cui raggiungono *Goloka-dhāma*. Con la misericordia di Śrī Kṛṣṇa, la facoltà della loro coscienza infinitesimale si espande in una natura di

illimitato piacere, al livello di quella di Śrī Kṛṣṇa nella Sua dimora; ciò significa che essi gustano la felicità del servizio amorevole di devozione.

L'espressione '*param api tad asvadyam api ca*' ha un significato nascosto. Le parole *param api* indicano che tra tutte le estatiche varietà trascendentali presenti a *Goloka*, Śrī Kṛṣṇa è la Verità Assoluta e Suprema (*para-tattva*). Le parole *tad asvadyam api* indicano che tutte le altre varietà trascendentali sono gli oggetti del godimento di Śrī Kṛṣṇa, cioè sono a Lui rivolte. Visto questo, Krishna desidera avere una carnagione dorata quando vuole realizzare i tre sentimenti (*bhāva*) della Sua stessa potenza di piacere: comprendere la grandezza dell'amore intimo che Śrīmatī Rādhikā prova per Lui (*pranaya*); gustare le Sue stesse meravigliose qualità che soltanto Lei gusta col Suo amore; e provare la felicità che Rādhā prova quando gusta la dolcezza del Suo amore. In questo modo, Śrī Kṛṣṇa assume la forma di Śrī Gaurasundara, il cui corpo è ornato da emozioni estatiche e dalla carnagione dorata di Śrī Rādhā, impegnandosi così a gustare le proprie glorie.

Quella condizione è la felicità del *rasa-seva*, il servizio imbevuto di nettari trascendentali. Anche questa felicità del suo *rasa-seva* è presente eternamente a *Svetadvīpa*.

Verso 57

अथोवाच महाविष्णुर्भगवन्तं प्रजापतिम् ।
ब्रह्मन् महत्त्वविज्ञाने प्रजासर्गे च चेन्मतिः ।
पञ्चश्लोकीमिमां विद्यां वत्स दत्तां निबोध मे ॥५७॥

*athovaca maha-viṣṇur
bhagavāntam prajāpatim
brahmān mahattva-vijnane
praja-sarge ca cen matih
panca-slokim imam vidyam
vatsa dattam nibodha me*

Anvaya

atha: dopo aver ascoltato le preghiere di Brahmā - *maha-viṣṇuh*: Maha-Viṣṇu, cioè Śrī Kṛṣṇa, il controllore di tutti i controllori - *uvaca*: disse - *bhagavāntam prajāpatim*: a Bhagavān Brahmā - *brahmān*: O Prajapati (protettore della popolazione universale) - *cet*: se - *matih*: i desideri della tua mente - *mahattva-vijnane*: hanno realizzato le Mie glorie, cioè la conoscenza specifica della Mia natura trascendentale - *ca*: e - *praja-sarge*: il processo di generazione della progenie universale - *vasta*: (allora) caro figlio - *nibodha*: conosci - *me*: da Me - *imam*: questa - *vidyam*: conoscenza - *dattam*: data - *panca-slokim*: in cinque versi.

Traduzione

“Ascoltando questa preghiera che contiene molte verità essenziali, Bhagavān Śrī Kṛṣṇa disse a Brahmā: O Brahmā, se desideri creare la progenie utilizzando la realizzazione

trascendentale delle Mie glorie, allora Mio caro figlio, ti darò questa conoscenza che è contenuta in cinque versi. Dovresti metterla in pratica.”

Traduzione Tika

Così, la misericordia concessa a Brahmāji da Śrī Bhagavān, il Quale aveva ascoltato le sue preghiere, è inclusa in questo primo *sloka* e mezzo che ha inizio con *athovaca*. Tutto è già chiaro in questo verso.

Tatparya

Fino a questo punto, Brahmāji ha offerto, con bruciante attesa, molti tipi di preghiere contenenti nomi come Krishna e Govinda; i quali indicano la forma, le qualità e i passatempo di Bhagavān. Quando Svayam Bhagavān Śrī Kṛṣṇa sentì queste preghiere, fu molto contento. In quel momento Brahmā aveva nel suo cuore anche il desiderio di creare la progenie dell'umanità. Bhagavān Śrī Krishna comprese il suo sentimento e gli spiegò di come le *jīve* possono eseguire il *sadhāna* della pura *bhakti* incondizionata e contemporaneamente accogliere i Suoi ordini nel mondo materiale. Śrī Bhagavān disse: “O Brahmā, la conoscenza della realtà trascendentale è la scienza essenziale. Se desideri creare la progenie, pur rimanendo immerso nella conoscenza realizzata della trascendenza, ascolta le istruzioni che ti trasmetterò nei cinque *sloka* seguenti.”

Bhagavān spiegherà come si deve praticare la *suddha-bhakti* mentre si eseguono i propri doveri materiali.

Verso 58

प्रबुद्धे ज्ञानभक्तिभ्यामात्मन्यानन्दचिन्मयी ।
उदेत्यनुत्तमा भक्तिर्भगवत्प्रेमलक्षणा ॥५८॥

prabuddhe jnana-bhaktibhyam
atmany ananda-cin-mayi
udety anuttama bhaktir
bhagavat-prema-laksana

Anvaya

atmani prabuddhe: quando l'anima si risveglia - *jnana-bhaktibhyam*: attraverso la conoscenza della verità trascendentale di Śrī Bhagavān e della devozione per Lui - *anuttama*: (allora) la più elevata - *bhaktih*: devozione - *ananda-cin-mayi*: che è il nettare condensato dei dolci sentimenti spirituali - *bhagavat-prema-laksana*: ed è caratterizzata dall'amore per Śrī Kṛṣṇa - *udeti*: nascerà.

Traduzione

“Quando si realizzano gli argomenti trascendentali attraverso la conoscenza e la devozione (il cui scopo è l'affetto per Śrī Kṛṣṇa), c'è il risveglio dell'amore per Bhagavān. Questo prema è caratterizzato da una bhakti estremamente elevata, è il nettare condensato dei dolci sentimenti spirituali che si relazionano col caro amato della nostra anima, Śrī Kṛṣṇa.”

Traduzione Tika

Ora, in questi cinque versi, viene descritta la misericordia di

Bhagavān. Bhagavān inizia a donare la Sua misericordia con questo verso che inizia con *prabuddhe*. “O Brahmā, per Mia misericordia ora sei colmo di conoscenza e realizzazione, puoi impegnarti nel Mio servizio con sentimenti devozionali d’estasi.” Ad esempio, Bhagavān ha detto a Uddhavaji: “*jnana-vijnana-sampanno bhaja mam bhakti-bhuvitah (Śrīmad Bhāgavatam 11.19.5)*. Il significato è: ‘*mam eva bhaja anyat-sarva-tyaja*, abbandona tutto e impegnati esclusivamente nel Mio servizio”. (Sridhara Svamipada) “Il servizio è la personificazione della conoscenza (*jnana*), e colui che serve è la personificazione della conoscenza realizzata (*vijnana*). Il più alto bene per le *jive* sta nel rendere servizio a Bhagavān con la conoscenza della natura costituzionale di Colui che è l’oggetto del servizio e del servitore che lo esegue. Pertanto il primo dovere è quello d’impegnarsi al Suo servizio conoscendo la relazione (*sambandha-jnana*). Non è possibile raggiungere l’amore per Bhagavān offrendoGli servizi a Lui sgraditi, a causa dell’assenza di relazione (*sambandha-jnana*).” (Prabhupada Śrīla Bhaktisiddhanta Sarasvatī Thakura)

Tatparya

Il significato di *jnana* è *sambandha-jnana*, ossia la conoscenza della relazione reciproca tra la sostanza spirituale (le entità viventi), la materia inerte e la realtà suprema e trascendentale che è Śrī Kṛṣṇa. Qui *jnana udeti* non fa riferimento alla conoscenza del corpo e della mente, perché quella conoscenza è contraria alla *bhakti*. Le affermazioni dei *Veda* e della letteratura a sostegno delle conclusioni *Vediche*, le quali si ricevono attraverso la linea disciplica spirituale della *guru-parampara*, costituiscono l’unica prova immacolata. I sette

principi *Dasa-mula* che costituiscono *sambandha-jnana* sono i seguenti:

- (1) Śrī Hari è la Suprema Verità assoluta.
- (2) È onnipotente.
- (3) È l'oceano del nettare di tutti i *rasa* trascendentali.
- (4) Le entità viventi sono le Sue espansioni separate.
- (5) Alcune di quelle *jive* sono condizionate.
- (6) La maggior parte delle entità viventi esistono prima e oltre il mondo materiale e sono liberate.
- (7) La relazione tra Bhagavān, le *jive* e la creazione, è contraddistinta dall'inconcepibile differenza e uguaglianza. La *bhakti* è l'unico processo per raggiungere l'obiettivo della vita e, tra i molti aspetti della *bhakti*, nove sono prominenti. Attività come ascoltare di Śrī Kṛṣṇa, glorificarLo, ricordarLo, servire i Suoi piedi di loto, adorarLo, offrirGli preghiere, eseguire i Suoi ordini; relazionarsi a Lui come amico e abbandonarsi completamente alla Sua volontà. Ciò si definisce *krṣṇanusilana*, gli sforzi favorevoli diretti a Śrī Kṛṣṇa o in relazione a Lui. Bisogna capire che tale *krṣṇanusilana* è il solo processo per raggiungere l'obiettivo della vita. I suoi aspetti e sotto categorie sono stati descritti elaboratamente nel libro *Śrī Bhakti-rasamṛta-sindhu*. Solo con questo tipo di conoscenza e devozione si potrà raggiungere l'illuminazione caratterizzata dal risveglio della *bhakti* nel cuore. Questo *prema* è la forma più elevata di *bhakti*, e l'obiettivo finale delle entità viventi.

Verso 59

प्रमाणैस्तत्सदाचारैस्तदभ्यासैर्निरन्तरम् ।
बोधयन्नात्मनात्मानं भक्तिमप्युत्तमां लभेत् ॥५९॥

*pramanais tat-sad-acarais
tad-abhyasair nirantaram
bodhayann atmanatmanam
bhaktim apy uttamam labhet*

Anvaya

tad-abhyasaih: attraverso la costante pratica del sadhaka - *tat-sadacaraih*: seguendo i puri comportamenti favorevoli alla bhakti precedentemente stabiliti dagli esempi dei sadhu-bhakta - *pramanaih*: e con le prove fornite in tutti gli sastra che insegnano conclusioni filosofiche della pura bhakti - *nirantaram*: incessantemente - *bodhayann*: realizzando - *atmanam*: se stessi - *atmana api*: attraverso il proprio sé (la jīva purificata che si è rifugiata in Śrī Bhagavān) - *labhet*: si può raggiungere - *uttamam bhaktim*: la pura devozione.

Traduzione

“Si può raggiungere la persistente realizzazione della propria identità costituzionale seguendo con costanza, con appropriate norme di comportamento, e praticando il *sadhāna-bhajana* indicato dalle scritture autentiche. Bisogna rifugiarsi in *Bhagavān*, e offrirsi pienamente ai Suoi piedi di loto. Colui che segue il procedimento dell’amorevole servizio di devozione (*sadhaka*) raggiungerà la devozione (*uttama-bhakti*).”

Traduzione Tika

La devozione (*sadhāna-bhakti*) è l'unico metodo per raggiungere l'amore spontaneo (*prema-bhakti*). Pertanto ora viene approfondito l'argomento riguardante la *sadhāna-bhakti*, ad iniziare dalle parole *pramanais tat*. Il termine *sat* o *sadhu* si riferisce alle grandi personalità realizzate e trascendentali che vivono perfettamente in conformità ai precetti della *suddha-bhakti* come tracciati dalle scritture devozionali autentiche dei *Veda*, *Purana*, *Bhagavad-gita* e *Śrīmad-Bhāgavatam*. Il praticante dell'amorevole devozione (*sadhaka-bhakti*), continuando a praticare gli aspetti della *bhakti*, come ascolto (*sravana*), canto (*kirtana*) e ricordo (*smarana*), in accordo alle norme stabilite da tali illuminate personalità, realizza nel suo cuore di essere un'anima spirituale avendo come suo rifugio Bhagavān. La *suddha-bhakti* è in realtà la *raganuga-bhakti*; cioè la devozione intrisa dei sentimenti degli eterni compagni di Śrī Kṛṣṇa a *Goloka* i quali, per natura, sono profondamente legati a Lui. Colui che, con cuore puro, si adopera ininterrottamente sulla via della pura *bhakti*, raggiungerà la visione trascendentale della propria forma spirituale eterna di servitore di Bhagavān, grazie alla misericordia di un puro devoto o dalla misericordia diretta di Bhagavān stesso. Successivamente potrà ottenere il livello più alto di *prema-bhakti*.

Si possono trovare delle analisi cristalline di queste fasi, nelle preghiere dei *Veda* personificati, contenute nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.87.20):

*sva-kṛta-puresv amisy abahir-antara-samvaranam
tava puruṣam vadanty akhila-sakti-dhrto 'msa-kṛtam
iti nr-gatim vivicya kavayo nigamavapanam*

bhāvata upasate 'nghrim abhāvam bhuvi visvasitah

“Le entità viventi sono controllori interni ed esterni del proprio corpo e popolano l'intero universo; esse non sono indipendenti, ma sono particelle atomiche (*vibhinnamsa*) della Tua energia. Chi raggiunge una vera comprensione ed è a conoscenza dell'obiettivo desiderato delle anime altamente realizzate, non segue la via delle attività interessate menzionate nei *Veda*. Con fede svolge la *bhakti* esclusiva e trascendentale nell'adorazione priva di aspettative e di interessi materiali. Pertanto, pur essendo nel mondo materiale, egli attraverserà facilmente l'oceano insormontabile dell'esistenza materiale e giungerà da Te, impegnandosi al servizio amorevole dei Tuoi piedi di loto. I Tuoi divini piedi di loto sono l'unica cura per le paure di coloro che hanno sperimentato il ciclo infinito di nascite e morti ripetute.”

Tatparya

La parola *pramana* (prova attendibile) si riferisce ai *bhakti-sastra*, come i *Veda*, le *Upanisad*, i *Purana*, la *Bhagavad-gita* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*. La parola *sadacara* indica il comportamento corretto dei devoti di *Viṣṇu* che stanno praticando la pura *bhakti*, le cui attività sono basate sul profondo e spontaneo attaccamento per Śrī Kṛṣṇa. *Tad-abhyasa* indica il processo teso ad acquisire una comprensione chiara dei dieci principi fondamentali (*dasa-mula-tattva*) descritti nei *bhakti-sastra*, e poi, come prescritto dagli *sastra*, ricevere l'*harinama*, che è la personificazione dei nomi, forma, qualità e passatempi di Śrī Kṛṣṇa, e coltivare ciò con costanza, giorno e notte.

Il verso evidenzia la necessità di adottare la vita spirituale in

conformità alle istruzioni degli *sastra*, e avvalendosi della guida dei *sadhu*. La pratica costante del canto dei santi nomi unita ad un comportamento appropriato, dissipa i dieci tipi di offese al santo nome. In conclusione, *abhyasa* significa eseguire le attività descritte in modo ininterrotto e prive di offese al canto dell'*harinama*, come praticato dai puri ed elevati devoti (*suddha-bhakta*). Adottando fedelmente tale pratica, il risultato desiderato, cioè la *prema-bhakti*, si manifesterà nel cuore.

Verso 60

यस्याः श्रेयस्करं नास्ति यया निर्वृतिमाप्नुयात् ।
या साधयति मामेव भक्तिं तामेव साधयेत् ॥६०॥

*yasyah sreyaś-karam nasti
yaya nirvṛtim apnuyat
ya sadhayati mam eva
bhaktim tam eva sadhayet*

Anvaya

na asti: non c'è altro - *sreyah-karam*: che è più potente dell'auspicio – *yasyah*: di quella (suddha-bhakti) – *yaya*: perché – *apnuyat*: si può raggiungere – *nirvṛtim*: la suprema felicità – *eva*: certamente - *ya sadhayati*: affascina – *mam*: Me – *eva*: anzi – *sadhayet*: la pratica del sadhāna - *tam bhaktim*: per questa suddha-bhakti.

Traduzione

“La *prema-bhakti* è lo scopo e l'obiettivo della vita, e non esiste nulla di più favorevole. Si può raggiungere la beatitudine suprema solo attraverso l'amore incondizionato che porta a Me (*prema-bhakti*). Tale amore, si raggiunge tramite la pratica della *sadhāna-bhakti*.”

Traduzione Tika

L'amore incondizionato che conduce a Kṛṣṇa (*prema-bhakti*) è lo scopo e fine ultimo della vita (*sadhya*); nulla è più auspicabile per le entità viventi. Bhagavān si raggiunge attraverso la *prema-bhakti*, che è l'incarnazione della più alta

felicità trascendentale. Questo è stato anche affermato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (4.24.55):

*tam duraradhyam aradhya
satam api durapaya
ekanta-bhaktya ko vanchet
pada-mulam vina bahih*

“O *Bhagavān*, il servizio devozionale incondizionato è estremamente difficile da raggiungere, anche per i *sadhu*. Dopo aver adorato i Tuoi piedi di loto, che si raggiungono raramente, che genere di persone sfortunate in questo mondo potrebbero abbandonare un servizio tanto amorevole per desiderare altro, come ad esempio la felicità sperimentabile col corpo grossolano, l'elevazione ai pianeti celesti o la liberazione?”

Per chi desidera approfondire questo argomento si prega di fare riferimento al testo *Bhakti-sandarbha*.

Tatparya

Per le entità viventi non vi è nulla di più auspicabile della *prema-bhakti*. Questo grado di devozione matura, costituisce la beatitudine più alta per le *jive*. Solo con la *prema-bhakti* si possono ottenere i piedi di loto di Śrī Kṛṣṇa. Coltivando la *sadhāna-bhakti* col desiderio struggente di poter raggiungere il vero piano della devozione, è possibile ottenere questo obiettivo. La *prema-bhakti* non sarà in altro modo raggiungibile.

Verso 61

धर्मानन्यान् परित्यज्य मामेकं भज विश्वसन् ।
यादृशी यादृशी श्रद्धा सिद्धिर्भवति तादृशी ॥
कुर्वन्निरन्तरं कर्म लोकोऽयमनुवर्तते ।
तेनैव कर्मणा ध्यायन् मां परां भक्तिमिच्छति ॥६१॥

*dharman anyan parityajya
mam ekam bhaja visvasan
yadrsi yadrsi sraddha
siddhir bhāvati tadrsi
kurvan nirantaram karma
loko 'yam anuvartate
tenaiva karmana dhyayan
mam param bhaktim icchati*

Anvaya

parityajya: rinunciando completamente – *anyan*: ad altre – *dharman*: forme di attività incentrata sui principi religiosi, sviluppo economico, gratificazione dei sensi e liberazione, che si praticano guidati dall'ignoranza – *bhaja*: offri servizio – *mam*: a Me – *ekam*: esclusivamente – *visvasan*: con fede – *yadrsi yadrsi*: in conformità con il grado – *sraddha*: di fede – *bhāvati*: raggiunto – *tadrsi*: una corrispondente – *siddhih*: perfezione - *ayam lokah*: la popolazione di questo mondo materiale – *nirantaram*: incessantemente – *kurvan*: s'impegna nell'azione - *karma anuvartate*: seguendo questo metodo d'impegno – *eva*: certamente - *tena karmana*: svolgendo tali attività – *dhyayan*: mentre contemplano - *mam* – Me – *icchati*: uno desidera - *param bhaktim*: il livello più alto di bhakti ovvero prema-bhakti.

Traduzione

“O *Brahmā*, abbandona tutti i vari tipi di *dharma* e impegnati esclusivamente nel mio *bhajana* con volontà decisa e ferma fede. La perfezione si raggiunge in base alla propria fede. In questo mondo, gli esseri umani sono continuamente impegnati nelle loro attività e responsabilità; essi dovrebbero perciò desiderare di raggiungere la *prema-bhakti*, assorbendosi in pensieri rivolti a Me, mentre svolgono i loro rispettivi doveri.”

Traduzione Tika

Per rafforzare ulteriormente la decisione di *Brahmāji* di praticare la *suddha-bhakti*, il Signore *Bhagavān* disse: “O *Brahmā*, impegnati nel Mio servizio con fede incrollabile. Anche chi desidera gratificare i sensi o raggiungere la liberazione dovrebbe comunque pensare esclusivamente a Me, mentre compie i propri doveri. In questo modo tutti possono adorare Me, la Persona Suprema, attraverso il *bhakti-yoga* incondizionato.”

Questo viene confermato anche nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (2.3.10):

*akamah sarva-kamo va
moksa-kama udara-dhih
tivrena bhakti-yogena
yajeta puruṣam param*

“Che una persona sia priva di desideri o che sia satura di desideri, che voglia la liberazione o che desideri la devozione esclusiva, entrambe dovrebbero semplicemente adorare Śrī Kṛṣṇa, il Supremo *rasika*, con la pratica del puro *bhakti-yoga*.”

Tatparya

La *suddha-bhakti* è l'unico dovere trascendentale per l'entità vivente, ed è dunque definita l'eterna natura costituzionale dell'entità vivente (*jaiva-dharma*). Tutte le attività o doveri, a parte la *bhakti*, sono impegni basati sull'influenza delle designazioni materiali. Ci sono molti tipi di occupazioni materiali nel mondo, come il *dharma* della conoscenza del *brahmān* finalizzato al raggiungimento della liberazione impersonale; lo *yoga-dharma*, l'ottavo processo di *yoga* rivolto all'unione con il *brahmān*; il *dharma* della carità mondana per acquisire il piacere dei sensi; il *dharma* del *jnana-yoga* come un misto di attività interessate e conoscenza intellettuale; e il *dharma* dell'arida rinuncia.

Qui Bhagavān afferma: “Rifiuta tutti questi *dharma* superficiali e impegnati nel Mio servizio rifugiandoti nel *bhakti-dharma* che si basa sulla fede trascendentale. La fede esclusiva in Me è chiamata *visvasa*, e quando questa coscienza diviene matura, gradualmente assume il grado di stabilità (*nistha*), gusto (*ruci*), attaccamento (*asakti*) ed emozione trascendentale estatica (*bhāva*). Il livello della perfezione spirituale della propria fede è proporzionale al suo grado di maturità e intensità.”

Ci si potrebbe domandare: come farà una persona a proteggere il corpo e mantenere la sua vita se è sempre assorto nello sforzo costante teso alla perfezione della *bhakti*? La morte è inevitabile quando cessano le attività per la conservazione fisica e la sopravvivenza; come sarà possibile dunque adoperarsi per la perfezione della *bhakti* se si muore? Per ovviare a questo dubbio, Bhagavān dice: “Se gli esseri umani si mantengono in vita e proteggono il corpo con l'unica intenzione di raggiungerMi, Io disperderò ogni tipo di reazione

poiché esse si trasformeranno in atti di devozione.” La sopravvivenza e il mantenimento dell'essere umano si compie attraverso tre tipi di attività: corporee, mentali e sociali. Le attività corporee includono mangiare, bere, sedersi, camminare, dormire, vestirsi e altre legate alla pulizia. Le attività mentali risiedono nella sfera di pensiero, memoria, concentrazione, comprensione e nel senso di felicità e angoscia. Di attività sociali ne esiste gran varietà, il matrimonio, obblighi reciproci tra governanti e cittadini, la fraternità, attività legate alla propria casa e al tempio, costruire ospedali e scavare pozzi per il benessere pubblico, mantenere i membri della famiglia, ricevere gli ospiti, seguire un buon comportamento, e onorare gli altri appropriatamente.

Se tali attività vengono svolte per il proprio godimento, sono definite *karma-kanda*. Quando si cerca di sviluppare la conoscenza attraverso determinate attività, esse sono definite *karma-yoga* o *jnana-yoga*. Ma quando tali attività sono favorevoli alla *sadhāna-bhakti*, sono definite azioni indirette collegate alla *bhakti* (*gauna-bhakti-yoga*).

“Solo le attività che sono puramente basate sul Mio servizio possono essere definite applicazione diretta della devozione. Secondo le circostanze, talvolta ci si può impegnare in attività dirette della devozione, e altre volte ci si può impegnare indirettamente nella *bhakti*, nel rispetto degli obblighi mondani. In entrambi i casi, ogni attività è effettivamente una meditazione su Me. In tale condizione, non si diventa indifferenti a Me, anche se ci s’impegna in variegati ambiti d’azione.”

Con questo metodo, anche compiendo attività, si rimane fissi internamente.

La *Śrī Isopanisad* (1) afferma:

*isavasyam idam sarvam
yat kincij jagatyam jagat
tena tyaktena bhunjitha
ma grdhah kasya svid dhanam*

“Il nostro venerato commentatore ha dichiarato: ‘*tena isatyaktena visrstena*’, che in essenza significa: qualunque cosa si riceve, si deve accettare con la consapevolezza di aver avuto la fortuna di questa misericordia, concessa personalmente da Bhagavān.”

Se si accetta tutto in questo modo, la caratteristica qualità della reazione del *karma* è eliminata, e l'azione assume le qualità della devozione. Pertanto, il verso che inizia con *isavasya* si sviluppa così di seguito:

*kurvann eveha karmani
jijivisec chatam samah
evam tvayi navante 'sti
na karma lipyate nare
Śrī Isopanisad (2)*

“Seguendo questo metodo, un essere umano può lavorare per tutta una vita, la quale potrebbe durare migliaia di anni, senza essere contaminato dal *karma*.”

I *jnani* interpretano entrambi questi *mantra* a sostegno della rinuncia ai risultati dell'azione. Tuttavia, i devoti lo interpretano come opportunità di raggiungere la misericordia di Bhagavān offrendoGli tutto. Bhagavān stesso dice: “Esegui i tuoi doveri materiali e contemporaneamente medita su di Me adoraMi nella tua mente e anima, ed esternamente adorando le Mie forme sull'altare (*murti*).”

Nel cuore di Brahmā, il primo essere dell'universo, c'è il

desiderio di creare e, pertinentemente, Egli ritiene che il compito della creazione sia l'ordine di Bhagavān; quindi lo esegue meditando su di Lui. Dato che Brahmā si è arreso a Bhagavān, ciò può definirsi una funzione secondaria della *bhakti*, favorevole al nutrimento della devozione. Bhagavān ha ritenuto opportuno dare queste istruzioni a Brahmā, ma per un'entità vivente che ha raggiunto lo stadio di *bhāva-bhakti*, essendo naturalmente distaccata da qualsiasi cosa all'infuori di Śrī Kṛṣṇa, ciò non è necessario.

Verso 62

अहं हि विश्वस्य चराचरस्य
बीजं प्रधानं प्रकृतिः पुमांश्च ।
मयाहितं तेज इदं विभर्षि
विधे विधेहि त्वमथो जगन्ति ॥६२॥

*aham hi visvasya caracarasya
bijam prādhānam prakṛtiḥ pumams ca
māyāhitam teja idam vibharsi
vidhe vidhehi tvam atho jaganti
iti srī brahmā-samhitayam bhagavat-siddhanta-sangrahe
mula-sutrakhyah pancamo 'dhyayah*

Anvaya

aham: io – *hi*: solo – *bijam*: (sono) il seme – *visvasya*: di questo universo - *cara-acarasya*: degli esseri mobili e immobili – *prādhānam*: l'aggregato non-manifesto degli elementi materiali – *prakṛtiḥ*: la potenza esterna (che non è manifesta alle anime condizionate) fatta di tre qualità vincolanti – *ca*: e – *puman*: la Persona Suprema (sovrintendente di tutto) – *idam*: questo – *tejah*: potere spirituale – *vibharsi*: che detieni – *ahitam*: è donato – *māyā*: da Me – *vidhe*: O Creatore (Brahmā) – *atho*: adesso – *vidhehi*: (attraverso quel potere) ti forniscono tutto ciò che è necessario – *jaganti*: per i mondi.

Traduzione

“O Brahmā, ascoltaMi. Solo Io sono il seme e il principio originale di questo universo fatto di entità mobili e immobili. Io soltanto sono l'aggregato non manifesto degli

elementi materiali. Io sono *prakṛti*, il principio dominato, così come *puruṣa* il principio governante. Il potere *brahminico* che è nascosto nel tuo cuore ti è giunto da Me. Pertanto, usa questo potere nella creazione dell'universo, incluse tutte le entità animate e inanimate.”

Traduzione Tika

In questo verso che inizia con *aham hi*, Bhagavān spiega a Śrī Brahmā la logica del suono: “Il tuo desiderio di creare avrà successo. Solo Io sono il seme dell'aggregato non manifesto di elementi, l'incarnazione della causa di tutte le cause, il *brahmān* Supremo, e la Verità Suprema, Svayam Bhagavān. Io sono l'energia esterna non manifesta (*prakṛti*), che è composta di tre modi della natura materiale. Sono anche il Supremo principio Maschile che guarda quell'energia. Che cosa posso dire di più? Anche la potenza che stai per usare ti è stata da Me donata. Quindi, O Brahmā, crea l'intero universo composto da esseri mobili e immobili avvalendoti di quella potenza.”

All'interno della *Brahmā-saṁhita* e di altre scritture, si afferma che il testo completo delle preghiere di Brahmā fosse composto di Cento Capitoli di cui questo Quinto Capitolo ne è l'essenza, chiamato anche *Śrī Kṛsnopaniṣad*; Brahmāji lo pronunciò perché è l'essenza stessa dell'intero testo.

Anche se si possono attribuire diverse interpretazioni e significati, abbiamo ricercato la pura interpretazione e il vero significato, unita all'analisi filosofica, in accordo alle conclusioni trasmesse dalla successione autentica dei maestri spirituali realizzati. Con fede implicita, i lettori intelligenti e colti, potranno impegnarsi in uno studio meticoloso di questo testo. Proprio come l'eterna Persona Suprema è l'unico sicuro

approdo, allo stesso modo Śrī Rupa Gosvāmipada, il cui fratello maggiore è Śrī Sanātana Gosvāmipada e il cui fratello minore è Śrī Vallabha, è il mio rifugio esclusivo. Così finisce la traduzione del commento di Śrī Jīva Gosvāmipada alla Śrī *Brahmā-saṁhita*.

Tatparya

Secondo alcune opinioni, il principio superlativo della verità è il *brahmān* privo di forma, indifferenziato e privo di qualità. Chi aderisce a questa concezione pensa: “È solo a causa dell’illusione che la sostanza impersonale conosciuta come *brahmān* sembra avere qualità. Al contrario, quando la natura illusoria non è aggregata, si definisce esistenza materiale (*samsara*) che, e nello stato indiviso, si chiama *brahmān*. In alternativa, *brahmān* è l’oggetto, e il mondo materiale è il suo riflesso.”

Oppure: “Tutto è semplicemente frutto dell’illusione della *jīva*. La concezione erronea di *jīva* e del mondo materiale presenti nel *brahmān* impersonale, è solo da ricercare nella condizione d’illusione della *jīva*.” Alcuni affermano: “Per natura l’*Isvara* è un’entità, la *jīva* è un’altra cosa e l’universo di cinque elementi grossolani è un’altra verità ancora. Essi sono indipendenti, eterni e separati.”

Altri sostengono la seguente teoria: “Supponendo che *Isvara* possa essere paragonato al sostantivo, allora la *jīva* e l’universo possono essere paragonati ai Suoi aggettivi. Quindi il nome della Verità Assoluta, qualificata dagli aggettivi di *jīva* e *jagat*, è l’incarnazione del monismo qualitativo (*visistadvaita*), e quello specifico *brahmān* non-duale è la Verità Suprema. Alcuni filosofi sono dell’opinione che, per influenza della

potenza inconcepibile, la Verità Suprema appare a volte nell'unicità e talvolta nella dualità. Altri concludono che la concezione monistica di una verità senza potenza, sia senza senso e illogica: “*Brahmān* è il principio eterno e puro, non duale, completo di pura potenza.”

Tutte queste filosofie son tratte sulla base di alcune dichiarazioni dei *Veda* con il sostegno del *Vedānta-sutra*; anche se non rappresentano l'autentica conclusione ultima dei *Veda*, certamente contengono alcuni aspetti della verità *Vedica* del monismo qualificato (*visistadvaita*). Filosofie come *sankhya*, *patanjala*, *nyaya* e *vaisesika* sono contrarie ai *Veda* e alla filosofia *purva-mimamsa* che è conforme alla sezione dei *Veda* che tratta del *dharma*, nell'ambito della carità mondana. Senza parlare di alcune filosofie che si basano solo apparentemente sul *Vedānta*; ossia le filosofie del monismo (*advaita*), monismo qualitativo (*visistadvaita*), dualismo con non-dualismo (*dvaitadvaita*), non dualismo purificato (*suddhadvaita*) e puro dualismo (*suddha-dvaita*), descritte in precedenza, apparse basandosi sul *Vedānta*.

“O *Brahmā*, non curarti delle dichiarazioni dei *Veda* che pongono in rilievo solo un particolare contesto, o che non sono applicabili universalmente. Tu e la tua pura *sampradaya* dovreste accettare la conclusione filosofica completa ed ultima, la quale è coerente con la totalità dei *Veda*, vale a dire il più alto principio d'inconcepibile differenza e non differenza (*acintya-bhedabheda*). Così, sarai in grado di diventare un *suddha-bhakta*.”

Il significato sostanziale è che il mondo animato è composto da *jīve* e il mondo inanimato è composto di materia. La Mia

potenza superiore (*antaranga*) manifesta gli esseri viventi tramite la componente detta potenza marginale (*tatasta*); e la Mia potenza inferiore (*māyā*) ha manifestato il mondo materiale inerte; Io sono il seme di tutto. In altre parole, la potenza di desiderio, che fa parte della potenza dominata e che non è differente da Me, regola tutto. Tutte le trasformazioni delle potenze dominate sono diventate l'aggregato non manifesto dell'energia materiale (*prādhāna*), ossia la potenza dominata (*prakṛti*) e il *puruṣa* dominante. Anche se Mi manifesto come la potenza di *prādhāna*, *prakṛti* e *puruṣa*, sono allo stesso tempo eternamente separato da loro, come possessore e controllore della potenza. In questo modo, il principio della simultanea differenza e non-differenza si manifesta nel suo pieno e completo senso, in virtù della Mia potenza inconcepibile. Le dichiarazioni dei *Veda* che discendono attraverso la successione disciplica delle anime realizzate, sono chiamate *amnaya* o evidenze. Pertanto, possa l'insegnamento *amnaya* della successione dei maestri nella tua *sampradaya*, riguardare esclusivamente il raggiungimento di *kṛṣṇa-prema* attraverso il puro *bhakti-yoga* che include la conoscenza del rapporto reciproco tra *jīva*, materia e Kṛṣṇa, sul fondamento della filosofia dell'inconcepibile uguaglianza e diversità (*acintya-bhedabheda-tattva*). Lascia che i seguaci della tua *Śrī brahmā-sampradaya* adottino anche questa concezione della *suddha-bhakti* e portino auspicio al mondo.”

*jīvabhaya-prada vṛttir
 jīvasaya-prakasini
 kṛta bhaktivinodena
 surabhi-kunja-vasina*

Questo *Prakasika-vrtti*, che rivela l'intenzione di Śrī Jīva Gosvami e infonde il coraggio nelle *jīve*, è stato pubblicato da Śrī Saccidananda Bhaktivinoda Thakura, residente del *Surabhikunja*.

Così termina il commento *Gaudiya* intitolato *Prakasini*, ai *sutra* originali del Quinto Capitolo della raccolta di conclusioni teiste della Śrī *Brahmā-samhita*.

Finito di tradurre in italiano il giorno 1 Dicembre 2018
Dvadasi
Mysore, Karnataka, India

Commento Sanscrito di Śrīla Jīva Gosvami

VERSE 1 ṬIKĀ

śrī śrī rādhā-kṛṣṇābhyām namaḥ

*śrī kṛṣṇa-rūpa-mahimā
mama citte mahīyatām
yasya prasādād vyākartum
icchāmi brahma-saṁhitām*

*duṛyojanāpi yuktārthā
suvicārād ṛṣi-smṛtiḥ
vicāre tu mamātra syād
ṛṣinām sa ṛṣir gatiḥ*

*yadyapy adhyāya-śata-yuk
saṁhitā sā tathāpy asau
adhyāyaḥ sūtra-rūpatvāt
tasyaḥ sarvaṅgatām gataḥ*

*śrīmad-bhāgavatādyeṣu
dṛṣṭam yan mṛṣṭa-buddhibhiḥ
tad evātra parāmṛṣṭam
tato hrṣṭam mano mama*

*yad yac chrī-kṛṣṇa-sandarbhe
vistarād vinirūpitam
atra tat punar āmṛṣya
vyākhyātum spṛṣyate mayā*

atha śrī-bhāgavate yad uktam – “ete cāmśa-kalāḥ puṁsah kṛṣṇas tu bhagavān svayam” iti, tad eva tāvat prathamam āha – īśvara iti. atra ‘kṛṣṇa’ ity eva viśeṣyam tan nāma eva – ‘kṛṣṇāvatārotsava’ ity ādau śrī-śukādi-mahājana-prasiddhyā, ‘kṛṣṇāya vāsudevāya devaki-

nandanāya" ity ādī sāmopaniṣadi ca prathama-pratītatvena, tan nāma varṇāvīrbhāva-kr̥tā gargaṇa prathamam uddiṣṭatvena, tathā ca mantram adhikṛtya 'payasā kumbham pūrayati' iti nyāyena tatrāgrataḥ pañhitatvena, mūla-rūpatvāt. tad uktaṁ prabhāsa-khaṇḍe padma-purāṇe ca śrī nārada-kuśadhvaḥ-samvāde śrī bhagavad uktau – "nāmnām mukhyatamam nāma kṛṣṇākhyam me parantapa" iti. ataeva brahmāṇḍa-purāṇokta-kṛṣṇāstottava-śatanāma-stotre – "sahasra-nāmnām puṇyānām trīr āvṛtyā tu yat phalam. ekāvṛtyā tu kṛṣṇasya nāmaikam tat prayacchati." ity atra śrī-kṛṣṇasyety evoktam. yat tv agre 'govinda' nāmnā stasyate, tat khalu kṛṣṇatve 'pi tasya gavendratva-vaśiṣṭya-darśanārtham eva. tad evam rūdhi-balena, prādhānyāt tasyaiva 'īśvaraḥ' ity ādīni viśeṣanāni. atha guṇa-dvārāpi tad dīśyate; yathāha gargaḥ – "āsan varṇās trayo hy asya gr̥hṇato 'muyugam tanuḥ. śuklo raktas tathā pīta idānim kṛṣṇatām gataḥ. bahūni santi nāmāni rūpāṇi ca sutasya te. guṇa-karmānurūpāni tāny aham veda no janāḥ." – 'asya' kṛṣṇatvena dīśyamānasya 'pratyugam' nānā 'tanuḥ' avatārān 'gr̥hṇataḥ' prakāśyataḥ śuklādāyo 'varṇās trayah' 'āsan' prakāśam avāpūḥ; satyādau śuklādir avatāra 'idānim' saksād asyāvātāra-samaye 'kṛṣṇatām gataḥ' etasminn evāntarbhūtaḥ. ataeva kṛṣṇe kartṛtvāt sarvotkarṣakatvāt kṛṣṇeti mukhyam nāma; tasmād asyaiva tāni rūpāṇīty āha – bahūnīti. tad evam guṇa-dvārā tan nāmni prādhānya-sūcakasya kṛṣṇasya tan nāmnaḥ prādhānye labdhe "kṛṣṇī bhū-vācakaḥ śabda naś ca nirvṛti-vācakaḥ. tayor aikyam param brahma kṛṣṇa ity abhidhīyate." iti yoga-vṛttive 'pi tasya tadīśyatvam labhyate. na cedam padyamany apavam. tad upāsanā-tantra-gautamiya-tantre 'ṣṭādaśākṣara-mantra-vyākhyāyam tad etat tulyam padyam dīśyate – "kṛṣṇī-śabdaś ca sattārtho naś cānanda-svarūpakah. sukha-rūpo bhaved ātmā bhāvānandamayās tataḥ." iti. tasmād ayam arthah – 'bhavanty asmāt sarve 'rthāḥ' iti bhū-dhātṷ-ārtha ucyaṇe bhāva-śabdavat. sa cātra karṣater evārthah; gautamiye bhū-śabdasya sattā-vācakatve 'pi tad dhātṷ-ārthah sattaivocyate. ghaṭa-śabdasya pratipādyamānatvena saha sāmānādhikaranyāsambhavād dhetumat tāvad bhedopacārah kāryah. tac cākarṣābhīprāyah. ghaṭatvam sattā-vācakaḥ ity ukter ghaṭa-sattaiva gamyate, na tu paṭa-sattā, na sāmānya-satteti. atha 'nirvṛtīḥ' ānandaḥ; tayor aikyam sāmānādhikaranyena vyaktam. yat 'param brahma' sarvato 'pi sarvasyāpi br̥hmanam vastu tat br̥hattamam. 'kṛṣṇa ity abhidhīyate' iryate iti vā pāthah. kintu kṛṣṇer ākarṣa-mātrārthakena na-śabdasya ca pratipādyenānandena saha sāmānādhikaranyāsambhavād dhetu-hetumator abhedopacārah kāryah. tac cākarṣa-prācuryārtham 'āyur ghṛtam' itivat. para-brahma-śabdasya tat tad arthāś ca – "br̥hattvād br̥hmanatvāc ca yad brahma paramam viduḥ" iti viṣṇu-

purvānāt; "atha kasmād ucyate brahma br̥hhati br̥hmayati" iti śruteḥ ca. evam evoktām br̥had-gautamiye – "kṛṣṇī-śabdo hi sattārtho naś cānanda-svarūpakah. sattā-svānandayor yogāt tat param brahma cocyate." iti. *advaya-brahmavādibhir api sattānandayor aikyam tathā mantavyam. śābdikair bhinnābhidheyatvena pratīteḥ sattā-śabdena cātra sarveṣām satām pravṛtti-hetur yat paramam sat tad evocyate – "sad eva saumyedaṃ agra āsit" iti śruteḥ. abhinnābhidheyatve 'vr̥kṣah taruḥ' itivad viśeṣena viśeṣyatvāyogād ekasya vaiyarthyaḥ ca. gautamiya-padyam caivam vyakhyeyam – pūrvārdhe sarvākāraṇa-śakti-viśiṣṭa ānandātmā kṛṣṇa ity arthah; tad uttarārdhe yasmād evam sarvākāraṇa-sukha-rūpo 'sau tasmād ātmā jīvaś ca tatra sukha-rūpo bhavet. tatra hetuḥ – 'bhāvaḥ' premā, tan mayānandatvād iti. tad evam svarūpa-guṇābhyām parama-bhāttamaḥ sarvākāraṇa ānandaḥ kṛṣṇa-śabda-vācya iti jñeyam. sa ca śabdah śrī-devakī-nandana eva rūḍhah. asyaiva sarvānandakatvam vāsudevopaniṣadi dṛṣṭam – "devakī-nandano nikhilam ānandayet" iti. ānando 'trāvīkāro 'nanya-siddhah. tataś cāsau śabdo nānyatra saṅkramaṇīyah; yathāha bhāttah – "labdhātmikā sati rūḍhir bhaved yogāpaharīnī. kalpanīyā tu labhate nātmānam yoga-vādhatāh." iti. para-brahmatvam ca bhāgavate – "gūḍham param brahma manusya-liṅgam" iti, "yan mitram pavamānandam pūrnam brahma sanātanam" iti ca; śrī-viṣṇu-purāṇe – "yatrāvatīrnam kṛṣṇākhyam param brahma narākṛti"; gītāsu – "brahmaṇo hi pratiṣṭhāham" iti; tāpaniṣu ca – "yo 'sau param brahma gopālah" iti. atha mūlam anusarāmah – yasmād etādṛk kṛṣṇa-śabda-vācyaś tasmād 'īśvarah' – sarva-vaśayitā. tad idam upalaksitam br̥had-gautamiye kṛṣṇa-śabdasyaivārthāntareṇa – "athavā karṣayet sarvam jagat sthāvara-jaṅgamam. kāla-rūpeṇa bhagavāms tenāyam kṛṣṇocyate." iti; – kalayati niyamayati sarvam iti hi 'kāla'-śābdārthah; tathā ca tṛīye tam uddiśyoddhavasya pūrṇa eva nirṇayah – "svayantu asāmyātīśayas tṛyadhīśah svārājya-lakṣmyāpta-samasta-kāmah. balim havadbhiś cira-loka-pālaih kirita-koṭidita-pāda-pīthah." iti; gītāsu – "vistabhyāham idam kṛtsnam ekāmsena sthito jagat" iti; tāpanyām ca – "eko vaśī sarvagah kṛṣṇa 'īdyah" iti. yasmād etādṛk 'īśvaras tasmāt 'paramah' parāḥ sarvotkṛṣṭā mā lakṣmī-rūpāḥ śaktayo yasmīn; tad uktām śrī bhāgavate – "reme ramābhīr nija-kāma-samplutah" iti; "nāyam śrīyo 'ṅga u nitāntarateḥ prasādah" ityādi; tatrāṭī śuśubhe tābhīr bhagavān devakī-sutah" iti ca; atraiṅgre vakyate – "śrīyah kāntāḥ kāntāḥ parama-purusah" iti; tāpanyām ca – "kṛṣṇo vai paramam daivatam" iti. yasmād etādṛk paramas tasmāt 'ādīh' ca; tad uktām śrī-daśame – "śrutvājitam jarāsandham nṛpater dhyāyato harīḥ. āhopāyam tam*

evādya uddhavo yam uvāca ha.” iti; *tīkā ca* – “*ādya hariḥ śrī-kṛṣṇaḥ*”
ity eṣā; ekādāse tu tasya śreṣṭhatvam ādyatvam ca yugapad āha –
“*puruṣam iṣabham ādyam kṛṣṇa-samjñam nato 'smi*” iti. *na caitad*
ādītvam tad avatārāpeksam, kintu 'anādīh' – *na vidyate ādiv tasya*
tādṛśam; tāpanyām ca – “*eko vaśī sarvagah kṛṣṇa idyah*” ity uktvāha
– “*nityo nityānām*” iti. *yasmād etādṛśatayā ādis tasmāt 'sarva-*
kāraṇa-kāraṇam – *sarveṣām kāraṇam mahat-sraṣṭā puruṣas tasyāpi*
kāraṇam; tathā ca daśame tam prati devaki-vākyaṃ –
“*yasyāmsāmsā-bhāgena viśvotpatti-layodayā. bhavanti kila*
viśvātmanḥ tam tvādyaḥam gatim gatā.” iti; *tīkā ca* – “*yasyāmsāh*
puruṣas tasyāmsō māyā tasyā amsā gunās teṣām bhāgena paramānu-
mātra-leṣena viśvotpatty ādayo bhavanti; tam tvā tvām gatim
śaraṇam gatāsmi” ity eṣā. *tathā ca brahma-stutau* – “*nārāyaṇo*
“*ngam nara-bhū-jalāyanāt*” iti; *navāḥ jātāni tattvāni nārāṇi vidur*
budhaḥ. tasya tāny ayanam pūrvam tena nārāyaṇaḥ smṛtaḥ.” ity
anena lakṣito nārāyaṇas tavāṅgam tvam punarāṅgity arthaḥ. gitāsu
– “*viṣṭabhyāham idam kṛṣṇam ekāmsena sthito jagat*” iti. *tad evam*
kṛṣṇa-śabdasya yaugikārtho 'pi sādhitah. ye ca tac chabdena kṛṣi-
nābhyaṃ paramānanda-mātram vācayanti, te 'pi iśvarādi-viśeṣaṇais
tatra svābhāvikiṃ śaktim manyan. tasmīn tasmān na dvitīyatvena
sarva-kāraṇatvena ca vastu-antara-śaktyāropāyogāt. tathā ca śrutiḥ –
“*ānandah brahmeti*”, “*ko hy evānyat kaḥ prānyād ya ākāśa anando*
na syāt”, “*ānandād dhimāni bhūtāni jāyante*”, “*na tasya kāryam*
kāraṇam ca vidyate na tat samaś cābhyadhikāś ca dṛśyate. parāsyā
śaktir vividhaiva śrūyate svābhāviki jñāna-bala-kriyā ca.” iti.
nanu sva-mate yoga-vṛttau ca sarvākāraṇakāḥ parama-
bhūttamānandah kṛṣṇa ity abhidhānād avigraha eva sa ity
avagamyate, ānandasya vigrahān avagamāt? satyam, kintu ayam
paramāpūrvah pūrva-siddhānanda-vigraha iti. 'sac-cid-ānanda-
vigrahah” iti – *sac-cid-ānanda-lakṣaṇo yo vighrahas tad rūpa evety*
arthaḥ; tathā ca śrī-daśame brahmana-stave – “*tvayy eva nitya-*
sukha-bodha-tanau” iti; *tāpani-hayaśiṣayor api* – “*sac-cid-ānanda-*
rūpāya kṛṣṇāyāklīṣṭa-kāriṇe” iti; *brahmānde caṣṭottaraśata-nāma-*
stotre – “*nanda-uraja-janānandī sac-cid-ānanda-vigrahah*” iti. *etad*
uktam bhavati – “*sattvam*” khalu *avyabhicāritvam ucyate; tad*
rūpatvam ca tasya śrī-daśame brahmādi-vākya – “*satya-vratam satya-*
param tri-satyam” ity atra *vyaktam; devaki-vākya ca* – “*naṣṭe loke*
dviparārdhāvasāne mahā-bhūteṣu ādi-bhūtam gateṣu. vyakte
“*vyaktam kāla-vegena yāte bhavān ekah śisyate ṣeṣa-samjñah.*” iti,
martyo mṛtyur vyāla-bhūtaḥ palāyan sarvāl lokān nirbhayaṃ
nādhyagacchat” ityādi; “*eko 'si prathamam*” ityādi; *brahmaṇo vākya*
– “*tad idam brahmādvayam śisyate*” iti; *śrī-gītāsu* – “*brahmaṇo hi*
pratiṣṭhāham” iti, “*yasmāt kṣaram atīto 'ham akṣarād api cottamaḥ.*”

ato 'smi loke vede ca prathitah purusottamah." iti; tāpanyām – "janma-jarābhīyām bhinnāh sthānur ayam acchedyo 'yam yo 'sau saurye tiṣṭhati, yo 'sau goṣu tiṣṭhati, yo 'sau gāh pālayati, yo 'sau gopeṣu tiṣṭhati" ityādi, "govindān mṛtyur bibheti" ityādi cātra pūrvatra 'saurya' iti – saurī yamunā-tad-adūva-bhava-deśa-urndāvana ityarthah. atha 'cid-rūpatvam' – *sva-prakāśatvena para-prakāśatvam*; tac coktam śrī-daśame brahmaṇā – "ekas tvam ātmā" ityādaḥ "svayam jyotiḥ" iti, tāpanyām – "yo brahmaṇā vidadhāti pūrvam yo brahma-vidyām tasmai gāh pālayati sma kṛṣṇah. tam hi devam ātma-vṛtti-prakāśam mumukṣur vai śaranam amuṃ vrajet." iti, "na cakṣuṣā paśyati rūpam asya" "yam evaiṣa vṛṇute tena labhyaḥ tasyaiṣa ātmā vṛṇute tanuṃ svām" iti śruty-antaravat. atha 'ānanda-rūpatvam' – *sarvāṃśena nirupādhi-parama-premāspadatvam*. tac ca śrī-daśame brahma-stavānte – "brahman parodbhāve kṛṣṇe" ityādi praśnottarayoḥ vyaktam. tathā cānubhūtam ānakadundubhinā – "vidito 'si bhavān sāksād īśvaraḥ prakṛteḥ parah. kevalānubhāvānanda-svarūpaḥ sarva-buddhi-dṛk." iti; – "ānandaṃ brahmaṇo rūpam" iti śruty-antaravat. tad evaṃ sac-cid-ānanda-vigraha-rūpatve siddhe vigraha evātmā tathātmaiva vigraha iti siddham. tato jīva-vad dehitvam tasya netyapi siddhāntitam; yathoktam śrī-śukena – "kṛṣṇam enam avehi tvam ātmānam akhilātmanām. jagad-dhitāya so 'py atra dehi vābhāti māyayā." iti; tathāpi tasya dehi-val-lilā kṛpā-paravaśatayaivety arthah – "māyā dambhe kṛpāyām ca" iti viśva-prakāśah. tad evaṃ asya tathā tal-lakṣanam, śrī-kṛṣṇa-rūpatve siddhe cobhaya-lilābhīnivīstatvena kvacid viṣṇīndratvam kvacid govindatvam ca dṛśyate. yathāha dvādaśe sūtah – "śrī-kṛṣṇa kṛṣṇa-sakha vṛṣṇy ṛṣabhāvani-dhṛug rājanya-vamśa-dahanānapavarga-vīrya. govinda gopavanitā-vraja-bhṛtya-gīta-tīrtha-śravaḥ śravaṇa-maṅgala-pāhī bhṛtyān." iti. tad evaṃ svābhīṣṭa-rūpa-līlā-parikara-viśiṣṭatayaḥ govindatvam eva svārādhyatvena yojayati – govinda iti. yathātraivāgre stośyate – "cintāmaṇi-prakara-sadmasu-kalpa-vṛkṣa-lakṣāvṛteṣu" ityādi; śrī-daśame śrī-govindābhīṣekārambhe surabhi-vākyaṃ – "tvam na indro jagat pate" iti; abhīṣekānte "govinda iti cābhīyadhāt" ity uktvā tat prakaraṇānte śrī-śuka-prārthanā – "prīyān na indro gavām" iti – 'gavām' sarvāśrayatvād gavendratvenaiḥ sarvendratva siddheḥ. na cedam nyūnam mantavyam. tathā hi gosūktam – "gobhyo yajñāḥ pravartante, gobhyo devāḥ samutthitāḥ. gobhir vedāḥ samudgīrṇāḥ saśadaṅga-pada-kramāḥ." iti. astu tāvat parama-golokād avatīrṇānām tāsām gavām indratvam iti, tāpaniṣu ca brahmaṇā tadīyam eva svenārādhitam prakāśitam – "govindam sac-cid-ānanda-vigraham sura-bhū-riha-talāsīnam satatam sa-marud-gaṇo 'ham toṣayāmi" iti; tathaiḥ śrī-daśame – "tad bhūri-

bhāgyam iha janma kim apy atavyām yad gokule” ityādi. tatra śrī nanda-nandanatvenaitva ca tal labdham. tat prārthanā – “naumiḍya te 'bhra-vapuse tadid-ambarāya” ityādau “paśupāṅgajāya” iti. tad evam govindādi-śabdasya paramaiśvarya-mayasya sārthakatāpi tenābhimatā. tathā cokatam iśvaratva-parameśvaratvānuvāda-pūrvaka-tātparyāvasānatayā gautamiya-tantre śrīmad-daśākṣara-mantrārtha-kathane – “gopitī prakṛtiṃ vidyāy janas tattva-samūhakah. anayor āśrayo vyāptyā kāraṇatvena ceśvarah. sāndrānandam param jyotir vallabhena ca kathyate. athavā gopī prakṛtir janas tad-amśa-maṇḍalam. anayor vallabhah proktah svāmi kṛṣṇākhyā iśvarah. kārya-kāraṇayor īśah śrutibhis tena glyate. aneka-janma-siddhānām gopinām patir eva vā. nanda-nandana ity uktas trailokyānanda-varḍhanah. iti. – ‘prakṛtiṃ’ iti māyākhyām jagat kāraṇa-śaktim ity arthah; ‘tattva-samūhakah’ mahad-ādī-rūpah; ‘anayor āśrayah’ ‘sāndrānandam param jyotih’ iśvaro ‘vallabha’-śabdena kathyate; iśvaratve hetuh – ‘vyāptyā’ ‘kāraṇatvena’ ceti; ‘prakṛtiḥ’ iti svarūpa-bhūtā māyātītā vaikuṅṭhādau prakāśamānā mahā-lakṣmyākhyā śaktir ity arthah; ‘amśa-maṇḍalam’ sankarṣanādi-trayam; ‘aneka-janma-siddhānām’ ityatra ‘bahūni me vyatītāni janmāni tava cārjuna” iti bhagavad-gītā-vačanād anādi-janma-paramparāyām eva tātparyam. tad evam atrāpi nanda-nandanatvenābhimatam; śrī gargena ca tathoktam – “prāg ayam vasudevasya kvacij jātas tavātmaajah” iti. yuktaṃ ca tat; – ātmajatvam hi tasya śrī-vasudevasyāpi manasyāvīrbhūtatvam eva matam – “āviveśāṃśa-bhāgena mana ānaka-dundubheh” iti. vrajēśvarasyāpi tathāsid eva – śrī-bhagavat-prādurbhāvasya pūrvāvayavahita-kālam vyāpya tathā sarvatra darśanāt. kintu ātmani tasyāvīrbhāve saty apy ātmajatvāya pitṛ-bhāvamaya-śuddha-mahā-premaiva prayojakam; yathā brahmaṇah sakāśād varāhadevasyāvīrbhāve ‘pi brahmaṇi varāhadeve loke ca tad-avagamādarśanāt. tādṛśa-śuddha-premā tu śrī-vrajarāja eva; śrī-vasudeve tu aiśvarya-jñāna-pratibandha iti sādhuḥktaṃ “prāg ayam vasudevasya” iti. atah śrīmad-daśākṣara-viniyoge ‘pi tan-maya eva dṛṣyate.

ṬIKĀ 2

atha tasya tad-rūpatā-sādhakam nityam dhāma pratipādayati – sahasra-patram ityādinā. sahasraṇi patrāṇi yatra tat kamalam ityādinā “bhūmiś cintāmaṇi-gaṇamayi” iti vaksyamānāc cintāmaṇi-gaṇamayaṃ padmaṃ tad rūpaṃ. tac ca ‘mahat’ sarvotkṛṣṭam ‘padam’ sīhānam; ‘mahataḥ’ śrī-kṛṣṇasya mahā-bhāgavato vā ‘padam’ mahā-vaikuṅṭha-rūpam ity arthah. tat tu nānā-prakāram śrūyate ity āśāṅkyā viśeṣaṇatvena niścinoti –

gokulākhyām iti. 'gokulam' ity ākhyā rūḍhir yasya tat gopā-vāsa-rūpam ity arthaḥ – "rūḍhir yogam apaharati" iti nyāyena tasyaiva pratīte. etad abhipretyoktam śrī-daśame – "bhagavān gokulesvarah" iti. ataeva tad-anukūlatvenottara-granthe 'pi vyākhyeyam. tasya śrī-kr̥ṣṇasya śrī-nanda-yaśodādibhiḥ saha vāsa-yogyam mahāntaḥ puram. taiḥ saha vāsītā tv agre samuddeksyate. tasya svarūpam āha – tad iti. 'anantasya' baladevasya 'amśena' jyotir vibhāga-viśeṣena 'sambhavoḥ' sadāvīrbhāvo yasya tat; tathā tantrenaitad aṇi bodhyate; – ananto 'mśo yasya tasya śrī-baladevasyaṇi sambhavo nivāso yatra tad iti.

ṬIKĀ 3-4

sarva-mantra-ḡaṇa-sevitasya śrīmad-aṣṭādaśākṣarākhyā-mahā-mantra-rāja-piṭhasya mukhya-piṭham idam ityāha – karṇikāram iti duḡyena. 'mahad yantram' iti – yat pratīkṣti eva sarvatra yantratvena pūjārtham likhyata ityarthah. yantratvam eva darśayati – ṣaṭ-koṇāny abhyantare yasya tat; 'vajra-kīlakaḥ' karṇikāre bija-rūpa-hīraka-kīlaka-śobhitam; mantrā ca 'ca'-kāropalakṣitā catur-akṣarī kīlaka-rūpā jñeyā. ṣaṭ-koṇatve prayojanām āha – ṣaṭ aṅgāni yasyāḥ sē ṣaṭ-pādī śrīmad-aṣṭādaśākṣarī, tasyāḥ śhānam. 'prakṛtiḥ' mantra-sadma-rūpam svayam eva śrī-kr̥ṣṇaḥ kāraṇa-rūpatvāt; tac coktam ṛṣy-ādi-smaraṇe – "kr̥ṣṇaḥ prakṛtiḥ" iti; puruṣaḥ ca; – sa eva tad adhiṣṭhātṛ-devatā-rūpaḥ; tābhyām 'avasthitam' adhiṣṭhitam. sa hi caturthā pratīyate – mantrasya kāraṇatvena, varṇa-samudāya-rūpatvena, adhiṣṭhātṛ-devatā-rūpatvena, āvādhya-rūpatvena prāg uktāḥ – "īśvaraḥ paramaḥ kr̥ṣṇaḥ" iti. varṇa-rūpatvenāgrata uddharīsyate – "kāmaḥ kr̥ṣṇāya" iti. yathoktam hayaśūṣa-pañcarātre – "vācyatvaḥ vācakatvaḥ ca devatā-mantrayor iha. abhedenocyate brahman tattvavidbhir vicārite." iti; gopāla-tāpanī-śrutiṣu "vāyur yathāiko bhuvanam praviṣṭo rūpam rūpam pratirūpo babhūva. kr̥ṣṇas tathāiko 'pi jagad-dhītārtham śabdenāsau pañca-pādo vibhāti. iti.

kvacid durgāyā adhiṣṭhātṛtvam tu śakti-śaktimator abheda vīvakṣayāḥ; ataevoktam gautamiya-kalpe – "nāradaḥ 'sya ṛṣiḥ proktaḥ chando virād iti smṛtam. śrī-kr̥ṣṇo devatā vāsya durgā 'dhiṣṭhātṛ-devatā. yaḥ kr̥ṣṇaḥ saiva durgā syād yā durgā kr̥ṣṇa eva saḥ. anayor antavādarśī saḥsārān no vimucyate." ityādi. atah svayam eva śrī-kr̥ṣṇas tatra svarūpa-śakti-rūpeṇa durgā-nāma; tasmān neyam māyāmśa-bhūtā durgeti gamyate. niruktiḥ cātra – "kr̥cchreṇa durārāadhanādi-bahu-prayāsena gamyate jñāyate" iti. tathā ca śrī-nārada-pañcarātre śruti-vidyā-samvade – "jānāty ekā parā kāntā saiva durgā tadātmikā. yā parā paramā śaktir mahā-

viṣṇu-svarūpiṇī. yasyā vijñāna-mātreṇa parāṇāṃ paramātmanāḥ. muhiṛtād eva devasya prāptir bhavati nānyathā. ekeyaṃ prema-sarva-svabhāvā śrī-gokuleśvarī. anayā sulabho jñeya ādi-devo 'khileśvaraḥ. bhaktir bhajana-sampattir bhajate prakṛtiḥ priyam. jñāyate 'tyanta-duḥkhena seyam prakṛtir ātmanāḥ durgeti giyate sadbhir akhaṇḍa-rasa-vallabhā. asya āvarikā śaktir mahā-māyā 'khileśvarī. yayā mugdhaṃ jagat sarvaṃ sarva-dehābhīmāninaḥ."

iti. tathā ca sammohana-tantre – "yan nāmnā nāmnī durgāhaṃ guṇair guṇavati hy aham. yad vaibhavaṃ mahā-lakṣmī rādhā nityā parā-dvayā."

iti durgā-vākyam kiṃ ca, prema-rūpā ya ānanda-mahānanda-rasās tat pariṇāka-bhedātmakena. tathā 'jyoti-rūpeṇa' svaprakāśena 'manunā' mantra-rūpeṇa 'kāma-bijena saṅgalam' iti mūla-mantrāntargatatve 'pi kāma-bijasya pṛthag ukteḥ kutra ca na svātantryāpekṣayā.

tad evaṃ tad dhāmoktvā tadāvaranāny āha – tad ity arddhena. tasya karṇikā-rūpa-dhāmnāḥ 'kiṅjalkam' – 'kiṅjalkāḥ śikharāvāli-valita-prāciraṇāṅktayāḥ' ity arthaḥ; tat tu 'tad aṃśānām' – tasminn aṃśādayo vidyante yeśāṃ parama-prema-bhājāṃ sajātiyānām dhāmety arthaḥ. 'gokulākhyam' ity ukteḥ eva teṣāṃ tat sajātiyatvaṃ coktam svayam śrī-bādarāyaṇinā – "evaṃ kakudminam hatvā stūyamānaḥ svajātibhiḥ. viveśa goṣṭhaṃ sabalo gopināṃ nayanotsavaḥ."

iti. ataeva tasya kamalasya 'patrāṇi' 'śrīyām' tat-preyasīnām gopī-rūpāṇām śrī-rādhādinam upavana-rūpāṇi dhāmānity arthaḥ. gopī-rūpatvaṃ cāsām – mantrasya tan nāmnā līngitavāt; rādhādīvaṃ ca – "devī kṛṣṇamayī prokṛtā rādhikā para-devatā. sarva-lakṣmī-mayī sarva-kāntiḥ sammohinī parā."

iti bhṛhad-gautamīyāt, "rādhā vṛndāvane vane" iti matsya-ṣurāṇāt; "rādhayā mādḥavo devo mādḥavenaiva rādhikā" iti ṛk-pariśiṣṭāc ca. tatra 'patrāṇām' ucchrītaprāntānām sandhiṣu vartmāny agrim asandhiṣu goṣṭhāni jñeyāni. akhaṇḍa-kamalasya gokulatavāt tathāiva gokula-samāveśāc ca goṣṭhaṃ tathāiva. yat tu sthānāntare vacanam asti – "sahasvāraṃ padmaṃ dalitāṣu devibhir abhitaḥ paritāṃ gosāṅghair apī nikhīla-kiṅjalka-militāḥ. kavāṣe yasyāsti svayam akhīla-śakti-prakāṣita-prabhāvaḥ sadyaḥ śrī-parama-puruṣas taṃ kīla bhaje."

iti – tatra 'go-saṅkhaḥ' iti tu pāṭhaḥ samañjasaḥ. go-saṅkhyāś ca gopā iti – 'gopā gopāla-go-saṅkhyā-godhu-gābhira-ballavāḥ' ity amaraḥ. kavāṣa iti kavāṭānām abhyantare karṇikā-madhyadeśa ity arthaḥ. akhīla-śaktyā prakāṣitāḥ prabhāvo yena sa parama-puruṣaḥ śrī-kṛṣṇa ity arthaḥ.

ṬIKĀ 5

atha gokulāvaranāny āha – caturasram iti caturbhiḥ. tasya gokulasya bahiḥ sarvataḥ 'catur asram' catus-koṅātmakam sthalaṃ

śvetadvīpākhyam. tad etad upalakṣaṇam gokulākhyam cety arthah. yadyapi gokule 'pi śvetadvīpatvam asty eva tad evāntara-bhūmi-mayatvāt, tathāpi viśeṣa-nāmnā svāntaryatvāt tenaiva tat pratīyata iti tathoktam. kintu catur asre 'py antar maṇḍalam vṛndāvanākhyam jñeyam. tathā ca svāyambhūvāgame – "dhyāyet tatra viśuddhātmā idaṁ sarvaṁ kramenaiva" ity ādikam uktvā tan madhye "vṛndāvanam kusumitam nānā-vṛkṣair vihaṅgamaiḥ saṁsmaret" ity uktam. tathā ca brhad-vāmana-purāṇe śrī-bhagavati śrutinām prārthanā-pūrvakāni padyāni – "ānanda-rūpam iti yad vidanti hi purā vidah. tad rūpam darśayāsmākam yadi, deyo varo hi nah. śrutvaitad darśayām āsa gokulam prakṛteḥ param. kevalānubhāvānanda-mātram aksara-madhvagam. yatra vṛndāvanam nāma vanam kāma-dughair drumaiḥ." ityādiṁ. tac ca catur asram 'catur mūrteḥ' catur-vyūhasya śrī-vāsudevādi-catustayasya 'catuṣ-kr̥tam' caturdhā vibhaktam 'caturdhāma'. kintu deva-līlatvāt tad upari vyoma-yāna-sthā eva te jñeyāḥ. 'hetubhiḥ' tat tat puruṣārtha-sādhanaiḥ 'manu-rūpaiḥ' sva-sva-mantrātmakair indrādibhiḥ sāmādayaś catvāro vedāḥ tair ity arthah. 'śaktibhiḥ' vimalādibhir goloka-nāmāyam lokah śrī-bhāgavate sādhitah. tad evam tasya loko varṇitah; tathā ca śrī-bhāgavate – "nandas tv atīndriyam dṛṣtvā loka-pāla-mahodayam. kṛṣṇe ca sannatim teṣāṁ jñātibhyo vismīto 'bravīt. te cautsukya-dhīyo rājanmatvā gopāḥ tam īṣvaram. api nah svagatim sūkṣmām upādhyāsyad adhiśvarah. iti svānām sa bhagavān vijñāyākhiladye svayam. saṅkalpa-siddhaye teṣāṁ kṛpayaitad acintayat. jano vai loka etasminn avidyā-kāma-karmabhiḥ. uccāvacaśu gatiśu na veda svām gatim bhraman. iti sañcintya bhagavān mahā-kāruṇiko vibhuh. darśayām āsa lokam svām gopānām tamasah param. satyam jñānam anantam yad brahma jyotiḥ sanātanam. yad dhi paśyanti munayo guṇāpāye samāhitāḥ. te tu brahma-hṛdam nīta magnāḥ kṛṣṇena coddhṛtāḥ. dadṛṣur brahmaṇo lokam yatrākṛūro 'dhyagāt purā. nandādayas tu tam dṛṣtvā paramānanda-niryrtāḥ. kṛṣṇam ca tatra cchando 'bhistūyamānam su-vismitāḥ." iti – 'atīndriyam' adṛṣṭa-pūrvā, 'svagatim' svadhāma; 'sūkṣmām' durjñeyām; 'upādhyāsyat' upādhyāsyati asmān prāpeyisyatīty arthah saṅkalpitavanta iti śeṣah. 'jano' 'sau vrajavāsī mama svajanah – "śalokya-sārṣṭi" ityādi-pade "janāḥ" itivad ubhayatrāpy anya-janatvam aśrutam iti, vraja-janasya tu tadīya-svajanatamatvam tena svayam eva vibhāvitam – "tasmān mac-charaṇam goṣṭham man-nātham mat-parigraham. gopāye svātma-yogena so 'yam me vrata āhitah." ity anena; sa 'etasmin' prāpañcike loka avidyādibhir yā 'uccāvacaḥ' deva-tiryag-ādi-rūpā gatayas tāsu 'svām gatim' 'bhraman' tan-miśratayābhivyuktes tan nirviśeṣatayā jānan tām eva svām gatim na

vedety arthah; madiya-laukika-lilā-viśeṣeṇa jñānāmśa tirodhānād iti bhāvaḥ; – “iti nandādayo gopāḥ kṛṣṇa-rāma-kathām mudā. kurvanto ramamānś ca nāvidan bhava-vedanām.” iti daśamokter avidyā-kāma-karmanām tatrāsāmarthyāt. gopānām ‘svām lokam’ golokam arthāt tām pratyekam darśayām āsa ‘tamasah’ prakrteḥ ‘param’ svarūpa-śakty-abhivyaktatvāt. ṛta eva sac-cid-ānanda-rūpa evāsau loka ityāha – satyam iti. atha śrī-vṛndāvane ca tādrīṣa-darśanam katham anya-deśah sthītānām teṣām jātām ity āha – ‘brahma-hradam’ akṛtva-tīrtham kṛṣṇena nitāḥ punaś ca tenaiva ‘magnāḥ’ majjitāḥ punaś ca tasmāt tenaiva ‘uddhṛtāḥ’ uddhṛtya punah svasthānam prāpitāḥ santo ‘brahmanah’ pavama-brhattamasya tasyaiva lokam gokulākhyam dadṛśuḥ – “mūrdhabhīḥ satya-lokas tu brahma-lokah sanātanaḥ” iti dvitīye vaikunṭhāntarasyāpi tat tathā ‘hyāteḥ. ko ‘sau brahma-hradas tatrāha – yatreti, tat tīrtha-mahimānam lakṣam eva vidhātum seyam paripāṭiti bhāvaḥ. atra ‘svām gatim’ iti tadyatā-nirdeśah, ‘gopānām svām lokam’ iti ṣaṣṭhi-sva-śabdāyor nirdeśah, ‘kṛṣṇam’ iti sāksān nirdeśaś ca vaikunṭhāntaram vyavacchidya śrī-golokam eva vyavasthāpitavān iti. tathā ca harivamśe śakra-vacanam—“svargād ūrdhvam brahma-loko brahmarsi-gaṇa-sevitaḥ. tatra somagatiś caiva jyotiṣām ca mahātmanām. tasyopari gavām lokah sādhyās tam pālayanti hi. sa hi sarva-gataḥ kṛṣṇo mahākāśa-gato mahān. upary upari tatrāpi gatiś tatra tapomayī. yām na vidmo vayam sarve piṅchanto ‘pi pitāmaham. gatiḥ sama-damādhyānām svargam sukṛta-karmanām. brāhṃe tapasi yuktānām brahma-lokah parā gatiḥ. gavām eva hi yo loko durāroḥaḥ hi sō gatiḥ. sa tu lokas trayā kṛṣṇa sidamānah kṛtātmanā. dhṛto dhṛtimatā viva nighnato ‘padraṇvān gavām. iti. atrāpātapatīrthāntare ‘svargād ūrdhvam brahma-lokah’ ity uktam syāt ‘loka-trayam atikramya’ ity ukteḥ ‘tatra somagatiś caiva’ iti na sambhavati candrasyaṇyeṣām api ‘jyotiṣām’ dhṛtivalokād adhastād eva gates tathā ‘sādhyās tam pālayanti’ ity api nopapadyate; deva-yoni-rūpāṇām teṣām svarga-lokasyāpi pālanam asambhavam, kim uta tad upari lokasya surabhilokasya. tathā tasya lokasya surabhilokatve ‘sa hi sarvagataḥ’ ity anupapannam syāt, śrī-bhagavad-vigraha-lokayor acintya-śaktitvena vibhuvām ghaṭeta, na punar anyasyeti. ataeva sarvātītatvāt ‘tatrāpi tava gatiḥ’ iti ‘api’ – śabdo vismaye prayuktah; ‘yam na vidmo vayam sarve’ ity ādikam cuktam tasmāt prakṛta-golokād anya evāsau goloka iti siddham. tathā ca mokṣa-dharme nārāyaṇīyopākhyāne śrī-bhagavad-vākyaḥ – ‘evam bahu-vidhāi rūpāś carāmīha vasundharām. brahma-lokam ca kaunteya golokam ca sanātanam.” iti tasmād ayam arthah – ‘svarga’-śabdena, “bhūr-lokah kalpitaḥ padbhyaṇ bhuvar-loko ‘sya nābhitaḥ. svar-lokah kalpito mūrdhnā iti vā loka-kalpanā.” iti bhāgavate dvitīyoktānusāreṇa, svar-lokam ārabhya satya-loka-

paryantam loka-pañcakam ucyate. tasmāt 'ūrdhvam' upari 'brahma-
 lokah' brahmātmako lokah sac-cid-ānanda-rūpatvāt, brahmaṇo
 bhagavato lokah iti vā – "mūrdhvabhiḥ satyalokas tu brahma-lokah
 sanātana" iti dvitīyāt; fikā ca – "brahma-loko vaikunṭhākhyāḥ
 sanātano nityah, na tu sṛṣṭi-prapañcāntarvartī" ity eṣā; śrutiḥ ca –
 "eṣa brahma-loka eṣa ātma-lokah" iti. sa ca "brahmaṛṣi-gaṇa-sevitaḥ"
 – brahmaṇo mūrtimanto vedāḥ, ṛṣayah śrī-nāradādayaḥ, gaṇāś ca
 śrī-garuḍa-viṣvakṣenādayaḥ; taiḥ sevitaḥ. evam nityāśrītanuktvā tad-
 gamanādhikarīna āha – 'tatra' brahmaloke, umayā saha vartate iti
 'somaḥ' śrī-śivas tasya 'gatiḥ' – "svadharmā-niṣṭhāḥ śata-janmabhiḥ
 pumān viriñcatām eti tataḥ param hi mām. avyākṛtaḥ bhāgavato
 'tha vaiṣṇavam padam yathāham vibudhāḥ kalātyaye." iti caturthe
 rūdra-gītāt. someṭi supām supalugity-ādīnā ṣaṣṭhīluk chāndasaḥ. tad
 uttaratrāpi gatiḥ ity anvayaḥ. 'jyotiḥ' brahma, tadaikātmā-bhāvānām
 muktānām ity arthaḥ, na tu tādrśānām api sarveṣām, kintu
 'mahātmanām mahāśayanām mokṣānādaratayā bhajatām śrī-
 sanakādi-tulyānām ity arthaḥ; – "muktānām api siddhānām
 nārāyaṇa-parāyanah. sudurīlabhah praśāntātmā koṭiṣu api mahā-
 mune." iti ṣaṣṭhataḥ, "yogīnām api sarveṣām mad-
 gatenāntarātmanā. śraddhāvān bhajate yo mām sa me yuktatamo
 mataḥ." iti gītābhyaś ca teṣu eva mahattva-paryavasānāt. 'tasya'
 brahma-lokasya 'upari gavām lokah' śrī-goloka ity arthaḥ. tam ca
 golokam 'sādhyāḥ' prapañcika-devānām prasādaniyā mūla-rūpā
 nitya-tadīya-devagaṇāḥ 'pālayanti' dik-pālo-rūpatayā vartante – "te
 ha nākam mahimānah sacantas tatra pūrve sādhyāḥ santi devāḥ" iti
 śruteḥ; "tatra pūrve ye ca sādhyā viśve devāḥ sanātanaḥ. te ha nākam
 mahimānaḥ sacantaḥ śubha-darśanaḥ." – iti mahā-vaikunṭha-
 varṇane pādmottara-khaṇḍac ca; yad vā; "tad bhūri-bhāgyam iha
 janma kim apy aṭavyām yad gokule 'pi" iti śrī-brahma-stavānusāreṇa
 tad-vidha-parama-bhaktānām api sādhyāḥ tādrśa-siddhi-prāptaye
 prasādaniyāḥ śrī-gopa-gopī prabhṛtayas tam pālayanti. tad evam
 sarvopari gatatve 'pi' 'hi' prasiddhau, 'sa' śrī-golokah 'sarva-gataḥ' śrī-
 nārāyaṇa iva prapañcika prapañcika-vastu-vyāpakah. kaiścit krama-
 mukti-vyavasthayaṭ tathā prāpyamāno 'py asau dvitīya-skandha-
 varṇita-kamalāsana-dṛṣṭa-vaikunṭhavat śrī-vrajāvāsibhir atrāpi
 yasmād dṛṣṭa iti bhāvah. ataeva 'mahān' bhagavad-rūpa eva –
 "mahāntam vibhum ātmānam" iti śruteḥ. atra hetuḥ – 'mahākāśam'
 pavama-vyomākhyam brahma viśeṣana-lābhāt, "ākāśas tal līngāt" iti
 nyāya-siddheś ca; 'tad agataḥ' – brahmākārodayanantaram eva
 vaikunṭha-prāpter yathājāmilasya. tad evam 'upary upari' sarvopary
 api virājamāne 'tatra' śrī goloke 'pi' 'tava gatiḥ' śrī-govinda-rūpeṇa
 krīḍā vartata ity arthaḥ. ataeva sā gatiḥ sādharāṇi na bhavati, kintu
 'tapomayī' – tapo 'trānavacchinnaīśvaryaḥ; sahasra-nāma-bhāṣye 'pi

– “param yo mahat-tapaḥ” ity atra tathā vyākhyātam; “sa tapo ‘tapyata’ iti parameśvara-viśayaka-śruteḥ – aiśvaryaṁ prakāśayad iti hi tatvārthah. ataeva brahmādibhir durvitarkatvam āha – yam iti. adhunā tasya gokula ity ākhyā bijam abhivyañjayati – gatir iti. ‘brāhme’ brahma-loka-prāpake ‘tapasi’ śrī kṛṣṇa-viśayaka-manaḥ-prañidhāne ‘yuktānām’ rata-cittānām tad eka-prema-bhaktānām ity arthah – “yasya jñānamayam tapaḥ” iti śruteḥ. ‘brahma-lokah’ vaiḥkunṭha-lokah, ‘parā’ prakṛty-aśūā. ‘gavām’ vrajavāsi-mātrāṇām – “mocayan vraja-gavām dina-tāpam” iti śrī-daśamāt – teṣām svatas tad-bhāvītānām ca sādhana-vaśād ity arthah. atas tad-bhāvasyāpy asulabhatvād ‘dūrāroha’ duṣprāpyānyeṣām tapa ādinā. ‘dhṛtaḥ’ rakṣitaḥ śrī-govardhamoddharaṇe ‘pi tathā sa cakṣuṣām eva lokah pradṛṣṭah. “tā vām vāstūny uśmasi gomadhyai yatra gāvo bhūri-śṛṅgā ayāsaḥ. atrāha tad urugāyasya kṛṣṇaḥ paramam padam avabhāti bhūri.” iti; vyākhyātam ca – ‘tā’ tāni ‘vām’ yuvayoh kṛṣṇa-rāmayoh, ‘vāstūni’ līlā-sthānāni ‘gomadhyai’ prāptum ‘uśmasi’ kāmayamahe. tāni kim viśiṣṭāni? – “yatra yeṣu ‘bhūri-śṛṅgāḥ’ mahā-śṛṅgāḥ gāvo vasanti; yathopaniṣadi – bhūri-vākye dharma-pareṇa bhūri-śabdena mahiṣṭham evocyate, na tu bahutaram iti bahu-śubha-lakṣana iti vā. ‘ayāsaḥ’ śubhāḥ – “ayaḥ śubhāvaho vidhiḥ” ity amarah, ‘devāsaḥ’ itivat yusanta-padam idam. vrkṣaḥ sarva-kāma-dughasyeti. ‘atra’ bhūmau tal loko vede prasiddhah śrī-golokākhyah. ‘urugāyasya’ svayam bhagavataḥ ‘padam’ sthānam ‘bhūri’ bahudhā avabhāti iti ‘āha’ veda iti; yathā yajuḥsu mādhyandimye stūyate – “dhāmāny uśmasiti iti viṣṇoḥ paramam padam avabhāti bhūri” iti cātra prakaraṇāntaram pathanti. ṣeṣam samānam.

ṬIKĀ 6

atha mūla-vyākhyām anusarāmah. virāt-tad-antaryāminor abheda-vivikṣayā puruṣa-suktādāv eka-puruṣatvam yathā nirūpitam, tathā goloka-tad-adhiṣṭhātror apy āha – evam iti. ‘devaḥ’ golokas tad-adhiṣṭhātr-śrī-govinda-rūpaḥ. ‘sadānandam’ iti tat-svarūpam ity arthah; napuṁsakatvam – “vijñānam ānandam brahma” iti śruteḥ. ‘ātmārāmasya’ anya-nirapekṣasya; ‘prakṛtyā’ māyayā na samāgamah, yathoktam dvitīye – “na yatra māyā kim utāpare” iti.

ṬIKĀ 7

atha prapañcātmanas tad-amśyasya puruṣasya tu na tādr̥ṣatvam ity āha – māyayeti prakṛta-pralaye ‘pi tasmims tasyā layāt – “yasyāmsāmsāmsa-bhāgena” ity ādeḥ. nanu tarhi jīvaat tal-liptatvenāniśvaratvam syāt? tatvāha – ātmaneti. sa tu ‘ātmanā’ antaratnīyā tu ‘ramayā’ svarūpa-śaktyaiva ‘reme’ ratim prāpnoti,

bahir eva māyāyā sevyā ity arthah; – “eṣa prapanna-varado ramayātma-śaktyā yadyat karisyati grhita-guṇāvatāvaḥ” iti tṛtīye brahma-stavāt; “māyām vyudasya cic-chaktyā kaivalye sthita ātmani” iti prathame śrīmad-arjuna-vākyāc ca. tarhi tat preranaṁ vinā katham sṛṣṭiḥ syāt? tathāha – ‘sirsṛesayā’ sraṣṭum icchayā ‘tyaktah’ sṛṣṭy-artham prahitah ‘kālah’ yasmāt tādrśam yathā syāt tathā reme. prathamānta-pāthas tu sugamah. tat-prabhā-rūpena tenaiva sā sidhyatīti bhāvaḥ; – ‘prabhāvaṁ pauṛuṣam prāhuḥ kālam eke yato bhayam” iti, “kāla-vṛtṭyā tu māyāyām guṇa-mayyām adhokṣajāḥ. puruṣeṇātma-bhūtena vīryam ādhatta vīryavān”. iti ca tṛtīyāt.

ṬIKĀ 8

nanu ramaiva sā kā? tatrāha – niyatir atyardhena. niyamyate swayam bhagavatī eva niyatā bhavatīti ‘niyatīḥ’ svarūpabhūtā tac-chaktīḥ; ‘devī’ dyotamānā svaprakāśa-rūpā ity arthah; tad uktam dvādaśe – “anapāyini hareḥ śaktīḥ śrīḥ sāksād ātmano hareḥ” iti; ṭikā ca – “anapāyini hareḥ śaktīḥ; tatra hetuḥ – sāksād ātmana iti; svarūpasya cid-rūpatvāt tasyās tad-abhedād ity arthah” ity eṣā. atra sāksāc chabdena – “vilajjamānayā yaśya sthātum īkṣā-pathe ‘mūyā” ityādyuktā māyā neti dhvanitam. tatra ‘anapāyinitvam’ yathā viṣṇu-purāṇe – “nityaiva sā jagan-mātā viṣṇoḥ śrīr anapāyini. yathā sarvagato viṣṇus tathāiveyam dvijottama.” iti, “evam yathā jagat-svāmī deva-devo janārdanaḥ. avatāram karoty eṣā tathā śrīs tat-sahāyini.” iti ca.

nanu kutrāpi śiva-śaktyoḥ kāraṇatā śrūyate? tatra virād-varṇanavat kalpanayā te tad-aṅga-viśeṣaṇatvenāha – tal liṅgam iti. “tasyāyutāyutāṁśāṁśe viśva-śaktir iyaṁ sthītā” iti viṣṇu-purāṇānusāreṇa prapañcātmanas tasya mahā-bhagavad-aṁśasya svāṁśa-jyotir ācchannatvād aprakāṣa-rūpasya puruṣasya ‘liṅgam’ liṅga-sthānīyo yo ‘mśah’ prapañcotpādakāṁśah, sa eva śambhuḥ; anyas tu tad-āvīrbhāva-viśeṣatvād eva śambhur ucyata ity arthah. vaksyati ca – “kṣīram yathā dadhi-vikāra-viśeṣa-yogāt” ity ādi. tathā tasya vīryādihāna-sthānīya-māyāyā apy aprakāṣana-rūpāyā yā ‘yoni’ sthānīyo ‘mśah, saiva ‘aparā’ pradhānakhyā śaktir iti pūrva-vat. tatra ca ‘hare’ tasya puruṣākhyā-haryamśasya ‘kāmo’ bhavati – sṛṣṭy-artham tad-didrṣā jāyata ity arthah. tataś ca ‘mahat’ iti saḥiva mahat-tattva-rūpam sa-prapañca-rūpam bijam āhitam bhavatīty arthah; – “so ‘kāmayata” iti śruteḥ, “kālavṛtṭyā” ityādi tṛtīyāc ca.

ṬIKĀ 9

atah śiva-śāstram api tad-viśeṣā-vivekād eva svātantryena pravartate, vastutas tu pūrvābhīprāyatvam evety āha – liṅgety ardhena. 'māheśvārī' māheśvaryaḥ.

ṬIKĀ 10

śaktimān ity ardhena tad evānūdyā tasmin pūrvoktasyāprakāṣa-rūpasya prakāṣa-rūpatayā punar abhivyaktir ity āha – tasminn ity ardhena. tasmāliṅga-rūpī prapañcospādakas tad-amśo 'pi śaktimān puruṣo maheśvara ucyate. tataś ca 'tasmin' bhūta-sūksma-paryantatām prāpte 'liṅge' svayam tad-amśī 'mahā-viṣṇur āvirabhūt' prakāṣa-rūpenāvīrabhāvati; yato 'jagat-patīh' jagatām sarveṣām parāvareṣām jivānām sa eva patir iti.

ṬIKĀ 11

tad eva rūpam vivṛṇoti – sahasra-śīrṣeti. sahasram amśā avatārā yasya sa 'sahasrāmśaḥ'; sahasram sūte sṛjati yaḥ sa 'sahasrasūh', sahasra-śabdaḥ sarvatrāsankhyatāparah. dvītiye ca rūpam idam uktam – "ādya 'vatāraḥ puruṣaḥ parasya' ity asya fikāyām – 'parasya bhūmnaḥ puruṣaḥ prakṛti-pravartakah, 'yasya sahasra-śīrṣa' ity ādy ukto līlā-vigrahaḥ sa ādya 'vatāraḥ' iti.

ṬIKĀ 12

ayam eva kāraṇamavaśāyītyāha – nārāyaṇa iti sārddhena. atah āpa eva 'kāraṇārṇo-nidhir āvirāsīt', sa tu nārāyaṇaḥ 'saṅkarṣaṇātmakah' iti; – pūrvam golokāvaraṇatayā yaś caturvyūha madhye saṅkarṣaṇaḥ sammatas tasyaivāmśo 'yam ity arthaḥ. aha tasya līlām āha – yoga-nidrām iti; svarūpānanda-samādhiṃ gata ity arthaḥ. tad uktam – "āpo nārā ity proktā āpo vai nara-sūnavaḥ. tasya tā ayanam pūrvam tena nārāyaṇaḥ smṛtaḥ." iti.

ṬIKĀ 13

tasmād eva brahmāndānām utpattim āha – tad rometi. 'tat' iti tasyety arthaḥ. tasya saṅkarṣaṇātmakasya yad bijam yoni-śaktāvadhyaś tam, tad eva bhūta-sūksma-paryantatām prāptam sat paścāt tasya 'roma-bīla-jāleṣu' vivareṣu antarbhūtam ca sat 'haimāni andāni jātāni' tāni cāpañcikertāmśair mahā-bhūtair āvṛtāni jātānīty arthaḥ. tad uktam daśame brahmaṇā – "kvedygvīdhāviganitāda-parānucaryā vātādधारoma-vivarasya ca te mahitvam" iti; tṛtīye ca – "vikāraṇīḥ sahito yuktair viśeṣādibhir āvṛtaḥ. anda-koṣo bahir ayam

*pañcāśat-koṭi-viśṛtaḥ, daśottarādhikair yatra praviṣṭaḥ
paramānuvat, lakṣyante 'ntargatās cānye koṭiśo hy aṇḍa-rāśayah,'
iti.*

ṬIKĀ 14

*tataś ca teṣu brahmāṇḍesu pṛthak pṛthak svarūpaiḥ rūpāntaraiḥ sa
eva praviveśety āha – prati-aṇḍam iti. 'ekāṁśād ekāṁśāt'
ekenaikenāṁśenety arthaḥ.*

ṬIKĀ 15

*punaḥ kim cakāra? tatvāha – vāmāṅgād iti. viṣṇvādaya ime sarveśam
eva brahmāṇḍānām pālakādayaḥ prati-brahmāṇḍantaḥ sthītānām
viṣṇvāḍinām ceṣvarānām prayoktāraḥ. yathā prati-brahmāṇḍam
tathādhibrahmāṇḍa-maṇḍalam abhyupagantavyam iti bhāvaḥ; yeṣu
prajāpatir ayaṁ hiranyagarbha-rūpa eva na tu vakṣyamāna
caturmukha-rūpa eva; so 'yam tat-tad-āvaranagata-tat-tad-devānām
svaṣṭeti. viṣṇu-śambhū api tat-tat-pālana-saṁhāra-kartārau jñeyau.
'kūrca-deśāt' bhṛivor madhyāt. eśām jalāvarāna eva sthānāni
jñeyāni.*

ṬIKĀ 16

*tatra śambhoḥ kāryāntaram apy āha – ahaṅkāratmakam ity
ardhena. 'etaḥ viśvam' tasmād eva 'ahaṅkāratmakam' 'vyajāyata'
babhūva – viśvasyāhaṅkāratmakatā tasmā jātety arthaḥ;
sarvāhaṅkāradhīṣṭhātṛvāt tasya.*

ṬIKĀ 17

*brahmāṇḍa-praviṣṭasya tu tat-tad-rūpasya lilām āha – aha tair ity
ādi. 'taiḥ' tat-sadīśaiḥ 'trividhaiḥ' prati-brahmāṇḍagata-viṣṇvādibhiḥ
'veśaiḥ' rūpaiḥ 'lilām' brahmāṇḍāntargata-pālana-ādi-rūpām
'udvahataḥ' brahmāṇḍāntargata-purusasyeti tām udvahati tasminn
ity arthaḥ. 'yoga-nidrā' pūrvokta-mahā-yoga-nidrāmśa-bhūtā
'bhagavati' svarūpānanda-samādhi-mayatvād antarbhūta-
sarvāiśvaryaḥ, 'saṅgatā śrīr iva' iti – tatra yathā śrīr apy aṁśena
saṅgatā tathā sāpīty arthaḥ.*

ṬIKĀ 18

*tataś ca sisṛkṣāyām iti. 'nālam' nāla-yuktam tat 'hema-nalinam,'
brahmano janma-śayanayoḥ sthānatvāt 'lokaḥ' ity arthaḥ.*

ṬIKĀ 19

*tathāsāṅkhyā-jīvātmakasya samasṭi-jīvasya prabodham vaktum
punah kāraṇārṇo nidhīśayinas tṛtīya-skandhoktānusārīnīm sṛṣṭi-
prakriyām vivṛty āha – attvānīti trayeṇa. tatra dvayamāha –
'māyayā' sva-śaktyā 'parasparam tattvāni yojayan' iti yojanāntaram
eva nirīhatayā 'yoga-nidrām' eva svikṛtavān ity arthah.*

ṬIKĀ 20

*atha tṛtīyam – yojayitveti. 'yojayitvā' tad-yojana-yoga-nidrayor
antarasāv ity arthah. 'guhām' prati; virāḍ-vigraho 'pratibudhyate'
pralaya-svāpāj jāgati.*

ṬIKĀ 21

*tayoḥ svābhāvīkīm sthitim āha – sa nitya ity ardhena. 'nityah' anādy-
ananta-kāla-bhāvī, 'nitya-sambandhaḥ' bhagavatā saha nityah
sambandhaḥ samavāyo yasya saḥ, sūryeṇa tad-raśmi-jālasyeveti
bhāvah. "yat tatasthantu cid-rūpaṁ samvedāt tu vinirgatam rañjitaṁ
guṇa-rāgeṇa sa jīva iti kathyate." – iti śrī-nārada-pañcarātrāt; tathā
ca śrī-gītāsu – "mamaivāṁśo jīvaloke jīva-bhūtah sanātanaḥ" iti.
ataeva 'prakṛtiḥ' sāksi-rūpeṇa svarūpa-sthita eva bimba-pratibimba-
pramāṭī-rūpeṇa prakṛtiṁ iva prāptaś cety arthah – "prakṛtiṁ viddhi
me parām jīva-bhūtām" iti śrī-gītāsu eva ca, "dvā suparṇā sayujā
sakhāyā" iti śrutiś ca nitya-sambandham darśayati.*

ṬIKĀ 22

*atha tasya samasṭi-jīvādhiṣṭhānatvaṁ guhā-praviṣṭāt puruṣatvād
upapannam ityāha – evam iti. tataḥ samasṭi-dehābhīmāninas tasya
hiraṇya-garbha-brahmaṇas tasmāt bhoga-vigrahādy-utpattim āha –
tatreti.*

ṬIKĀ 23

*atha tasya catur-mukhasya ceṣṭām āha – sañjāta iti sārḍhena.
spāṣṭam.*

ṬIKĀ 24

*atha tasmin pūrvopāsanā-labdham bhagavat-kṛpām āha – uvāceti
sārḍhena. spāṣṭam.*

ṬIKĀ 25

etad eva "sparśeṣu yat ṣoḍaśam eka-vimśam" iti tṛtīya-skandhānusāreṇa yojayati – tapas tvam ity ardheṇa. spaṣṭam.

ṬIKĀ 26

sa tu tena mantreṇa sva-kāmanā-viśeṣānusārāt sṛṣṭi-kr̥c-chhakti-viśeṣa-viśiṣṭatayā vakṣyamāna-stavānusārād gokulākhyā-pīṭha-gatatayā śrī-govindam upāsitaṅ ity āha – atha teṣa iti caturbhīḥ. 'guṇa rūpīnyā' sattva-rajas-tamo-guṇamayyā; 'rūpīnyā' mūrtimatyā 'paryupāsitaṃ' paritas tal-lokād bahiḥ sthitayopāsitaḥ dhyānādinārcitam – "māyā parety abhimukhe ca vilajjamaṇā" iti, "balim udvahanty samadanty ajayānimiśā" iti ca śrī-bhāgavatāt. 'amśaiḥ' tad-āvaranasthaiḥ parikaraiḥ.

ṬIKĀ 27

tad evaṃ dikṣātaḥ parastād eva tasya dhruvasyeva dvijatva-samskāras tadābādhitatvāt tat-tan-mantrādhidevāj jāta ity āha – atha venū iti dvayena. 'trayī murtiḥ' gāyatrī vedamātytvāt, dvitīyapadye tasyā eva vyaktibhāvitvāc ca, tan-mayī; 'gatiḥ' paripāṭi. mukhābjāni praviveśa ity aṣṭabhiḥ karṇaiḥ praviveśety arthah. ādiguruṇā śrī-kr̥ṣṇeṇa sa brahmā samskṛta iti karma-sthāne prathamā.

ṬIKĀ 28

tataś ca trayīm api tasmāt prāpya tam eva tuṣṭāvety āha – trayyeti spaṣṭam.

ṬIKĀ 29

stutim āha – cintāmanīty ādi. tatra goloke 'smin mantra-bhedena tad-ekadeśeṣu bṛhad-dhyāna-mayādīṣu ekasya mantrasya vā samayādīṣu ca pīṭheṣu satsv api madhya-sthatvena mukhyatayā prathama gokulākhyā-pīṭha-nivāsa-yogyā-līlayā stauti – cintāmanīty ekeṇa. 'abhi' sarvatobhāveṇa vana-nayana-cāraṇa-gosthānānayanā-prakāreṇa 'pālayantam' sa-sneham rakṣantam. kadācid rahasi tu vaīlakṣanyam ity āha – lakṣmīti. lakṣmyo 'tra gopā-sundaryā eveti vyākhyātam eva.

ṬIKĀ 30

tad eva cintāmani-prakara-sadma-mayam 'kathā gānam nāṭyam gamanam api' iti vakṣyamānānusāreṇa gokulākhyā-vīlakṣana-

*pīthagatām līlām uktvā. eka-sthāna-sthitikām kathām gamanādi-
rahitām brhad-dhyānādi-dṛṣṭām dvitīya-pīthagatām līlām āha –
venum iti dvayena. tatra venum iti sarvaṃ spaṣṭam.*

ṬIKĀ 31

*āloletyādī. prāṇayapurvako yah kelih parihāsas tatra yā kalā
vaidagdhī, saiva vilāso yasya tam – “drava-keli-parihāsah” ity
amarah.*

ṬIKĀ 32

*tad eva līlā-dvayam uktvā paramācintya-śaktyā vaibhava-viśeṣeṇāha
– aṅgānti caturbhiḥ. tatra tatra vigrahasyāha – aṅgānti. hasto ‘pi
draṣṭum śaknoti, cakṣur api pālayitum pārayati, tathānyad-anyaḍ
apy aṅgam anyat kalayitum prabhavatīti; evam evoktam – “sarvataḥ
pāni-pādaṃ tat sarvato ‘kṣi-śiro-mukham” ity ādi. ‘jaganti’ iti līlā-
parikaresu tat tad aṅgaṃ yathā svayam eva vyavaharatīti bhāvah.
tatra ca tasya vigrahasya vilakṣaṇyam eva hetur ity āha – ānandeti.*

ṬIKĀ 33

*vilakṣaṇyam eva pūsyati – advaitam iti tribhiḥ. ‘advaitam’
pṛthivyām ayam advaito rājetivad atulyam ity arthah – “vismāpanam
svasya ca” iti tṛtīya-sthoddhava-vākyāt. ‘acyutam’ – “kamso
vaiśyākṛta me ‘tyanugrahaṃ drakṣye ‘nghri-padmam prahito ‘munā
hareḥ. kṛtāvātārasya duratyayam tamo purve ‘taran yan nakha-
maṇḍala-tvīṣā. yad arcitam brahma-bhavādibhiḥ suraiḥ śriyā ca
devyā” ity ādi daśama-sthākerūra-vākyāt, “yā vai śriyārcitam
ajādibhir āpta-kāmair yogeśvarair api yadātmani rāsa-goṣṭhyām.
kṣiṇasya tad bhagavataś caraṇāravindam nyastam staneṣu vijahuḥ
parirabhiya tāpam” iti śrīmad-uddhava-vākyāt – “darśayām āsa
lokaṃ svam gopānām tamasah param” ity uktvā “nandādayas tu tam
dṛṣṭvā paramānanda-nīrvṛtāḥ. kṣiṇam ca tatra chandobhiḥ
stīyamānam suvismitāḥ”. iti śuka-vākyāc ca. ‘anādim’ āditrayam;
yathaikādaśe sāṅkhya-kathane – “kālo māyā-maye jīve” ity ādau
mahā-pralaye sarvāvaśiṣṭatvena brahmopadiśya tad api tasya draṣṭā
tvam svayam bhagavān asminn āha – “eṣa sāṅkhya-vidhiḥ proktaḥ
saṃśaya-granṭhi-bhedanaḥ. pratilomānulomābhyām parāvāra-dīśā
mayā.” iti. ‘purāna puruṣam’ – “ekas tvam ātmā puruṣah purāṇah”
iti brahma-vākyāt, “gūḍhaḥ purāna-puruṣo vana-citra-mālyah” iti
māthura-vākyāc ca. tathāpi ‘nava-yauvanam’ – purāpi navaḥ
purāna iti nirukteh, “gopyas tapah kim acavan yad amuṣya rūpam”
ity ādau “amusavābhinaavam” iti śrī-daśamāt, “yasyānanam makara-*

kunḍalam” ity ādi navamāt “satyam śaucam” ityādau “kauśalam kāntir dhairyam” ādini pañhitvā “ete cānye ca bhagavan nityā yatra mahā-guṇāḥ. prārthyā mahattvam icchadbhir na viyanti sma karhicit” iti prathamāt; brhad-dhyānādau tathā śravanāt, “gopaveśam abbhrābham taruṇam kalpa-drumāśritam” iti tāpani-śrutau tad dhyāne ‘taruṇa’-śabdasya ‘nava yauvana’ eva śobhā-nidhānatvena tātparyāt. ‘vedeṣu durlabham’ – “bhejur mukunda-padavīm śrutibhir vimygyām” iti “adyāpi yat pada-rajah śruti-mygyam” iti ca śrī-daśamāt. ‘adurlabham ātma-bhaktau’ “bhaktyāham ekayā grāhyaḥ” ity ekādaśāt, “pureha bhūman” ity ādi śrī-daśamāc ca.

ṬIKĀ 34

panthās tv iti. ‘prapada-simni’ caraṇāravindayor agre – “citram bataitad ekena vapuṣā yugapat pythak. gṛheṣu dvy-aṣṭa-sāhasvam striya eka udāvahat” iti śrī-nāradokteḥ. “eko vaśi sarvagah kṛṣṇa idya eko ‘pi san bahudhā yo vibhāti” iti gopāla-tāpanyām. tatra siddhāntam āha – *avicintya-tattva* iti; “ātmeśvaro tarkya-sahasra-śaktiḥ” iti ṛtīyāt, “acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāms tarkena yojayet. prakṛtibhyaḥ paraṃ yac ca tad acintasya lakṣaṇam.” iti skāndād bhāratāc ca, “śrutes tu śabda-mūlatvāt” iti brahma-sūtrāt, “acintyo hi maṇi-mantra-mahaṣadhinām prabhāvaḥ” iti bhāṣya-yukteṣ ceti bhāvāḥ.

ṬIKĀ 35

eko ‘py asau iti – “tāvat sarve vatsa-pālāḥ paśyato ‘jasya tat kṣaṇāt vyadīśyanta ghanaśyāmāḥ” ity ārabhya tair vatsapālādibhir evānanta-brahmāṇḍa-sāmagrī-yuta-tat-tad-adhīpuruṣānām tenāntarbhāvāt; ‘jagadaṇḍa-cayāḥ’ iti – “na cāntar na bahir yasya” ity ādeḥ, “aṇor aṇīyān mahato mahīyān” ityādi-śruteḥ, “yo ‘sau sarveṣu bhūteṣu aṇīyā bhūtāni vidadhāti sa vo hi svāmī bhavati. yo ‘sau sarva-bhūtātma’ gopāla eko devaḥ sarva-bhūteṣu gūḍhaḥ” ity ādi tāpanībhyaḥ.

ṬIKĀ 36

athā tasya sādḥaka-cayeṣu api bhakteṣu vadānyatvam vadan nityeṣu kaimutyam āha – yad bhāveti. yathā gopaiḥ samāna-guṇaśīla-vayo-vilāsa-veśaiḥ cety āgama-vidhinetyādi-nitya-tat-saṅginām tat sāmyam śrūyate, tathāiva sambhāvetye arthaḥ; “vairēṇa yaṃ nṛpatayaḥ śiṣupāla-śālva-paunḍrādayo gati-vilāsa-viloka-nādyaiḥ. dhyāyanta

ākṛti-dhīyah śayanāsanaḍau tad bhāvam āpur amurakto-dhīyāṁ punaḥ kim.” ity ekādaśāt.

ṬIKĀ 37

tat preyasīnām tu kim vaktavyam? yataḥ parama-śrīnām tāsāṁ sāhityenaiva tasya tal-lokavāsa ityāha – ānandeti. ‘ānanda-cinmayo rasah’ parama-premamaya ujjvala-nāmā, tena ‘pratibhāvitābhīḥ’; yadvā, pūrvam tāvad yo rasas tan nāmnā rasena so ‘yam bhāvita upāsito jatas tataś ca tasya tena rasena yāḥ pratibhāvitās tābhīḥ saḥety arthah pratiśabdāl labhyate; yathā akhilānām goloka-vāsinām anyeṣām api priya-vargānām ātmataḥ parama-śreṣṭhatayātmavad avyabhicāry api tābhīr eva saha nivasatīti tāsām atīśāyitvam darśitam. tatra hetuḥ – ‘kalābhīḥ’ hlādinī-śakti-ṛtti-rūpābhīḥ. tatrāpi vaiśiṣṭyam āha – praty-upakṛtaḥ sa ity uktes tasya prāg upakāritvam āyāti, tadvat. tatrāpi ‘nija-rūpatayā’ svadāratvenaitva, na tu prakāṣa-līlāvat parādāratva-vyahāreṇety arthah. parama-lakṣmīnām tāsāṁ tat para-dāratvāsambhāvad asya svadāratvamaya-rasasya kautukāvagunḥhitatayā samutkanthayā pauruśārtham prakāṣa-līlāyām māyayaitva tādṛśatvam vyanḥjitam iti bhāvah. ‘ya eva’ ity evakāreṇa yat prāpañcika-prakāṣa-līlāyām tāsu parādāratāvavahāreṇa nivasati so ‘yam ya eva tad aprakāṣa-līlāspade goloke nijarūpatāvavahāreṇa nivasatīti vyajyate. tathā ca vyākhyātām gautamīya-tantre pada-prakāṣa-nitya-līlāśīlamaya-daśārṇa-vyākhyāne – “aneka-janma-siddhānām gopinām patir eva vā” iti. “goloka eva” ity eva-kāreṇa seyam līlā tu kvāpi nānyatra vidyata iti prakāśyate.

ṬIKĀ 38

yadyapi goloka eva nivasati, tathāpi premāñjaneti. “acintya-guṇa-svarūpam” api premākhyam yad-añjanam yena churitavad uccaiḥ prakāśamānam bhakti-rūpam vilocanam tenety arthah.

ṬIKĀ 39

sa eva kadācīt prapañce nijāṁśena svayam avataratīty āha – rāmādīti. yāḥ kṛṣṇākhyāḥ ‘paramaḥ pumān kalā niyamena’ tatra nīyatānām eva śaktīnām prakāśena ‘rāmādī-mūrtiṣu tiṣṭhan’ tat-tan-mūrtīḥ ‘prakāśayan nānāvātāram akarot’ ya eva ‘svayam samabhavat’ avatatāra. tam līlā-viśeṣeṇa govīdam aham bhajāṁtīty arthah. tad uktaṁ śrī-daśame devaiḥ – “matsyāśva-kacchapa-varāha-ṁṣīmha-hamsa-rājanya-vīpra-vibudheṣu kṛtāvātārah. tvam pāsi nas

tribhuvanam ca yathādhumeṣa bhāvam bhuvo hara yadūttama vandanam te." iti.

ṬIKĀ 40

tad evam tasya sarvāvatāritvena pūrṇatvam uktvā svarūpenāpyāha – yasyeti. dvayor eka-rūpatve 'pi viśiṣṭatayāvīrbhāvāt śrī-govindasya dharmi-rūpatvam aviśiṣṭatayāvīrbhāvād brahmano dharmarūpatvam tataḥ pūrvasya maṇḍala-sthānīyatvam iti bhūvaḥ. ataeva gītāsu – "brahmano hi pratiṣṭhāham" iti; ataevaikādaśe sva-vibhūti-gaṇanāyām tad api svayam gaṇitam – "pṛthivī vāyur ākāśa āpo jyotir aham mahān. vikāraḥ puruṣo vyaktam rajaḥ sattvam tamaḥ param". iti. ṭikā cātra – "param brahma ca" ity eṣā. śrī-matsya-devenāpy aṣṭame tathoktam – "madīyam mahimānam ca param brahmeti śabdītam. vetsyasy anugrhitam me sampraśnair viditam hṛdī". iti. ataevāha dhruvaś caturthe – "yā nirvṛtis tanu-bhṛtām tava pādapaḍma-dhyānād bhavaj-jana-kathā śravaṇena vā syāt. sā brahmani sva-mahimany api nātha mā bhūt kim tv antakāsi lulītāt patatām vimānāt." ataevātmārāmāṇām api tad guṇenākaraḥ śrūyate – "ātmārāmāś ca munayo nirgranthā apy urukrame. kurvanty ahaitukim bhaktim ittham-bhūta-guṇo hariḥ." iti. atra viśeṣa-jijñāsā cet śrī-bhāgavata-sandarbhō dīṣyatām ity alam-ativistareṇa.

ṬIKĀ 41

tad evam tasya svarūpa-gatam mātmyam darśayitvā tad-gatamātmyam darśayati dvābhyām. tatra bahiraṅga-śakti-māyācintyākārya-gatam āha – māyā hīti. māyayā hi tasya sparśo nāstīty āha – sattveti. sattvasya rajas-tamo-miśritasyāśrayi yat param tad amiśram śuddham sattvam cic-chakti-vṛtti-rūpaḥ yasya tam; tathoktam śrī-viṣṇu-purāṇe – "sattvādayo na santiṣe yatra ca prakṛtā guṇāḥ. sa śuddhaḥ sarva-śuddhebhyah pumān ādyah prasīdatu. iti. viśeṣataḥ śrī-bhāgavata-sandarbhē tad idam api vivṛtam asti.

ṬIKĀ 42

atha tan-māya-mohanatvam āha – ānandeti. 'ānanda-cinmaya-rasa' ujvalākhyah prema-rasas tad-ātmatayā tad-ālingitatayā prānīnām manaḥsu prati-phalan sarva-mohana-svāmṣa-cchurīta-paramāṇu-pratibimbāteyā kiñcid udayann api smarātām upety ādi yojyam yad uktam rāsa-pañcādhyāyām – "sākṣān manmatha-manmatha" iti. "cakṣuṣaś cakṣuḥ" itivat. tad evam tat kāraṇatve 'pi smarāveśasya dīṣṭatvam jagad-āveśavat.

ṬIKĀ 43

*tad idam prapañcagatam mähätmyam uktvā nija-dhāma-gata-
 mähätmyam āha – goloketi. devī-mahēṣetyādi-gaṇanam
 vyutkrameṇa jñeyam. devy-ādīnām yathottaram ūrdhvordhva-
 prabhavavatvāt tal-lokānām ūrdhvordhva-bhāvītvam iti. golokasya
 sarvordhva-gāmitvam sarvebhyo vyāpakatvam ca vyavasthāpi tam
 asti; bhūvi prakāśamānasya vṛndāvanasya tu tenābhedaḥ pūrvatra
 darśitah. "sa tu lokas tvayā kṛṣṇah sīdamānah kṛtātmanā. dhṛto
 dhṛtimatā vīra nighnato 'padravam gavām" ity anenābhedenaiiva hi.
 goloka eva nivasatīty eva kāraḥ saṅghaṭate, yato bhūvi prakāśamāne
 'smin vṛndāvane tasya nitya-vihāritvam śrūyate; yathādi-vārāhe –
 "vṛndāvanam dvādaśakam vṛndayā parivakṣitam. harīṇādhīṣṭitam
 tac ca brahma-rudrādi-sevitam." tatra ca viśeṣah – "kṛṣṇa kṛidā-setu-
 bandham mahā-pātaka-nāśanam. ballavībhiḥ kṛīdanārtham kṛtvā
 devo gadādharah. gopakaiḥ sahitas tatra kṣaṇam ekam dīne dīne.
 tatraiva ramanārtham hi nitya-kālam sa gacchati." iti. ataeva
 gautamīye, śrī-nārada uvāca – "kim idam dvātrimśad-vanam
 vṛndāraṇyam viśāmpate. śrotum icchāmi bhagavan yadi yogyo 'smi
 me vada." śrī-kṛṣṇa uvāca – "idam vṛndāvanam nāma mama
 dhāmaiva kevalam. atra ye paśuvah pakṣi-mṛgah kiṭā narādhamāḥ.
 nivasanti mayāvīṣṭe mṛtā yānti mamālayam. atra yā gopa-kanyās ca
 nivasanti mamālaye. gopinyastā mayā nityam mama sevā-
 parāyanāḥ. pañca-yojanam evāsti vanam me deha-rūpakam.
 kālīndīyam susumnākhyā paramāmṛta-vāhinī. atra devās ca bhūtāni
 vartante sūkṣma-rūpataḥ. sarva-deva-mayās cāham na tyajāmi
 vanam kvacit. āvirbhāvas tirobhāvo bhaven me 'tra yuge yuge. tejo-
 mayam idam ramyam adṛśyam carma-cakṣuśā." iti. etad rūpam
 evāśrītya vārāhadāu te nitya-kadambādāyo darśitā varnītās ca.
 tasmād asmad-dṛśyamānasya eva vṛndāvanasya asmad-dṛśyatādṛśa-
 prakāśa-viśeṣa eva goloka iti labdham. yadā cāsmad-dṛśyamāne
 prakāśe sa-parikarah śrī-kṛṣṇa āvirbhavati tadaiva tasyāvātāra
 ucyate, tad eva ca rasa-viśeṣa-poṣāya sahyoga-virahah pumah
 sahyogādi-maya-vicitra-līlayā tayā pāra-dāryādi-vyavahāras ca
 gamyate. yadā tu yathātra yathā vānyatra kalpa-tantra-yāmala-
 saṁhīta-pañcarātrādiṣu tathā dig-darśanena viśeṣā jñeyāḥ. tathā ca
 śrī-daśame – "jayati jana-nivāso devakī-jaṇma-vādo yaduvāra-
 pariṣat svair dorbhīr asyann adharmam. sthīra-cara-urjina-ghnaḥ
 su-smīta-śrī-mukhena vṛja-pura-vanītānām vardhayan
 kāmadevam." ityādi. tathā ca pādme nīrvāṇa-khaṇḍe śrī-bhagavad-
 vyāsa-vākye – "paśya tvam darśayīṣyāmi svarūpam veda-gopitam.
 tato paśyāmy aham bhūpa bālam kolāmbuda-prabham. gopa-
 kanyāvṛtam gopam hasantam gopa-bālakaiḥ." iti; anenālabdha-śrī-
 dharmā-vaṃśakatādi-bodhakena kanyāpadena tāsām anyādṛśatvam*

nirākriyate. tathā ca gautamiya-tantre caturthādhyāye – “atha vṛndāvanam dhyāyet” ity ārabhya, tad dhyānam – “svargād iva paribhrasta-kanyakā-śata-manditam. gopa-vatsa-ganākīrnam vrkṣa-śaṇḍaiś ca manditam. gopa-kanyā-sahasrais tu padma-patrāyatekṣanaiḥ. arcitam bhāva-kusumais trailokyaiika-gurum param.” ity ādi. tad darśana-kāri ca darśitas tatraiva sadācāra-prasaṅge – “ahar niśam japen mantram mantri niyata-mānasah sa paśyati na sandeho gopa-rūpa-dharam harim.” iti; tatraivānyatra “vṛndāvane vased dhīmān yāvat kṣṇasya darśanam” iti; trailokya-san-mohana-tantre cāṣṭādaśāḥvara-prasaṅge – “japed yas tu mantri niyata-mānasah. sa paśyati na sandeho gopa-veśa-dharam harim.” iti. ataeva tāpanyām brahma-vākyam – “tad u hovāca brahma-savanam carato me dhyātaḥ stutaḥ parārthānto so ‘budhyate gopa-veśo me puruṣaḥ parastād āvirbabhūva.” iti. tasmāt kṣīrodasāyyādy-avatāratayā tasya yat kathanam tat tu tad-amśānam tatra praveśopekṣayā. tad alam ati-vistareṇa śrī-kṣṇa-sandarbhhe darśita-carane prastutam anusarāmah.

ṬIKĀ 44

pūrvam devī-maheśa-hari-dhāmnām uparicaradhāmatvam tasya darśitam; samprati tu tat-tad-āśrayatvāt tad eva योगyam iti darśayati – sṛṣṭiṭi pañcabhiḥ. yathoktam śrutibhiḥ – “tvam akarāṇaḥ svarād akhila-kāraka-śakti-dhavas tava balim uduvahanti samadantayajyānimīṣā” iti.

ṬIKĀ 45

atha krama-prāptam maheśam nirūpayati – kṣiram iti. kārya-kārana-bhāva-mātrāmśe dṛṣṭānto ‘yam dārṣṭāntikasya kārana-nirvikāratvāt cintāmany-ādivat acintya-śaktyaivā tad-ādi-kāryatayāpi sthitatvāt. śrutis ca – “eko ha vai puruṣo nārāyaṇa āsin na brahmā na ca śaṅkaraḥ sa munir bhūtvā samacintayat. tata ete vyajāyanta viśvo hiranyagarbho ‘gnī-varuṇa-rudrendra” iti, tathā – “sa brahmanā sṛjati rudreṇa nāśayati. so ‘nutpattilaya eva hariḥ kārana-rūpaḥ paraḥ paramānandaḥ” iti. śambhor api kāryatvam guṇa-sambalanāt; yathoktam śrī-daśame – “harir hi nirgunah sāksāt puruṣaḥ prakṛteḥ pavah. śivaḥ śakti-yutaḥ śaśvat-trilingo guṇa-samūrtaḥ.” iti; etad evoktam – ‘vikāra-viśeṣa-yogāt’ iti. kutracid bhedoktir yā dṛṣyate tāṁ api samādadhāti; tato hetoḥ pṛthaktvam nāstīti. yathoktam ṛg-veda-śirasi – “atha nityo nārāyaṇaḥ, brahmā ca nārāyaṇaḥ, śivaś ca nārāyaṇaḥ, śakraś ca nārāyaṇaḥ, kālaś ca nārāyaṇaḥ, diśaś ca nārāyaṇaḥ, adhaś ca nārāyaṇaḥ, urdhvam ca nārāyaṇaḥ, antar-bahiś ca nārāyaṇaḥ. nārāyaṇa, evedam sarvam

jātaṁ jagatyāṁ jagat." ityādi. *brahmanā tu evaṁ uktāṁ – 'sṛjāmi taṁ niryukto 'haṁ haro harati tad vaśaḥ. viśvaṁ puruṣa-rūpeṇa paripāti trīśakti-dhṛk'* iti.

ṬIKĀ 46

atha krama-prāptāṁ hari-svarūpam ekam nirūpayan guṇāvatāra-maheśa-prasaṅgād-guṇāvatāraṁ viṣṇuṁ nirūpayati – dipārcir iti. tadyukte hetuḥ – "vivṛta-hetu-samāna-dharmā." iti. yadyapi govindāṁśāṁśaḥ kāraṇārṇavaśāyī tasya garbhodakaśāyī tasya cāvatāro 'yaṁ viṣṇur iti labhyate, tathāpi mahā-dīpāt krama-paramparayā sūkṣma-nirmala-dīpasodyoditasya jyoti-rūpāṁśo yathā tena saha sāmyaṁ tathā govindena rūpāntaraṁ viṣṇur gamyate. śambhoḥ tu tamo 'dhiṣṭhānāt kajjalāmaya-sūkṣma-dīpa-śikhā-sṭhānīyasya na tathā sāmyaṁ iti; tirodhānāt tad ittham ucyate agre tu mahā-viṣṇor api kalā-viśeṣatvena darśayīṣyamāṇatvāt.

ṬIKĀ 47

atha kāraṇārṇava-śāyinaṁ nirūpayati – ananta-jagad-aṅḍaiḥ saha roma-kūpāḥ yasya saḥ saha-śabdasya pūrva-nipātābhāva āraḥ. 'ādihāra-śaktimayim' parāṁ sua-mūrtim śeṣākhyāṁ.

ṬIKĀ 48

tatra sarva-brahmāṅḍa-pālako yas tavāvatāratayā mahā-brahmādi-sahacarātvena tad abhinnatvena ca mahā-viṣṇur darśiṭaḥ; tatra ca tam apy evaṁ tal-lakṣaṇatayā varṇayati – 'tat-taj-jagad-aṅḍa-nāthāḥ' viṣṇu-ādayaḥ 'jīvanti' tat-tad-adhikāratayā jagati prakatāṁ tiṣṭhanti.

ṬIKĀ 49

tad evaṁ devy-ādināṁ tad-āśrayakatvaṁ darśayitvā prasāṅga-saṅgatayā brahmaṇaś ca darśayann atīva bhinnatayā jīvatvaṁ eva spaṣṭayati – bhāsvān iti. 'bhāsvān' sūryo yathā 'nījeṣu' nitya-svīyatvena vikhyāteṣu 'āśma-sakaleṣu' sūrya-kāntākhyeṣu svīyaṁ kiñcit tejah prakatayati; 'api' – śabdāt tena tad upādhikāṁśena dāhādikāryaṁ svayam eva karoti, tathā ya eva jīva-viśeṣe kiñcit tejah prakatayati, tena tad upādhikāṁśena svayam eva brahmā san jagad-aṅḍe brahmāṅḍe vidhāna-kartā vyaṣṭi-sṛṣṭi-kartā bhavatiṭy arthah; yad vā, mahā-brahmaivāyaṁ varṇyate, tad-upalakṣito mahā-śivaś ca jñeyaḥ; tataś ca jagad-aṅḍānāṁ vidhāna-kartṛtvaṁ ca yuktaṁ eva. yadyapi durgākhyā māyā kāraṇārṇavaśāyina eva karma-karī,

yadyapi ca brahma-viṣṇu-ādyā garbhodakaśāyina evāvatārās tathāpi tasya sarvāśrayatayā te 'pi tad-āśrayitayā gaṇitāḥ. evam uttaratrāpi.

ṬIKĀ 50

atha sarve sarva-vighna-nivṛanārtham prathamam ganapatim stuvantīti tasyaiva stutiyogvatety āśāṅkya pratyācaste – yat pādeti. kaīmyutena tad eva dr̥ḍhikṛtam śrī-kapīladevena – "yat pāda-niḥśṛta-sarīṭ-pravarodakena tūrthena mūrdhany adhikṛtena śivaḥ śivo 'bhūt."

ṬIKĀ 51

tac ca yuktam ity āha – agnir mahīti – sarvam spaṣṭam.

ṬIKĀ 52

nanu kecī savitāraṁ sarveśvaraṁ vadanti? tatvāha – yac cakṣur iti. ya eva 'cakṣuḥ' prakāśako yasya saḥ – "yad āditya-gatam tejo jagad bhāsayate 'khalam. yac candramasī yac cāgnau tat tejo viddhi māmakam" iti śrī-gītābhyaḥ, "bhīṣāsmād vātaḥ pavate bhīṣodeti sūryaḥ" ity ādi śruteḥ, virāḍ-rūpasyaiva savitr-cakṣuṣtvāc ca."

ṬIKĀ 53

kīm bahunā? dharma iti. – "aham sarvasya prabhavo mattaḥ sarvam pravartate." iti śrī-gītābhyaḥ.

ṬIKĀ 54

tatra tatra sarveśvaras tu 'parjanyaivad draṣṭavyaḥ' iti nyāyena karmānurūpa-phala-dāhṭvena sāmye 'pi bhakte tu pakṣa-pāta-viśeṣam karotīty āha – yas tv indreti. "samo 'haṁ sarva-bhūteṣu na me dveṣyo 'sti na priyaḥ. ye bhajanti tu mām bhaktyā mayi te teṣu cāpy aham. iti, "ananyāś cintayānto mām ye janāḥ paryupāsate. teṣāṁ nityābhīyuktānāṁ yoga-kṣemaṁ vahāmy aham" iti ca śrī-gītābhyaḥ.

ṬIKĀ 55

sa eva ca svayantu vairibhyo 'pyanya-durlabha-phalam dadāti, kim uta sva-viśayaka-kāmādinā niṣkāma-śreṣṭhebyaḥ. tataḥ ko vānyo bhajanīya itī? bhajānīty anta-prakaranam upasamharati – yam krodheti. 'sahaja-pranayaḥ' sakhyam; 'vātsalyam' pitry-ādy-ucita-bhāvaḥ; 'mohaḥ' sarva-vismaraṇa-mayo bhāvaḥ, para-brahmatayā sphūrītiḥ; 'guru-gauravaṁ' svasmin pitṛtvādi-bhāvanāmayam; sevyā-

bhāvaḥ 'sevyo 'yam mameti' bhāvanā – dāsyam ity arthaḥ. 'tasya sadṛśim' krodhāveśīno prakṛtatva-mātrāmsair nānyesu tu tat-tad-bhāvanā-yogya-rūpa-guṇāmsā-lābha-tāvatamyena tulyam ity arthaḥ. 'adrṣṭvānyatamaḥ loke śīlaudārya-guṇaiḥ samam' iti śrī-vasudeva-vākyaśya, 'jagad-vyāpāra-varjam' iti brahma-sūtrasya, 'prayojyamāne mayi tāḥ śuddhāḥ bhāgavatīm tanum' iti nārada-vākyaśya ca dṛṣṭvā sarvathā tat-sadṛśatvāvirodhāt, 'vairēna yaḥ nṛpatayaḥ' ity ādau 'anuvakta-dhiyāḥ punaḥ kim' ity anurakta-dhīṣu stutvā tena viśiṣṭam svatas tv iti prāpte teṣu api tat-tad-anurāga-tāvatamyenāpi tat tāvatamyāḥ labhyata iti. anena golokastha-prapañcāvatīrṇayor ekatvam eva darśitam; tad uktaḥ – 'nandādayas tu taḥ dṛṣṭvā' ity ādi.

ṬIKĀ 56

tad evaḥ niṣeṣṭadevaḥ bhajānīyatvena stutvā tena viśiṣṭam tal lokam tathā stauti – śrīyah kāntā iti yugmakena. 'śrīyah' śrī-uraja-sundarī-rūpās tāsām eva mantrē dhyāne ca sarvatra prasiddheḥ. tāsām anantānām apy eka eva 'kāntāḥ' iti parama-nārāyanādibhyo 'pi tasya, tat-tal-lokebhyo 'pi tadīya-lokasya cāśya, mātātmyaḥ darśitam. 'kalpa-taravo drumāḥ' iti – teṣāḥ sarveṣāḥ eva sarva-pradavāt tathaiva prathitam tadvat 'bhūmih' ity ādikam ca bhūmir api sarva-sprhām dadāti, kim uta kaustubhādi. 'toyam' apy amṛtam iva svādu, kim utāmṛtam ity ādi. 'vamśi' priya-sakhīti sarvataḥ śrī-kṛṣṇasya sukha-sthīti-śrāvakatvena jñeyam. kim bahunā? 'cid-ānanda' lakṣaṇam vastu eva 'jyotiś' candra-sūryādi-rūpam; 'samānodita-candrārkaḥ' iti vṛndāvana-viśeṣaṇam gautamīya-tantra-dvaye; tac ca nitya-pūrnacandratvāt tathā tad eva pavam api tat tat prakāśayam apity arthaḥ. tathā tad eva teṣāḥ 'āsvādyam' bhogyam api ca cic-chakti-mayavād iti bhāvaḥ – 'darśayām āsa lokam svam gopānām tamasāḥ pavam' iti śrī-daśamāt. 'surabhibhyaś ca sravatīti tadīya-vamśi-dhvanyādyāveśād iti bhāvaḥ. 'vrajati na hi' iti tad-āveśena te tad vāsinaḥ' kālam api na jānantīti bhāvaḥ; kāla-doṣās tatra na santīti vā – 'na ca kāla-vikramāḥ' iti dvitīyāt. ataeva 'śvetam' śuddham 'dvīpam' anya-saṅga-rahitam, 'yathā sarasi padmaḥ tiṣṭhati tathā bhūmyāḥ hi tiṣṭhati' iti tāpanībhyāḥ. kṣītīti – tad uktaḥ – 'yaḥ na vidmo vayam sarve pṛcchanto 'pi pitāmahaḥ' iti.

ṬIKĀ 57

tad evaḥ tasya stutim uktvā śrī-bhagavat-prasāda-lābham āha – atheti sārḍhena. sarvaḥ spaṣṭam.

ṬIKĀ 58

tatra prasāda-rūpām pañca-slokim āha – prabuddha iti. “jñāna-vijñāna-sampanno bhaja mām bhakti-bhāvitaḥ” ity ekādaśāt.

ṬIKĀ 59

prema-lakṣaṇa-bhakteḥ sādhana-jñāna-rūpaḥ bhaktyoḥ prāpty upāyam āha – pramāṇair iti. ‘pramāṇaiḥ’ bhagavac-chāstraiḥ ‘tat-sadācārāiḥ’ tadīyā ye santas teṣām ācārair anuṣṭhānaiḥ ‘tad abhyāsaiḥ’ teṣām eva paunaḥ-punya-bāhulyena, ‘ātmanātmānam bodhayati’ svayam eva svam bhagavad-āśritaḥ śuddha-jīva-rūpam anubhavati; tato ‘py uttamām śuddhām bhaktim labhata iti. tathā ca śruti-stave – “sva-kr̥ta-pureṣv amiṣv abahirantava-samvaraṇam tava puruṣam vadanty akhila-śakti-dhṛto ‘mśa-kr̥tam.” iti nṛgatim vivicya kavayo nigamāvapanam bhavata upāsate ‘nghrim abhavam bhuvī viśvasitāḥ.” iti.

ṬIKĀ 60

tathā ca prema-bhaktir eva sādhyā, nānyety āha – yasya iti. tad uktam caturthe – “ato mām sudurāvādhyam satām api durāpayā. ekānta-bhaktiā ko vāñchet pāda-mūlam vinā bahiḥ.” iti.

ṬIKĀ 61

punaḥ śuddhām eva sādhana-bhaktim draḍhayann anye kāmair api tām eva kuryād ity āha – dharmān anyān iti. tad uktam – “akāmaḥ sarva-kāmo vā mokṣa-kāma udāra-dhīḥ. tūrena bhakti-yogena yajeta puruṣam param.” iti.

ṬIKĀ 62

tasmāt tava sisṛkṣāpi phaliṣyatīti sayuktikam āha – aham hīti. ‘pradhānam’ śreṣṭham, ‘bijam’ pūrṇa-bhagavad-rūpam, ‘prakṛtiḥ’ avyaktam, ‘pumān’ draṣṭā; kim bahunā? tvam api mayā ‘āhitam’ arpitam tejo vibharṣi, tasmāt tena mat-tejasā ‘jaganti’ sarvāṇi sthāvara-jaṅgamāni, he vidhe, ‘vidhehi’ kurv iti.